Cullen. 3

3 6/—

ELEMENTI DI MEDICINA PRATICA.

PARTE PRIMA.

LIBRO QUARTO.

CAPO VI.

Della menorragìa *o flusso smodato dei mestrui.*

966. IL sangue, che scaturisce dalla vagina, può riconoscere la sua origine da varie parti interiori. Egli è per altro mio intendimento, il quì non parlare, se non che di quel Sangue, il quale si può presumere derivante da quelle stesse sorgenti, d'onde proviene la natural mestruazione, giacchè infatti sotto il titolo di *menorragìa* dobbiamo precisamente comprendere questa sola spezie di sangue. Il titolo generale di *metrorrhagìa*, o *emorragìa dell' utero* abbraccia una significazione molto più estesa.

967. Si possono ammetter due spezie di menorragìa, l'una delle quali è propria delle donne gra-

 vide

vide e delle puerpere; l'altra appartiene alle donne, che non son gravide e che son fuori delle combinazioni di puerperio. Io quì non prenderò punto in esame la prima spezie di menorragìa, spettando essa soltanto alle circostanze della gravidanza e del parto, sopra de' quali oggetti non ò io già a versare in quest' opera: mi limiterò adunque alla seconda spezie.

968. Il flusso dei mestrui si risguarda come straordinario e smodato allorquando ei ricorre con più frequenza, e continua più a lungo del consueto, ovvero quando non oltrepassando anche il limite ordinario della sua durazione, esso è però più abbondante di quello soglia essere negli altri periodi di mestruazion naturale nella medesima donna.

969. E' sottoposta la maggior parte delle donne ad alcune irregolarità rispettive al periodo alla durazione e alla copia della lor mestruazione, e però consimili regolarità appartenendo all'ordine stesso della natura non si dovranno considerare come una malattìa. Dobbiamo unicamente risguardare sotto una tal prospettiva que'disordini, i quali giungendo ad un grado eccessivo si rendono permanenti e producono uno stato evidente di languore.

970. Simili combinazioni (968. 969.) son quelle, ond' è precipuamente costituita la menorragìa: di già abbiamo detto, che per giudicarla a dovere conviene paragonarla alla frequenza alla durazione e alla copia della mestruazion consueta relativamente alla donna, che n' è il soggetto; ma ciò nonostante è cosa utile il quì riflettere, che appunto in rapporto a siffatti oggetti particolari vi à una tale uniformità facilissima da rilevarsi in tutte le donne generalmente, per cui ogn' irregolarità considerabile nata in una donna qualunque devesi tosto ravvisare almeno come una condizione avvicinantesi allo stato morboso, la qual condizione richiede per conseguenza il maggior numero di quel-

le varie precauzioni, che saranno da me in progresso additate come necessarie alle donne, qualora si trovino in una tal situazione.

971. Qualunque siasi la opinion, che si adotta in relazione alle circostanze additate (968. 969.) dovremo tuttavia convenir sempre, che sarà necessario giudicare sulla importanza della perdita smoderata de' mestrui segnatamente dai fenomeni, sviluppantisi nelle altri parti del corpo e offendenti le varie funzioni, i quali fenomeni accompagnano e seguono la menorragìa (a).

Possiamo risguardare come importante ogni eccesso di mestruazione, che superi notabilmente la quantità della mestruazion consueta; e molto più, se la perdita verrà preceduta da dolor di testa da vertigine o da dispnea, se il principio di essa fu congiunto all' accession fredda, s' è accompagnata da dolor grande de' lombi e del dorso, s' è unita a polso celere a incalescenza febbrile e senso di sete.

972. I

(a) Il sangue mestruo nello stato naturale sgorga ne' nostri climi per ordinario da tre in quattro giorni senza dolore: egli è di un color porporino e si coagula agevolmente. Lo sgorgo congiunto a dolori o ad altre molestie e che simultaneamente è sieroso e poco colorato, addita una condizione sempre morbosa. Non è possibile il determinare la quantità del sangue, che scaturisce per questa via: una tal quantità è varia in relazione de' climi, de' temperamenti, della maniera di vivere. Suole manifestarsi precoce e assai per tempo ed è altresì più abbondante e più regolare ne' climi caldi: suol comparire notabilmente più tardi ne' climi freddi, dove anche si vede più scarsa e non esattamente ordinata; ma noi non abbiamo però a giudicarla come eccessiva, fuorchè nel caso, in cui sia ella combinata a que' fenomeni, che verranno tra poco enumerati dall' Autore.

972. I fenomeni, in grazia de' quali si può sicuramente concludere, che la mestruazione è smodata, e che à essa di già prodotto una condizion di languore pericolosa, si desumono dalle circostanze già enumerate (968. 971.) e dalla ripetuta loro riproduzione: impallidisce la faccia, il polso diventa languido, la donna prova uno spossamento insolito ne' movimenti della persona, il respiro di essa si accelera e si fa affannoso anche in un moderato esercizio; ed oltre a tutto questo se si sta ella per qualche tratto di tempo in una positura eretta, sente de' dolori lungo la spina, ed à fredde le estremità con frequenza, e i piedi verso la sera pajono un pò ingrossati da una tumefazione edematosa.

973. Stabilita in tal guisa la condizion di languore, manifesta altresì non di rado i suoi caratteri di avanzamento per via di alcune perturbazioni del ventricolo, come sono l' anoressìa ed altri fenomeni della dispepsìa: sopravvengono delle palpitazioni di cuore e sovente anche la sincope: si osserva un certo grado d' irritabilità nello spirito, in grazia di cui alcune cause leggiere producono delle violente emozioni, segnatamente allorchè tali cause succedano all' improvviso.

974. Il flusso della mestruazione, ch' è combinato alla sterilità nelle donne maritate, può in genere considerarsi come smodato e morboso.

975. Lo stesso dobbiamo pur dire generalmente anche di quella mestruazione, che vien preceduta e seguita dal fluor bianco.

976. Io quì parlo della menorragìa come di una emorragìa attiva, perchè io son di avviso, che la mestruazione anche in istato naturale sia appunto sempre una perdita di questo genere (*a*): vi posso-

(*a*) Quasi in tutte le donne all' avvicinamento della lor mestruazione trovasi il polso un pò accelera-

sono ciò nonostante essere delle combinazioni, in grazia delle quali si abbia la menorragìa a considerare come una emorragìa puramente passiva; ma non è questa la occasione da poterne parlare convenientemente.

977. La *causa prossima* della menorragìa (968. *fino a* 977.) consiste o nel conato emorragiaco de' vasi uterini straordinariamente accresciuto, ovvero nello sfibramento contro natura nelle estremità arteriose dell' utero, conservandosi però sempre nello stato suo naturale il conato emorragiaco accennato.

978. *Le cause rimote* della menorragìa possono essere (*a*).

1. Tutte quelle, che sono atte ad accrescere la condizione pletorica ne' vasi dell'utero; e tali sono gli alimenti in troppa quantità e troppo nodritivi, l'ec-

rato: in molte si osservano delle picciole tumefazioni infiammatorie d'intorno al naso o alle labbra o in altre parti prima, che si sviluppi la perdita consueta: in un tal tempo sono esse in genere un po' più attive e più irascibili dell'ordinario: sono più sensibili al freddo e provano de' leggieri brividi: soffrono finalmente varj di que' sintomi, che si riscontrano nell' avvicinamento delle emorragìe attive; e se mai in un tal tempo si ammalano, sembrano i loro morbi più gravi.

(*a*) Si possono riferire le cause della menorragìa alla pletora generale divenuta morbosa, perchè quantunque l' utero acquisti per abitudine una pletora indipendente dalle altre parti, con tutto questo allorchè una tale evacuazione si faccia eccedente, questo viscere può essere affetto dalla pletora generale, come infatti si vede in quelle donne, che mangiano molto, ed in quelle, che sono esposte a riscaldamento.

l' eccesso de' liquori gagliardi e la frequente ubbriacchezza (*a*):

2. Le cause determinanti la impulsione del sangue con maggiore energìa ed in maggiore abbondanza verso i vasi dell'utero; e tali sono gli sforzi troppo violenti di tutta la persona, le commozioni generali destate da qualche caduta, le percosse o le forti contusioni del bassoventre, ogni violento esercizio e in particolare quello del ballo e tutte le passioni vive:

3. Tut-

(*a*) L'oppio accresce ugualmente le congestioni; ma è cosa molto difficile il determinare, s' ei produca un simile effetto debilitando le estremità vascolari, ovvero aumentando contemporaneamente l'azione de' vasi maggiori. Nell' Asia, dove abitualmente si abusa di una gran quantità d' oppio, si osserva, che una tal droga rarefà il sangue e dispone alle emorragìe. L' Autore à veduti de' casi, ne' quali l' uso dell' oppio à accresciuta la mestruazione; e i liquori spiritosi sembrano anch'essi operare ugualmente. Le mestruazioni sogliono essere assai abbondanti nelle donne, che sono assai bevitrici; e non di rado continua la mestruazione fin oltre ai cinquant' anni di età in quelle donne, che ànno abusato de' liquori gagliardi. Ciò spezialmente si suol riscontrare in quelle, che si sono avvezzate a farne uso generoso tanto alle occasioni di parosismi isterici, quanto per favorire la loro perdita mestruale. L' Annotatore ne à conosciute alcune, le quali si sono trovate a star male e malissimo per aver bevuti segretamente in simili combinazioni de' liquori spiritosi; e infatti tali liquori mai non possono convenire alle donne giovani molto pletoriche, nelle quali frequentemente o non succede o è molto scarsa la mestruazione unicamente in forza di quello stato di eretismo e di spasmodìa, in cui si trovano tutte le fibre de' loro vasi, e ch' è portato all'eccesso.

3. Tutto ciò, che in particolare contribuisce all'irritamento de' vasi uterini (*a*); e tali sono l'eccesso delle soddisfazioni amorose, l'uso delle medesime soddisfazioni durante il tempo della mestruazione, la costipazione dell' alvo per quanto ella può concorrere a produrre degli sforzi validi per ottenere il secesso (*b*) e il freddo applicato alle estremità inferiori.

4. Le

(*a*) Quantunque la proporzione dell' utero presa in considerazione col rimanente di tutto il sistema sia sempre la medesima, ogni qual volta si combinino dalle cause atte a stimolare lo stesso utero, vi si determinerà una maggior copia di sangue, e la mestruazione sarà in conseguenza accresciuta. Non vi à però stimolo alcuno così efficace a render pletorico l' utero quanto le soddisfazioni amorose, anzi i medesimi desiderj di soddisfarvi. Tutte queste accidentalità sono utilissime ad agevolare la mestruazione, allorchè sia ella infingarda. Quanto più le donne son voluttuose, tanto più in genere sono abbondanti nelle lor mestruazioni; e l' accennata disposizione a ricercare le soddisfazioni amorose e a desiderarle può essere la conseguenza di una maggior copia di sangue determinata ai vasi dell' utero, che lo stimola ed eccita in esso la causa dei desiderj e la sensazione, per cui insorgono nella mente i desiderj medesimi e la volontà di conseguire le bramate soddisfazioni: e ciò invero succede in alcune determinate stagioni in tutti i varj animali. Ancorchè adunque una tale disposizione sia una conseguenza della determinazione particolare, può essa con tutto questo aumentarla frequentemente.

(*b*) Se vogliamo riflettere a tutte le circostanze, che si richieggono per ottenere il secesso, comprenderemo senza difficoltà, che alla occasione di dover espellare delle feci troppo indurate nell' intestino retto la pressione di tutte le forze muscolari del

4. Le cause atte a dilatare straordinariamente ed a violentare le estremità vascolose dell'utero; e tali sono i frequenti aborti, i parti frequentemente ripetuti nelle donne, che non allattano, e i parti lunghi laboriosi e difficili (a):

5. Le cause atte a produrre uno sfibramento generale; e tali sono l'abitudine di rimanersi nelle camere troppo riscaldate, l'uso smodato delle bevande calde rilassanti, e l'abuso del caffè o del tè (b).

979. Gli

del bassoventre si determina nelle donne precisamente alla regione dell'utero; ed è per questo, che qualche volta in simili combinazioni una tal pressione divien la causa della mestruazione anticipata.

(a) Queste combinazioni mutano in qualche maniera la costituzione originaria dell'utero. Così le donne, che ànno più volte partorito, sono sottoposte ad avere la mestruazion più copiosa delle vergini, e qualora si consideri quella dilatazion sorprendente, cui giungono i vasi uterini durante la gravidanza, ella è cosa quasi impossibile a intendersi come possano essi dopo del parto raggrinzarsi di nuovo per acquistare l'antico loro diametro. Non dobbiamo conseguentemente maravigliarci, se nelle donne, che ànno partorito assai volte, i vasi uterini divengono molto più dilatabili e quindi soggetti a più frequenti e a più copiose congestioni. Sappiamo, che la frequenza de' parti e gli aborti distrugge la energìa naturale dell'utero. Una tal condizione di stonamento si unisce per ordinario ai fluori bianchi, che riconoscono la loro origine dallo sfibramento de' vasi uterini, i quali conservano ancora abbastanza di forza contrattile, onde non lasciar trascorrere i globuli rossi del sangue, ma non sono atti a resistere alla tenuità della materia sierosa.

(b) In tutte queste combinazioni i vasi dell'utero si trovano in una condizione di sfibramento parti-

979. Gli effetti della menorragìa sono stati già riferiti (972. 973.) allorchè abbiamo parlato dei varj sintomi, ond'è accompagnato un tal morbo: egli è facile da determinarsi a quali conseguenze possano essere sottoposte le donne, se sono negligenti in una simile malattìa.

980. Il trattamento e la cura della menorragìa devono essere diversificati a misura di quelle cause, ond'ella è stata prodotta.

Fa duopo in qualunque caso occuparsi prima di tutto a rimuovere le cause predisponenti per quanto almeno sarà possibile; e purchè ciò si possa ottenere, basterà con frequenza un tale conseguimento per prevenir totalmente la menorragìa.

Al-

ticolare, e sono per conseguenza non atti a resistere alla impulsione del sangue. Un simile sfibramento può derivare dalla minorazion di vigore in tutto il sistema, come avviene appunto in quelle donne, che son dotate di fibra languida, o può derivare dalla costituzione originaria dello stesso utero; e a quest'ultima causa si possono attribuire le mestruazioni premature. Annovi alcune donne, le quali non sono nè pletoriche nè robuste, e nelle quali si manifesta la mestruazione assai più sollecitamente, che nelle altre. Un tal fenomeno può risultar da due cause: o da una naturale disposizione, che à l'utero a svilupparsi molto per tempo, ovvero da uno sfibramento per dir così originario de' di lui vasi. Quindi ne viene, che la quantità della mestruazione non è sempre e costantemente proporzionata al volume del corpo e alla condizione della pletora universale, e si veggono delle donne magrissime e picciole abbondanti all'eccesso di mestruazione, mentre delle donne grandi ed obese ne sono oltremodo scarse. Qualora la menorragìa dipenda da circostanze di questa fatta, il morbo non à rimedio.

Allorchè poi non si renda possibile la evitazione delle cause rimote, ovvero allorchè si abbia ciò trascurato, e sia in conseguenza già divenuta oltremodo abbondante la mestruazione, converrà moderarla per quanto almeno è possibile coll' astenersi da ogni esercizio all' avvicinamento di quel periodo ó durante la stessa perdita, evitare anche la posizione eretta, sfuggire il calore estrinseco e in conseguenza le camere riscaldate e i letti troppo soffici, usare di un vito leggiero e rinfrescativo, ben freddo per quanto almeno sarà concesso dall' abitudine di già contratta, evitare le soddisfazioni amorose, prevenire la costipazione del ventre oppur dissiparla col mezzo di rimedj lassativi leggiermente irritanti.

Le donne sogliono in generale essere assai negligenti sulla evitazione delle cause rimote contribuenti ad una tal malattìa, o non si prendono veruna pena di moderarla ne' suoi primordj; ed è appunto in grazia di una simile negligenza, ch' ella divien così spesso violenta e malagevole da guarirsi. Infatti la riproduzione frequente della mestruazione troppo abbondante può essere considerata come la causa di un importantissimo debilitamento nelle estremità vascolari dell' utero.

981. Quando la mestruazione sia stata preceduta da alcuni disordini in altre parti del corpo e quando sia ella congiunta a dolori del dorso simili ai dolori precursori del parto, e trovisi accompagnata da sintomi febbrili, il salasso dal braccio potrà in un tal caso riuscir vantaggioso anche ad onta, che la perdita del sangue paja nel tempo stesso copiosa. Il salasso però non si rende sovente necessario nella menorragia, e basterà altresì nella maggior parte delle occasioni impiegare con molta attenzione e con molta sollecitudine i mezzi idonei a moderar quella perdita, i quali mezzi son quegli stessi, che ò già poco prima additati (980.).

982. Ogni

982. Ogni qual volta la condizion di languore i fenomeni dell'atonìa e lo spossamento universale manifestantisi dalla costituzione della malata; le cause rimote, onde fu preceduta (978.) la menorragìa; l'assenza total de' sintomi caratterizzanti l'attività accresciuta de' vasi uterini (981.); la frequente riproduzione del morbo, e particolarmente l'apparizione del fluor bianco negl'intervalli compresi fra l'una e l'altra mestruazione, guidino direttamente ad argomentare, che la perdita smodata del sangue mestruo si deve ripetere dallo spossamento dell'utero, converrà in un tal caso non solamente impiegare tutti gli ajuti di già enumerati (980.) per moderare la emorragìa, ma sarà necessario altresì evitar tutto quello, che può riuscire di qualche stimolo, perchè ogni stimolo dovrà produrre un effetto più rimarcabile in proporzione dello sfibramento vascoloso, e il sangue scaturirà in maggior copia. Se si conosce, che un dato grado di stimolo concorre con questa condizione di spossamento, si potrà allora impiegare anche gli stessi narcotici per moderare la perdita; ma l'uso di essi esige una estrema circospezione.

Che se malgrado tutte le additate cauzioni la perdita è copiosissima, si potranno amministrare anche i rimedj astringenti tanto adoperandoli estrinsecamente, quanto prescrivendoli internamente. Ne' casi di questa fatta non si potrebbono forse porre in uso utilmente alcune picciole dosi di emetici (a)?

983. Quan-

(a) Nell'Inghilterra dicesi di avere adoperato con frutto il vetro cerato di antimonio per sopprimere la menorragìa, e l'Autore asserisce di avere usata vantaggiosamente la radice d'Ypecacuahha. Anche *Scardona* è di sentimento, che gli emetici e segnatamente questa radice si possano adoperare ne' casi, dove

983. Quando la menorragìa risulta dall'atonìa de' vasi uterini, sarà necessario negl'intervalli fra l'una e l'altra mestruazione impiegare gli ajuti tonici, come sono i bagni freddi e i calibeati (*a*).

Pos-

dove la emorragìa è moderata, ma li sospetta pericolosi dove la emorragìa sia importante. Ad ogni modo però gli emetici non operano in simili casi come astringenti: dileguano solamente lo spasmo eccitandolo altrove; e prescritti a picciole e frequenti dosi, onde ottenere la sola nausea, determinano l'affluenza del sangue alle parti superiori e la distolgono dall' utero.

(*a*) Le acque minerali marziate, qualora si considerino sotto l'aspetto di rimedj tonici, son certamente superiori nell'efficacia a tutti gli altri rimedi di questo genere; e la unione del ferro all'acqua è uno de' mezzi, onde scemare e prevenir la pletora. Le acque marziate passano agevolmente per tutti i varj canali del sudore e dell'orina, e sembrano anche favorire le evacuazioni sierose: sospingono gli umori verso la superficie e producono appena una debole determinazione verso i vasi dell'utero. Oltreacchè è da riflettersi, che le donne facendo uso di tali acque godono della opportunità di respirare l'aria campestre, combinazione assai vantaggiosa per contribuire ai migliori effetti della medicatura. Ma l'uso dell'aria fredda egualmente, che l'uso del bagno freddo non possono mai convenire al trattamento della emorragìa, se non che nella circostanza di uno sfibramento generico, vale a dire dell'atonìa universale: e qualora la emorragìa sia il prodotto di una condizione pletorica, ovvero di un accrescimento notabile quanto all'impeto della circolazione, siffatti rimedj, ancorchè commendati da molti medici, saranno sempre incertissimi, anzi il più delle volte aggraveranno la malattìa stessa. Le medesime riflessioni convengono parimenti sull'uso della corteccia Peruviana, la quale assolutamente non può giammai

con-

Possono riuscire vantaggiosi notabilmente anche gli esercizj della gestazione tanto per corroborare tutto il sistema, quanto per inibire la determinazione del sangue verso le parti interiori.

984. I rimedj testè additati (982. 983.) possono amministrarsi in qualunque occasione di menorragìa, qualunque ne sia la causa, ogni qual volta la durazione e la importanza del morbo abbiano diffuso universalmente per tutto il corpo un grado considerabile di languore.

CAPO VII.

Della leucorrea *o fluor bianco.*

985. Ogni sierosa o puriforme percolazione dalla vagina può essere denominata *leucorrea o fluor bianco*. Queste percolazioni però possono molto variare e derivare da origini differenti, le quali peranco non sono affatto determinabili. Io quì mi limito a parlar solamente di quella percolazione, che si può ragionevolmente presumere dipendente da quegli stessi vasi, dai quali nello stato naturale scaturisce il sangue mestruo.

986. Concluderemo pertanto, essere di una tal qualità la percolazione della vagina

1. Quan-

convenire, fuorchè nelle combinazioni della più decisa atonìa universale. Questo rimedio opera unicamente in qualità di tonico e perciò in qualità di antispasmodico; ma non esercita però mai veruna efficacia astringente. Per conseguenza egli dev' essere di vero detrimento, se verrà amministrato in circostanze di dolori osservabili circa i lombi ed i reni, perchè appunto tali dolori manifestano una condizione importante di spasmo e fors' anche di tendenza alla flogosi.

1. Quando ella ſuccede alle donne già ſottopoſte al fluſſo ſmodato della meſtruazione, e nelle quali una tanta abbondanza del fluſſo meſtruo riſulta manifeſtamente da cauſe debilitanti il ſiſtema vaſcoloſo dell' utero:

2. Quando ſi manifeſta la percolazione principalmente e bene ſpeſſo unicamente un pò prima, che ſi ſviluppi la meſtruazione, e immediatamente dopo di eſſa:

3. Quando minora la meſtruazione proporzionalmente all' incremento del fluor bianco o leucorrea:

4. Quando il fluor bianco proſiegue dopo il total ceſſamento della meſtruazione, e quando lo ſteſſo fluor bianco ſembra oſſervare in qualche maniera un ritorno periodico:

5. Quando il fluor bianco ſi trova combinato ad alcuni de' fenomenj della emorragìa dell' utero, oſsìa della menorragìa (972. 973.).

6. Quando la percolazione non troviſi nè preceduta nè accompagnata da ſintomi caraterizzanti qualche affezion topica dello ſteſſo utero:

7. Quando il fluor bianco non ſiaſi manifeſtato o immediatamente o poco dopo di avere avuto commercio con qualcheduno, ſopra di cui cadeſſe il ſoſpetto di qualche infezione comunicabile, e quando ſegnatamente manifeſtandoſi il fluor bianco non ſia egli ſtato a principio congiunto a fenomeni infiammatorj in qualche ſito delle parti deſtinate alla generazione.

987. La materia ſcaturiente nella leucorrea varia molto in rapporto alla conſiſtenza e al colore; ma non è poi ſempre poſſibile il determinare da conſimili apparizioni qual ſia la indole di un tal fluore nè da qual fonte particolare tragga la propria derivazione (*a*).

988. Il

(*a*) Queſta percolazione può eſſere prodotta dalle glandule mucoſe dell' utero ſenza veruna affezione di

988. Il fluor bianco fin quì nominato, qualora trovisi caratterizzato dalle varie circostanze già riferite (986.) sembra derivare da quelle medesime cause, dalle quali risulta quella spezie di menorragìa, che abbiam detto prodursi dallo sfibramento delle estremità vascolari dell'utero; e conseguentemente egli accompagna spesso o precede o siegue la medesima menorragìa: ciò nonostante ancorchè la leucorrea dipenda in particolare dallo sfibramento ac-

di questo viscere; e può derivare da una semplice sierosità, che ristagnando acquisti l'apparenza di marcia: talvolta riconosce la origine dalle glandule mucose della vagina; e rassomiglia in un tal caso alla gonorrea, avendo parecchj gradi di puzza e di consistenza: qualche volta risulta da esulcerazioni della vagina e dell'utero. Quindi la cognizion di un tal morbo riesce frequentemente assai malagevole, nè presso agli Autori abbiamo caratteri certi, onde distinguere accuratamente tali affezioni le une dalle altre. Possiam sospettare, che il fluor bianco sia mantenuto da qualche esulcerazione allorchè abbiano preceduto i segni della infiammazione dell'utero o della vagina, allorchè sia egli la conseguenza di qualche parto laborioso, allorchè si sviluppi nelle donne già mancanti da qualche tempo della lor mestruazione e che provano tuttavìa de' dolori lancinanti di tratto in tratto nella regione dell'utero; ma non resta più luogo a dubbiezze, allorchè si sviluppa la febbre lenta. Sonosi spesso confuse le leucorree colla gonorrea virulenta; e per verità amendue questi morbi sono di malagevole distinzione l'uno dall'altro. Ciò nonostante ci può entrar giustamente il sospetto della gonorrea virulenta, se la percolazione si manifesta senza veruna causa evidente in donne non sottoposte a fluor bianco, e se la medesima percolazione vedesi di una materia sierosa o puriforme e congiunta ai fenomeni d'infiammazione. Oltreacchè nella gonorrea la percolazione scaturisce peculiarmente

accennato, può ella venire altresì prodotta da degli ſtimoli atti a far naſcere un tale sfibramento; e infatti pare, ch'ella riceva ſempre incremento, qualora una qualche ſpezie di ſtimolo operi ſopra dell'utero.

989. Alcuni Autori aſſerirono, che in forza di alcune date condizioni particolari alle altre parti del corpo queſt'affezione poteſſe aver luogo nell'utero e mantenervisi (a); ma le mie oſſervazioni non mi concedono di aſſicurarmi ſulla realità di ſiffatte cauſe: anzi mi ſembra, che detratti que'caſi dove la leu-

dalle parti contigue al canale dell' uretra, è preceduta da dolori lancinativi, da ſtato infiammatorio almeno locale e da un ſenſo di ardore evacuando l'orina: l'orifizio in oltre del canale dell'uretra è prominente e doloroſo, e la malata è con frequenza ſtimolata alla evacuazion dell'orina. Siffatti fenomeni mai ſi riſcontrano nella leucorrea, ſe non dopo una ben lunga durazione di eſſa, e ſono in un tal caſo accompagnati dai dolori de' lombi e da una condizion generale di languore. Il fluor bianco ſuccede con molta lentezza in confronto della gonorrea, e ſovente è il prodotto della irregolarità meſtruale o dell'aborto o delle violenze o di una diuturna mala abitudine. Il color verdognolo o tirante al giallo della percolazione non è mai un ſegno certo della gonorrea, ſebben ciò ſi creda comunemente: la leucorrea anche moderata e recente può eſſer ſovente di un tal colore all'approſſimazione del fluſſo meſtruo, o qualora una qualunque cauſa ſtimoli l'utero o la vagina. In ſimili circoſtanze fa duopo badare con tutta l'attenzion più poſſibile agli altri ſintomi caratteriſtici della leucorrea.

(a) La condizion generale di tutto il corpo può contribuir qualche volta allo ſviluppamento della leucorrea; e vi ſoggiacciono in particolare le donne

leucorrea non è che una dipendenza dell'atonìa univerſale di tutto il ſiſtema, ſi abbia ella ſempre a conſiderare come un'affezion primitiva dell' utero ſteſſo; e però le affezioni delle altre parti del corpo, le quali ſi poſſono trovar congiunte all'attualità del fluor bianco, ſi devono conſiderare piuttoſto come gli effetti di eſſo fluore, che come le cauſe di queſto morbo.

990. Gli effetti della leucorrea ſi raſſomigliano molto a quelli della menorragìa: producono eſſi un atonìa univerſale, che principalmente ſi manifeſta ſulle funzioni del ventricolo. Con tutto queſto ſe la

ne deboli e di vita aſſai ſedentaria e ſottopoſte ad affezioni di animo diminuenti l'attività della circolazione, quali ſono per eſempio la triſtezza e la noja. L'aria à molta influenza nella produzion di un tal morbo; e l'Annotatore à vedute delle donne, nelle quali una tale percolazione ceſſava affatto, ſe paſſavano alla campagna, e ricompariva quando tornavano ad abitare nella città. Le medeſime cauſe, che producono le emorragìe, producono del pari la leucorrea; ma egli è veramente un delirio di molti medici quello di credere, che una ſimile malattìa riſulti da uno ſtato preciſamente cacochimo, dalle perturbazioni del fegato o della milza, da qualche leſion della teſta e da altrettali arbitrarie ſuppoſizioni: mancano affatto tutte le prove in favore di queſte ipoteſi, e il medeſimo Annotatore à vedute ſpeſſiſſimo delle donne giovani perfettamente ſane in tutto il ſiſtema, ancorchè ſottopoſte al fluor bianco aſſai lungo tempo prima della lor pubertà. Conſeguentemente dobbiam concludere, che la cacheſsìa il debilitamento univerſale il perturbamento dalle funzioni de' viſceri addominali e tutte le altre affezioni ſono l'effetto del fluor bianco protratto aſſai a lungo, ma non ne ſon punto giammai la cauſa.

la leucorrea è moderata e se non si trova congiunta a un grado considerabile di menorragìa, ella può con frequenza continuare assai a lungo senza produrre un languore gran fatto osservabile: gli effetti importanti del fluor bianco avvengono solamente allorchè la percolazione è abbondantissima ed incessante.

991. Possiam sospettare, che la leucorrea indebolisca tutto il sistema della generazione anche quando gli effetti di essa non sono peranco notabilmente diffusi per tutto il corpo universalmente; ed io reputo assai verisimile, che una tale percolazione contribuisca frequentemente a produrre la sterilità.

992. La materia evacuata nella leucorrea è a principio generalmente innocua; ma quando la malattìa duri a lungo, questa materia medesima diventa in progresso talvolta acre e può stimolare e anche erodere la superficie delle parti, per le quali trascorre, e dar quindi luogo a varj disordini dolorosi.

993. Io ò già detto, ch'è mio sentimento esser prodotta la leucorrea da quelle medesime cause, dalle quali risulta quella spezie di menorragìa, che riconosce particolarmente la propria origine dallo sfibramento de' vasi uterini; e dobbiamo per conseguenza trattarla e tentarne la guarigione co' mezzi allora additati (928.) per la cura della medesima menorragìa, avvertendo peraltro, che non fa duopo nella leucorrea di tanta circospezione sull'uso degli astringenti, quanta ne abbiamo inculcata in quella occasione.

994. Siccome la leucorrea dipende in genere da una perdita considerabile di energìa quanto ai vasi dell'utero, così è facile il moderarla e qualche volta anche il guarirla adoperando di alcuni rimedj stimolanti, l'azione de' quali si determini preferibilmente alle vie dell'orina: egli è chiaro, che in grazia della prossimità di queste vie dell'orina allo stes-

ſteſſo utero comunicano la loro efficacia a un tal viſcere. Tali ſon per eſempio le cantaridi il terebinto ed altri balſami di genio analogo.

CAPO VIII.

Dell' amenorrea, *o ſoſpenſione dei meſtrui.*

995. QUalunque ſia egli il poſto più conveniente all' *amenorrea* in un ſiſtema di noſologìa metodica, non ſembra però inopportuno il parlarne in queſto luogo come un oggetto di pratica, cioè quaſi ſubito dopo di avere conſiderata la menorragìa.

996. Dobbiamo ammettere due ſpezie diverſe d' interruzione del fluſſo meſtruo: nell' una la meſtruazione non incomincia a manifeſtarſi in quel periodo della vita, in cui è ſolita a comparire comunemente; e nell' altra dopo di aver proſeguite le proprie riproduzioni con regolarità per un tratto più o men lungo di tempo ceſſa la meſtruazione di ricomparire ai ſuoi periodi ordinarj per tutt' altra cauſa, che per quella del concepimento. La prima di tali interruzioni diceſi *ritenzione*, l'altra ſi nomina *ſoppreſſione* de' catamenj.

997. Il fluſſo meſtruo riſulta dalla energìa, con cui le arterie uterine impellono il ſangue alle loro eſtremità, e le aprono per laſciarvi traſcorrere il ſangue roſſo. Conſeguentemente la interruzione del fluſſo meſtruo deve dipendere o dalla minorazione della energìa neceſſaria nella impulſione delle arterie uterine, ovvero da qualche reſiſtenza ſtraordinaria nelle eſtremità loro. Io penſo, che il primo caſo ſia appunto la cauſa più comune della ritenzione de' catamenj, e che il ſecondo caſo ſia parimenti la cauſa più comune della ſoppreſſione di eſſi. Facciamoci adunque ad eſaminare con più di particolarità ciaſcheduna di tali cauſe.

998. La ritenzione de' catamenj, che gli Scrittori latini denominarono *emansio mensium*, non dev' essere considerata sotto l'aspetto di malattìa solamente per la ragione, che la mestruazione non si manifesta a quell'epoca, in cui ordinariamente vi sottostanno tutte in genere le altre donne. Questo periodo della vita varia di tal maniera in relazione delle varie costituzioni muliebri, che non si rende possibile l'assegnamento di un tempo specifico per la mestruazione di tutte le donne generalmente.

Ne' nostri climi la mestruazion comparisce per ordinario circa l'età di quattordici anni; ma non poche sono le donne, nelle quali la mestruazione anticipa una tal epoca, e molte son quelle altresì, che non incominciano ad esser mai mestruate, se non dopo l'anno sedicesimo della loro età: anzi ciò avviene frequentemente senza verun disordine della salute (*a*). Non dobbiamo adunque considerare la ri-

(*a*) La diversità, che si osserva in riguardo al tempo, in cui si manifesta la mestruazione nelle varie donne, sembra dipendere non solo dal calibro dei vasi dell'utero, o dalla loro attitudine a ricevere il sangue ovvero dalla loro rigidezza a resistere alla impulsione arteriosa. Ciò può anche derivare dalla lentezza dell'incremento di tutto il corpo, o anche da una peculiare conformazione dello stesso utero, in grazia della quale conformazione un tal viscere è disposto a una evoluzione più lenta del solito: le quali circostanze possono contribuire a de' fenomeni precisamente morbosi. *Morgagni* à notato, che l'utero di quelle donne, le quali son morte nella circostanza di retenzione de' lor catamenj, era diminuito considerabilmente di volume ed appariva come non esattamente perfezionato. Egli è agevole da comprendersi, che in questo caso la cura della malattìa deve dipender dal tempo, e sarebbe assolutamente pernicioso

ritenzione de' catamenj ſotto l'aſpetto di malattìa in ragione della età delle donne: queſta ritenzione non è morboſa aſſolutamente, fuorchè nel caſo, in cui circa la età comunemente deſtinata alla meſtruazione ſi deſtino di que' fenomeni nelle altre parti del corpo, i quali ſi poſſono giuſtamente attribuire alla medeſima ritenzione, ed intorno ai quali ci à documentati la continuata eſperienza, che cedono ſicuramente e coſtantemente al manifeſtarſi della meſtruazion ritenuta.

999. Queſti fenomeni ſono la lentezza de' movimenti della perſona ed una frequente ſenſazion di ſtanchezza e di abbattimento congiunti a varj ſintomi di diſpepsìa e talvolta ancora ad uno ſtraordinario appetito. Poi il rubicondo color del viſo ſi cambia in un color pallido e talvolta giallaſtro: tutto il corpo impallidiſce e diventa floſcio; e i piedi e talvolta anche una gran porzione della perſona ſi veggono edematoſi: qualunque movimento un po' energico o laborioſo del corpo rende il reſpiro anguſtato e celere: il cuore va ſottopoſto a palpitazioni a sfinimenti ed a ſincopi: non di rado ſuccede il dolor di teſta; ma è coſa la più ordinaria, che le donne in tal modo affette provino de' dolori lungo la ſpina circa le regioni de' lombi e lungo i femori.

1000. Allorchè tali fenomeni giungono a un grado veramente conſiderabile, coſtituiſcono la *cloroſi* degli Autori, la qual malattìa mai ſi effettua ſenza la ritenzione della meſtruazione *(a)*; ed è mio ſentimen-

ſo il porre in uſo di que' rimedj, che ſono atti ad aumentar la pletora e a ſtimolare il ſiſtema.

(*a*) La cloroſi dipende in particolare dall' atonìa univerſal del ſiſtema; e queſt' atonìa è ſufficiente a vietare quella determinazione del ſangue ai vaſi dell' ute-

mento, che ben riflettendo agli enumerati fenomeni sia non difficile la intelligenza della causa, da cui dipende la medesima ritenzione del flusso mestruo.

Essi diffatti evidentemente dimostrano uno spossamento e una condizione universale di flaccidità in tutto il sistema; e guidano per conseguenza a concludere, che la ritenzione del flusso mestruo, onde si trovano accompagnati, risulta dalla più languida azione de' vasi dell' utero, i quali in grazia dell' atonìa loro non impellono il sangue nelle loro estremità con quel grado di forza, ch' è necessario ad aprirne gli orifizj e farne scaturir quella copia che si conviene.

1001. Può essere forse difficile lo spiegare in qual modo ad un dato periodo della vita muliebre abbia a nascere una condizione di flaccidità nel sistema di quelle stesse fanciulle, le quali originalmente non erano affette da una tale atonìa nè da una simile flaccidezza, mentre poco tempo prima non se ne scorgeva alcun segno. Con tutto questo io mi accingo a tentare la soluzione di un tal problema.

Nelle donne vi à certamente una data condizion delle ovaje, che le prepara e che le dispone ad effettuare le amorose soddisfazioni; ed una simile condizione si effettua appunto circa quello stesso periodo, in cui per la prima volta si sviluppa la mestruazione: dal che dobbiamo presumere, che fra la

con-

utero, ch' è necessaria per superarne le estremità. Siccome poi la clorosi accompagna assai di sovente la ritenzione del flusso mestruo; così è di mestieri conoscere, s' ella ne sia la causa o l' effetto. Pare ciò nonostante, ch' ella ne sia piuttosto l' effetto, mentre succede alla ritenzione della mestruazione senza che vi abbia preceduto alcun' altra malattìa.

condizion delle ovaje e i vasi dell'utero esista una simpatìa. Ora, siccome i sintomi additanti un cambiamento in rapporto alla condizion delle ovaje si manifestano generalmente prima di quelli, dai quali viene annunciata una mutazione in rapporto alla condizione de' vasi uterini, così possiamo inferire, che la condizion delle ovaje contribuisce di molto a destare l'attività ne' vasi dell' utero ed a produrre la mestruazione (*a*). Possiamo in oltre argomentare per analogìa riflettendo alle mutazioni sopravegnenti alla vita virile, che rendasi necessaria una data condizione in riguardo alle parti destina-

(*a*) La condizion delle parti destinate alla generazione tanto nell' uno, quanto nell' altro sesso influiscono importantissimamente su tutto il sistema universale ad una certa epoca della vita. Ne' maschj la evoluzione degli organi spermatici e la replezione delle vescicole seminali cambiano per così dire la stessa costituzione: essi ingrossano la loro voce ed apparisce la barba. Non si può dubitare, che la condizion delle ovaje non produca degli effetti consimili anche nelle donne, e che nel tempo, in cui si effettua una tale rivoluzione non provino esse una peculiar mutazione, che diviene uno stimolo per tutto il sistema universalmente e ne accresce la robustezza e il vigore. Quando una tal mutazione non à il suo effetto all' epoca nominata, non può svilupparsi la mestruazione; e però il sistema non potendo lungamente resistere ad uno stato di violenza derivante dal cessato incremento, dopo lo stato della tensione precipita gradatamente nell' atonìa, ed insorgono le condizioni di spossamento e di flaccidezza, dalle quali nasce in progresso la clorosi. E questa è la ragione, per cui siffatti sintomi devono essere ripetuti dal difetto di evoluzione e d' incremento quanto alle parti destinate alla generazione.

ſtinate alla generazione anche nelle donne, perchè il ſiſtema univerſale acquiſti un dato grado di robuſtezza e di attività: per la qual coſa ſe manca lo ſtimolo prodotto dalla condizion delle parti deſtinate alla generazione, tutto il ſiſtema muliebre precipita in uno ſtato di languore e di flaccidezza, d'onde poi naſcono la ritenzione del fluſſo meſtruo, e la cloroſi.

1002. Egli è adunque per queſto, che io reputo doverſi riferire la ritenzione della meſtruazione a una certa condizione o a una certa affezion delle ovaje, benchè io poi non pretenda di poter mai definire qual ſiaſi preciſamente la indole di una tale affezione, nè quali poſſano eſſere le vere cauſe di eſſa. Quindi non credo poſſibile l' eſpor con chiarezza in qual modo ſi poſſa giungere alla diſtruzione della cauſa primitiva, da cui riſulta la ritenzione del fluſſo meſtruo: e conſeguentemente in ſiffatte combinazioni, come altresì in molte altre, dove non ci ſi rende poſſibile la determinazione della cauſa proſſima, da cui deriva la malattìa, le noſtre indicazioni curative dovranno conſiſtere nel prevenire e nel rimuovere gli effetti o i ſintomi morboſi, che ſi ſviluppano.

1003. Gli effetti o i ſintomi morboſi come abbiam detto (1000) conſiſtono in una flaccidità univerſal del ſiſtema, e però nello ſtonamento in riguardo alla energìa dei vaſi dell' utero. Quindi una tale atonìa può eſſere giuſtamente conſiderata come la cauſa più immediata della ritenzione del fluſſo meſtruo. Dobbiamo adunque per vincerla riordinare la energìa univerſale di tutto il ſiſtema e deſtare particolarmente l' attività de' vaſi uterini.

1004. La energìa univerſale di tutto il ſiſtema ſi riordina colla eſercitazion muſcolare di tutto il corpo, e a principio del morbo coll' uſo de' bagni freddi. Contemporaneamente fa duopo ricorrere all' amminiſtrazione de' rimedj tonici, fra i quali otten-

ottengono il primo luogo segnatamente i marziali.

1005. Si può destare particolarmente l'attività de' vasi uterini

Primieramente determinandovi una maggior quantità di sangue: il che si ottiene determinando il sangue a trascorrere con più d'impulsione lungo l'aorta discendente. A ciò si perviene coll'amministrazione de' purgativi, coll'esercizio del passeggio, colle frizioni e co' bagni tiepidi alle estremità inferiori. Egli è altresì verisimile, che possa il sangue venire determinato in copia maggiore nelle arterie ipogastriche procedenti all'utero comprimendo le arterie iliache: non dobbiamo però tacere, che gli esperimenti di questo genere fino ad ora tentati riuscirono il più delle volte con assai poco buon esito.

1006. In secondo luogo si può destare particolarmente l'attività de' vasi uterini

Applicandovi degli stimoli. Perciò i purgativi, che irritano singolarmente l'intestino retto, possono altresì stimolare que' vasi, che sono continuati con quelli del nominato intestino. L'uso delle amorose soddisfazioni è certamente uno stimolo pe' vasi dell'utero; e in conseguenza, se tutte le circostanze concedono di ricorrere legalmente a un tal mezzo, non si avrà punto a tardare nel prescriverlo. Nelle mie mani non riuscirono giammai utili, nè mi sembrano nemmeno efficaci que' tanti rimedj, che si conoscono sotto il nome di *emmenagogi*, e che si sono così commendati come spezialmente diretti a stimolare i vasi uterini: anzi non ò potuto nemmen ravvisare, che veruno di essi possieda una qualche specifica qualità a tal riguardo. Il mercurio come stimolo universale potrebbe qualche volta operare sopra dell'utero; ma non può essere adoperato con sicurezza nelle donne clorotiche. La commozione elettrica è uno de' più validi ajuti, onde ridestar la energia vascolare in qualsivoglia parte

te del ſiſtema; e un tal rimedio fu bene ſpeſſo adoperato vantaggioſamente per eccitare l'attività de' vaſi dell' utero.

1007. I rimedj fin quì additati ſon quelli, che ſi convengono duranti le circoſtanze della ritenzione del fluſſo meſtruo, e corriſpondono alle indicazioni della malattìa (1006. 1007.): facciamoci a conſiderare le circoſtanze della *ſoppreſſione*; ed occupandoci ſu queſto articolo fa duopo antecedentemente riflettere, che tutte le interruzioni della meſtruazione dopo il ſuo primo ſviluppamento non devono eſſere conſiderate in qualità di ſoppreſſioni. Infatti dacchè incomincia ad apparire un tal fluſſo non conſerva egli ſempre tutto ad un tratto la regolarità de' periodi, ed è per queſto, che ſe naſce una qualche interruzione poco dopo il ſuo primo ſviluppamento ovvero anche durante il corſo del primo anno oppur del ſecondo, poſſiamo frequentemente conſiderarla come un caſo di ritenzione allora ſpezialmente, che ſi annuncia il morbo co' ſegni proprj di una tal condizione.

1008. Si poſſono riſguardar per i ſintomi ſpecifici ed attinenti in proprietà alla ſoppreſſione del fluſſo meſtruo quelli, che avvengono dopochè la meſtruazione ſiaſi già ſtabilita da qualche tempo notabile con regolarità di periodo, e dovunque la interruzion meſtruale non può riferirſi alle cauſe della ritenzione (2002. 1003.), ma deveſi invece attribuire alla reſiſtenza incontrata dal ſangue nelle eſtremità vaſcoloſe dell' utero: ed è per queſto, che oſſerviamo frequentemente produrſi la ſoppreſſione dal freddo, dalla paura e da altre cauſe atte a deſtare uno ſtringimento ſpaſmodico nelle eſtremità de' vaſi uterini. Vi ſono ſtati de' medici, che ànno creduto eſiſter ne' fluidi una certa viſcoſità, la quale oſtruendo i vaſi faceſſe naſcere la reſiſtenza ſummentovata; ma una tale opinione ſi vede eſſere puramente ipotetica, nè vi à fondamento

ve-

veruno per comprovare la esistenza di una simile viscosità, oltre al mancare di ogni verisimiglianza, se si disamini per ogni verso.

1009. Egli è vero, che sonovi alcuni casi di soppressione del flusso mestruo, ne' quali sembra dipendere la malattìa da una condizione di spossamento e di atonìa universale in tutto il sistema, e conseguentemente dalla inerzia de' vasi uterini; ma siccome in circostanze consimili la soppressione si vede essere sintomatica costantemente, così non è questa la occasione da parlarne.

1010. Di rado i casi idiopatici di soppressione (1008.) prosieguono molto a lungo senza essere in seguito combinati a fenomeni o a perturbazioni varie in varie parti del corpo; e queste perturbazioni avvengono per ordinario perchè il sangue solito a scorrere e a scaturire lungo i vasi dell'utero è allora determinato a trasferirsi in quantità maggiore verso le altre parti, e con somma frequenza vi si determina con tanta impulsione, che nelle varie parti in tal modo affette fa nascere delle emorragìe. Perciò si osserva sortire il sangue dalle narici dai polmoni dal ventricolo e da altri luoghi al caso della mestruazion già soppressa; e a questi sintomi comunemente si uniscono anche i sintomi d'isterismo e di dispepsìa derivanti dalla medesima causa: anzi insorgono bene spesso anche dalle coliche accompagnate da riflessibile stitichezza (*a*).

1011. Ne'

(*a*) La viscidità del sangue è per verità insufficiente a spiegare la soppressione del flusso mestruo, la quale talvolta e non di rado si effettua tutto ad un tratto iu forza di alcuni patemi d' animo o per l'applicazione del freddo estrinseco in donne per ogni conto sanissime. Ella è cosa più verisimile quella di ammettere o la perdita della energìa vascolosa o uno stringimento spasmodico nelle estremità vasco-

1011. Ne' casi idiopatici di soppressione (1008.) consiste la indicazion curativa nel dileguare lo stringimento spasmodico, da cui son comprese le estremità vascolose dell'utero; e in una tal circostanza il precipuo de' rimedj si è quello del bagno caldo applicato circa la regione di questo viscere.

Un tal rimedio non è peraltro sempre efficace, ancorchè io non ne conosca veruno, che più soddisfaccia alla esigenza delle indicazioni. Forse neppure dopo di esso abbiamo altri ajuti, onde dileguare lo stringimento spasmodico, da cui risulta la malattìa; e ci resta soltanto quello di avvalorare e di accrescere l'attività vascolosa e la impulsione del sangue ne' vasi uterini per tal maniera, che giun-

scolari dell' utero. Con tutto questo siccome la pletora uterina, quando abbia esistito una volta, non viene alterata dai cambiamenti accidentali spettanti al sistema della circolazione, ma viene alterata in particolare dalle mutazioni fortuite del sistema nerveo, così la soppressione del flusso mestruo dipende per conseguenza frequentemente dalle cause operanti sopra dei nervi costituendo lo stringimento de' menomi vasellini dell' utero. Allorchè poi l'utero sia molto affetto, la malattìa deriva bene spesso dallo sfibramento vascolare.

Forse penserebbe taluno, che lo stringimento spasmodico de' menomi vasellini prodotto dal freddo avesse ad operare sopra tutto il sistema vascoloso dell' utero; ma vi à luogo da sospettare, che un simile stringimento non si estenda al di là de' loro orifizj, potendo restar soppressa la mestruazione anche malgrado la pletora universale e la stessa pletora uterina. Ciò nonostante non abbiamo ad escludere l'azione del sistema generale dal numero delle cause atte a produrre una tal soppressione; perciocchè ànnovi delle donne, che mancano della mestruazione duran-

giunga il sangue medesimo a farsi strada vincendo la resistenza e dissipando lo stringimento delle estremità vascolari. Dobbiamo adunque tentar di ottenere un tal fine amministrando anche nelle circostanze di soppressione del flusso mestruo quegli stessi rimedj, che abbiam prescritti più sopra nelle circostanze di ritenzione della mestruazione (1004. 1006.).

Ciò nonostante i tonici e il bagno freddo (1004.) mi pajono convenir poco bene alla circostanza di soppressione del flusso mestruo, e l'effetto di essi mi sembra molto dubbioso.

1012. Succede per ordinario ne' casi di soppressione, che quantunque la mestruazione non fluisca a' suoi periodi regolari e consueti, si veggono ciò nonostante assai spesso circa il tempo ricorrente di sif-

rante l' inverno, e che sono poi mestruate durante la stagion calda: così le donne abitatrici de' paesi freddi sono molto meno mestruate di quelle, che abitano in climi caldi, la quale osservazione non è sfuggita al diligentissimo *Ippocrate* fin dal suo tempo. E' necessario peraltro riflettere, che un freddo discreto e leggiero avvalora accelera ed accresce la mestruazione segnatamente nelle donne di sanità vegeta e piena; nè vi à, che l' applicazione subitanea e improvvisa di un freddo considerabile o continuato assai lungamente, che arresti e sopprima del tutto una simile evacuazione, cui dalla diuturnità regolar de' periodi si è data la indole di temporariamente abituale.

Tutte le cause, che sono idonee a procurare un languor generale un' atonìa universal del sistema, possono certamente far nascere la soppressione del flusso mestruo, perchè minorano e annientano la necessaria energìa vascolare e in conseguenza l' impulso circolatorio. Per questo l' abuso de' bagni caldi, l' abuso delle bevande tiepide, l' atmosfera assai umida e tiepida o calda, il troppo sonno sopprimono la mestruazione.

ſiffatti periodi eccitarſi alcuni fenomeni, i quali additano una tendenza a produrre il fluſſo mestruo. Conſeguentemente circa quell'epoca in particolare, in cui ſi oſſervan concorrere tutti i conati del ſiſtema, fa duopo amminiſtrare i rimedj, che ſono atti a togliere la ſoppreſſione, anzi egli è ſovente del tutto inutile il preſcriverne l'uſo innanzi ad una tal epoca, qualora non s'impieghino di que'rimedj, che per produrre qualche effetto ſenſibile abbiſognano di una diuturna continuazione.

1013. I caſi, ne'quali ricompariſce la meſtruazione dopo interruzioni aſſai lunghe e in copia minore dal conſueto, ſono a un di preſſo conſimili ai caſi della medeſima ſoppreſſione; ed ogni qual volta ſi oſſervano accompagnati da perturbazioni di tutto il ſiſtema (1010.), dovrannoſi regolare con quegli ſteſſi rimedj, che ſi convengono durante la total ſoppreſſione.

2014. Sembra opportuno l'aggiungere in queſto luogo qualche parola ſull' articolo della *diſmenorrea*, cioè di que' caſi, ne' quali la meſtruazione ſembra fluire con difficoltà, e ſi trovan congiunti a dolori importanti lungo la ſpina nella regione de'lombi e nel baſſoventre. Io attribuiſco ſiffatte perturbazioni in parte ad un'azion troppo languida de'vaſi ſpettanti all'utero, e in parte ancora, e forſe più ſpezialmente, allo ſpaſmo delle eſtremità vaſcoloſe di queſto medeſimo viſcere. Io ò comunemente oſſervato, che ſi può conſeguire la moderazion di un tal morbo amminiſtrando taluno di que'rimedj, che ſi convengono al caſo della ſoppreſſione, avvertendo d'impiegarli immediatamente prima del periodo meſtruo e preſcrivendo contemporaneamente qualche narcotico.

CAPO IX.

Delle emorragìe ſintomatiche.

1015. IO ò riputato, che non conveniſſe in veruna maniera il far parola in queſt'opera di quelle affezioni morboſe, le quali ſon quaſi ſempre ſintomi di altre malattìe primitive: molte ragioni mi ànno a ciò determinato, e particolarmente quella ſomma confuſione derivante nella medicina pratica del metodo comune, il quale d'altronde riduce il medico ſoltanto all' uſo di ajuti ſemplicemente palliativi. Nientedimeno mi allontanerò alcun poco del mio piano generale per fare alcune rifleſſioni ſopra le *emorragìe ſintomatiche*.

1016. Le emorragìe di queſta claſſe, le quali meritano ſegnatamente la noſtra attenzione, ſono le *ematemeſi* oſsìa il vomito cruento, e la *ematurìa* ovvero l'uſcita del ſangue per il canale dell'uretra. Paſſiamo intanto a conſiderare ſimili morbi, i quali ancorchè ſiano d'ordinario ſintomatici poſſono ciò nonoſtante eſſere qualche volta malattìe primitive e *idiopatiche*: oltreacchè ſi ſono ſempre deſcritte come malattìe primitive in quaſi tutti i trattati di pratica medicina.

SEZIONE PRIMA.

Della ematemeſi, *o vomito cruento*.

1017. SUperiormente (845.) abbiamo di già notato in qual modo giungaſi a riconoſcere, che il ſangue ſcaturiente fuor della bocca vien dal ventricolo e non dai polmoni; ma ſarà conveniente il quì eſporre con più di dettaglio i ſegni, per via de' quali ſi può giudicare un tal fatto con

un grado maggior di certezza. Perciò ogni qual volta il ſangue vedeſi manifeſtamente rigettato per vomito ſenza veruna toſſe e ſia ſtato di più preceduto da una ſenſazion di gravame di anſietà di dolore nella region del ventricolo, ed ogni qual volta un tal ſangue ſi oſſervi nero e gramoſo, e ſi conoſca evidentemente permiſto ad altre materie contenute dentro al ventricolo, egli è aſſai di rado, che mai ſi poſſa rimanere in dubbio intorno alla origine, da cui deriva, e in conſeguenza è chiara la cognizione del morbo, di cui parliamo.

1018. Non può negarſi eſſere coſa poſſibile, che la condizione pletorica di tutto il corpo derivante da cauſe generali ſia accompagnata qualche volta da combinazioni contribuenti ad effettuare una determinazione ſpeziale e un'affluenza di ſangue al ventricolo per tal maniera, che vi produca un'emorragìa. In un tal caſo la *ematemeſi*, cioè il vomito cruento ſarà una malattìa primitiva: ma qualora ſi prendono in eſame gli ſcritti medici egli è chiaro, che la ſtoria de'morbi non può gran fatto ſervir di appoggio a una ſimile ſuppoſizione; anzi al contrario tutti gli eſempj di vomito cruento, che ſono ſtati deſcritti, ſono evidentemente ſintomi di qualche altra primaria affezione.

I precipui eſempj della *ematemeſi* oſsìa del vomito cruento ſintomatico ſono quelli, che ſeguono.

1019. Uno de'più frequenti ſi è quello, che avviene in conſeguenza della ſoppreſſione di una perdita qualunque del ſangue, che ſiaſi antecedentemente già ſtabilita con regolarità di periodo in qualche parte del corpo; e tale ſi è appunto in particolare il vomito cruento, che avviene in conſeguenza della ſoppreſſione del fluſſo meſtruo nelle donne.

1020. Sonovi degli eſempj di vomito cruento prodotto dalla ritenzione della meſtruazione; ma queſti eſempj non ſono tanto frequenti, mentre

una

una tal ritenzione è assai di rado l'effetto della pletora universal del sistema, nè questa condizion di pletora si trova congiunta alla ritenzione del flusso mestruo: oltreacchè la ritenzione ordinariamente non può produrre una simile condizione, e quindi nemmeno la emorragìa, di cui si tratta attualmente.

Il vomito cruento avvien qualche volta nelle donne gravide; e si potrebbe perciò attribuirlo anche alla soppressione della lor mestruazione, che veramente è considerabile in una tal circostanza. Questo caso si osserva più spesso del precedente, quantunque anch'esso rarissimo; e infatti ancorchè il sangue solito a scaturire dall'utero periodicamente di mese in mese prima della gravidanza venga soppresso fin dagl' istanti del concepimento, egli è in generale distribuito per intero alla dilatazione de' vasi dell' utero e all' incremento del feto per modo, ch'è cosa estremamente rara che possa un tal sangue produrre una condizione universal di pletora, la quale esiga un' altra evacuazione atta a far le veci della evacuazion già soppressa.

Dunque il vomito cruento non è in iscambio ordinariamente e in qualche senso unicamente del flusso mestruo soppresso fuorchè nel caso, in cui la mestruazione abbia di già proseguito per qualche tratto di tempo con regolarità di periodo.

1021. Quando abbia luogo una simile soppressione si può sospettare, che l'effetto di essa consista nel produrre una condizion di pletora universale a tutto il sistema e di quindi far nascere una qualche emorragìa in altre parti. Infatti i medici ànno vedute delle emorragie in parti differenti del corpo avvenute in conseguenza della soppressione, di cui parliamo. Ciò nonostante è ella così riflessibile la lor varietà, che io mi trovo indotto a pensare convenir sempre, che la condizion di pletora universale a tutto il sistema sia combinata ad alcune

circostanze individuali di quella parte, per cui scaturisce indi il sangue, in forza delle quali è il sangue medesimo determinato ad impellere in qualche sito soventi volte straordinario. Simili emorragìe possono adunque per mio giudizio venir prodotte dalle circostanze accennate anche senza l'attualità di una condizione pletorica universale a tutto il sistema.

1022. Convien riflettere che qualora in conseguenza della condizione pletorica universale derivante dalla soppressione del flusso mestruo si dovesse aspettare una qualche emorragìa, sarebbe questa in particolar la emottisi o la emorragìa de' polmoni; perciocchè si può credere con fondamento, che l'accennata condizione pletorica universale avrebbe segnatamente a produrre i suoi effetti su questi visceri: ed è appunto per questo, che quando è soppressa la mestruazione vedesi accader la emottisi con più frequenza di qualunque altra spezie di emorragìe. Tuttavìa anche nel caso, in cui avvenga una tale perturbazione, mancano le ragioni, onde sospettare il predominio di una pletora universale, avanzatissima o pericolosa, nè le circostanze della emorragìa nè le conseguenze di essa possono indurre a pensarlo.

1023. Io penso, che le riferite considerazioni (1021. 1022.) si possano giustamente applicare al nostro oggetto attuale; e perciò è mio sentimento, che si possa fondatamente asserire esser cosa possibile, che il vomito cruento dipenda talvolta da circostanze peculiari al ventricolo determinanti alla influenza copiosa del sangue verso quest'organo, le quali assolutamente possono esistere anche senza veruna condizion di pletora considerabile universalizzata a tutto il sistema. Non è in mio arbitrio lo spiegar con certezza e con evidenza quali possano essere le nominate circostanze peculiari al ventricolo, in forza delle quali abbia il sangue a determi-

minarsi con impulsione e con copia a un tal viscere; ma io son però di opinione, che ciò si debba ripetere da quella connessione e da quella simpatìa, che sappiamo esistere fra l' utero e tutte le vie alimentari, segnatamente colla precipua porzione di queste vie, ch' è quanto a dir col ventricolo.

1024. Da tali considerazioni io son di avviso, che si possa esattamente concludere,

1. Che il vomito di sangue, di cui parliamo, non è quasi mai malattìa di pericolo.

2. Che una tal malattìa non richiede quasi mai i rimedj necessarj pel trattamento delle emorragìe attive, o che almeno questi rimedj si rendono necessarj unicamente in que' casi straordinarj, dove sonovi i caratteri più manifesti di pletora universale e dove il vomito cruento sembra essere di molta attività, notabilmente copioso e ricorrente con troppa frequenza:

3. Che il vomito cruento prodotto dalla soppressione del flusso mestruo vieta di rado l' amministrazion de' rimedj opportuni all' amenorrea, i quali potrebbono riuscir perniciosi nel caso di qualunque emorraggìa attiva idiopatica.

1025. Un altro caso di ematemesi sintomatica del tutto analogo al testè esposto si è quel vomito cruento, che avviene in conseguenza o che sembra una dipendenza della soppressione del flusso emorroidale, allorchè essendosi già stabilito e regolarmente confermato da qualche tempo si arresta e manca per qualunque causa.

Un tal fenomeno si può forse spiegare dalla condizione pletorica universale risultante da una tal soppressione; e fa duopo infatti supporre esistere allora un certo grado dell' accennata pletora. Questa supposizione peraltro non è sufficiente a spiegar con chiarezza e con precisione una simile apparizione; perciocchè la condizione pletorica universale dovrà piuttosto farci temer la emottisi (1022.), che la

 ema-

ematemesi. Dunque ugualmente, che nel primo caso, manchiamo delle nozioni contribuenti a spiegare quella determinazione particolare, che impelle il sangue con preferenza al ventricolo.

Io non mi assumerò di decidere, se questo fatto si possa intendere col mezzo della simpatìa esistente fra le varie porzioni de' vasi sanguiferi spettanti alle vie alimentari, ovvero col mezzo della connessione generale fra questi vasi e la vena porta. Peraltro io non dubito, che si troverà meno difficilmente questa spiegazione considerando la simpatìa del vintricolo colle affezioni emorroidali più sopra esaminate (946.).

1026. Ma in qualsivoglia maniera spieghisi poi la ematemesi prodotta dalla soppressione delle emorroidi, le considerazioni supposte (1021. 1022.) ànno luogo anche in questo caso ugualmente, che ne' casi analoghi d'ematemesi derivata dalla soppressione del flusso mestruo; e per conseguente possiam del pari concludere, che la malattìa attualmente in quistione è di rado pericolosa e che assai di rado abbisogna di que' soccorsi, che si convengono nelle emorragìe idiopatiche e attive.

1027. Abbiamo ogni miglior fondamento per credere, che i casi di ematemesi fin quì riferiti siano precisamente altrettante emorragìe arteriose: ciò nonostante è probabile, che il ventricolo sia sottoposto anche ad emorragìe venose (768.).

Si trovano nelle osservazioni mediche parecchj esempj di vomito cruento accompagnati da tumefazion della milza, la quale comprimendo i vasi brevi inibiva il regresso libero al sangue venoso, che vien dal ventricolo. Noi abbiam già spiegato superiormente (769.) fino a qual punto una tale interruzione del sangue refluo venoso possa dar luogo alla emorragìa nelle estremità delle medesime vene o nelle estremità delle arterie, che lor corrispondono; e quegli esempj, ne' quali la tumefazion

del-

della milza comprime i vasi brevi, rischiarano singolarmente e comprovano la nostra dottrina su tal proposito. Ed è perciò abbastanza verisimile in seguito di consimili osservazioni, che bene spesso i vomiti cruenti siano prodotti da una tal causa.

1028. Egli è in oltre possibile, che la ostruzione del fegato opponendosi al corso libero del sangue nella vena porta ritardi e vieti non rade volte il ritorno del sangue venoso pe' vasi del ventricolo e dia quindi luogo allo sviluppamento di una ematemesi: siffatti esempj però nè sono così frequenti nè intelligibili con tanta perspicuità, con quanta s' intendono gli altri esempj già noverati.

1029. Oltre ai riferiti casi derivanti dalla condizione morbosa della milza o del fegato, ella è cosa probabilissima, che altre emorragìe ancora del ventricolo siano sovente di genere venoso.

La malattìa, cui da *Sauvages* fu dato il nome di *melaena*, e che gli altri scrittori chiamano comunemente *morbus niger* (772.), consistente in una evacuazione di sangue nero e grumoso rigettato per vomito o per secesso e talvolta per amendue queste vie; non può esser prodotta per ordinario, che da una emorragìa venosa in qualche parte della interior superficie delle vie alimentari.

Ella è cosa possibile, che la bile asuma talvolta un' apparenza nera e viscosa e che perciò meriti veramente la denominazion di *atrabile*: ma è cosa certa, che gli esempj di questa classe sono rarissimi; ed è cosa invece probabilissima, che il fenomeno, per cui è nata la idea vetustissima dell' atrabile, fosse realmente quell'apparenza, che prende il sangue quando è versato nelle vie alimentari nella maniera da me additata: apparenza sempre necessaria, com' è notissimo, al sangue svasato e stagnante. Io son di avviso essere al giorno d'oggi riconosciuto, che la idea di *Boerhaave*, il quale opinava esistere una materia consimile nella massa del

 san-

sangue (*a*), sia priva di fondamento, perchè è manifesto per le aperture de' cadaveri istituite recentemente, che il morbo nero, in cui il sangue presentasi sotto di questo aspetto, dipende sempre dallo svasamento e dalla stagnazione.

1030. Dietro alla enunciata teorìa del morbo nero apparisce, che possono avvenire i vomiti cruenti qualora il sangue si è effuso nella maniera additata o nella cavità dello stesso ventricolo o nelle porzioni superiori degl' intestini, d' onde le materie contenute passano bene spesso dentro al ventricolo.

1031. Ne' casi di morbo nero e ne' casi analoghi dipendenti dalle affezioni della milza o del fegato pare, che il vomito cruento abbia ad essere considerato come una malattìa sintomatica, e che non convenga per modo alcuno trattarla come le emorragie attive e idiopatiche, ma che invece rendasi necessario usare di que' rimedj atti a risolvere le ostruzioni primitive, se pur vi sono rimedj dotati precisamente di una simile facoltà.

1032. Io credo di avere fin quì additate quasi tutte le cause, dalle quali può risultar la ematemesi;

(*a*) O l' Autore non à riflettuto all' argomento, di cui trattava *Boerhaave*, o non lo à inteso relativamente alla significazion positiva delle espressioni. Sarà ben fatto il referirne tutto il paragrafo: *si in toto sanguine mobiliora dissipata reliquerint immobiliora unita, tum ille erit crassus, ater, pinguis, terrestris. Ei vero nomen dabitur* humori atrabilarii, *vel* succi melancholici. L' illustre Scrittore parlava di quella condizione, che assumono tutti gli umori allorchè il sistema general della macchina per gradi lenti e quasi insensibili passa dalla ipocondrìa alla melancolìa e da questo morbo nella così nominata *atrabile*. Non può negarsi, che irrigidite le fibre anche gli umori avranno a subire delle notabili mutazioni:

meſi; e ſenza dubbio quelle, delle quali abbiamo già fatta la enumerazione, contribuiſcono ordinariamente allo ſviluppamento di un tal ſintoma. Con tutto queſto ſarà poſſibile, che il vomito cruento poſſa altresì derivare da qualche altra cauſa per noi non eſaminata; e tale infatti ſi è il caſo riferito da *Sauvages* particolariſſimo di un aneuriſma dell' aorta diſcendente, che ſi era aperto dentro al ventricolo. Alcune malattìe parimenti delle altre parti contigue a un tal viſcere poſſon talvolta formare qualche apertura nella di lui cavità ed effondervi il ſangue, che vien poi neceſſariamente rigettato per vomito; ed è poſſibile inoltre, che alcuni abſceſſi o alcune eſulcerazioni dello ſteſſo ventri-

ni: avola la porzion liquida, ſopravanza il ſangue denſo, tende a iſpeſſirſi ed acquiſta ſucceſſivamente le qualità di atro, di tenace, di riſtagnante. Egli allora coſtituiſce il vero *umor melancolico*, cioè il prodotto di quello ſtato, che ſi denomina con queſta voce; ed a ragione e opportunamente riflette *Boerhaave*, che con ſagacia chiamaron gli Antichi *atrabile* un tal fluido degenerato, perchè mutandoſi il color della pelle fino ad un bruno aſſai foſco e talor verdognolo ſembra apparentemente moſtrare il predominio di un vero fondo bilioſo. E ſiccome gli Antichi medici aveano innalzata la lor teoria ſulla ipoteſi de' quattro umori, così era pur neceſſario, che ad uno d'eſſi attribuiſſero le qualità dello ſtato di melancolico: ma quando in progreſſo ſi eſamini tutto l' articolo del riſtorator celeberrimo della medicina, ſi comprenderà ſenza dubbio, che la denominazion di *atrabile* altro non è certamente, fuorchè una ſemplice nomenclatura, di cui ſi è ſervito per non introdur nuovi termini e per valerſi de' ricevuti comunemente, poichè ſembrava piuttoſto deſideroſo di evitare poſſibilmente ogni cauſa di confuſione.

tricolo trasmettano del sangue nel di lui cavo, onde averlo poi a recere.

Non reputo necessario il metter nell'ordine de' vomiti cruenti sintomatici quelli, che vengono qualche volta prodotti da una qualche violenza estrinseca e nemmen quelli di genio analogo, che succedono in forza di conati eccedenti durante l'azion del vomito: quest'ultima spezie è nonostante assai più rara, che non si pensa. In siffatti casi non rimane alcun dubbio intorno alla indole positiva del nato morbo, e sarà cosa facile il riconoscere a qual classe di ajuti convenga ricorrere per istituirne il trattamento opportuno, allorchè si rifletta su quanto abbiam detto in rapporto al metodo, onde moderare e sopprimere in generale le emorragìe.

SEZIONE SECONDA.

Della ematurìa *o Flusso di sangue delle vie orinarie.*

1033. Corre opinione, che la *ematurìa* possa essere nata qualche volta senza verun sintoma o di affezioni renali o di perturbazioni nelle altre vie dell'orina; e siccome una simile emorragìa è avvenuta in individui pletorici e si è indi riprodotta in alcune determinate periodicazioni, così è stata in circostanze di tal carattere considerata per un esempio di *ematurìa idiopatica* spettante a quella classe di emorragìe attive, delle quali abbiam già parlato superiormente.

1034. Io non m'indurrò quì a negare positivamente la realità di una tale eventualità: noterò solamente, che molto pochi sono gli esempj di questa fatta, che si leggono ne' libri medici, e che nè veruno de' miei amici nè io stesso ci siam ritrovati giammai nel caso di verificare una simile osservazione: dirò di più, che anche le medesime osserva-

vazioni di questo genere, che vengono riferite, potrebbono essere erronee almeno in riguardo al decidere sulla inesistenza di una qualche lesione o in riguardo ai reni, o in riguardo alle altre vie dell' orina; ed io posso attestare, che quantunque mi sia più di una volta incontrato ad osservare la ematurìa senza la presenza attuale di siffatte lesioni, era sempre la emorragìa o preceduta o seguita prossimamente da un'accessione di nefralgìa calcolosa (a): il

(a) Ancorchè sia non frequente il caso della ematurìa idiopatica, può egli avvenir qualche volta; e chi quì scrive ne ebbe l'esempio il più ben dettagliato da ormai nove anni. Un uomo di robusto temperamento in età florida e perfettamente sano à fatto un lungo viaggio a piedi in tempo di stagion calda: giunto a casa provò una sensazion di gravame e di dolore ottuso nella regione de' lombi, passò la notte inquietissima vigile e con dell'ansietà, provò un ardore incomodo, e infatti era febbricitante. Nella mattina seguente si sgravò per orina di molto sangue diluto, che lo sollevò dagli altri fenomeni. Un salasso eseguito immediatamente lo ristabilì affatto, nè mai più fu oltraggiato da veruna molestia di questo genere. Certamente una simile ematurìa non si può giudicare per sintomatica, cioè risultante da qualche viziatura primitiva delle vie orinarie.

Il Sig. *Bosquillon* à veduto un uomo, il quale fino dall'epoca della sua infanzia all'incominciar dell' estate si sgravava annualmente di una somma copia di sangue pel canale dell'uretra. Egli non à incominciato a provare qualche sensazion dolorosa, fuorchè dopo la età di quarant'anni, e d'indi in poi aumentarono in ciaschedun anno i dolori fino ad un grado ben rifflessibile, e ne nacque in progresso una intumescenza in uno de' lombi, la quale parea dimostrare, che il rene corrispondente avea ad essere assolutamen-

il che bastava per farmi credere verisimile doversi ripetere la ematurìa da una qualche esulcerazione derivante dalla impressione di un calcolo in qualche sito delle vie orinarie.

1035. Non è in oltre mai verisimile la esistenza della ematurìa idiopatica, essendo molto più consentaneo all' ordine della natura, che la condizione pletorica universale abbia a produr la emottisi (1022.), nè vi à circostanza veruna ben conosciuta, da cui particolarmente abbia ad essere determinata ai reni piuttostochè altrove la impulsione del sangue. Dunque la ematurìa idiopatica sarà sempre un caso assai raro, mentre gli esempj delle affezioni sintomatiche di questo genere son frequentissimi.

1036. Uno de' più comuni si è quello, in cui la ematurìa accompagna la nefralgìa calcolosa, e sembra manifestamente derivare dalle impressioni, che vengon prodotte dalla esistenza di un qualche calcolo

mente affetto. Questa osservazione benchè imperfetta può dar luogo a sospettare, che forse la ematurìa in origine sarà stata idiopatica e che la riproduzione successiva di essa avrà prodotte le degenerazioni, in forza delle quali è ella poi divenuta un sintoma.

Sonovi molte malattìe de' reni e delle vie della orina, le quali non percettibili dalla loro origine progrediscono in seguito lentamente e s' ingrandiscono fino a produrre la ematurìa sintomatica e tutte le conseguenze di essa. Nelle *Effemeredi de' Curiosi della natura Sebastiano Schaeffer*, la quale per le sue singolarità sarà bene il quì compendiare: ella sembra essere in qualche modo analoga al caso testè addotto di ematurìa idiopatica. Un uomo dopo di essersi eccedentemente affaticato giuocando alla palla a mano, rese di molto sangue per l' uretra; e dopo di un simile

colo eſulcerante la ſuperficie interiore o della pelvi renale o degli uretri. In un tal caſo il ſangue ſcaturiente inſiem coll'orina è qualche volta di un color roſſo rutilo, ma più d'ordinario di un color nero: queſto ſangue talora ſi oſſerva diſciolto e confuſo affatto colla medeſima orina; ma ſe un tal ſangue è in gran copia, una porzione di eſſo ſi depone a guiſa di ſedimento in fondo al vaſo e ſi rinviene come diviſo dalla ſteſſa orina, che vi ſopranuota. L'apparenza poi di eſſo ſangue diverſifica relativamente alla varietà delle circoſtanze: ſe quello, che ſcaturiſce dai reni, è coſtretto a ſtagnare per qualche tratto di tempo negli uretri o nella veſcica, talvolta ſi coagula, poi coagulato ſi di-

mile avvenimento ricorreva lo ſteſſo fenomeno ogni qual volta era coſtretto a qualche eſercitazione ſtraordinaria: viſs'egli per ben vent'anni così indiſpoſto; ma tredici anni prima della ſua morte provò de' dolori violentiſſimi ai reni e ſi gonfiò nell'addome oltremodo e alcune volte perdette dall'uretra una quantità di ſangue veramente prodigioſa. Finalmente morì conſunto; ed aperto il di lui cadavere ſi è rinvenuto, che il rene ſiniſtro aveva di già acquiſtato un volume ſorprendente. Queſto viſcere ſi era preciſamente cambiato in un tumore, che occupava quaſi tutta la cavità dell'addome e che conteneva delle materie variamente colorate e di conſiſtenza diverſa: ſe ne vedeano di gialle e ripiene di certi corpuſcoli come glanduloſi; e ſi trovavano di tratto in tratto de' calcoli bernoccoluti e di varia configurazione, aventi talvolta la craſſizie di un pollice. Potrebbe anch'eſſere, che tutte queſte degenerazioni ſiano ſtate il prodotto de' progreſſi della malattìa, la quale in origine potrebb'eſſere ſtata una ſemplice ematurìa preciſamente idiopatica.

divide e si spezza in frammenti, ed esce poi fuor dell' uretra sotto la forma di ramenti grumosi di color bruno o nero, che impartisce in conseguenza la tinta istessa alla orina evacuata; e se un tal sangue si riduce ad una modica quantità, l'orina acquista un color bruno oscuro niente dissimile dal color del caffè: qualche volta succede, che il sangue stagnante e coagulantesi negli ureteri si adatta e si configura alla loro conformazione ed è in conseguenza evacuato sotto la figura di un verme; e qualora il glutine di esso sangue coagulato si separa dai globuli rossi, come in qualche circostanza può avvenire ed avviene, la superficie estrinseca di una tale sostanza vermiforme è biancastra, e il tutto rassomiglia ad un tubo contenente del fluido rosso (*a*). Io ò altresì qualche volta osservato, che il sangue, il quale pareva essersi già coagulato nell' ure-

(*a*) Non conviene però confondere queste sostanze vermiformi accidentali derivanti dal sangue coagulato negli uretri co' veri vermi, che qualche volta escono per l'uretra insiem coll'orina. Questi ultimi sortono vivi per l'uretra, e la ematurìa succede dopo la espulsione di siffatti animali, laddove nel caso accennato dall'Autore la ematurìa precede e accompagna l'uscita delle sostanze vermiformi. De' vermi usciti per l'uretra insiem coll'orina ne abbiamo di molte storie riferite in varj tempi da varj medici osservatori: crediamo però, che la diligente *Memoria* su tal proposito inserita dal Sig. *Panzani* nel terzo volume del *nuovo Giornale medico* di *Venezia* possa bastare per ben comprendere la etiologìa di simili malattìe verminose e per vedere con quali fenomeni si manifestino. Le sostanze vermiformi, delle quali parla l'Autore, non sono gran fatto straordinarie nelle lunghe affezioni ulcerose de' reni.

uretre, ſcaturiva da eſſo ſotto una forma quaſi arida e ſecca ed era ſimile ad un lucignolo di candella abbrucciato per metà.

1037. E tali ſono le varie apparenze del ſangue evacuato nella ematurìa calcoloſa, ogni qual volta egli ſcaturiſca peculiarmente o dai reni o dagli ureteri: molte di queſte apparenze ſi oſſervano ancora ogni qual volta derivando il ſangue dalla ſola veſcica venga ſpremuto dalla impreſſione di un qualche calcolo eſulcerante rinchiuſo in quel cavo; ma i fenomeni, che in una ſimile circoſtanza ſi manifeſtano, additano per ordinario eſſere differente la ſede della malattìa.

Il ſangue ſcaturiente dai reni o dagli ureteri ſi coagula qualche volta quando è già percolato nel cavo della veſcica; ed allora ſorte per l' uretra con rifleſſibile difficoltà. In un tal caſo qualche volta le moleſtie e i dolori ſembrano individualmente avere la loro ſede nella veſcica, benchè in eſſa non eſiſta poi verun calcolo: i ſintomi però, dai quali ſarà ſtata preceduta una tale affezione, additeranno il più delle volte abbaſtanza il modo da riconoſcere con preciſione il genio ſpecifico della malattìa.

1038. Non vi à verun caſo di ematurìa calcoloſa, dove aſſolutamente e inevitabilmente convenga di porre in uſo que' rimedj, che abbiamo già veduti neceſſarj pel trattamento delle emorragìe attive: baſta amminiſtrare ſoltanto il reggime opportuno a moderare le emorragìe in genere, e ſpezialmente fa duopo evitare tutte le coſe e tutte le circoſtanze, che poteſſero ſtimolare i reni o gli ureteri. Fra tutte queſte cauſe di ſtimolo non ve ne à alcuna di più frequente della preſenza delle feci indurate nell' inteſtino colon; ed è perciò, ch' è aſſolutamente neceſſario il procurar di ſovente la evacuazione di tali feci col mezzo de' laſſativi addolcenti.

1039. La ematurìa calcoloſa può eſſere propriamente

te considerata come un caso di ematurìa violenta; ed è per questo, che io la ò congiunta agli altri esempj di ematurìa derivanti da qualche violenza estrinseca, come sarebbe da una forte contusione sulla regione de' reni o da un esercizio violento e lungamente continuato de' muscoli sottoposti al sito di questi visceri. Un esempio di quest'ultima causa lo abbiamo qualche volta singolarmente nella equitazione.

1040. Possiamo indi considerare come un caso di ematurìa violenta quello, in cui un tal morbo succede dopo di avere usato di alcune sostanze acri, le quali operano in seguito determinandosi particolarmente alle vie della orina, dove infiammando e gonfiando il collo della vescica producono il disrompimento de' vasellini sanguiferi enormemente stirati, il che fa nascere la evacuazion della orina cruenta. L'esempio più noto in un simil genere si è quello delle cantaridi introdotte in una data quantità nel corpo in una maniera qualunque; ed è parimenti possibile, che alcune altre sostanze acri possano altresì produrre un effetto uguale.

1041. Oltre agli addotti più frequenti esempj di ematurìa, i quali non si posano considerare come emorragìe idiopatiche, ve ne ànno alcuni altri accennati da varj Autori, che sono anch'essi tuttavia evidentemente sintomatici. Tale si è la percolazione del sangue dalle vie della orina in conseguenza della soppressione del flusso mestruo o del flusso emorroidale. Siffatti casi devono da noi risguardarsi come analoghi al vomito cruento risultante da cause simili; e tutte le varie riflessioni, che abbiamo fatte precedentemente su tal proposito, posono a mio giudizio applicarsi esattissimamente anche in questo luogo, e in particolare vi si addicono quelle conclusioni, che ne abbiamo allora dedotte (1024.) Ciò nonostante pochissimi sono gli esempj di siffatti casi, e spezialmente del primo.

1042. Con

1042. Con tutto questo àvvi un esempio di una consimile ematurìa sintomatica, su cui è importantissimo l'istituire delle riflessioni; ed è quello, in cui la soppressione del flusso emorroidale produce o mediante la comunicazion vascolosa ovvero soltanto mediante la prossimità delle parti una determinazione del sangue ne' vasi del collo della vescica, i quali vasi o in forza del disrompimento loro o solamente per anastomosi lasciano scappare il sangue, che indi sorte per l'uretra o insiem coll'orina o anche senza di essa. Un tal caso è stato denominato *emorroidi della vescica*; e un tal nome è assaissimo conveniente, allorchè una simile evacuazione faccia evidentemente le veci di quella, ch'era solita ad eseguirsi per l'intestino retto. Quanto poi al trattamento delle emorroidi della vescica; io non potrei quì altro farmi, se non applicare tutti quegli stessi principj più sopra già stabiliti, e che sono relativi al trattamento e alla cura dell'affezione emorroidale propriamente detta.

1043. Mi riman però a far parola sopra di un altro esempio di ematurìa sintomatica: egli è allora, quando avviene un tal morbo ne' casi di vajuolo confluente e putrido, non che ne' casi di varie altre putride malattìe. Possiamo presumere, che in siffatte occasioni derivi il sangue dai reni; ed io sono di sentimento, ch'egli in simili combinazioni trapeli dai vasi di tali visceri in conseguenza di quella flussilità, che deve sempre più acquistare, quanto più si accosta alla condizion putrida: ed è appunto per questo, che dobbiamo considerare una simile ematurìa non già come un sintoma di un affezione de' reni, ma solamente come un contrassegno manifestante la condizione di putrescenza, cui tende il sangue.

1044. La orina in alcune malattìe vedesi di un color così carico in rosso, che si potrebbe sospettare essere un tal fluido così tinto dal sangue: il che

à dato motivo a *Sauvages* di additare fra le altre ſpezie di ematurìa anche la *hæmaturia ſpuria*, ovvero la *hæmaturia lateritia*, nelle quali ſpezie non crede peraltro eſiſter punto di vero ſangue dentro alla orina. Egli è bene ſpeſſo di ſomma importanza per decidere ſulla indole della malattìa il determinare con preciſione, ſe il color carico in roſſo della orina ſia prodotto dal ſangue, che vi può eſſere contenuto, ovvero da una certa condizione de' ſali e degli olj, che formano ſempre in proporzione maggiore o minore le parti coſtituenti la ſteſſa orina; e ſi può d'ordinario decidere una tal quiſtione colle riſleſſioni ſeguenti.

Abbiamo di già più ſopra notato, che quando inſiem colla orina venga evacuata una importante copia di ſangue, una porzion di eſſo ſangue ſi depone ſempre in fondo al recipiente ſotto la forma di ſedimento, e la orina vi ſoprannuota; e in un tal caſo non abbiam luogo a eſitare per attribuire il color della orina ſoprannuotante a una porzione del ſangue, che vi ſi è meſchiato e confuſo. Dunque non poſſiamo aver dubbio relativamente alla preſenza del ſangue nella orina, fuorchè quando non oſſerviamo in fondo alla matula la nominata depoſizione; perciocchè quando il ſangue, che credeſi contenuto e diſciolto e permiſto in tutta la maſſa della orina non laſcia depoſizione, ſara dubbioſo il decidere ſulla di lui eſiſtenza. In queſto caſo poſſiamo tuttavìa comunemente riconoſcere la preſenza del ſangue *in primo luogo* dal colore, ch' egli impartiſce alla orina; perciocchè io ò ſempre oſſervato, che un tal colore era diverſo dal color della orina non imbrattata dal ſangue, anzi mi pare, che un pò di eſperienza ſarà baſtevole per indurre ognuno in ſituazione da ben decidere una tal controverſia cogli occhi proprj: *in ſecondo luogo* ogni qual volta il ſangue troviſi meſchiato alla orina ne dovrà minorare la diafaneità, ed è rariſſimo,

che

che la orina, quantunque coloratissima, perda la sua trasparenza, nè mai ciò avviene assolutamente nella orina evacuata di fresco: *in terzo luogo* quando la orina è confusa col sangue, se vi s' immergerà un pannolino bianco, ne uscirà tinto in rosso più o meno, mentre è notissimo ciò non succeder giammai, se anche la orina non cruenta fosse coloratissima: *in quarto luogo* la orina più colorata, in cui non vi à punto di sangue, depone quasi sempre raffreddandosi e lascia in fondo alla matula un sedimento laterizio; e se avvenga, che la orina cruenta deponga un sedimento, in cui possa esistere una qualche porzione di sangue già confuso insiem colla orina, si può facilmente conoscerne la diversità rimarcando, che il sedimento della orina che non contien punto di sangue, si discioglie di bel nuovo interamente scaldando l' orina, fenomeno mai possibile assolutamente, se la deposizione è cruenta. *In quinto luogo* per ultimo non conosciamo alcun caso, in cui una porzione di orina non contenente punto di sangue sia coagulabile a un grado di calore uguale a quello dell' acqua bollente, mentre il sangue disciolto nella orina si coagula immancabilmente a un tal grado di calore. Conseguentemente col mezzo di questo esperimento si può determinar d' ordinario la presenza del sangue nell' orina.

LIBRO QUINTO.

De' profluvj, *cioè de'* flussi *accompagnati da piressìa.*

1045. I Primi Nosologi ànno stabilita una classe di morbi sotto la denominazione di *flussi* o *profluvj*; ma perchè ànno essi compreso sotto un tal titolo molte malattìe, che niente sembrano aver di comune oltre alla circostanza di un'accresciuta percolazione de' fluidi, i quali variano pur anche notabilmente gli uni dagli altri, così ò creduto necessario di evitare la incongruenza di un ordine di questa fatta ed ò voluto piuttosto distribuire le malattìe raccolte in una tal classe dagli accennati Nosologi riponendole ai luoghi loro più corrispondenti al sistema della natura. O peraltro stimato bene il quì conservare la denominazion generale; ma questa denominazione la limito unicamente a que' flussi, che si trovano sempre congiunti a una condizione di piressìa, e i quali per conseguenza di fisica necessità spettano alla classe de' morbi, che attualmente analizziamo.

Non vi ànno, che due sole spezie di *flussi*, i quali possano essere costantemente risguardati in qualità di malattìe febbrili; e sono il *catarro* e la *dissenterìa*. Prendiamoli adunque in esame.

CAPO PRIMO.

Del catarro.

1046. COnsiste il *catarro* in una escrezione accresciuta di quel muco, che viene somministrato dalla membrana mucosa investiente l'inte

terior cavo delle narici delle fauci e de' bronchj; ed una tale affezione è accompagnata da piressìa.

Gli Scrittori di medicina pratica ed i Nosologi ànno distinto il catarro con varie denominazioni relative all'affezione più o men localmente considerabile in qualche porzione della membrana mucosa in confronto alle altre porzioni di essa; ma io sono di sentimento, che finalmente il catarro sia sempre della medesima indole, qualunque sia la parte aggravata, e che sia egli prodotto da una sola e medesima causa, ancorchè varie parti ne possano essere affette. Il più delle volte la malattìa è diffusa a un di presso ugualmente in tutte le porzioni della membrana mucosa; e però non sembra molto fondata la distinzione del catarro in tante spezie, come si suol fare comunemente.

Una tal malattìa fu trattata spessissimo sotto la denominazione di *tosse*; e infatti questo fenomeno accompagna costantemente il tipo precipuo di esso catarro, cioè l'accresciuta escrezione delle glandule bronchiali; ma siccome la tosse assai di sovente è un sintoma di molte altre affezioni differentissime le une dalle altre, così non è gran fatto conveniente il parlarne sotto di un titolo tanto generico.

1047. La *causa rimota* del catarro si è comunissimamente il risultato dell'azione del freddo sopra del corpo: il modo poi, onde vien prodotto il catarro, può essere anche distintamente rimarcato in parecchj casi; ed io tengo per fermo, che si rimarcherebbe sempre ugualmente, se si conoscessero tutte le circostanze determinanti il freddo ad operare sopra del corpo, ovvero se vi si badasse con attenzione.

E certamente se ci risovvenghiamo di quanto abbiam detto fin da principio (94. *fino a* 97.), si potrebbe altresì comprendere quell' aggregato di combinazioni, in forza di cui alcuni individui si trovano sottoposti al catarro.

 1048. La

1048. La malattia, di cui io ragiono attualmente, incomincia in genere da una difficoltà di respirare per le narici e da una sensazione di ripienezza, che chiude il passaggio dell'aria per la cavità nasale: frequentemente vi si unisce un dolore ottuso ed un certo gravame alla fronte, e si prova una spezie di aspredine ne' movimenti degli occhi. Qualche volta dacchè il malato sperimenta le riferite sensazioni, e costantemente dopo la ingruenza di esse, cola dalle narici e non di rado anche dagli occhi un plorato di fluido tenue dotato sovente di un certo grado di acredine manifestantesi tanto pel gusto, che ne à il malato, se ne geme qualche porzione nella sua bocca, quanto per il prurito, che desta sopra le parti, lungo le quali trascorre.

1049. Tutti questi fenomeni costituiscono la *coriza* e la *gravedine* degli Autori, e sono molto frequentemente congiunti a una sensazione di lassitudine in tutto il corpo. Talvolta il malato sente de' brividi, o almeno il sistema è più sensibile dell' ordinario alle impressioni del freddo atmosferico; e contemporaneamente il polso divien più celere spezialmente verso la sera in confronto dello stato consueto.

1050. Ella è cosa rara, che gli enumerati sintomi prosieguano alquanto a lungo senza combinarsi alla raucedine e ad una sensazione di molestia e di asprezza nella trachea ed a qualche difficoltà di respiro, che viene attribuita a stringimento del petto, e che si unisce a una tosse, la quale par derivare da uno stimolo circa la glottide, di cui si lagna il malato. La tosse generalmente a principio è secca: desta delle sensazioni dolorose d'intorno al torace, ma più spezialmente lungo la parte anteriore del petto. Qualche volta siffatti fenomeni sono congiunti a de' dolori simili a quelli del reumatismo e diffusi in varj luoghi del corpo, ancorchè in particolare più incomodi d'intorno al col-

lo

lo e alla testa. Simultaneamente minora o svanisce l'appetito, si eccita invece la sete, e prova il malato una lassitudine universale della persona.

1051. Gli additati fenomeni presagiscono (1048. *fino a* 1051.) la violenza e il grado del morbo, il quale ciò non ostante non suol poi essere per ordinario di lunga durazione. Relativamente alla progression del catarro si unisce alla tosse una copiosa escrezione di muco, il quale scaturisce prima tenue, indi si addensa gradatamente, ed in seguito viene espulso per via di una tosse meno frequente e men laboriosa. Cessa per ultimo affatto la malattìa quando sonosi dileguati la raucedine e il dolore della trachea, cioè dacchè diminuiscono i sintomi febbrili e dacchè la tosse diventa meno frequente e rendesi meno abbondante la espettorazione.

1052. Tale si è in genere il corso di una simile malattìa, la quale per ordinario non suol mai essere nè diuturna nè pericolosa; in alcuni casi ciò non ostante vedesi tutto al contrario. Quegl' individui, che sono assaliti dal catarro, pajono più agevolmente suscettibili delle impressioni dell' aria fredda; e se mentre si trovano in una tal situazione si espongano al freddo, la malattìa, che sembrava volersi già dileguare, si riproduce sovente con assai più di violenza, che per l'addietro, e si rende non solo più lunga di quello, che avrebbe potuto essere, ma in oltre anche più pericolosa in grazia degli altri morbi, ne' quali può essa cambiarsi (*a*).

1053. Be-

(*a*) Il catarro accidentale o sporadico è sempre una malattìa perniciosa, qualora si riproduca frequentemente, poichè devesi in un tal caso temere, che abbia ad essere indi seguito da infiammazioni della gola o del petto, ovvero dalla tisi polmonare. Si è osservato all' opposito, che nelle epide-

1053. Bene spesso il catarro è accompagnato da un qualche grado di angina tonsillare; e quando il catarro venga aggravato da qualche nuova impressione del freddo, l'angina diventa più incomoda e più pericolosa in grazia della tosse, ch'è sempre costante e permanente.

1054. Quando il catarro sia stato prodotto da qualche causa violenta, quando sia egli esacerbato da un reggime inopportuno, e spezialmente quando sia divenuto più violento per le novelle e frequentemente ripetute impressioni del freddo, si cambia spesse volte in una infiammazione di petto accompagnata dal maggior pericolo.

1055. Peraltro qualora non avvengano di que' fenomeni, che si sono di già additati (1052. 1054.) il catarro per mio giudizio è sempre una malattìa leggiera e assai poco pericolosa fra gli uomini sani, che non siano molto avanzati in età, ma fra quelli, che si trovano predisposti alla tisi polmonare, può il catarro agevolmente disporre alla emottisi o far nascere de' tubercoli ne' polmoni; e qualora questi tubercoli preesistano ad una tal malattìa, il catarro accidentale può con facilità maggiore determinarne la infiammazione e generare in conseguenza la tisi.

1056. Ne-

demie catarrali la malattìa è d'ordinario di miglior genio, più breve e più docile anche in quegli stessi individui, che ne vengono invasi anche per la seconda e per la terza volta; quegl'individui però, che a principio non contrassero questo morbo epidemico, ed invece ne furono aggrediti circa il finire della epidemìa, provarono de' fenomeni più gravi degli altri, che ne sono stati assaliti precedentemente. Si può notare, che in genere il catarro epidemico non suole quasi mai degenerar nella tisi, ma che questa terminazione è più frequente nel catarro sporadico.

1056. Negl' individui attempati il catarro è talvolta una malattìa pericolosa. In una gran parte d' individui a misura dell'avanzamento loro in età e spezialmente quando incominciano già ad invecchiare, la segrezione del muco solita ad eseguirsi naturalmente ne' polmoni si aumenta di copia ed esige perciò una frequente espettorazione: ed è per questo, che se si desta il catarro in siffatti individui, se un tal morbo moltiplica l'affluenza de' liquidi verso ai polmoni e se si combina ad un certo grado d' infiammazione, può dar luogo alla peripneumonia spuria, la quale in una simile circostanza diviene frequentissimamente mortale (*a*). (*Veggasi* 376. *fino a* 382.).

1057. Pare, che la *causa prossima* del catarro consista nella determinazione accresciuta de' fluidi verso la membrana mucosa delle narici delle fauci e de' bronchj accompagnata da un qualche grado d' infiammazione occupante le stesse parti; e infatti la diatesi infiammatoria nelle combinazioni di affezion catarrale ci vien confermata dal sangue estratto, il qual sangue apparisce ordinariamente ricoperto da quella medesima cotenna flogistica, che si rinviene negli altri casi d' infimmazione.

1058. La impressione del freddo si è quella, che ve-

(*a*) Talvolta il catarro negl' individui attempati produce una evasione abbondante di muco sieroso dentro alle cavità bronchiali per tal maniera, che questa copia di fluido superando le forze della espettorazione e accumulandosi nelle medesime cavità bronchiali ottura l' ingresso all'aria e può soffocare il malato da un istante all' altro: il che veramente costituisce il *catarro suffocativo* di *Morgagni*. In un tal caso la morte può esser l' effetto della condizion di languore, da cui è ridotto il malato alla impotenza di espettorare.

verisimilmente produce il catarro diminuendo la traspirazione, che abitualmente si fa per le porosità della cute, determinandola conseguentemente a trasferirsi verso la membrana mucosa, da cui son rivestite le parti accennate. Una porzion di quel peso, che si perde giornalmente dal corpo per mezzo della traspirazione insensibile, si deve certamente ripetere dalla traspirazion polmonare; e perciò è verisimile, che vi abbia una certa connessione tra questa traspirazion de' polmoni e la traspirazion della cute per modo, che l' una possa aumentarsi proporzionalmente alla minorazione dell'altra. Per la qual cosa possiam concepire in qual guisa la minorazione della traspirazione cutanea prodotta dalla impressione del freddo possa aumentare la determinazione de' fluidi verso i polmoni e far nascere in conseguenza il catarro (*a*).

1059. *Jacopo Keil* à fatte alcune osservazioni, le quali potrebbono in apparenza render dubbiosa questa

(*a*) Tutto dimostra esistere una singolare analogìa fra la materia contenuta nelle glandule mucose e la traspirazion della cute; ed ammettendo, che quest' ultima sia la causa più comune del catarro sporadico, è cosa facile lo spiegare la maggior parte de' suoi fenomeni, quand' è egli epidemico e contagioso. Sembra, che il freddo ne aumenti l' attività, e che allora si renda più grave la malattìa; perciocchè il catarro, che à dominato nell' anno 1775 sul finir dell' autunno è stato con più di frequenza accompagnato da malattìe infiammatorie di petto e si è reso più pernicioso di quello dell' anno 1782 che à regnato circa il finire di primavera, quantunque sia egli stato assai più diffuso e più universale. Dunque si può concludere, che la materia della traspirazione sia ella il veicolo di un tal contagio, il quale sarà in conseguenza tanto meno efficace quanto più il

sta materia; ma si è dimostrato esservi un qualche errore nelle di lui osservazioni. L' effetto evidente della impressione del freddo quanto alla maniera, onde vien prodotto il catarro, non lascia in genere veruna dubbiezza su tal proposito; ed ànnovi in oltre parecchie altre combinazioni tendenti tutte a provare esistere una connessione un consentimento una simpatìa fra i polmoni e la cute.

1060. Non possiamo determinar con certezza, se la soppressione della traspirazione produca il catarro unicamente accrescendo la determinazione de' fluidi, ovvero se la materia della traspirazione venga contemporaneamente trasferita verso le glandule mucose per destare in esse uno stimolo particolare. Quest' ultima supposizione è assai verisimile.

1061. Quando si tratta di un catarro ordinario, il quale bene spesso è sporadico, si può aver qualche dubbio sulla esistenza di una materia morbosa operante in qualità di stimolo sopra le glandule mucose; ma però è indubitabile, che i sintomi del catarro dipendono frequentemente dall'azione di una materia consimile su tali glandule, come ci vien dimostrato manifestamente nella occasion de' mor-

billi

il calore atmosferico favorirà il sudore. E per verità par dimostrato abbastanza, che tutte le spezie di contagio siano dotate di una disposizione atta a renderle idonee ad avolarsene fuori del corpo ogni qual volta sian libere le segrezioni e le escrezioni: il che verisimilmente dipende da quella facoltà peculiare[1], di cui sono tutti i contagj forniti, di assimilarsi con somma sollecitudine ai nostri fluidi per modo, che devono indi trascorrere agevolmente fuor del sistema col mezzo delle segrezioni e delle escrezioni, alle quali sono aggregati.

billi o della tosse convulsiva, e segnatamente nelle occasioni non di rado ricorrenti di catarro epidemico e contagioso.

1062. Io noterò alla occasion di quest' ultimo, che vi sono due spezie di catarro, come infatti ò accennato nella mia *Nosologia*: l'uno, per quanto io m'imagino, è prodotto dalla impressione del freddo nella maniera superiormente spiegata: l'altro poi vedesi chiaramente esser l'effetto di un contagio particolare.

Nell'accennata Nosologia io ò additati parecchj esempj di tali catarri contagiosi osservati dal secolo quattordicesimo fino ai nostri giorni (*a*), dove ap-

(*a*) *Valesco di Tarenta* riferisce la storia di un catarro epidemico, che à grassato a *Mompellieri* nell' anno 1387. Sonosi osservate quindici epidemia di tal genere nel corso del presente secolo; ma le più meritevoli di osservazione sono state quelle degli anni 1762, 1775, e 1782. Quest' ultima costituzion catarrale non risparmiò in genere nè verun temperamento nè veruna età; e tanto vi furono sottoposti gl'individui più guardinghi e più agiati, quanto gl' individui miserabili ed esposti alle ingiurie di qualsivoglia vicissitudine. Vi soggiacquer del pari gli uomini più circospetti e fin anche i medesimi valetudinarj e gl'infermi. Parve peraltro, che i bambini e gl' individui più attempati non ne provassero tanto efficacemente l'attività. Non vi fu malattìa, che siasi mai tanto diffusa universalmente; e si è notato, che in molti luoghi ella aveva invasi perfino anche oltre ai quattro quindi degli abitanti: ella tuttavìa fu d'indole generalmente benigna e durò non a lungo. Sembrò contagiosa per ogni carattere; e quantunque non siano da ammettersi tutte le circostanze concernenti la derivazione di essa, intorno alle quali à istituito il *Cav. Rosa* delle ingegnose supposizioni, conviene accordare, che

appariſce, che tutti i fenomeni in tutte quelle coſtituzioni furono eſattamente i medeſimi, e dove la malattìa à ſempre meritato una rifleſſione particolare, perchè neſſuna fra le tante epidemìe conoſciute ſi è mai diffuſa nè tanto lontano nè tanto generalmente, quanto lo à fatto il catarro di queſta ſpezie. Una tal malattìa è molto di rado apparſa in un qualche angolo dell' Europa ſenza diffonderſi in ogni ſito; ed annovi di più alcuni caſi, ne' quali fu traſportata nell' America e ſi è indi ſparſa per tutto quel gran continente e in tutti que' luoghi di quel nuovo mondo, dai quali ci ſono potute giungere le notizie.

1063. Il catarro derivante da contagio ſi manife-

che il modo della ſua propagazion ſucceſſiva del tutto corriſpondente al commercio degl' individui fra l' uno e l'altro deve indurre aſſolutamente a decidere ch' ella comunicavaſi per via di contagio. Ne' paeſi ben popolati ceſſava affatto in capo a cinque o a ſei ſettimane dopo di eſſerſi manifeſtata: la durazione di eſſa in ciaſcheduno individuo variava in ragione della violenza maggiore o minor de' fenomeni, ma d'ordinario non ſolea oltrepaſſare i quattro i cinque o al più i ſette giorni, e pochiſſimi ſi furono quelli, ne' quali ſia giunto il morbo al quattordiceſimo. Una ſimile coſtituzione ſi è ſviluppata più preſto nelle città commercianti, che ne' villaggi e nelle campagne: molti ſi furono i luoghi, dov' ella non ſi è manifeſtata, fuorchè dopo l' arrivo d' individui, che aveano precedentemente abitato in que' luoghi, ne' quali dominava il catarro o aveva già dominato: parve oſſervare un cert' ordine quanto alla maniera della ſua propagazione; e paſſata dalla China nelle Ruſſie ſi trasferì dai paeſi ſettentrionali ai meridionali dell' Europa, dove capricciosamente acquiſtò poſcia il nome di *catarro ruſſo*.

festa quasi a un di presso con quegli stessi fenomeni, che abbiamo noi riferiti (1048. *fino a* 1051.): sembra sovente avvenire dopo la impressione del freddo: ingruisce con un'accession fredda maggiore di quella, che si osserva nell'ingruenza del catarro sporadico, i sintomi febbrili si manifestano più sollecitamente, anzi si mostrano di maggiore intensità; e per conseguenza il di lui corso è più rapido e finisce per ordinario dentro a pochi giorni. Qualche volta si estingue per via di un sudore spontaneo, il qual sudore desta in alcuni individui delle eruzioni miliari: ciò nonostante la condizione febbrile si è quella in particolare, che cede dentro al periodo di pochi giorni, mentre la tosse e tutti gli altri sintomi concomitanti il catarro continuano bene spesso molto più a lungo; e con frequenza allorchè sembrano volersi dileguar per intero, ritornano di bel nuovo ad esacerbarsi, qualora si esponga il malato all'azione del freddo.

1064. Considerando il numero degl' individui, che vengono affetti dall'una o dall'altra spezie di catarro e che ne guariscono prontamente senza veruna disavventura, possiamo convenire con fondamento, che la malattìa non è per se stessa pericolosa. Non dobbiam tuttavia sempre risguardarla come tale, trovandosi essa in qualche individuo accompagnata ad infiammazione del petto. Il catarro accelera spesse volte la tisi, qualora invada degl' individui già predisposti a un tal morbo; e produce frequentemente la morte negl' individui molto attempati, come abbiamo di già rimarcato (1054. 1056.).

1065. La cura poi del catarro è quasi la stessa o risulti egli dalla impressione del freddo, o derivi pur dal contagio; nè in quest' ultimo caso diversifica l'uso de' rimedj in altro, fuorchè nell' essere assolutamente più necessarj.

Quando la malattìa è moderata basta per ordina-

nario evitare il freddo e astenersi dal vitto animale per qualche serie di giorni: sarà ben fatto il trattenere il malato a letto e prescrivergli frequentemente delle bevande addolcenti e diluenti leggiermente calde, onde promuovere un sudore assai moderato; e converrà in seguito avvertire, ch' ei non si esponga all' azione dell' aria libera, fuorchè per gradi insensibili.

1066. Che se la malattìa è più violenta, non solo si renderà necessario osservare accuratissimamente il reggime antiflogistico, ma converrà inoltre ricorrere a tutti i rimedj atti a guarire le infiammazioni.

Il rimedio più congruo a dileguare la diatesi infiammatoria sempre concomitante una tal malattìa si è certamente il salasso, il quale dovrà prescriversi più o men copioso relativamente alle circostanze e ripeterne anche la esecuzione a misura della esigenza, che verrà additata dalla gravità de' sintomi.

Uno de' mezzi più idonei a riordinare la determinazione de' fluidi verso la cute e a favorire simultaneamente la segrezione del muco polmonare ed opportuno talvolta a dissipare la flogosi delle membrane circonvestienti siffatti visceri, possiamo credere, che abbia ad esser l' emetico.

Per adempiere alla indicazione di favorire la segrezione del muco polmonare si è stimato, che la scilla, la gomma ammoniaca, l' alcali volatile ed alcuni altri rimedj consimili potessero essere vantaggiosi: io però non ò potuto mai trovar fatti, che giungano a persuadermi della loro attività; e se qualche volta si è potuto ritrarre qualche utilità dalla scilla, ciò è derivato per mio giudizio più dalla sua facoltà nauseante, che dall' avere promossa la espettorazione.

Se la infiammatoria affezion de' polmoni si dimostra considerabile, sarà duopo oltre ai salassi applica-

ca-

care in qualche parte del torace corrispondente al sito più affetto i vescicatorj.

Ma la tosse è con frequenza il sintoma più incomodo e più defatigante in una tal malattìa; e però è di mestieri amministrare di que' rimedj addolcenti, che si convengono per moderarla, e de' quali abbiam già parlato (373.).

Che se la tosse tuttavia insiste anche quando i fenomeni infiammatorj si riconoscono bastevolmente diminuiti, il mezzo più idoneo sarà quello di usar de' narcotici, i quali in siffatte combinazioni s'impiegano vantaggiosamente e senza verun pericolo (375.).

Dacchè per ultimo tanto la febbril condizione quanto la diatesi infiammatoria concomitanti un tal morbo si osserveranno quasi interamente dileguate, i mezzi più convenienti per distruggere tutte le reliquie dell' affezion catarrale consisteranno nell'usare per assai lungo tempo degli esercizj di gestazione.

CAPO II.

Della dissenterìa.

1067. GLI scarichi frequenti per secesso accompagnati da molte coliche brevi e ricorrenti e seguiti da tenesmo costituiscono la *dissenterìa*. Questi scarichi, ancorchè frequenti, sono generalmente di modica quantità, e la materia evacuata consiste principalmente in una materia mucosa mista qualche volta a del sangue. Fintantochè dura una tàl malattìa si osservano uscire assai di rado i veri escrementi fecali; e qualora ne escano, sono essi per ordinario di una forma compatta e resistente.

1068. Domina questo morbo segnatamente nelle stagioni dell'estate e dell'autunno, e suol essere contem-

temporaneo alle febbri autunnali tanto d'intermittenza, quanto di remittenza: trovasi qualche volta congiunto e complicato ad alcune delle medesime febbri.

1069. La dissenterìa non di rado si manifesta con de' brividi e con altri fenomeni di piressìa; ma i sintomi dell'affezion topica si sviluppano generalmente prima degli altri. Il ventre è costipato e gl'intestini son pieni straordinariamente di flatulenza: talvolta un qualche grado di diarrea è il primo sintoma della dissenterìa; ma un tal fenomeno non è poi gran fatto frequente, ed incomincia più spesso il morbo per via di tormini e di bisogni frequenti al secesso. Il malato evacua pochissima quantità di materia ad ogni occorrenza, ma lagnasi di tenesmo: in progresso gli scarichi divengono sempre più frequenti, i tormini si rendon più atroci e il tenesmo più incomodo: sovente l'ansietà la nausea ed il vomito si uniscono a tutti gli altri cruciati; e in un tal caso vi à sempre più o meno di piressìa, la quale appartien qualche volta al genere delle remittenti ed osserva il periodo di terzanaria: talvolta poi ella è una verissima febbre infiammatoria, e spessissimo d'indole putrida. Siffatte condizioni febbrili accompagnano la malattìa durante tutto il suo corso (*a*), spezialmente qualora termini con rapidità nella morte. Talvolta altresì la febbril condizione svanisce quasi affatto, e ciò nonostante i sintomi proprj della dissenterìa pro-

(*a*) Quando la dissenterìa abbia durato per qualche spazio di tempo considerabile, diminuisce la febbre, perchè la reazione, la quale dapprima era generica, si è cambiata in locale: tuttavìa fintantochè sussiste il morbo, la pelle trovasi ruvida e arida, ed è difficile riordinare la traspirazione e il sudore. Talvolta la orina è soppressa per molti giorni: il ven-

prosieguono a mantenersi e continuano lungo tempo dopo dileguata la febbre.

1070. Qualunque siasi la durazione della dissenteria, la materia evacuata per secesso durante il corso del morbo varia di molto. Talvolta ella è unicamente una materia mucosa, in cui non vi à punto di sangue; e in un tal caso verrà costituita quella malattìa, cui da *Rooderer* fu dato il nome di *morbus mucosus* e da altri di *dysenterìa alba*. Tuttavìa egli è assai più frequente, che al muco evacuato si vegga permisto del sangue in quantità maggiore o minore. Qualche volta si veggono appena delle strie sanguigne disperse per la materia mucosa, ma qualche volta il sangue supera la quantità di esso muco e tutta la materia evacuata è cruenta: anzi vi sono de' casi, ne' quali il malato si scarica di sangue puro senza miscuglio alcuno d'altre materie. Variano del pari tanto il colore quanto la consistenza delle evacuazioni, l'odor delle quali suol essere per ordinario assai graveolento e oltremodo fetido; ed è probabile, che qualche volta il malato abbia a scaricarsi di vera marcia, anzi frequentemente si osservano le evacuazioni con tutti i caratteri di sanie putrida derivante dalle parti gangrenate. Spessissimo la materia liquida è confusa a delle altre materie viscide aventi un' apparenza membranacea, e bene spesso a delle picciole masse rassomiglianti ad una spezie di grasso (a).

1071. Fin-

ventre è più o meno tumido in tutti i malati anche quando incominciano a dileguarsi i fenomeni più perniciosi: talvolta si scaricano di una gran copia di puro sangue, il che certamente è un mal segno, spezialmente se si raffreddano le estremità.

(a) I corpi membranacei e carnosi, che durante la

1071. Fintantochè son frequentissime, come sovente suole avvenire, le evacuazioni delle accennate varie materie, ella è cosa assai rara il vedere degli escrementi naturali: e quando ciò pure avvenga, sono essi, come abbiam detto, sotto la forma di scibale, cioè di pallottole dure e disgiunte l'una dall'altra. Quando siffatti escrementi vengano evacuati o pel conato spontaneo della natura o per gli ajuti dell'arte, essi contribuiscono a mitigare tutti i sintomi, e spezialmente a moderar la frequenza delle soccorrenze e a minorare i dolori e il tenesmo.

1072. Prosiegue la malattìa più o meno a lungo accompagnata da tutte le riferite combinazioni: ma quando la febbre concomitante siasi di genio infiammatorio violento (*a*) e in particolare d'indo-

la dissenterìa si evacuano spesso insieme col sangue e colle altre materie, non additano però sempre la esulcerazione degl' intestini: allorchè siano il prodotto di una tale esulcerazione, sono essi assolutamente mortali, e *Ippocrate* giustamente concluse, che in una simile situazione la malattìa è disperata. Questi corpi membranacei o carnosi sono essi peraltro spessissimo di sola apparenza; e siamo debitori a *Morgagni* di averne illustrata la cognizione. Tali apparenze di caruncole o di abrasioni risultano dall' irritamento incessante delle glandule intestinali, per cui sono esse costrette a secernere in maggior copia della materia mucosa; e questa materia mucosa stagnando nelle cellule del colon e combinandosi al sangue vi acquista de' gradi diversi di consistenza in forza de' quali deve poi essere evacuata sotto le apparenze talor di membrane, talor di carne e talor di grasso.

(*a*) Poco vi à da sperarsi nella dissenterìa, se la sete sarà ardentissima ed inestinguibile, se la lin-

dole putridissima, la dissenterìa finisce non di rado in pochissimi giorni colla morte, e si notano tutti gl' indizj manifestanti una degenerazion gangrenosa. Quando poi la febbril condizione sia ella più moderata o si dilegui interamente, spesso la malattìa si prolunga per molte settimane e talora per molti mesi. In tali circostanze però, dopo di avere la dissenterìa durato più o meno, suol terminar fatalmente, e d'ordinario succede la morte in conseguenza della riproduzione e dell' incremento più grave delle diatesi putrida e infiammatoria. In alcuni casi la malattìa cessa spontaneamente, scemando per gradi la frequenza degli scarichi, i tormini ed il tenesmo, mentre ricompariscono gli escrementi naturali: qualche volta poi ella continua assai a lungo con de' sintomi moderati e finisce colla diarrea; ed alle volte si unisce ai sintomi della lienteria (*a*).

1073. Diversi furono sempre i pareri de' medici intorno alle *cause rimote* della dissenterìa. Ella si svi-

lingua sarà arida e come solcata, o se sarà di color cenerognolo o livido, e spezialmente se nel tempo medesimo sia il ventre tumido e teso e sentasi evidentemente resistere alla contrettazione. Le afte, che occupano la parte interior della bocca, il singhiozzo, la difficoltà della deglutizione un certo percolamento dall' ano di una materia acquea fetente sono la dimostrazione, che la morte è assai prossima.

(*a*) La lienterìa è morbo agevolmente succedaneo alla dissenterìa: una tale lienterìa è bene spesso incurabile, segnatamente se sopravvenga ad individui molto attempati. Ne' cadaveri de' dissenterici si rinvengono frequentemente gl' intestini qua e là ricoperti da certe pustole, che in qualche maniera si rassomigliano alle pustole del vajuolo. Siccome però

ſviluppa generalmente nelle ſtagioni dell' eſtate e dell' autunno dopo il predominio continuato di un caldo cocente, e ſpezialmente in ſeguito alle ferventi coſtituzioni combinate a maſſima ſiccità dell' aria: la diſſenterìa in oltre vedeſi molto più frequente ne' climi caldi in confronto de' climi freddi; e in conſeguenza ella ſi manifeſta in quelle circoſtanze medeſime e in quelle ſteſſe ſtagioni, nelle quali la condizion della bile nel corpo umano è coſtretta a ſubire delle conſiderabili alterazioni. Siccome poi la *colera* ſviluppaſi frequentemente ſenza verun fenomeno diſſenterico, e ſiccome alcune oſſervabili evacuazioni di bile modificano i ſintomi della diſſenterìa, così non è agevole il determinare quale conneſſione poſſa ſuſſiſtere tra queſto morbo e la condizion della bile (*a*).

1074. Si è riconoſciuto per via di accuratiſſime oſſervazioni, che le eſalazioni elevantiſi da ſoſtanze ani-

rò queſte puſtole non eſiſtono a principio del morbo, così dobbiamo riſguardarle in qualità di ſopravenienza e ripeterle per un effetto della infiammazione e della corruzione.

(*a*) Un certo grado di calore diſpone la bile a fluire in maggior copia del ſolito, dice il Signor *Boſquillon*, e ne accreſce l' acredine e può accumularne qualche quantità rifleſſibile nelle vie alimentari. Queſta ſempliciſſima cauſa è baſtevole a far naſcere la *colera*, che domina nel tempo medeſimo, in cui ſi oſſerva inferocire la diſſenterìa. Peraltro par manifeſto, che la diſſenteria riſulti in qualunque circoſtanza aſſai più dal contagio; perciocchè il calor ſolo non baſta a deſtarla, e il freddo e la umidità contribuiſcono accidentalmente allo ſviluppamento di eſſa. Infatti oſſerviamo, ch' ella diviene generale e diffuſa quando ſuccede una pioggia refrigerante a un caldo cocentiſſimo. Tali cauſe ſono

animali putridissime invadono facilmente ed offendono le vie alimentari; in alcune occasioni producono senz'alcun dubbio la diarrea; ma io non mi sono mai trovato alla circostanza di potere assicurarmi con precisa certezza, che simili esalazioni giungano anche a far nascere la dissenterìa.

1075. Frequentemente la disenterìa è prodotta manifestamente dalla impressione del freddo sopra del corpo: ma ad ogni modo ella è una malattìa sempre contagiosa, che si rende epidemica ne'campi militari, negli spedali ed in altri luoghi in forza della propagazione del suo contagio, anche affatto indipendentemente dal freddo e da tutte le altre cau-

no bastevoli a produrre un corrugamento in tutta la superficie del corpo e a determinare l'umor traspirabile in tal maniera soppresso alle vie intestinali. Riflette *Baker*, che nell'anno 1762 in cui dominò in Londra una dissenterìa epidemica, molti malati si querelavano di varie affezioni di ventricolo e d' intestini senza provare i sintomi proprj della dissenterìa, e che comunemente guarivano senza far uso di verun rimedio dopo di alcuni scarichi anche non abbondanti di materie flavescenti o giallognole. Alcuni Autori ànno senza verun fondamento risguardato l' uso delle frutta nelle stagioni dell' estate e dell'autunno come una dell' cause più ovvie della dissenterìa; e vi furono anche de' medici, che ne ànno fatta proscriver la vendita da' Tribunali sotto pene assai rigorose. Si è anzi osservato in parecchie epidemìe dissenteriche, che quelli, i quali aveano più smodatamente abusato delle frutta, andavano affatto esenti dalla invasione della dissenterìa, o al più ne venivano affetti assai leggiermente: oltreacchè ci è noto il celebre passo di *Alessandro Tralliano*, con cui c'insegna, che in qualunque secolo si è sempre dovuto ricorrere all'uso libero delle frutta per liberarsi dalla dissenterìa.

cause, che possono contribuire a destarla. Dunque sarà molto da dubitarsi, che la impressione del freddo concorra sempre a far nascere la dissenterìa, se ne vogliamo eccettuare que' casi, ne' quali è stato di già introdotto nel corpo il contagio particolar di un tal morbo; ed è verisimile dopo quanto abbiam detto, che un tal contagio abbia sempre a considerarsi come la causa rimota della dissenterìa.

1076. Io non mi trovo al caso di poter decidere, se questo contagio ugualmente, che tanti altri siasi di una indole permanente, ma che non ispieghi manifestamente i suoi effetti, fuorchè in alcune combinazioni atte a renderlo attivo, o s'egli invece venga unicamente prodotto dalle cause occasionali: ed ammettendo quest' ultima congettura non mi è possibile il determinarmi a decidere per quali mezzi si generi un contagio simile: Così niente di più ci è noto in rapporto al genio di esso considerandolo come contagio individuale, o al più sappiamo soltanto, ch' ei d' ordinario ugualmente, che tutti gli altri contagj, sembra essere d' indole putrida e idoneo a comunicare ad un corpo sano una disposizione alla putrescenza. Peraltro ciò niente rischiara la efficacia individuale, di cui è dotato un contagio simile, onde aver egli a produrre singolarmente i sintomi costituenti propriamente ed essenzialmente la dissenterìa (1067.).

1077. La *causa prossima* di tutti questi sintomi è tuttavìa molto oscura. Per comune opinione dipende la dissenterìa da una materia acre introdotta o generata dentro agli stessi intestini, la qual materia aumentando il peristaltico lor movimento determina per necessità fisica gli scarichi così frequenti, ond' è accompagnata una simile malattìa. Non si può ammetter peraltro una tale opinione, perchè in tutti i casi a noi noti, ne' quali la introduzione di sostanze acri negl' intestini vi opera con potente stimolo, produce bensì delle frequenti eva-

evacuazioni, ma queste evacuazioni son poi abbondantissime in proporzion dello stimolo; e infatti dobbiamo anche attendere un tale effetto, se alcune sostanze acri vengano applicate lungo una data estensione degl' intestini (*a*). Ciò non avvien certamente nella dissenterìa, dove le dejezioni ancorchè frequenti sono esse in genere di assai modica quantità e tali, che possiam sospettare fondatamente derivare gli scarichi dalla porzione inferiore de' crassi intestini unicamente. E per verità quanto alle porzioni superiori degl' intestini e in particolare delle porzioni superiori del colon è verisimile, che durante la dissenterìa si trovino esse in un grado straordinario e molto importante di corrugamento; perciocchè abbiamo di già riflettuto più sopra, che assai di rado si evacuano le vere feci in qualità di escrementi naturali: ed una tale supposizione vien confermata da quasi tutte le aperture de' cadaveri di dissenterici, dove se la gangrena non abbia interamente distrutti il contesto e la forma delle parti, s' incontrano de' notabili tratti de' crassi intestini corrugati oltremodo.

1078. Con-

(*a*) Tutti que' sintomi, che si sviluppano a principio del morbo, pajono essere favorevoli al sentimento dell' Autore. E per verità ne' primi giorni di una dissenterìa vedesi, che il malato si scarica anche di molte materie; ma successivamente poi le dejezioni sebben divengano sempre più frequenti, sono gradatamente sempre men copiose, e tutte insieme quelle di una intera giornata non uguaglierebbono mai una evacuazione, che fosse prodotta da un purgativo ordinario. Eppure ella è cosa incontrastabile, che la operazione de' purgativi consiste nell' aumentare per via di stimolo la segrezione di quelle glandule, i condotti escretorj delle quali si aprono negli intestini.

1078. Conseguentemente io son di opinione, che la *causa prossima* della dissenterìa, o almeno la porzion principale di una tal causa prossima consista in un corrugamento straordinario dell' intestino colon, il quale simultaneamente produce que' conati spasmodici, che si riscontrano durante la violenza de' tormini e che propagandosi fino al retto destano in esso la frequente necessità delle dejezioni mucose e il tenesmo. Che poi venga o no ammessa una simile spiegazione, egli è sempre di fatto, che gli escrementi fecali indurati e imprigionati nel colon sono la causa de' tormini, delle frequenti dejezioni e dello stesso tenesmo; perciocchè la evacuazione di tali escrementi procurata o dalla natura o dall'arte modera tutti i sintomi fin quì accennati: il che viene in oltre ben confermato in una maniera veramente superiore a ogni dubbio da quella cura fortunata e sollecita della dissenterìa, che si suole ottenere tentando fin da principio e continuando anche in seguito senza interruzioni a prevenire il mentovato corrugamento del colon e la frequente stagnazion delle feci in questo intestino.

1079. Io mi sono ingegnato a determinare in tal guisa la *causa prossima* della dissenterìa e ad additare per conseguenza la porzion principale del metodo, che vi conviene per ben trattarla, metodo certamente, il quale per difetto di una idea giusta e adeguata sull'indole di questo morbo, si vede essere stato sempre incostante e variabile; giacchè i medici pratici non ànno potuto determinarlo con precisione.

1080. Li più illustri pratici de' nostri giorni dotati di ben lunga ed estesa esperienza sopra una simile malattìa sembrano persuadersi, che il metodo più efficace a guarirla consista nell'amministrare assiduamente de' purgativi: i mezzi da impiegarsi potranno essere diversificati a misura delle opinioni ma i lassativi più addolcenti per ordinario saran baste-

ſtevoli: tali rimedj ſono altresì i più ſicuri dovendoli, come fa duopo ripetere frequentemente, e molto più in ragione di quella diateſi infiammatoria, ond' è accompagnata sì ſpeſſo la diſſenterìa. Tutti que' laſſativi, che producono una evacuazione di eſcrementi naturali e che ſon quindi ſuſſeguiti dalla remiſſion de'ſintomi, baſteranno ad operare la guarigione di queſto morbo: che ſe i laſſativi addolcenti non giungono ad operare la evacuazione deſiderata, converrà ſoſtituirvi qualche rimedio più attivo; ed io per me non ne ò trovato alcuno, che meglio rieſca in una tal malattìa e che ſia più opportuno a procurare gli ſcarichi delle feci, quanto il tartaro ſtibiato ſomminiſtrato a picciole doſi e ad intervalli atti a determinarne l'attività peculiarmente ſugl'inteſtini e procurare i prefati ſcarichi. Il rabarbaro, che nella diſſenterìa viene adoperato con tanta frequenza, è per ben forti ragioni uno de' purgativi men convenienti.

1081. Sono ſtati conſiderati gli emetici come il precipuo rimedio in una tal malattìa: ſi poſſono adoperar qualche volta utilmente a principio di eſſa, purchè ſi abbia ogni riguardo alla condizion del ventricolo e al grado della febbre; ma non è mai neceſſario il ripeterne di ſovente la preſcrizione: ſono eſſi di più non utili notabilmente, qualora non ſi amminiſtrino di maniera, che giungano ad operar per ſeceſſo. La Ypecacuanha non ſembra dotata di alcuna ſpecifica qualità, anzi ella è inefficace, qualora non ſi faccia prendere con quel metodo, ch' è neceſſario per procurare le dejezioni.

1082. I cliſteri poſsono qualche volta riuſcire di vera utilità impiegandoli colla intenzione di dileguare il corrugamento dell'inteſtino colon e di evacuare gli eſcrementi fecali contenutivi: ella è però coſa aſſai rara, che i cliſteri poſſano mai riuſcire di tanta efficacia, di quanta lo ſono evidentemente i laſſativi fatti prender per bocca; e que' tanti

cli-

ſteri acri, i quali non ſono abbaſtanza operoſi, onde far naſcere la evacuazione degli eſcrementi contenuti nell'inteſtino colon, poſſono riuſcir bene ſpeſſo di detrimento ſtimolando di troppo l'inteſtino retto.

1083. La frequenza e la violenza de' tormini, ond'è accompagnata la diſſenterìa, guidano quaſi neceſſariamente all'amminiſtrazion de' narcotici; e infatti queſti rimedj ſi oſſervano divenire di maſſima utilità per moderare gli ſteſſi tormini. Pur nonoſtante i narcotici interrompendo l'azione de' tenui inteſtini contribuiſcono all'incremento del corrugamento nelle fibre del colon, e aggravano conſeguentemente in qualche circoſtanza la malattìa. Divengono eſſi altresì pernicioſi notabilmente, ſe l'uſo di eſſi giunge in qualche maniera a ſoſpendere quello de' purgativi; perciocchè io ſon di avviſo renderſi aſſai neceſſario l'uſo de' narcotici unicamente per traſcurarſi in genere l'uſo de' purgativi.

1084. Qualora i tormini ſiano violenti e frequenti, ſi poſſono qualche volta moderare coll'uſo de' ſemicupj o coll'uſo delle fomentazioni ſopra l'addome, continuandone l'applicazione per qualche tratto di tempo. Io ſono altresì di avviſo, che in un tal caſo ſi potrebbe ottenere la moderazion dei dolori e ſi potrebbe anche dileguare il corrugamento del colon applicando de' larghi veſcicatorj. ſopra l'addome.

1085. A principio di una tal malattìa, cioè quando è ardita la febbre, può convenire ottimamente il ſalaſſo e anche renderſi neceſſario in quegl'individui, che ſon dotati di una baſtevole robuſtezza: deveſi anzi reiterarlo, ſe ſi rinvengano pienezza e durezza ne' polſi e ſe ſi oſſervino altri fenomeni d'infiammatoria diſpoſizione: ma ſiccome la febbre, che accompagna la diſſenterìa, è bene ſpeſſo d'indole putrida, o almeno aſſume un tal genio du-

durante il corso del morbo, così l'amministrazion del salasso dovrà esser prescritta con giudiziosa circospezione.

1086. Da quanto finora abbiam detto intorno alla indole della dissenterìa egli è abbastanza evidente, che nel principio di questo morbo dev' essere assolutamente pernicioso l' uso de' rimedj astringenti.

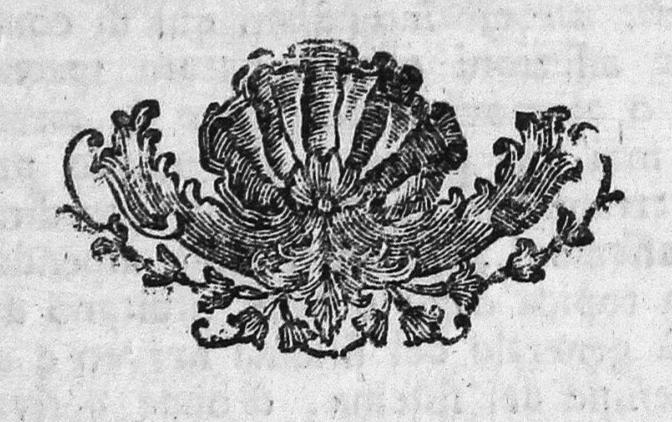
1087. Ella è cosa poi dubbiosissima, che una qualche materia acredinosa abbia ad essere la causa primaria di una simile malattìa. Con tutto questo il disordine delle funzioni appartenenti al ventricolo e la stagnazione de' fluidi dentro a un tal viscere, ond' è accompagnato siffatto morbo, guidano a sospettare con fondamento, che possano esistere delle materie acri raccolte e stagnanti dentro alla cavità del ventricolo e degl' intestini, e che in conseguenza si possano sempre utilmente prescrivere i rimedj addolcenti: oltreacchè siccome tutte le sostanze dolci oleaginose introdotte in gran copia negl' intestini divengono costantemente lassative, così io credo, che gli addolcenti oleaginosi abbiano ad essere certamente rimedj utili.

1088. Ma la descritta malattìa è ella poi così spesso d' indole infiammatoria o putrida, che non si può dubitare essere precisamente necessario per ben trattarla il reggime vegetabile ed acescente. L' uso del latte somministrato nella sua natural condizione può in molti casi esser dubbioso e talvolta nocevole: si potrà nonostante accordare qualche pò di cremor di latte; e il siero di esso avrà tutta la convenienza in qualsivoglia circostanza della dissenterìa.

Ne' primi tempi del morbo non solamente si avrà a permettere l'uso delle frutta dolci succose e leggiermente acide, ma ne sarà anzi necessaria la continuata amministrazione. Soltanto nell' epoca più avanzata della dissenterìa, cioè quando apparirà

rirà dominar nel ventricolo una morbosa acidità, sarà necessario usare di qualche cautela sulla libertà degli alimenti acescenti. Nell' incominciamento di quest' affezione pajono affatto superflui i rimedj assorbenti; ed è in oltre credibile, che possano essi riuscire anche perniciosi in grazia della loro qualità septica ed astringente.

1089. Che se per ultimo la malattìa veggasi complicata a una febbre d' intermittenza e venga perciò prolungata in forza particolarmente di una tale combinazione, sarà duopo trattarla come tutte le febbri d' intermittenza coll' amministrazione della corteccia Peruviana, rimedio peraltro non ammissibile senza sospetto ne' primi periodi di una dissenterìa.

PAR-

PARTE SECONDA.

Delle nevrosi, *o malattie nervose.*

1090. QUasi tutte le malattie del corpo umano considerate sotto un certo punto di prospettiva potrebbono chiamarsi colla denominazione di *nevrosi*, quando una denominazione così generica potesse poi divenire di un qualche uso. Non sembra in oltre nemmen ragionevole voler limitare questa medesima denominazione come si è fatto comunemente fino a questi ultimi giorni applicandola in una maniera vaga e inesatta alle affezioni isteriche e ipocondriache, le quali per verità col mezzo di una consimile denominazione non possono essere definite abbastanza precisamente.

1091. Sotto la denominazione adunque di *nevrosi* o di *malattie nervose* intendiam quì di comprendere tutte le affezioni contro natura spettanti alla sensazione o al movimento, dove la piressia non costituisce mai una porzione del morbo primario; e perciò verranno in questo luogo coordinate tutte quelle affezioni, le quali non dipendendo da un' affezion topica degli organi, risultano da un'affezione più generale del sistema nerveo e delle potenze medesime del sistema, d'onde derivano più spezialmente la sensazione ed il movimento.

1092. Io ò stabilita una classe di simili malattie sotto la denominazione di *nevrosi* o di *malattie nervose*, le ò poscia divise relativamente alle loro peculiari proprietà ed a misura, che consistono o nella interruzione e nell'atonia delle potenze sensitive e motrici, o nella irregolarità in rapporto alla maniera, onde siffatte potenze eseguiscono le rispettive loro funzioni. Quindi mi è sembrato opportuno

il

il distinguerle in quattr' ordini separati col titolo individuale a ciascheduno di *affezioni comatose*, di *adinamìe*, di *affezioni spasmodiche* e di *vesanie*. Ognuno di questi ordini sarà definito a suo luogo allorchè dovremo parlarne dettagliatamente.

LIBRO PRIMO.

Delle affezioni comatose.

1093. Sotto una tale denominazione io comprendo quelle affezioni, che diconsi *malattìe soporose*. Si distinguono però esse più congruamente osservando, che tali affezioni consistono in qualche interruzione o in qualche soppressione delle potenze, dalle quali dipendono le sensazioni e i movimenti volontarj, cioè le così chiamate *funzioni animali*. Queste funzioni sono per ordinario sospese durante il tempo del sonno naturale; ma il sonno, ovvero anche l'apparenza del sonno non è poi costantemente un sintoma di tutte le malattìe, che sono comprese sotto la mentovata denominazione; anzi non posso additare e spiegare convenientemente sotto un siffatto titolo, fuorchè que' due generi di malattie, che si devono riferire a quest'ordine; e ci accingeremo a parlarne sotto le voci di *apoplesìa* e di *paralisi*.

CAPO PRIMO.

Dell' apoplessìa.

1094. L'*Apoplessìa* è un morbo, in cui tutti i sensi esterni ed interni e tutti i movimenti volontarj sono distrutti fino ad un dato punto, mentre sussistono e si mantengono la respirazione e l'azione del cuore. L'apoplessìa è distinta dalla *paralisi*, perchè quest'ultima non è un'affezione di tutte le potenze inservienti alle sensazioni ed ai movimenti volontarj; ed è distinta poi dalla *sincope*, perchè nella sincope o illanguidiscono estremamente o cessano affatto la respirazione e l'azion

del

del cuore. Io ò aggiunto di più alla definizion generale dell'apopleſsìa, che le potenze inſervienti alle ſenſazioni ed ai movimenti volontarj ſono diſtrutte ſolamente *fino ad un dato punto* colla intenzione di far comprendere in tal maniera, che ſotto la voce di apopleſsìa devono eſſere coordinati altresì gli altri morbi, i quali differiſcon da eſſa unicamente per la varietà delle gradazioni, e che infatti relativamente alla patologia ed alla pratica non poſſono andar diſgiunti dalla malattìa principale. E tali ſono que' morbi, che vengono qualche volta trattati ſotto le denominazioni di *caro* di *catafora* di *coma* e di *letargo*.

1095. L'apopleſsìa adunque e tutti i varj gradi di eſſa affettano il più delle volte gl'individui attempati e quelli ſingolarmente, che ànno di già oltrepaſſato l'anno ſeſſageſimo della loro età. Ella invade con più frequenza quegl'individui, che ſon dotati di teſta voluminoſa e di collo breve, i pletorici, gli abituati alla inerzia, i prodi mangiatori e ſegnatamente que' tali, che ſi ubbriacano frequentemente. Gli uomini, che da lungo tempo ſono ſtati ſottopoſti a ſpeſſe e copioſe perdite di ſangue dai vaſi emorroidali, ſono in particolar modo prediſpoſti alla ingruenza dell'apopleſsìa, ogni qual volta le emorragìe periodiche ed abituali ſi ſopprimano ſpontaneamente.

1096. Queſto morbo ſovente aggrediſce con una invaſione prodigioſamente iſtantanea: in molti caſi però egli vien preceduto da varj ſintomi precurſori; e tali ſono delle frequenti acceſſioni vertiginoſe, de' mali di teſta frequenti, delle emorragìe dal naſo, delle cecità e delle ſordità paſſaggiere, delle viſioni e de' tinniti illuſorj, qualche ſtordimento poco durevole, qualche impotenza nel moto volontario delle eſtremità, qualche balbettamento, la perdita della memoria, una proclività al ſonno e delle acceſſioni frequenti durante il ſonno

di quel fenomeno, cui si dà il nome d'*incubo* o di *efialte*.

1097. Tutti gli enumerati fenomeni e le circostanze predisponenti all'apoplesìa (1095.) ci renderanno sovente istrutti per modo, che giungeremo talvolta a prevederne le più violente ingruenze, purchè ci usiamo dell'attenzione.

1098. Si è spesse volte osservato, che quando una tal malattìa invade istantaneamente ad un grado molto importante, ella è prodotta direttamente da qualche violento esercizio, da una ispirazion validissima e a lungo protratta, da un' accession d'iracondia, da un riflessibile caldo esteriore e spezialmente dal caldo risultante per l'adunamento di molti individui in un luogo stesso rinchiuso, dal bagno caldo, dalla ubbriachezza, dalla posizion curva della testa lungamente così mantenuta, da qualche legatura troppo stretta d'intorno al collo. Si è riflettuto, che l'apoplesìa suole invadere con più di frequenza nella stagione di primavera e segnatamente in quel tempo, in cui il calore di quella stagione sottentra rapidamente al freddo dell'inverno.

1099. I sintomi caraterizzanti l'attualità di una tal malattia si riconosceranno abbastanza per la definizione, che ne abbiamo già data (1094.) L'abolizione del senso e del moto è diffusa per tutto il corpo, benchè talora si osservi più affetto un lato dell'altro (a); e in quel caso le parti men para-

(a) Basta riflettere con attenzione sulla struttura del cervello e del cerebello e alle lor divisioni per ben comprendere in qual maniera una evasione di sangue o di sierosità possa essere limitata unicamente ad un lato, ovvero possa esser maggiore in un lato, che nell' altro. Qualche volta in un lato si trova effuso del sangue, mentre non si trova nell' al-

ralitiche si osservano qualche volta attaccate da convulsioni. In un tal morbo è frequentemente stertorosa la respirazione; e fu anche asserito, che un tal fenomeno additi lo stato più grave dell'apoplessìa: con tutto questo la respirazione stertorosa non esiste poi sempre e costantemente nel tipo più perfetto di questo morbo, ossìa nel grado più violento di esso.

1100. Possiamo considerare in genere come *causa prossima* dell'apoplessìa (*a*) tutto ciò, che interrompe il movimento della potenza nervosa vietando

altro, che dalla materia linfatica. I nervi traenti la origine dalla parte compressa, divengono paralitici; ed una tale affezione si effettua nella parte opposta del corpo in grazia dell' incrocicchiamento e della decussazion delle fibre constituenti la midolla allungata. L'emisfero men compresso o anche totalmente libero, come avvien qualche volta, trovasi allora in uno stato di concitazione superiore al naturale; e questa concitazione induce i muscoli a convellersi e a produr degli spasmi e delle contremiscenze. Noi non possiamo spiegare questo fenomeno, se non che ricorrendo a quella inintelligibile simpatìa, che si riscontra in qualsivoglia porzione del sistema nerveo. La evasione produce l'apoplessìa, dice il Signor *Bosquillon*, quando sia ella ben grande; e produce la epilessìa, quando sia ella di poca quantità. *Lancisi* riferisce un esempio di una complicazione di apoplessìa di epilessìa e di sincope, cui succedette in seguito la paralisi, la quale terminò poi nella morte.

(*a*) Onde intendere adeguatamente le idee dell' Autore in proposito della causa prossima dell' apoplessìa, sarà necessario avere presenti tutti que' fatti, i quali costituiscono in certo modo la base della di lui fisiologìa.

I. Esiste una potenza nervosa, la cui azione si dif-

do ad essa di esercitare la sua consueta influenza dal cervello sopra de' muscoli inservienti ai movimenti volontarj; e può essere, che trovandosi affetto il senso venga interrotta l'azione della potenza nervosa, perchè dalle estremità senzienti de' nervi non si comunicano più le impressioni al cervello.

1101. Questa interruzione de' movimenti spettanti alla potenza nervosa può derivare o *dalla compressione sull' origine de' nervi*, ovvero *da qual-*

che

diffonde tanto rimotamente dal cervello, quanto si possono estendere tutte le nervee propagazioni; e questa azione mantiene una comunicazion libera fra le parti, e da una tale comunicazione dipendono tutti i fenomeni delle sensazioni e de' movimenti.

II. La potenza nervosa è la porzione fondamentale del corpo umano: questa potenza nervosa preesiste in qualche maniera a ciascheduna funzione, e tutte le funzioni dipendono affatto da essa.

III. Questa medesima potenza nervosa, la quale à il predominio per così dire assoluto nell' economìa animale, è affatto indipendente dalle altre funzioni. Peraltro fa di mestieri essere circospetti, onde non portar troppo lungi siffatta idea; perciocchè a misura, che va formandosi il corpo egli è indubitabile, che il sistema nerveo acquista gradatamente una connessione colle altre funzioni e giunge per ultimo in qualche modo a dipendere dalle funzioni stesse.

Gl' interrompimenti delle funzioni spettanti al sistema nerveo possono essere in conseguenza riferite a tre spezie di cause: le prime saranno quelle, che operano direttamente sopra de' nervi; e tali sono certamente i veleni: le altre saranno quelle, che invadono gli organi, dai quali derivano i nervi, com' è per esempio la sostanza midollar del cervello, la cui integrità costituisce la comunicazione delle sensazioni e dei movimenti volontarj;

e ta-

che causa distruggitrice della mobilità appartenente alla potenza nervosa accennata. Parleremo adunque dettagliatamente sopra amendue queste cause; e in primo luogo tratteremo *della compressione*, la quale apparentemente suol essere la *causa occasionale* più frequente dell' apoplessìa e fors' anche di tutte le malattìe affini derivanti da cause interne.

1102. L' abolizione del senso e del moto in alcune parti del corpo può essere occasionata dalla sola compressione dell' origine di alcuni nervi determi-

e tali son senza dubbio le compressioni in qualunque sito interiore della cavità del cranio: le ultime finalmente saranno quelle, che giungono a perturbare le funzioni necessarie alla conservazione e al ben essere del sistema nerveo; e tali sono in qualche circostanza i disordini della circolazione. Quindi apparisce, che le cause contribuenti all' abolizione delle sensazioni e de' movimenti volontarj dipendono dall' affezione della medesima potenza nervosa o degli organi di essa; ovvero unicamente dalla lesione delle altre funzioni, che si rendono indispensabili all' azione della influenza nervea, anche senza il concorso di veruna altra causa occasionale.

Ogni qual volta siano affette le estremità delle nervee propagazioni, ed ogni qual volta l' affezione di esse venendo a comunicarsi al cervello giunga a produrre la immobilità di tutto il sistema, cioè a dire l' apoplessìa, alcuni Scrittori chiamano un tale stato colla denominazion di *asfissìa*. Non si può ammettere questa denominazione, essendo l' asfissìa una condizione del tutto simile alla vera morte, di cui appunto presenta la più formale apparenza, nè differisce da essa, fuorchè per la idoneità a poter di nuovo rivivere: l' apoplessìa al contrario lascia i segni meno equivoci della vita consistenti nella respirazione, nel calore, e nel polso superstiti costantemente.

minati, ovvero dalla compressione degli stessi nervi in qualche porzione delle loro propagazioni dal cervello fino agli organi delle sensazioni e de' movimenti volontarj. Io prenderò tra poco in più serio esame siffatti casi di parzial compressione; ma l'affezione, sopra di cui ci convien ragionare attualmente, essendo generica, dovrà dipendere da una compressione generalissima sopra la origine de' nervi o sopra la sostanza midollar del cervello. Per questo adunque sarà mio dovere il quì analizzar solamente la compression più generica.

1103. Questa compressione sopra la origine de' nervi o sopra la sostanza midollar del cervello può risultare da ben varie cause; e tali sono

1. Una violenza estrinseca, la quale faccia nascere una frattura e una depressione di una qualche porzione delle ossa componenti il cranio:

2. Delle intumescenze talora molli talora ossee, nate in qualsivoglia porzion del cervello, o nelle membrane di questo viscere, il volume delle quali si accresca al segno da comprimere la sostanza midollare:

3. Il sangue accumulato ne' vasi sanguiferi del cervello per modo, che giunga a dilatarli fino a quel grado, per cui esercitino una real compressione sulla sostanza midollar di un tal viscere:

4. De' fluidi svasati in qualsivoglia porzion del cervello o nella cavità del cranio, e accumulati in tal copia, che abbiano ad effettuare la nominata compressione.

Quanto a quest' ultima causa convien riflettere, che i fluidi svasati possono essere di due spezie; e vale a dire possono essere una qualche porzione della massa comune umorale riversata dai vasi rossi, ovvero una qualche porzione del siero, cioè del fluido non colorato, derivata particolarmente dai vasellini esalanti.

1104. Tralascieremo di considerare la prima delle

le cause testè annunciate di compressione, giacchè i mezzi, onde ottener di distruggerla, ci allontanerebbono dal nostro istituto: possiamo altresì sorpassar la seconda, perchè il più delle volte nè si perviene a conoscerla, nè ci sono mezzi atti a dileguarla; e siccome le ultime due cause di compressione son quelle, che avvengono con più di frequenza, e che sono anche più individualmente l'oggetto dell'arte nostra, così meritano esse precipuamente la nostra più attenta sedulità. Conseguentemente dobbiamo accingerci a svilupparne le osservazioni esponendo le cause ordinatamente, dalle quali possono risultare.

1105. Le condizioni di straordinaria distension vascolare e di svasamento possono e l'una e l'altra ugualmente venir prodotte da tutto ciò, che aumenta l'affluenza impulsiva e la energìa del sangue dentro alle arterie della testa (*a*). Tali sono per esem-

(*a*) *Haller* ed altri Fisiologi ànno descritti accuratamente gli angoli e le varie inflessioni delle arterie vertebrali e delle carotidi prima dell'ingresso loro dentro alla cavità del cranio e dopo di esservi penetrate: ànno essi descritte ugualmente le dilatazioni, che acquistano i rami loro a misura delle loro propagazioni; e una tal fabbrica non si riscontra in verun altro sito del corpo, se vogliasi eccettuare quella de' vasi spermatici, dove il diametro decresce a proporzione delle suddivisioni ulteriori. Osserva *Monro*, che questa struttura è più riflessibile ne' quadrupedi ruminanti, perchè in essi il *rete mirabile di Galeno* viene unicamente formato dalla carotide interna, la quale si divide in piccioli rami costituenti varie circonvoluzioni. Quantunque la forza impellente del sangue venga dall' accennata struttura modificata e irretita dentro al cervello, con tutto questo la circolazione vi si eseguisce con rapidità assai maggiore, che in qualunque altro sce-

esempio le violente esercitazioni muscolari, una impetuosa accession d'iracondia, l'azione di un troppo calore estrinseco, ed anche una valida compressione sopra l'aorta discendente (*a*).

1106. Ma

viscere dello stesso peso, mentre il cervello forma la quarantesima porzione di tutto il corpo e riceve all'incirca il decimo di tutta la massa umorale: il che certamente costituisce un volume di fluido quattro volte superiore a quel volume di fluido, che può trascorrere simultaneamente in ogni altra parte del sistema aortico di uguale capacità.

(*a*) La stessa momentanea compressione delle giugulari produce uno stato di stupefazione, induce la scotomìa, che sono fenomeni sempre forieri dell' apoplessìa. Questi fenomeni stessi si osservano anche tutte le volte, che una causa qualunque si opponga al passaggio libero del sangue in qualunque porzion dell'aorta, purchè ciò avvenga al disotto de' luoghi, laddove traggono le loro origini le arterie carotidi e le vertebrali. Egli è per questo, che se si formano, come non di rado succede, delle ossificazioni o delle dilatazioni aneurismatiche circa il grand' arco aortico, il sangue si trasporta in copia maggiore del consueto al cervello. La porzione inferiore del tronco aortico vien con frequenza compressa dalla distensione eccedente del ventricolo, da infarcimenti di qualsivoglia indole de' visceri contenuti nel bassoventre, da tumori lungo la spina dorsale ec. i quali resistendo alla impulsione del sangue vi producono in qualche maniera una spezie di ritardo, per cui devono straordinariamente riempirsi le diramazioni superiori, e però le carotidi e le vertebrali, d'onde poi nasce la compression del cervello. L' Autore à veduto un malato, che aveva un steatoma nell'addome, da cui veniva compressa l'aorta discendente: qualunque volta si comprimeva un tal tumore colle mani, il malato veniva assalito da una vera apoplessìa momentanea.

Ne'

1106. Ma queste due condizioni di straordinaria distension vascolare e di evasamento possono altresì essere più frequenti, e pajono anche esserlo infatti per divenire il prodotto di alcune cause, la operazion delle quali consiste nell' opporsi al regresso libero del sangue venoso, che si riconduce dai vasi della testa al ventricolo destro del cuore.

1107. La conformazione particolare e la individuale distribuzione de' vasi venosi del cervello sono di tal costruzione, che c'inducono a credere essere vera intenzione della natura quella di render lento e di ritardare il movimento progressivo del sangue e di accumularlo per conseguenza dentro a siffatti vasi; ed è per questo, che la più modica aumentazione di resistenza opponentesi al ritorno del sangue fluente da tali vasi verso il ventricolo destro del cuore può anche favorir molto l'accumulamento morboso di questo fluido: il che deve più agevolmente avvenire in una età avanzata, cioè quando in genere il sistema venoso trovasi in una condizion di pletora, e quando una simile condizion di pletora si effettua singolarmente ne' vasi venosi del cer-

Ne' casi, dove i vasi del cervello si trovano espansi a tal segno, che giungano a comprimere il cervello, basta ogni più modica causa a determinare la ingruenza della vera apoplessìa; e può anche farla nascere la sola positura del corpo. Così quegl' individui medesimi, i quali pur godono della miglior sanità, son sottoposti a de' sogni spaventevoli e all' incubo, se si addormentano o sdrajati sul dorso o inclinati sul fianco sinistro: anzi in seguito della ubbriachezza o di una straordinaria defatigazione quest' unica positura è atta qualche volta a produrre l'apoplessìa in que' tali, che vi si trovan disposti per altre cause.

cervello (*a*) Gl' individui, la testa de' quali è molto voluminosa in proporzione di tutto il rimanente del corpo, e quelli, che son forniti di un collo assai breve, circostanze assolutamente disavvantaggiose pel ritorno libero del sangue venoso dalla testa, saranno per queste ragioni più disposti degli altri al prefato accumulamento del sangue venoso nel cervello. Egli è in oltre probabilissimo, che questo medesimo accumulamento abbia parimenti ad avvenire ne' corpulenti tanto perchè si devono considerare in una condizion di pletora quanto ancora perchè l' abbondanza de' loro fluidi, e la obesità comprimendo i vasi sanguiferi delle altre parti del corpo favoriscono la replezione de' vasi appartenenti al cervello per essere questi affatto immuni dalla compression generale.

1108. Tali sono le circostanze particolari alla costi-

(*a*) Le vene picciole passano a traverso della dura madre obbliquamente per vuotarsi negli ampj seni formati da essa, e la inserzione di una gran parte di queste vene si eseguisce con direzione del tutto opposta al movimento progressivo del sangue. Quelle vene medesime, che pur sembrano avere una direzione uguale alla direzione de' seni, si aggirano si ripiegano e si ravvolgono fra le membrane de' seni stessi. Tutte siffatte cause devono rallentare il movimento progressivo del sangue nel cervello: oltreacchè un tal movimento progressivo del sangue venoso dentro alla testa non è punto favorito da quella muscolar compressione, che ne agevola tanto il corso nelle altre parti del corpo; e il sangue venoso della testa è unicamente sottoposto ad una tal compressione nella parte esteriore del cranio. Conseguentemente ella è cosa manifesta, che qualunque modificazione avvenga sopra i vasi esterni deve o ritardare o accelerare il moto del sangue ne' vasi interni del cranio.

ſtituzione del corpo, le quali ritardando il movimento progreſſivo e il ritorno del ſangue venoſo dai vaſi della teſta contribuiſcono al di lui accumulamento dentro alla cavità del cranio e producono la ſtraordinaria diſtenſion vaſcolare nel cervello. Paſſiamo intanto a far menzione di varie *cauſe occaſionali*, che poſſono in ogni individuo opporſi direttamente al ritorno libero del ſangue dai vaſi venoſi della teſta verſo del cuore. Sono eſſe adunque:

1. L'abitudine di rimanerſi lungamente colla teſta pendente o in quelle poſizioni del corpo, che obbligano a tener la teſta molto incurvata, per la qual ſituazione la gravità ſteſſa del ſangue accreſce la veemenza della ſua propria impulſione dentro alle arterie tendenti al cranio e ſi oppone al ritorno di eſſo per le vene giugulari:

2. Qualunque ſtretta legatura d'intorno al collo, per cui le vene giugulari ſi rimangano conſiderabilmente più compreſſe delle arterie:

3. Ogni oſtruimento di una quantità grande di vene riconducenti il ſangue fuori del cranio e ſpezialmente qualunque ſpezie di otturamento o d'impedimento rifleſſibile nella vena cava diſcendente:

4. Se mai ſi opponga in qualunque importante oſtacolo al paſſaggio libero del ſangue dalle vene nel ventricolo deſtro del cuore; e ſi è oſſervato, che appunto in ragione di queſta cauſa vien d'ordinario prodotta l'apopleſsìa in una gran parte degli individui, o l'oſtacolo appartenga allo ſteſſo ventricolo e alla ſua orecchietta, o alla congiunzione delle due vene cave, o alla origine dell'arteria polmonare. Dovunque in ſiffatte parti ſucceda l'impedimento, il ſangue è coſtretto a comprimere il cervello:

5. Il ritorno del ſangue venoſo dalla teſta al ventricolo deſtro del cuore viene talvolta interrotto particolarmente da tutto ciò, che può opporſi al paſ-

passaggio libero e consueto dentro ai vasi de' polmoni (*a*). Ella è cosa nota, che al terminare di qualsivoglia espirazione il corso libero del sangue per le estremità delle arterie polmonari deve subire qualche grado d'interrompimento; e da una tal causa risulta contemporaneamente un qualche grado di sospensione in rapporto alla fluenza del sangue riportantesi dalle due vene cave nel ventricolo destro del cuore. Un tal fatto è altresì dimostrato da quella spezie di riflusso del sangue dentro alle vene del cranio, per cui risultano quegli alternativi movimenti di espansione e di concidenza, che si veggono avvenir nel cervello degli animali vivi, ai qua-

(*a*) Senza verun fondamento si è preteso da alcuni, che le ramificazioni della vena cava ascendente ricevendo una data quantità di sangue potessero prevenir quest' effetto; ma sappiamo dalla costante osservazione, che in casi consimili vien sempre affetta la testa. Per la qual cosa riflette aggiustatissimamente l' Autore, che sul finire di qualunque espirazione il sangue si trova ritardato e intercetto più o meno nelle estremità dell' arteria polmonare. Infatti allora s'innalza il diaframma, discendono le coste, si minora in conseguenza la capacità del torace e restano quindi compressi tutti i vasi, dai quali vien riportato il sangue al ventricolo destro del cuore. Una tal verità è dimostrata irrevocabilmente dalle esperienze de' moderni Fisiologi, che provano, che i movimenti alternativi del cervello chiamati col nome di *pulsazioni* di un simil viscere non dipendono per verun conto dai movimenti del cuore, ma sono invece perfettamente isocroni ai movimenti de' polmoni, d'onde risultano evidentemente, osservandosi elevarsi il cervello durante la espirazione e abbassarsi durante la ispirazione. Ciò nonostante ogni massima ispirazione produce degli effetti analoghi a quelli della espirazio-
zi-

quali ſiaſi levato il cranio: e ſi è riſcontrato coſtantiſſimamente, che queſti medeſimi movimenti ſono del tutto iſocroni ai movimenti alternativi della reſpirazione. Dopo le quali conſiderazioni non è difficile il ben comprendere, che tutte quelle combinazioni aventi la particolar facoltà di alterare e di opprimere il paſſaggio libero del ſangue per le eſtremità dell'arteria polmonare, devono parimenti interrompere il ritorno libero di eſſo ſangue per le due vene cave al ventricolo deſtro del cuore e conſeguentemente dilatare i vaſi venoſi della teſta e comprimere il cervello. Il fatto è chiaro abbaſtanza, che in forza di tali cauſe deve ſuccedere un accumulamento del ſangue ne' vaſi interiori del cranio atto a dilatarne i diametri ſtraordinariamente.

Dobbiamo in oltre riflettere, che ſiccome una pie-

ne; e ciò ſi può giudicare abbaſtanza da quel roſſeggiamento della faccia e da quella turgeſcenza del collo delle gote e degli occhi, che ſi rimarcano comunemente in chiunque eſeguiſca una maſſima iſpirazione. Durante poi quel tempo intermedio fra la iſpirazione e la eſpirazione il ſangue fluiſce dalla teſta al cuore colla maggior libertà; e ſiccome ogni conato violento de' muſcoli eſige una iſpirazione compiuta e lungamente protratta, così è facile da comprenderſi per qual ragione un conato di queſta ſpezie ſia ſpeſſe volte la cauſa immediata dell' apopleſsìa. Il famoſo atleta Crotoniate *Milone* legava una fune d' intorno alla propria teſta dalla fronte ſino alla nuca, poi ſolamente iſpirando ſenza eſeguir ſubito la eſpirazione, ſpezzavala quaſi in iſtanti: il qual fatto, ſe però è vero, oltre al provare in quell' atleta un grado ſorprendente di forza, dimoſtra altresì gli effetti di una valida iſpirazione lungamente continuata.

plenissima ispirazione protratta per qualche tempo interrompe di tal maniera il passaggio libero del sangue lungo le estremità dell' arteria polmonare, e fa nascere il rosseggiamento della faccia e una evidente tumefazione ne' vasi della testa e in quelli del collo, così ogni ispirazione perfetta e lungamente continuata, purchè venga estesa fino ad un certo punto, può produrre un accumulamento morboso di sangue ne' vasi interni del cranio. Conseguentemente siccome ogni conato violento de' muscoli nelle altre parti del corpo esige e produce una ispirazion veementissima e lungamente continuata, così vediamo per qual ragione conati simili abbiano tanto spesso data occasione o immediatamente o accidentalmente all' apoplessìa.

Possiamo di più notare, che la corpulenza e la obesità pajono molto contribuire a far nascere l'apoplessìa, mentre difficultano in una maniera osservabile il passaggio libero del sangue per le estremità dell' arteria polmonare. Sembra, che negl' individui assai pingui si trovino sempre ripieni i vasi de' polmoni in grazia di quella compressione, alla quale in molte altre parti del corpo devono soggiacere i loro vasi sanguiferi: e infatti a qualunque modico incremento di moto nel corpo di tali individui si accelera il ritorno del sangue verso i polmoni e sul fatto istesso diviene per fisica necessità più frequente e più laboriosa la loro respirazione. Questa si è senza dubbio una prova, che in essi non passa il sangue liberamente lungo le estremità dell' arteria polmonare; e una tal circostanza ugualmente, che in altri casi, deve opporre una costante resistenza al regresso del sangue dai vasi della testa, e deve invece dar la occasione ad un accumulamento di questo fluido ne' vasi interni venosi del cranio.

Lo studio, i patemi dell' animo, le dispiacenze rendono essi forse più lento il moto progressivo del

del sangue ne' vasi interni venosi della testa (a);

1109. Convien parimenti riflettere, che tutte le cause fin quì enumerate (1005. 1008.) contribuenti alla effettuazione di una pletora straordinaria ne' vasi sanguiferi del cervello possono farvi succedere l'apoplessìa in varj modi ed a misura, che la condizione pletorica sarà attinente alle arterie o alle vene.

1110. In primo luogo l'accresciuta affluenza del sangue nelle arterie del cervello e l'incremento di azione in queste medesime arterie possono dar luogo ad un qualche disrompimento nelle estremità loro e produrranno per conseguenza una evasione di sangue rosso atta a far nascere la compressione: ovvero la stessa accresciuta affluenza del sangue e l'incremento di azione possono destare una esalazion più importante di fluido sieroso trassudante dalle medesime estremità arteriose; e se questo fluido sieroso non venga indi sollecitamente riassorbito, può

(a) L' Autore si rimane indeciso intorno a siffatte condizioni considerandole come cause dell'apoplessìa: e infatti non possiamo ripor giustamente fra tali cause nè le meditazioni più assidue nè le varie passioni dell'animo, quelle segnatamente, che si chiamano *reprimenti*, come sono le dispiacenze e tutte le lor gradazioni. Sappiamo al contrario, che numero grande de' più sublimi letterati son giunti a ben lunga età, e di tutt' altro perirono, che di apoplessìa, e se qualcheduno di essi, come *Morgagni*, morì apoplettico, la poca quantità di simili esempj in cnfronto di tanti altri mancati per altro genere di malattìe non fa veruna eccezione alla regola. Vediamo anzi con più di frequenza perire apoplettica quella classe di uomini, che sembra destinata soltanto a conservare una vita di vegetazione, perchè tutte le altre circostanze concorrono ad effet-

può accumularſi col tempo fino ad un ſegno, che baſti a produrre la compreſſion del cervello.

IIII. In ſecondo luogo la condizion di pletora in rapporto ai vaſi venoſi del cervello può operare in tre modi differenti:

1. La pletora delle vene può opporre tanta reſiſtenza al ſangue ſcaricanteſi in eſſe dalle arterie, che vaglia a determinar la energìa, con cui impellono il fluido dentro alle vene, ad operare validamente ſopra le ſteſſe eſtremità arterioſe per modo da procurarne il diſrompimento e produrre per conſeguenza una evaſione di ſangue roſſo, il che coſtituiſce quella *hæmorrhagia cerebri* conſiderata da *Hoffmann* come una cauſa frequente dell' apopleſsìa, di cui abbiam già più ſopra parlato (772.).

2. Mentre poi una ſimile reſiſtenza incontrata dal ſan-

fettuare la pletora ne' vaſi del cervello. Così le paſſioni dell' animo reprimenti non pajono contribuire gran fatto all' apopleſìa, vedendoſi in ogni tempo ed in ogni luogo degl' infelici ſempre oppreſſi dal peſo delle diſavventure e oltremodo ſenſibili alle loro calamità o vivere lunghiſſimamente in un grado di ſalute non biaſimevole, o finir nel maraſmo e di rado aſſai terminare co' morbi comatoſi. Egli è adunque probabiliſſimo, che la medeſima attività della mente coſtretta a penſar di continuo e a riflettere ſenza interruzione concorra piuttoſto ad agevolare la circolazione ne' vaſi del cervello; e ſiccome l' irritamento di queſto viſcere chiama una maggiore affluenza arterioſa proporzionata al grado e alla durazione del medeſimo irritamento, così traſcorra più facilmente il ſangue arterioſo nelle vene e ſi ſcarichi prontamente per le giugulari al deſtro ventricolo del cuore, giacchè il poco alteramento della reſpirazione e qualche ricorrente ſoſpiro nel tempo delle meditazioni tolgono qualunque oſtacolo.

sangue nella sua trasfusion dalle arterie dentro alle vene accresce la energìa, con cui vien egli impulso nelle estremità arteriose, una tale energìa anche senza produrre dirompimento veruno può aumentare la esalazione e il trassudamento dalle medesime estremità arteriose e costituir quindi una evasione di fluido sieroso; come appunto osserviamo del pari avvenire dovunque una resistenza uniforme alla progressione impulsiva del sangue arterioso non permetta il passaggio libero nelle vene: ed è questa la causa di tutte quelle evasioni linfatiche, che bene spesso s'incontrano nelle altre parti del corpo.

3. Non si son fino ad ora scoperti vasi linfatici nel cervello; e quando relativamente alla deficienza di questi vasi si potesse giustamente inferire anche la inesistenza de' vasi assorbenti per un tal viscere, e quando si avesse a decidere, che i fluidi esalati vengono assorti dalle estremità venose, si giungerebbe a provare anche assai più chiaramente, che la resistenza incontrata dal sangue nella sua impulsion progressiva in rapporto alle vene del cervello può agevolmente far nascere un accumulamento di fluido sieroso nelle di lui cavità e conseguentemente dar luogo a una tal compressione di questo viscere, per cui abbia indi a succedere l'apoplessìa.

1112. Oltre agli addotti casi di apoplessìa prodotta dalla copia del sangue determinata alle arterie o dalla resistenza incontrata dal sangue stesso nell'effondersi dentro alle vene, la mentovata evasione del siero può essere altresì promossa da delle altre combinazioni. E infatti lo sfibramento e l'allentamento de' vasi esalanti, come in quelle circostanze, durante le quali predomina una disposizione all'idrope in tutto il corpo, possono trasfondere molto fluido sieroso nelle cavità del cervello; e non è cosa nè insolita nè straordinaria il vedersi talvolta finire un'idrope universale coll' apoplessìa.

Può in oltre abbondare tutta la massa umorale di parti acquee; e queste parti agevolmente disposte a scappar fuori dai vasi esalanti, siccome osserviamo ne' casi d'iscuria renale, allorchè un tal morbo sia del tutto insanabile, si effondono nelle cavità del cervello, e questo morbo de' reni termina comunissimamente per tal maniera nell'apoplessìa.

1113. Sonosi fin quì additate le varie cause di apoplessìa dipendenti dalla compressione; e da quanto abbiam detto risulta, che la più frequente di tutte siffatte cause si è lo stato pletorico, vale a dire l'accumulamento e la congestione del sangue ne' vasi venosi del cervello, d'onde in ragione del grado della pletora ne nascono o una eccedente dilatazione degli stessi vasi o una qualche evasione di fluido. La frequente operazione di una tal causa rendesi poi molto più manifesta, se riflettiamo alle circostanze predisponenti all'apoplessìa (1095) e ai sintomi precursori di essa (1096.).

1114. Dalla esposizion delle cause contribuenti a far nascere l'apoplessìa egli è evidente essere abbastanza fondata la comun distinzione di un tal morbo in due spezie, cioè in *apoplessìa sanguigna* e in *apoplesìa linfatica*. Una tal distinzione però diventa quasi del tutto inutile nella pratica, potendo queste due spezie dipendere bene spesso da una sola e medesima causa, ch'è quanto a dire dalla pletora venosa, e dovendo perciò esigere lo stesso metodo di trattamento. L'unica distinzion congrua, che si può fare dell'apoplessìa derivante dalla compressione, si è forse quella dell' apoplesìa linfatica in due spezie, l'una delle quali è la risultanza della prefata pletora (1113), l'altra è il prodotto della disposizione all'idrope, ossìa di una preponderanza linfatica considerabile in tutta la massa umorale (1112.): le prime cause danno luogo all' apoplessìa precisamente *idiopatica*; e le altre producono unicamente una malattìa *sintomatica*.

1115. Ol-

1115. Oltre alle cause fin quì analizzate contribuenti a far nascere l'apoplessìa in forza della compression del cervello io credo esservene delle altre ancora, che realmente producono un simil morbo col distruggere direttamente l'attività della potenza nervosa (*a*). Siffatte cause pajono essere l'aria me-

(*a*) Questa causa dell' apoplessìa merita certamente la maggior attenzione di tutti i medici. Frequentemente investigando colla più sedula diligenza ne' cadaveri degli apopletici e de' paralitici non s' incontra nè veruna compression riflessibile nè veruna intumescenza, onde ripeter la causa della lor morte. Ella è cosa alquanto difficile il concepire in qual modo una causa simile possa oltraggiare la origine de' nervi: l'apoplessìa può avvenire ancorchè la tumefazione punto non comprima il corpo calloso, nè alcuna delle altre parti, che si sospettano contribuire alla formazione del sensorio comune. Poche sono le compressioni, che bastino ad operare su tutti i nervi; nè si può credere, che il sensorio sia limitato a un luogo individual del cervello, o che i nervi del cuore derivino da una parte diversa da quella, d' onde derivano tutti gli altri. Si può adunque sospettare, che la morte non sia in un tal caso l' effetto della compressione; ed abbiam fondamento da credere, che la tumefazione o qualche altra causa abbiano prodotta una spezie di rifluenza al cervello e quindi fatta nascere una general concidenza.

Non è certamente agevole da spiegarsi questa general concidenza; ma nonostante per la teorìa del sonno, che abbiam dall' Autore nella di lui Fisiologìa, possiamo aver qualche lume. Il sonno, dic' egli, nasce senza veruna compressione manifesta; e par dimostrato, che il sonno esiga le due condizioni di eccitamento e di concidenza. Quindi tutto ciò, che rimuove gli stimoli estrinseci, dai quali

mefitica elevantesi dai liquori in fermentazione e da molte altre scaturiggini, i vapori del carbone acceso, gli effluvj dell' argento vivo, quelli del piombo e di alcune altre sostanze metalliche, l' oppio, l' alcohol e varj altri veleni narcotici. Si

li dipende l' eccitamento, contribuisce a procurare la concidenza ed il sonno. Non vi à poi dubbio, che amendue queste condizioni non possano divenir morbifiche qualora siano portate ad un certo grado o dal freddo violento, o dalle passioni improvise, o dalla elettricità. Gli effetti di queste cause sono evidenti e dimostrano, che la concidenza può esistere indipendentemente dalla compressione; ma siccome l' azione di esse è estrinseca e manifesta, così non può essere punto applicata alla concidenza risultante da cause intrinseche, come vedesi nell' apoplessìa succedanea alle accessioni isteriche, alla epilessìa, e all' artritide atonica. Infatti pare, che in casi consimili la concidenza sia più o men permanente in proporzione nella frequenza delle accessioni. Conseguentemente ella è cosa probabile esister due cause di atonìa operanti sopra il sistema nerveo in quella stessa maniera, con cui le cause del sonno ordinario talvolta si aumentano fino ad un grado morboso; e molte osservazioni pajono favorire un tal sentimento. Un uomo, che sarà stato esposto al vapore de' liquori in fermentazione, potrà, come appunto à veduto l' Autore, precipitare nell' apoplessìa, che si riprodurrà poi per la serie di varj anni, e guarire in progresso compiutamente. Un tal fenomeno non si può ripetere dalla compressione, perchè in capo ad un tempo così diuturno la compressione deve produrre degli altri effetti e divenire insanabile. Dunque siffatte cause devono operare distruggendo l' attività e la condizione di eccitamento nel sistema nervoso, che noi diciam concidenza.

Il

Si potrebbero di poi aggiungere a tali cause anche l' azione del freddo, quella delle commozioni, la operazione della elettricità e l' impeto immediato e non preveduto di alcuni patemi dell'animo.

1116. Al-

Il Signor *Chandler* osserva, esservi una differenza così notabile fra le spezie precedenti di apoplessìa e la spezie, di cui quì si tratta, che si dovrebbon distinguere con varj nomi, dacchè il trattamento di esse dev'esser diverso assolutamente. La confusione, che si è prodotta colla comun divisione delle apoplessìe in *sanguigne* e in *linfatiche*, lo induce a credere, che stabilindo, quest'ultima spezie di apoplessìa colla denominazion di *asfissìa*, si potrebbe troncare il corso agli errori su tal proposito. La distinzione però, che abbiam dall' Autore, è chiarissima; e perchè sotto il titolo di asfissìa à egli ordinati de' morbi differentissimi dall'apoplessìa sarebbe inutile il far quì un cambiamento ne' termini. D' altra parte un tal cambiamento ci astringerebbe a far lo stesso anche in altre malattìe perfettamente rassomigliantisi le une alle altre, benchè differentissime per le lor cause efficienti; e moltiplicando i vocaboli si aumenterebbe la confusione. Ne' casi tra loro analoghi il medico giudizioso ed attento caderà assai di rado in errore: il difetto di giudizio e una certa precipitanza sono la origine di quelle confusioni, che di sovente s'incontrano in rapporto alle denominazioni de' morbi.

In quest'ultima spezie di apoplessìa le estremità senzienti de' nervi perdono la loro attività: una tale affezione si comunica progressivamente al cervello; ed è secondo il parere del Signor *Chandler* probabilissimo, che il moto del cuore venga immediatamente sospeso, il che lo determina a paragonar questo stato coll' asfissìa. Ciò nonostante nell' asfissìa la condizione morbosa è in qualche modo limi-

1116. Alcuno di questi veleni o di queste potenze perniciose pare non dar la morte coll'operare a principio sopra gli organi della respirazione o sopra il sistema sanguifero. Io sono di sentimento, che la loro azione immediata e diretta operi sulla potenza nervosa, di cui annientano la mobilità. In-

tata al cuore, il che costituisce una differenza bastevole, onde non contrassegnare questi due morbi colla medesima nomenclatura. Quando l'apoplessìa è prodotta realmente dall' affezione di qualche parte rimota, come per esempio dalla congestion polmonare, devesi risguardare come sintomatica, e in un tal caso diventa inutile il cambiamento de' termini. Ma una simile discussione di voci è troppo frivola per indurci a perdere più di tempo. La opposizione tratta dalla opinione del Signor Abate *Fontana* esige più di attenzione. Secondo questo celebre fisico i veleni punto non operano sopra de' nervi, ma bensì sopra il sangue, che o troppo sciolgono oppur e coagulano, e dopo moltissime osservazioni da lui eseguite sul veleno della vipera conchiude, che gli effetti e i fenomeni destati in forza di un tal veleno son que' medesimi, che derivano dai vapori mefitici e dalle piante narcotiche. *Il succo di queste ultime*, dic'egli, *debilita l'animale, lo istupidisce e ben presto lo uccide col distruggere la irritabilità delle fibre muscoiari*.

Quantunque il Signor Abate *Fontana* non sembri a principio differir molto dal sentimento dell' Autore, ne cava peraltro delle conclusioni differentissime. Dice, che avendo iniettato il veleno della vipera nella vena giugulare di alcuni conigli, sul fatto istesso sonosi coagulati gli umori ne' vasi grossi e dentro ai polmoni e nel cuore; e che tutto in una parola si è veduto concorrere ad arrestare e sospendere immediatamente la circolazione e a far perir l' animale. Ma senza voler cercar la spiegazione di questa subita mutazione in riguardo agli umori egli è in-

Infatti la energìa di tali veleni si manifesta coll' abolizione della irritabilità muscolare e della sensibilità nervosa; e un tal fenomeno si riscontra tanto se le sostanze muscolose e le nervee si trovano combinate insieme, quanto se sono l' una dall' altra disgiunte.

1117. Par verisimile, che la condizione apoplettica concomitante fino ad un certo punto le accessioni epilettiche e quasi sempre a queste succedanea, invece di dipendere dalla compressione, sia ella piuttosto la risultanza di un certo stato d'inerzia quanto alla potenza nervosa, prodotto da alcune circostanze del medesimo sistema nerveo, le quali circostanze sembrano qualche volta comunicarsi da una parte del corpo all'altra e finalmente al cervello.

1118. La medesima osservazione può anche esser fatta relativamente a parecchj esempj di accessioni isteriche; e que' casi, nei quali i parosismi tanto epilettici quanto isterici finiscono nel coma o in un

è indubitabile per gli esperimenti del medesimo Signor Abate *Fontana*, che tutti i fenomeni prodotti dai veleni, de' quali ragiona, additano una irregolare distribuzione del fluido nerveo, o una veramente anomala minorazione ed abolizione di attività nel sistema nervoso, ovvero una disuguaglianza in rapporto alla circolazione del sangue, che non si può certamente attribuire ad altro, fuorchè all' affezione del sistema nervoso. Tale si è lo stato di stupefazione o di letargo, in cui precipitano tutto ad un tratto alcuni animali, ne' quali il polso è così debole e languido, che si può appena distinguere, mentre altri animali vengono tormentati da violente convulsioni da vomiti da ansietà o da accessioni di furore. Il Signor *Carminati* à fatti moltissimi esperimenti colla maggior diligenza sopra i veleni mefitici di quasi ogni spezie e li à indi analizzati di mano in mano con somma prudenza e con ottimo di-

un qualche grado di apoplessìa m'inducono a credere, che l'apoplessìa derivante dall'artritide atonica o ripercossa appartenga anch'essa a questo medesimo genere, ovvero che dipenda piuttosto dalla inerzia della potenza nervosa, che dalla compressione.

1119. Ciò nonostante siccome le disposizioni all'apoplessìa ed alla gotta si trovano con frequenza congiunte in uno stesso individuo, così può avvenir qualche volta, che l'apoplessìa sviluppantesi ne' gottosi dipenda realmente dalla compressione; e quindi nell'apertura di tali cadaveri sarà qualche volta possibile il dimostrare, che l'apoplessìa è stata preceduta da una causa consimile. Ma in molti casi, ne' quali una tal malattìa succede all'artritide atonica o ripercossa, non si rileva punto verun contrassegno evidente e distinto, per cui si additi essere

stata

discernimento. Risulta da simili esperimenti esser indubitabile, che la irritabilità muscolare è oltremodo affetta da tali veleni, ma che le sostanze nervose perdono altresì la loro attività per maniera, che divengono affatto insensibili. Ciò guida a pensare, che l'azion virulenta di tali veleni applicata a le estremità senzienti de' nervi renda del tutto inutile la loro comunicazion col cervello, il quale per una tal causa mancando della condizione necessaria all' eccitamento precipita nella concidenza, e questo stato si diffonde universalmente a tutto il sistema. Siccome poi una tal concidenza diffondendosi universalmente occupa del pari anche il cuore, così ne viene, che all'apoplessìa debba congiungersi anche l' assissìa, da cui spezialmente risultano la perfrigerazione e l'apparenza di morte, la quale durando un pò a lungo si cambia per ultimo nella morte vera. Ed è per questo, che richiamando la condizione dell'eccitamento l' animale torna alla vita dopo una tale apoplessìa, nè conserva verun disordine.

stata l'apoplessìa o preceduta o accompagnata da quelle circostanze, che d'ordinario s'incontrano ne' casi della compressione; anzi all'opposito si rimarcano tutti gl'indizj caratterizzanti unicamente un' affezione della potenza nervosa.

1120. Quanto però alle circostanze, che si possono discuoprire coll'esame de' cadaveri di quegl'individui, che sono periti di apoplessìa, potrebb'esservi spesso la occasion d'ingannarsi volendo giudicare da simili circostanze intorno alla vera causa del morbo. Tutto ciò, che distrugge o minora l'attività della potenza nervosa, può ritardare considerabilmente il moto del sangue ne' vasi del cervello fino al punto di accrescerne la esalazione o fors'anche di dar luogo a un disrompimento di essi e ad una evasione di fluido rosso: di manierachè potranno in casi simili, trovarsi aprendo i cadaveri de'contrassegni di compressione, quantunque la malattìa sia stata realmente prodotta da cause, l'azion delle quali si è limitata a distruggere l'attività della potenza nervosa. Un tal fatto è rischiarato e confermato abbastanza dalle frequenti osservazioni concernenti la epilessìa: e in molti casi di questo morbo, allorchè le accessioni sonosi e riprodotte e svanite secondo il solito, sottentra uno stato di stupidità, la quale comunemente dipende da una evasione di siero nel cervello; e talora, quando le accessioni epilettiche sonosi di sovente riprodotte senza veruna conseguenza permanente, succede per ultimo un parosismo, che termina colla morte, ed aprendo i cadaveri di siffatti individui pare essersi effettuata una evasione di sangue. Io son di parere, che una tale evasione si abbia a considerare come la causa della morte, ma non mai come la causa della malattìa; perciocchè è ragionevole il credere, che le accessioni reiterate minorando l'azione de'vasi del cervello abbiano fatta nascere la stagnazione, da cui in segui-

to

to son poi risultati gli effetti accennati. Io penso, che questo medesimo raziocinio si possa altresì applicare ai casi di artritide atonica o ripercossa, la quale abolindo la energìa del cervello può far nascere una stagnazione atta a produrre il disrompimento delle stremità vascolose e quindi la evasione e la morte. Eppure tutte le apparenze, che si presentano in siffatti casi all'apertura de'cadaveri, potrebbono trarci a concludere, che l'apoplessìa fosse la risultanza di una positiva compressione.

1121. Le varie cause già enumerate (1115.) sono con frequenza sì attive, che giungono a far perir sul momento; ed è per questo, che non vengono per ordinario riferite come altrettanti esempj di apoplessìe. Siccome però l'azione di tutte siffatte cause è simile e analoga, e siccome nella maggior parte de'casi, dov'esse operano, si manifesta evidentemente una condizione apopletica, così non può mai restar dubbio, che non si abbiano a risguardare gli effetti di esse come altrettanti esempj di apoplessìa i quali cadono molto acconciamente in questo luogo sotto la nostra considerazione.

1122. Qualche volta si giunge a dileguare compiutamente l'apoplessìa; più spesso però suole un tal morbo terminarsi colla emiplegìa o colla morte. Quand'anche il malato si riabbia da una ingruenza apopletica, si è osservato costantemente, ch'ella è disposta in genere a riprodursi; e le accessioni reiterate di essa producono quasi sempre o tosto o tardi gli effetti accennati.

1123. Le varie terminazioni dell'apoplessìa o in sanità o in altro morbo o in morte si possono e prevedere e presagire qualora si faccia attenzione alle cause predisponenti (1095.), ai sintomi precursori della ingruenza (1096.), alle sue cause occasionali (1098.), alla violenza e ai gradi de' suoi fenomeni (1094.) alla durazione della malattìa e

agli

agli effetti de' rimedj, che si saranno posti in uso.

1124. Ella è cosa non malagevole da comprendersi in vista dell' imminente pericolo concomitante la invasion di un tal morbo (1122.), che dobbiamo dirigere tutte le nostre intenzioni verso ai mezzi di prevenire l' apoplessìa. Io sono di sentimento, che un simil fine si potrà spesso conseguire evitandone tutte le cause tanto occasionali quanto rimote: e la enumerazion di già fatta di queste cause (1098.) farà conoscere facilmente in qual modo si abbia ad adempiere ad una simile indicazione. Si vedrà parimenti da quanto abbiam detto più sopra, che affine di prevenire un tal morbo conviene in particolare occuparsi nell' evitarne la causa predisponente, la quale il più delle volte sembra essere la condizione pletorica de' vasi sanguiferi del cervello. Io son di avviso, che si possa poi prevenire una tal condizione con varj mezzi, e in primo luogo coll' esercizio e col reggime opportunamente amministrati.

1125. L' esercizio dev' esser tale, che vaglia a mantenere la traspirazione senza riscaldare il corpo e senza rendere la respirazione affannosa e precipitata; dovrà in conseguenza consistere comunemente in alcuna delle varie spezie di gestazione. Presso quegl' individui, che non si trovano sottoposti ad accessioni frequenti di vertigine e che sono assuefatti alla equitazione, un tale esercizio riuscirà più vantaggioso assolutamente di tutti gli altri. Il passeggio ed alcuni altri esercizj del corpo si possono usare colle restrizioni testè accennate; ma ne' vecchj e negl' individui pingui l' esercizio del corpo dovrà esser sempre moderatissimo.

1126. Quando molto per tempo siasi manifestata la disposizione all' apoplessìa, ella è cosa probabile, che un reggime severo congiunto a un esercizio abbastanza importante potrebbe totalmente prevenire la invasion di un tal morbo; ma sarebbe forse

al

al contrario pericoloso il ridurre a un reggime severo quegl'individui, che son di già pervenuti ad una età avanzata, qualora non si premettessero delle circospezioni, segnatamente se siano pingui. Infatti lo stato della pinguedine suppone generalmente, che siano essi assuefatti a mangiar molto; e però basterà prescriver loro un reggime più moderato del solito, singolarmente quanto al vitto animale, obbligandoli ad astenersene affatto la sera.

Circa poi alle bevande, sarà necessaria l'astinenza da tutti i liquori calefacienti per quanto almeno potrà permetterlo la già contratta assuetudine, e sarà necessario evitare accuratamente anche le menome tendenze alla ebrietà, ovvero preferire all'acqua pura o il vino molto adacquato o la birra leggiera. L'acqua pura contribuisce generalmente alla stitichezza, ch'è necessario tener sempre lontana dagl'individui disposti all'apoplessia. L'uso smodato del tabacco sotto qualunque forma può esser nocevole (*a*), e conviene evitarlo, eccettuatone

(*a*) Chiunque voglia riflettere alla operazion del tabacco sotto qualunque forma, comprenderà agevolmente, che questa droga esercita tutta la sua efficacia sopra le estremità nervose, dove ne vien fatta l'applicazione. Il tabacco possiede due facoltà in eminente grado, l'una di stimolo, l'altra di narcosi. E l'una e l'altra di queste due facoltà applicate alle estremità nervose influiscono direttamente sopra il cervello; e vediamo negl'individui non assueti, che o la polvere di questa droga introdotta nelle narici o il fumo di essa succhiato in bocca producono quasi immediatamente delle spasmodie universali, degli sfinimenti, delle accessioni epilettiche, delle sincopi, e sonovi non pochi esempj, che provano da una tal causa essere qualche volta pur derivata la stessa morte. Ma prescindendo simili avveni-

tone il caso, in cui vi à l'abitudine di procurare con un tal mezzo una copiosa escrezione di muco dalle narici, l'interrompimento della quale escrezione potesse divenire pericoloso. Ne'casi peraltro, ne' quali il tabacco sarà necessario fino ad un dato segno, converrà almeno moderarne il consumo possibilmente.

1127. Le evacuazioni dell'alvo possono sicuramente contribuire alla minorazione della pletora quanto ai vasi sanguiferi della testa; e dacchè vi si noti una turgescenza straordinaria si rendono sempre opportunissimi i purgativi: ma qualora nessun fenomeno additi una simile turgescenza, i purgativi validi ripetuti frequentemente potrebbono indebolire di troppo tutto il sistema; e in un tal caso ad oggetto di prevenire l' apoplessìa potrà essere sufficiente il mantener libero il ventre col mezzo de' lassativi addolcenti e talor de' clisteri. Sarà vantaggioso durante la stagion dell' estate il bere in

cia-

nimenti in chi non à l'abitudine rapporto all'uso qualunque di una tal droga, egli è certissimo ciò nonostante, che gli assuefatti al tabacco divengono poco a poco più ebeti in quegli organi sensitivi, che restano sottoposti all'applicazione di questo rimedio. Una simile minorazione di sensibilità non deve nè può mai limitarsi alle estremità nervose proritate da una tale applicazione: ella si diffonde più o meno gradatamente alla origine stessa de' nervi, e l' irritamento del cervello chiama un'affluenza corrispondente di sangue ne' suoi vasi sanguiferi. Cessato lo stimolo all'organo sensitivo sottentra la facoltà narcotica del tabacco, la quale stupefacendo le estremità nervose desta il bisogno di una novella proritazione; ed è perciò, che una diuturna assuetudine costituisce in progresso una vera necessità. La segrezione del muco

dal-

ciascheduna mattina una qualche dose di acqua minerale blandemente lassativa, avvertendo per altro sempre di non eccedere nella quantità.

1128. Potrebbesi risguardare il salasso come quel mezzo, ch'è il più efficace a diminuire la pletora generale, se una tal condizione effettivamente predomina, e prevenirne le conseguenze: e qualora vi abbia una forte minaccia d'invasione apopletica, è egli senza dubbio il salasso quel grande ajuto, su cui si deve fondare principalmente. In una simile circostanza fa duopo estrarre di molto sangue, e se sia possibile o dalle vene giugulari o dalle arterie temporali. Quando però nulla vi abbia, per cui si conosca essere minacciata una pericolosa turgescenza, non è consentaneo alla ragione il tentare di prevenir la pletora per via del salasso, come ab-
bia-

dalle narici o la perdita della scialiva non sono d'istituto della natura almeno in quella quantità, che procurasi mediante il tabacco: in conseguenza non si può comprendere qual vantaggio abbia a risultare dalla escrezione artifiziale abbondante di questi fluidi, mentre è di fatto, che l'irritamento successivo propagato fino al cervello dispone i vasi di questo viscere a un più facile riempimento e quindi alla dilatazione de' lor diametri e alla occasione della sierosità. Non abbiamo storie dettagliate intorno alla frequenza de' mali della testa ne' secoli anteriori all' uso del tabacco: abbiamo tuttavia delle ragioni, che inducono a crederli alquanto più rari di quello, che s'incontrano ai nostri giorni, e siccome sono attualmente in Europa divenuti morbi comuni le vertigini, le affezioni comatose, le apoplesie, così è presumibile, che l'uso del tabacco universalizzato a tutti gli ordini della Società fino ad un segno veramente sospetto abbia ad ammettersi fra le concause di tali morbi generalmente, e come causa occasionale in alcuni.

biamo più ſopra accennato (1127.). Nelle circoſtanze dubbioſe rieſcono di maggior ſicurezza le applicazioni delle mignatte alle tempie o le ſcarificazioni lungo la nuca in confronto de' ſalaſſi generali.

1129. Se vi abbiano de' fenomeni caratterizzanti evidentemente lo ſtato pletorico de' vaſi interni della teſta; poſſono affine di evitare la imminente turgeſcenza del ſangue riuſcir vantaggioſe l'apertura di un ſetaceo alla nuca, ovvero la inflizion di un cauterio preſſo all'occipite.

1130. E tali ſono i mezzi da doverſi impiegare onde prevenire l' apopleſsìa, che poteſſe venir prodotta dalla condizione pletorica de' vaſi del cervello; e queſti mezzi generalmente riuſciranno di utilità, ſe contemporaneamente ſi avrà l' attenzione di evitare le cauſe occaſionali (1098.) contribuenti a un tal morbo.

Ne' caſi poi, dove l'apopleſsìa venga prodotta da altre cauſe (1095.), l'azione di queſte cauſe è tanto rapidamente ſeguita dalla poſitiva ingruenza del morbo, che non laſciano punto di tempo, onde ricorrere all'amminiſtrazione di qualſivoglia rimedio preſervativo.

1131. La cura delle apopleſsìe derivate da cauſe interne, le quali per mio giudizio ſi devono ſempre ripetere dalla compreſſione, eſige l'amminiſtrazione immediata de' rimedj opportuni da impiegarſi in doſi ben generoſe relativamente alla violenza, con cui ſiffatte malattìe per ordinario ſi manifeſtano e finiſcono colla morte.

Converrà tenere il malato per quanto ſarà poſſibile in una poſitura diſcretamente eretta ed eſporlo all' applicazione dell' aria freſca; ed è per queſto, che ſi avrà l'attenzione di non collocarlo in una camera calda, nè gli ſi laſcieran troppe coltrici e gli s'inibiranno le unioni di molta gente.

1132. In tutti i caſi di corpulenza e qualora la ma-

malattìa sia stata preceduta da segni additanti una condizion di pletora, sarà necessario impiegare il salasso sul fatto istesso ed eseguirlo generosissimo. Io son di opinione, che abbia il salasso a riuscir più efficace, se verrà istituito dalle giugulari; ma qualora da tali vene non sia possibile estrarre il sangue convenientemente, si farà il salasso dal braccio. L'apertura delle arterie temporali, qualora si possa ferirne una grossa diramazione per tal maniera, che se ne estragga ad un tratto una considerabile quantità di sangue sarà ella un rimedio efficacissimo: la esecuzione però di una simile operazione suol esser sempre incertissima e può essere accompagnata da inconvenienti. Si può ad essa in qualche maniera supplire coll' applicazione delle coppette scarificate sopra le tempie o lungo l'occipite: anzi è cosa ordinaria, che si abbia a ricorrere a un tale ajuto; e queste scarificazioni son preferibili costantemente all'applicazione delle mignatte.

Quanto poi ai varj metodi, onde eseguire il salasso, è duopo riflettere, che quando in un caso qualunque di apoplessìa vi abbia un lato del corpo più affetto dall' abolizione del movimento in confronto dell'altro, converrà, s'è possibile, eseguire il salasso nel lato opposto al più affetto.

1133. E' necessario procurare immediatamente il secesso col mezzo de'lavativi acri applicati al retto intestino e de'purgativi drastici amministrati per bocca, se il malato si trova al caso di poterli deglutire: questi ultimi però si dovranno dividere in molte dosi, onde somministrarli ad intervalli convenienti, perchè non destino il vomito.

1134. Alcuni pratici raccomandano l' uso degli emetici: io non li ò giammai adoperati per timore, che non sospingano il sangue con troppa violenza verso i vasi della testa.

1135. Un altro rimedio fa di mestieri adoperar sul momento; ed è questi il vescicatorio: io lo giu-

giudico assai più efficace applicandolo sopra la testa o prossimamente alla testa, che sopra le estremità inferiori. Io non lo risguardo già in qualità di stimolo o in qualità di un ajuto capace di produrre una rivulsione importante: ma lo credo invece assai utile per dileguare quella disposizione emorragiaca predominante ne' vasi del cervello alla occasione dell'apoplessìa.

1136. I pratici ànno in costume di aggiungere gli stimoli di vario genere agli ajuti fin quì additati: io li considero come generalmente nocevoli; e infatti devono esserlo ogni qual volta si tratti di scemare la ripienezza de' vasi e l'impeto circolatorio del sangue. In conseguenza di un tal principio egli è chiaro, che mai possono convenire gli stimoli dell'apoplessìa, che vien detta *sanguigna*: credesi nonostante comunemente, che siano essi necessarj nella così detta *sierosa*. Peraltro se abbiamo fondatamente asserito, che la medesima apoplessìa sierosa è il genuino prodotto della condizion di pletora quanto ai vasi sanguiferi. appartenenti al cervello, egli è senza dubbio, che nè in un caso nè nell'altro potranno giammai convenire assolutamente gli stimoli.

1137. In consonanza dell'uso universale nell'amministrazion degli stimoli si può obbiettare, che qualche volta ànno essi prodotto un vantaggio apparente e che perciò possono non essere tanto nocevoli quanto lo sembrano in relazione de' miei pensamenti sopra le cause dell'apoplessìa. Un tale argomento è fallace per molte ragioni, ma spezialmente, perchè in una malattìa, che finisce così presto colla morte ad onta del trattamento più attivo e più congruo, non è cosa facile il determinare in una maniera positiva gli effetti de' rimedj.

1138. Dopo di avere accennati i varj ajuti, che io giudico esattamente opportuni nell' apoplessìa

 deri-

derivante dalla compressione, fa di mestieri passare al metodo, che si conviene alle occasioni dell' apoplessìa prodotta da cause direttamente distruggitrici dell' attività propria e specifica alla potenza nervosa. Tante e così numerose sono esse però queste cause e bene spesso di così grande energìa, e gli effetti di esse vengono in conseguenza seguiti così prontamente dalla morte, che appena lasciano tempo all'amministrazione di un qualche rimedio. Perciò i casi di questa fatta sono stati così di rado l'oggetto della medicina pratica, che non si sono potuti mai stabilire a dovere i rimedj, che vi convengono; ed è appunto per questo, che non mi vien conceduto di molto estendermi in questo luogo sull' uso preciso di essi.

1139. Ciò nonostante qualora l'azione delle cause già riferite (1115.) non sarà efficace a tal segno da infligger la morte sul fatto stesso, e qualora da una simile azione derivi soltanto una condizione apopletica, converrà usar di ogni industria, onde prevenirne le conseguenze e ricuperare il malato. In alcuni casi, dove siffatte cause abbiano aboliti perfettamente i movimenti del polso e della respirazione ed abbiano diffuso generalmente nel corpo un grado di perfrigerazione, per cui si manifestino le apparenze medesime della morte, possono esservi degli ajuti, mediante i quali sarà talvolta possibile restituire la vita e la sanità, purchè le accennate apparenze mortali non abbiano continuato ad insistere per qualche tratto di tempo considerabile. Io non mi trovo in grado di esaurire quest'argomento compiutamente: mi farò tuttavìa ad additare alcune regole generali, onde fissar la maniera da ben condursi nel trattamento dell'apoplessìa risultante da cause simili (1115.).

1. Qualora sia stato di recente introdotto nel ventricolo un qualche veleno atto a produrre l'apoplessìa, e ne succeda indi il vomito spontanea-

men-

mente, fa duopo ajutarlo; e se un tal vomito da per se non si desta, è necessario promuoverlo con que' rimedj, che si convengono, onde levar dal ventricolo colla più possibile sollecitudine il deglutito veleno. Peraltro se un tal veleno sia stato deglutito molto tempo prima della manifestazion de' suoi effetti, io sono di sentimento, che qualora saranno essi già sviluppati patentemente, divenga inutile e fors' anche pernicioso il promuovere il vomito.

2. Che se il veleno introdotto nel ventricolo o applicato in qualsivoglia altro modo sul corpo abbia di già prodotta una condizione apopletica, siffatte cause ordinariamente contribuiscono a una contemporanea stagnazione del sangue o almeno a un più lento movimento di esso ne' vasi del cervello e de' polmoni; ed è per questo, che in genere sarà opportuno il diminuire una tal congestione col cavar sangue o dalle giugulari o dal braccio.

3. Ed ammettendo una congestion di tal fatta nel cervello oppur ne' polmoni, converrà in genere procurare di moderarla col mezzo de' clisteri acri, i quali siano efficaci a segno di far nascere qualche evacuazione intestinale.

4. E dopo di avere ottenute le prefate evacuazioni mediante l'ajuto de' salassi e de' purgativi, si può ricorrere con più di lusinga e con assai men di pericolo ai varj stimoli, che vengono inopportunamente proposti dal costume negli altri casi di apoplessìa. Uno di questi stimoli, che certamente pare il più attivo per trarre gli apopletici dallo stato di stupefazione, in cui sono, consiste nell' aspergere abbondantemente coll' acqua fredda le varie parti del corpo ed anche immergere tutto il corpo medesimo nella stessa acqua fredda.

5. Quantunque il veleno, dalla cui azione risulta l'apoplessìa, operi con tanta efficacia, che manifesti prontissimamente tutte quelle apparenze della

morte, delle quali abbiamo parlato, pur nonostante, qualora uno stato consimile non duri assai a lungo innanzi all' applicazione degli ajuti, il malato può di sovente ricuperarsi, ed è necessario tentare ogni mezzo possibile, onde riaverlo, impiegando quello stesso metodo, che si è istituito per chiamar di nuovo alla vita i sommersi e che al giorno d' oggi è noto universalmente.

CAPO II.

Della paralisi.

1140. LA *paralisi* è una malattìa consistente nella perdita di quella potenza, in vigor della quale si eseguiscono i movimenti volontarj: ella però è limitata ad alcune parti del corpo, il che la distingue abbastanza dall'apoplesìa (1094.). Una delle più frequenti forme della paralisi è quella, in cui un tal morbo occupa tutti i muscoli di un lato del corpo; ed un tal caso vien distinto col nome di *emiplegìa*.

1141. La perdita della potenza, in vigor della quale si eseguiscono i movimenti volontarj, può dipendere da qualche affezione morbosa de'muscoli o degli organi del moto, che li rende inabili ad esercitare una tal funzione; ovvero può risultare dall'interrompimento della influenza appartenente alla potenza nervosa, ch' è sempre necessaria ai movimenti degli organi sottoposti alla volontà. Io riferisco interamente alla classe delle malattìe locali quella paralisi, che vien prodotta dalla prima delle accennate cause, consistendo essa in una topica affezion d' organi; e in questo luogo meriterà solamente considerazione quella paralisi, che risulta dall'interrompimento della influenza appartenente alla potenza nervosa, anzi sarebbe mio desiderio, che unicamente ad una simile malattìa venisse con-

cessa la denominazion di *paralisi*. Un morbo, che dipende dall' interrompimento dell' influenza appartenente alla potenza nervosa, può egli per verità manifestarsi frequentemente anche in qualità di affezione puramente locale; ma siccome una tal paralisi è il prodotto di un'affezione occupante le stesse potenze più generali, così non è possibile separarla dalle affezioni medesime universali del sistema.

1142. Nella paralisi l' abolizione de' movimenti è spesso accompagnata dalla perdita della sensazione. Questo sintoma peraltro non è costante, nè in conseguenza la perdita della sensazione può essere un fenomeno essenziale alla paralisi. Per una tale ragione io non ò creduto di averlo a comprendere nella mia definizione di questo morbo (1140.); nè reputo necessario il parlarne adesso più oltre, mentre quando la perdita della sensazione constituisce una porzione dell' affezion paralitica, ella dovrà derivare dalle medesime cause e meriterà conseguentemente di esser trattata coll' uso di quegli stessi rimedj, che si convengono per l' abolizione de' movimenti (*a*).

1143. Pos-

(*a*) Nella maggior parte delle paralisi le membra affette conservano quasi sempre un qualche grado di sensazione. Quando la perdita della sensazione si trova congiunta all' abolizione de' movimenti, una tal condizione rende la malattia qualche poco più grave e sembra esser l' effetto di una diversa affezione. L' Autore à veduto un individuo colto dalla paralisi, in cui la sensazione era più perfetta e più squisita di prima nel braccio paralitico: in capo a qualche tempo egli à perduta la sensazione nel braccio sano e conservavala nel paralitico, e la medesima circolazione quantunque altrettanto valida, che per l' addietro in quest' ultimo, erasi minorata riflessibil-

1143. Possiamo adunque distinguere la paralisi, ossìa l'abolizione de' movimenti in due spezie, l'una cioè dipendente da un'affezione della origine de' nervi nello stesso cervello, l'altra dall'affezione de' nervi in qualche parte delle loro diramazioni fra il cervello medesimo e gli organi de' movimenti. Noi quì non parleremo in particolare di quest' ultima spezie, manifestandosi essa come un' affezion parzialissima: quì ragionerem solamente delle affezioni paralitiche le più generali e spezialmente della *emiplegìa* (1140.). Io credo altresì, che quanto saremo

sibilmente nel braccio divenuto insensibile. Si sono veduti al contrario de' malati esercitare i movimenti più validi e mancare di qualunque sensazione negli organi del moto fino a non accorgersi punto di profondissime traffitture nè dell'azione del fuoco; e riferisce *Galeno*, che il Sofista *Pausania* muoveva agevolissimamente le proprie dita, benchè prive affatto d'ogni sensibilità.

La sensazione di qualunque parte dipende molto dalla circolazione; ed è per questo, che la natura à disposta una rete arteriosa sotto alla pelle e d'intorno alle papille nervee, onde conciliare alle papille medesime un grado conveniente di tensione, senza di cui diminuisce di molto la sensibilità della parte, o anche si dilegua interamente. Ogni qual volta la circolazione divenga troppo languida in una parte qualunque, una tal parte si riman priva gradatamente della sua propria sensibilità. Di quì apparisce, che la perdita del movimento in una parte potrà benissimo non estendersi anche alla perdita della sensazione: ma quando minora o dileguasi la sensazione, egli è senza dubbio, che n'è affetto in particolare il sistema circolatorio. Egli è per questo, che quando la paralisi cresce di grado, le affezioni di que' nervi, che si distribuiscono ai muscoli, possono estendersi fino a quelli, dai quali risulta la sen-

remo per dire sopra di quest'argomento, potrà facilmente applicarsi anche alla patologìa ed alla pratica in que' medesimi casi, ne' quali si troverà la paralisi più limitata.

1144. La emiplegìa (1140.) incomincia per ordinario con una ingruenza di apoplessìa, o n'è il seguito; e dopo di aver durato una serie più o meno lunga di tempo, qualora divenga mortale, ciò succede comunemente riconvertendosi di bel nuovo nella condizione apopletica. Conseguentemente la relazione o l'affinità esistente fra queste due malattìe è chiara abbastanza, ed è di più confermata validamente dalla osservazione, che la emiplegìa invade gl'individui di quella medesima costituzione, che son sottoposti all'apoplessìa (1095.) ed è preceduta da quegli stessi forieri, de' quali abbia-

sensibilità delle arterie; e in un caso di questa fatta le membra paralitiche perdono con frequenza la sensazione, di cui godevano; e scemano di volume. Che se poi i nervi inservienti alla sensazione sono i medesimi, che servono anche pe' movimenti, per qual ragione la compressione prodotta dalla paralisi non è ella costantemente seguita dall'abolimento della sensazione e de' movimenti? Non è cosa facile la spiegazione di un tal fenomeno: forse la sensazion si conserva, perchè la influenza nervosa inserviente alla sensazione è minore della influenza inserviente alla esecuzione de' movimenti: e forse che nella emiplegìa, siccome una metà del cervello sembra mantenersi in istato sano, così la potenza nervea opera tuttavìa abbastanza efficacemente sopra la parte paralitica, onde mantenervi la sensazione, benchè operi nonostante con troppo languore, onde produrre i movimenti volontarj. Que' molti stati intermedj fra l' indebolimento e l'assoluta abolizione de' movimenti sono compresi dall' Autore sotto la denominazion di atonìa.

biamo di già parlato trattando dell' apoplesſìa (*a*).

1145. Allorchè una ingruenza di apoplesſìa dileguata laſcia una condizion di paraliſi, la qual ſi manifeſta ſoltanto come un' affezion topica, ſi potrà forſe inferire, che ſarà allora molto meno compreſſa la origine de' nervi: ma poichè tuttavìa ſopravanzano la perdita della memoria ed un certo grado di ſtupidità, io giudico, che tali fenomeni additino eſſere peranco affetti importantemente gli organi dell' intelletto o la origine comune di tutti i nervi.

1146. Quindi la emplegìa relativamente alla ſua manifeſta conneſſione ed a' ſuoi rapporti immediati coll' apoplesſìa può eſſere opportunamente conſidera-

(*a*) La perdita de' movimenti volontarj nell' apoplesſìa è ſolamente più univerſale, che nella paraliſi; ma queſti due morbi derivano generalmente dalla pletora ne' vaſi ſanguiferi della teſta. Eſſi poſſono ciò nonoſtante qualche volta eſſer l' effetto della pletora arterioſa, come ſuccede ne' giovani ſottopoſti alla pletora cefalica ed alle emorragìe dal naſo. Si è oſſervato, che avviene l' apoplesſìa quando una tal pletora produce una evaſione o una compreſſione invece della emorragìa. Circa l' età de' trentacinque anni, quando ceſſa la pletora arterioſa, divien rifleſſibile gradatamente la condizione pletorica delle vene in quegl' individui ſingolarmente, che ſon forniti di teſta ampia e di collo aſſai breve; e poſſiam ſoſpettare fondatamente ſulla eſiſtenza della pletora arterioſa ne' vaſi ſanguiferi della teſta, ſe vi abbia la ſoppreſſione di qualche emorragìa abituale, perchè in queſto caſo quella emorragìa, ch' era ſolita a ſvilupparſi eſtrinſecamente, può traſferirſi alle parti interne.

Il ſiſtema idraulico del corpo umano è ſottopoſto a variare in forza di cauſe innumerabili derivanti dalla pletora, dalla energìa della impulſione circola-

siderata come dipendente da cause dello stesso genere, ch'è quanto a dire da una compressione inibitiva dell'attività appartenente alla potenza nervosa, la quale perciò non è più idonea a trasferirsi dal cervello agli organi de' movimenti: può ella derivare altresì dall' applicazion de' narcotici o di altri veleni (1115.), i quali rendano la stessa potenza nervosa poco atta a influire conformemente alla consuetudine e in una maniera opportuna.

1147. Con-

latoria e dalla determinazion peculiare de' fluidi. *Wepffer* ci à lasciate ben trenta osservazioni intorno alla paralisi, la cui sede variava prodigiosamente quasi ad ogni giornata. Non è ammissibile certamente, che la congestione o la evasione possano conservar così a lungo la malattìa e far nascere tante variazioni. Ogni qual volta la evasione sia incominciata, non vi à apparenza veruna, che induca a credere potersi rimanere in un sufficiente equilibrio costantemente la esalazione e l'assorbimento per modo, che abbia sempre a sussistere lo stato medesimo di congestione: per altra parte il fluido congesto e stagnante dovrebbe guastarsi e corrompersi.

Non è possibile intendersi in qual maniera una causa qualunque di compressione abbia a perseverare in uno stato uniforme per la serie diuturna di varj anni senza procedere a un sempre ulteriore incremento. Per conseguenza siamo indotti a pensare necessariamente, allorche la paralisi sarà stata prodotta primitivamente dalla compressione oppure dalla evasione; che la causa primaria di essa abbiasi in seguito a dileguare e ad essere susseguita dalla condizione di concidenza: e per questa ragione infatti succede frequentemente, che una parte qualunque, la quale sia stata per qualche tempo considerabile in una condizione straordinaria di violenza e di distensione, divien poi paralitica perfettamente.

1147. Consideriamo pertanto que' casi, che son dipendenti dalla compressione.

La compressione, da cui risulta la emiplegìa, può appartenere a quello stesso genere ed anche a qualunque altro genere, d'onde vien prodotta l'apoplessìa. Ella può adunque esser l'effetto di una intumescenza, di una distensione straordinaria o di una evasione. La esistenza delle intumescenze producitrici della compressione è di sovente più agevole da riconoscersi ne' casi della paralisi, che ne' casi dell'apoplessìa, mentre bene spesso gli effetti della intumescenza si manifestano da principio col mezzo di un'affezion parzialissima.

1148. Le altre spezie di compressione, cioè tanto la distensione straordinaria quanto la evasione possono infatti aver luogo, e lo ànno per verità ordinariamente ne' casi di emiplegìa: ma tali compressioni operano allora in un modo diverso da quello, con cui operano nella apoplessìa, essendo gli effetti loro puramente parziali ed occupando una sola banda del corpo.

Sembra difficile da comprendersi, che la distensione straordinaria possa effettuarsi unicamente ne' vasi di una sola parte del cervello: possiamo ciò nonostante darne ragione; e questa condizione de' vasi del cervello è forse la sola, che abbiasi a sospettare ne' casi di paralisi parziale e passaggiera. Egli è vero, che durando la emiplegìa fino ad un certo punto ella è probabilmente sempre accompagnata da qualche evasione o sanguigna o sierosa; ma è verisimile, che se vi à la evasione sierosa, ella sia mantenuta da un qualche residuo di congestione occupante i vasi sanguiferi.

1149. Può anche sembrar dubbioso, che abbia a succedere una evasione sanguigna senza rendersi con prontissima sollecitudine affatto generale e senza far nascere in conseguenza l'apoplessìa e la morte: ma è dimostrato dalle ispezioni anatomiche sopra i

ca-

cadaveri, che una simile evasione sanguigna realmente si effettua e che può produrre solamente la paralisi. Egli è però incontrovertibile, che la paralisi per ordinario dipende da una evasione di fluido sieroso, il quale dov'essere in oltre la causa unica di una tal malattìa.

1150. La paralisi derivante dalla compressione può ella forse mantenersi e sussistere anche malgrado l'essersi del tutto dileguata la compressione (a):

1151. Do-

(a) Egli è dimostrato, che la paralisi risultante dalla legatura di un qualche nervo si mantiene e sussiste anche dopo levata la medesima legatura, ed è probabilissimo, dice l'Annotatore, che avvenga qualche cosa di analogo in tutti que' casi, ne' quali succede la paralisi all' apoplessìa, come infatti giudiziosamente riflette il Signor *Chandler*. L'Autore è di sentimento, che si possa credere essersi dileguata affatto la compressione, allorchè si osservano debilitate le facoltà intellettuali e ristabilita la sensazione, ancorchè prosiegua a sussistere la paralisi. Troviamo riferito da *Diemerbroeck* l'esempio di una donzella, in cui la impression subitanea di un terror grave fece nascere la paralisi immediatamente. Questa malattìa si mantenne sempre costante per l'intero spazio di ben trent' anni: e fu indi guarita perfettamente per via di un altro nuovo terrore improvviso, che destò in essa un baleno. Certamente non si può dire, che la impression di terrore prodotta da un tal baleno abbia diminuita la compressione: e pare, che almeno in un caso di questa fatta non sia assolutamente ammissibile veruna altra causa oltre a quella della concidenza. Per la qual cosa nel trattamento della paralisi rendesi necessario oltremodo il distinguere accuratamente quella paralisi, che risulta dalla condizione di concidenza dall'altra paralisi, che suol esser l'effetto della congestione, perchè l'una e l'altra esigono l'amministra-

1151. Dopo quanto abbiam detto (1144.) ella è cosa evidente, che si può prevenire la emiplegìa amministrando tutti que'varj mezzi, che si sono di già proposti, onde prevenire l'apoplesìa (1125.).

1152. Così la cura della paralisi deve moltissimo uniformarsi per le stesse ragioni alla cura dell'apoplesìa (1130.); e qualora la ingruenza della paralisi sia stata simile all' apoplesìa, abbiamo luogo a presumere, che si siano di già impiegati tutti que'varj rimedj di già additati (1130.) prima di considerarla in qualità di paralisi. Quando poi avvenga, che alla prima invasione del morbo non abbiasi perfettamente compiuta la condizione apopletica, e siasi invece manifestata fin da principio come una emiplegìa, l' affinità fra i due morbi (1144.) si è tale, che guida all'uso degli stessi ajuti in amendue i casi: ed essi infatti convengono certamente ogni qual volta si possa attribuire con grande probabilità la malattìa alla compressione; ed è raro, che la emiplegìa prodotta da cause interne non si manifesti per via di un'affezione considerabile de' sensi interiori ed anche non infrequentemente esteriori con degli altri segni caratterizzanti la compressione all'origine de' nervi.

1153. Peraltro devesi trattare (1131. 1139.) nello stesso modo dell' apoplesìa anche la paralisi, che incomincia dalle apparenze testè additate; e ciò non solo quando si possa ripetere il morbo dalla compressione, ma quando ancora sia egli il prodotto dell' applicazione de' veleni narcotici:

1154. Il

nistrazione di ajuti totalmente dissimili e opposti fra loro quanto alla maniera dell'attività rispettiva. Nella prima paralisi riusciranno di vantaggio gli stimoli, i quali se verranno impiegati nella paralisi risultante dalla congestione riusciranno indubitabilmente di detrimento.

1154. Il trattamento in una prima invasione di emiplegìa si è in conseguenza il medesimo o quasi il medesimo, che il trattamento dell' apoplessìa; e sembra dovere unicamente diversificarsi 1. allorchè la malattìa, abbia di già durato una qualche serie di tempo; 2. allorchè siano già dileguati i sintomi apopletici ovvero i fenomeni caratteristici di una compressione importante alla origine de' nervi; e segnatamente 3. allorchè non vi abbiano segni caratteristici di compressione e si sappia contemporaneamente essere stata preceduta la malattìa dall' applicazione de' veleni narcotici.

1155. Si suol richiedere in tutti i prefati casi, se si abbiano a porre in uso gli stimoli, ovvero sulfino a qual punto si possa confidar pienamente sulla efficacia di tali rimedj per la guarigione della paralisi. Quanto all' apoplessìa, io ò di già esposto superiormente (1136.) il mio sentimento su tal proposito: quanto poi alla emiplegìa, io sono di avviso, che gli stimoli abbiano ad essere costantemente pericolosi del pari, che nelle circostanze dell' apoplessìa compiuta; e segnatamente 1. in tutti i casi di emiplegìa succedanei ad un parosismo di apoplessìa compiuta; 2. in tutti que' casi, ne' quali la paralisi invade degl' individui dotati di un certo temperamento (1095.) e si manifesta con quegli stessi fenomeni, che precedono l' apoplessìa (1096.); e per ultimo 3. ogni qual volta si manifesti la paralisi con tutti i sintomi dell' apoplessìa risultante dalla compressione.

1156. Conseguentemente ne' soli casi di già notati (1154.) saranno veramente da ammettersi i varj ajuti di stimolo; ed anche ne' due primi, ne' quali la condizione pletorica de' vasi sanguiferi appartenenti al cervello può aver prodotta la malattìa, ne' quali può ancora continuare la disposizione a una tal condizione, e ne' quali può tuttavia mantenersi un certo grado di congestione, l'uso

ſo degli ſtimoli dovrà ſempre eſſere un rimedio veramente dubbioſo per modo, che il ſolo terzo de' caſi accennati sarà forſe quello, in cui ſi troveranno evidentemente indicati e convenienti gli ſtimoli.

1157. Tutte queſte dubbiezze relativamente all' uſo degli ſtimoli ſaranno forſe neglette e diſprezzate da que' pratici, i quali pretendono, che gli ſtimoli ſiano ſtati ſempre impiegati vantaggioſamente perfino in quelle medeſime combinazioni (1155.), dove abbiamo noi dimoſtrato, che devono eſſere pernicioſi.

1158. Affine di conciliare queſte diverſe opinioni io devo riflettere, che anche ne' caſi di emiplegìa dipendente dalla compreſſione, ancorchè la origine de' nervi ſi trovi compreſſa fino ad inibir la influenza libera della potenza nervoſa in quel modo, ch' è neceſſario per la eſecuzione de' movimenti muſcolari; ſembra ciò nonoſtante in grazia della ſenſazione tuttavìa ſuſſiſtente, che i nervi ſiano per anco capaci della loro attività almeno fino ad un dato punto. Egli è in conſeguenza poſſibile, che l'applicazion degli ſtimoli poſſa rideſtare la energìa del cervello in guiſa, che ſiano coſtretti in qualche maniera i nervi compreſſi alla loro azione e facciano quindi ricomparire qualche movimento ne' muſcoli paralitici. Si può in oltre accordare, eſſere coſa poſſibile l'amminiſtrazione di queſti ſtimoli ſenza veruna conſeguenza pericoloſa, allorchè ſiano eſſi di un genio ad operare con preferenza ſopra il ſiſtema nerveo e poco o nulla ſopra il ſiſtema ſanguifero.

1159. Ma ſebbene alcuni ſtimoli operino particolarmente ſopra il ſiſtema nerveo, egli è nondimeno evidente, che l'azione loro ſi eſtende nel tempo ſteſſo anche ſempre al ſiſtema ſanguifero, almeno fino ad un dato punto, per tal maniera, che quando queſt' ultimo effetto venga portato ad

un

un grado osservabile, possono certamente riuscire di molta pernicie: e in una malattìa, in cui siffatti rimedj non recano affatto la guarigione, non è possibile il giungere a riconoscere qual danno sia derivato dalla loro applicazione non conveniente.

1160. Quantunque però sia egli così spesso incerto l'uso degli stimoli nella pratica, si possono forse determinare sufficientemente e almeno fino ad un certo segno que' casi, ne' quali convengono tali rimedj, purchè si faccia molta attenzione alla indole de' varj stimoli, che si crede opportuno di amministrare. Io quì ne additerò alcuni, co' quali adempiere possibilmente alle casuali indicazioni; e preferirò di nominare piuttosto que' varj stimoli, l'uso de' quali suol essere più ordinario e comune, aggiungendo in oltre alcune riflessioni concernenti il rispettivo lor genio e il metodo più confacente per impiegarli.

1161. Dobbiamo principalmente distinguere tutti gli stimoli in *interni* e in *esterni*. Quelli dell'ultima classe si suddistinguono di bel nuovo a misura, che vengono applicati o sopra di alcune parti del corpo solamente, ovvero in una maniera più universale sopra tutto il sistema. Gli stimoli appartenenti alla prima suddivisione sono

1. Gli acidi vitriuolico o nitroso concentrati, ma però inviluppati e retusi in alcune sostanze oliose ed untuose atte a modificare la loro attività corrosiva senza distruggere la loro efficacia stimolante:

2. Gli spiriti volatili alcalini, segnatamente nella lor condizione di causticità, ma inviluppati anch' essi e retusi nelle medesime sostanze pinguedinose per la stessa ragione:

3. S'impiegano frequentemente gli accennati spiriti volatili applicandoli sotto le narici: essi in un tal caso operano in qualità di uno stimolo validissimo sopra il sistema nerveo; ma è da avvertirsi, che verisimilmente si desta allora un' azion simultanea

tanea di validissimo stimolo anche ne' vasi sanguiferi del cervello:

4. La muria, ovvero una forte dissoluzione del sal marino:

5. Gli olj essenziali delle varie piante aromatiche o di qualche parte più aromatica di esse:

6. Gli olj essenziali del terebinto oppure di alcune altre sostanze resinose consimili:

7. Gli olj stillatizj del succino o di altri fossili bituminosi:

8. Gli olj empireumatici rettificati delle sostanze animali o vegetabili:

9. Varj vegetabili acri, e particolarmente quella preparazion vegetabile conosciuta sotto il nome di *mostarda*:

10. Quella materia acre, che si ricava da molti insetti, ma spezialmente dalle cantaridi.

Alcuni de' nominati stimoli si possono adoperare in sostanza o disciolti negli spiriti ardenti, onde aumentare la loro attività stimolante o affine di applicarli più convenientemente.

1162. La maggior parte delle sostanze fin quì enumerate somministra de' contrassegni della loro attività stimolante coll'infiammare la pelle di quelle parti, sopra le quali verrà applicata: quando però l'applicazione di sostanze consimili sarà stata continuata assai a lungo, onde farne avvenir quest' effetto, si avrà ad interromperne l'uso, perchè la infiammazione della parte stimolata non sembra esser tanto utile, quanto la ripetizion più frequente di stimoli più moderati.

1163. La orticazione ossìa la puntura inflitta col mezzo delle ortiche tanto frequentemente raccomandata, è ella del tutto analoga ai prefati stimoli.

Nell'ordine degli stimoli esterni vengono con ragione enumerate le confricazioni sopra le pelle, o queste si facciano colla mano ignuda o colla scopetta

ta ovvero con panni di fanella. Ella è poi cosa molto dubbiosa, che si possa ritrarre un qualche vantaggio dall'impregnar la fanella col fumo del mastice acceso, dell'olibano abbruciato o con altri odori.

1164. Fa duopo riflettere al proposito di tutti i mentovati stimoli esterni, ch' essi affettano molto più quella parte, sopra di cui vengono essi applicati, in confronto di tutto il rimanente del sistema; ed è per questo, che non abbiamo a temer gran fatto dall' uso loro ne' casi incerti, e che per questa stessa ragione divengono essi molto meno efficaci, qualora trattisi di guarire un' affezion generale.

1165. Le applicazioni esterne, alle quali si può ricorrere per affettare tutto il sistema, sono esse il calore, il freddo e la elettricità.

Frequentemente si è impiegata nella paralisi l'applicazion del calore, spezialmente sotto la forma di bagno caldo, come uno de' più validi stimoli per la economìa animale. Siccome però un tal rimedio stimolando i solidi e rarefacendo i fluidi diventa un potentissimo stimolo per il sistema sanguifero, così devono essere di molto incerti i suoi effetti; ed è anzi riuscito bene spesso evidentemente nocevole in quelle paralisi, che dipendevano dalla congestione del sangue ne' vasi del cervello. L'uso più sicuro e conseguentemente più opportuno del bagno caldo sembra divenir quello, che viene apprestato ne' casi, ne' quali la paralisi è il prodotto delle potenze narcotiche. Ponno forse i bagni naturali riuscire più vantaggiosi in grazia delle materie, onde sono impregnate naturalmente le varie acque minerali.

1166. Il freddo applicato sul corpo durante un qualche tratto di tempo è sempre nocevole nella paralisi: ciò nonostante qualora un tal freddo non sia affatto eccedente, nè molto a lungo sia conti-

nuata la di lui applicazione, e molto più qualora il corpo sia idoneo a produrre una reazione efficace, il freddo medesimo diverrà un valido stimolo in tutto il sistema, e posto in uso con questo metodo riuscì ben anco non di rado giovevole nella cura di questo morbo. Che se poi è troppo languida la potenza della reazione, qualunque applicazione del freddo potrà divenire di massimo detrimento.

1167. La elettricità applicata con un determinato metodo è ella innegabilmente uno degli stimoli più efficaci, che si possano amministrare, onde operare sopra il sistema nerveo degli animali; e sopra di un tal fondamento si è giudicato, che abbia un simile stimolo a divenire un rimedio utile per la guarigione della paralisi. Egli è da notarsi però, che l'azione della elettricità si è uno stimolo tanto per il sistema nerveo quanto per il sistema sanguifero; e appunto per questo un tal rimedio è divenuto nocevole in quelle paralisi, che risultavano dalla compression del cervello, spezialmente se sia stato amministrato in guisa, che operasse in particolare sopra i vasi della testa. La elettricità riesce meno pericolosa allorchè la operazione di essa venga limitata alle parti alquanto rimote dalla testa; ma siccome l'azione di questo rimedio, qualora sia oltremodo violenta, può distruggere l'attività della potenza nervosa, così io credo, che abbiasi a farne uso con somma circospezione, anzi che non possa neppure amministrarsi senza pericolo, se non facendone l'applicazione con un'azione assai moderata e limitandone le scosse ad alcune parti del corpo rimote dalla testa, come abbiam detto. Dobbiamo altresì per mio sentimento sperarne de' buoni effetti dal ripeterla frequentemente piuttosto che dall'amministrarla con violenza; e sarà ella opportuna in particolare nella cura delle paralisi risultanti dall'azione de' veleni narcotici.

1168. Tra i rimedj più convenienti nella paralisi non si può omettere assolutamente quello dell' esercizio. Egli è vero, che nella emiplegìa non si può impiegare l'esercìzio del corpo; e potrebb'essere lo stesso esercizio un rimedio assai incerto in un'affezione più limitata, se la malattìa derivasse dalla compressione di qualche porzion del cervello. Peraltro gli esercizj della gestazione, qualora si possano amministrare, saranno assai ragionevoli anche negli stessi casi dipendenti dalla compressione, poichè lo stimolo risultante da tali esercizj è moderato abbastanza e lontano da qualsivoglia pericolo. E questo rimedio à tutta la convenienza altresì in tutti i casi di qualunque congestione interna, perchè produce costantemente una determinazione alla superficie cutanea.

1169. Gli stimoli interni, che vengono comunemente impiegati pel trattamento della paralisi, sono essi di varie spezie. Quelli però, che più particolarmente si sogliono adoperare sono i seguenti:

1. I sali alcalini volatili o gli spiriti volatili, come si dicono generalmente, sono stimoli efficacissimi, l'azion de' quali si estende notabilmente sopra la macchina, ed in particolare sopra il sistema nerveo: la loro operazione si diffonde altresì sopra il sistema sanguifero; ma qualora si somministrino a dosi picciole e spesso ripetute piuttostochè a dosi generose; si possono adoperare senza molti inconvenienti, essendo brevemente durevole la loro attività:

2. I vegetabili tratti dalla classe chiamata tetradinamia sono per la maggior parte validi stimoli, i quali diffondono la loro azione assai facilmente in tutto il sistema: si possono anche impiegar bene spesso senza pericolo, avolando essi facilmente dal corpo ed essendo per conseguenza poco durevole la loro attività: oltreacchè sono essi per ordina-

dinario diuretici, e come tali possono ancora riuscir di vantaggio in alcuni casi di paralisi sierosa;

3. I varj aromi somministrati in sostanza, in tintura o sotto la forma di olj essenziali riescono di sovente stimoli energici: siccome però sono essi molto più aderenti e molto più infiammatorj in confronto degli altri rimedj di stimolo già noverati, così ne viene, che l'uso di essi è sottoposto a maggior numero d'inconvenienti in tutti que' casi, ne' quali siavi della incertezza:

4. Sonosi commendati alcuni altri vegetabili acri, de' quali crediamo di non aver quì a far parola per non esserci fino ad ora nota abbastanza la maniera di adoperarli nè la loro efficacia particolare:

5. Sonosi in oltre amministrate con qualche plausibile fondamento molte sostanze resinose, come il guaiaco e le sostanze terebintinate o i loro olj essenziali. Questi rimedj ciò nonostante sono idonei a far nascere la infiammazione. Sonosi fatti degli elogj alle decozioni di guaiaco e ad alcuni altri sudoriferi per destare il sudore esponendo i malati al calor di una stufa, da cui scaturissero le emanazioni dello spirito di vino ardente; e si è notato, che tali rimedj impiegati con un tal metodo sono stati qualche volta proficui:

6. Sonosi con frequenza impiegati nella paralisi di molti rimedj antispasmodici fetidi; ma io non so comprendere in qual maniera siffatti rimedj possano essere convenienti pel trattamento di una simile malattìa, nè ò potuto mai ravvisare verun effetto salubre dall'uso di essi ne' casi di paralisi:

7. Sonosi posti in opera anche gli amari e la stessa corteccia Peruviana: è necessario però confessare, che in questi rimedj non si può mai riconoscere proprietà alcuna, la quale sia confacente per ottenere o almeno sperare qualche vantaggio nel trattamento della paralisi.

1170. Fa duopo riflettere a proposito di tutti i

fin

fin quì riferiti stimoli interni, che assai di rado riescono essi di qualche notabile attività; e qualora si abbia qualche dubbiezza relativamente alla indole o alla condizione del morbo, possono siffatti rimedj apportar facilmente del detrimento. Per la qual cosa l' uso di essi è spessissimo incerto.

LIBRO SECONDO.

Delle adinamie, *ossia delle malattie consistenti in una debolezza, o perdita del moto nelle funzioni vitali o nelle animali.*

CAPO PRIMO.

Della sincope.

1171. LA *sincope* è una malattia, in cui l'azione del cuore e quella della respirazione divengono molto più languide del consueto; ed in cui queste funzioni cessano anche del tutto per un qualche tratto di tempo.

1172. Avendo i medici rimarcato, che quest'affezione è suscettibile di varj gradi, procurarono di distinguerne le gradazioni con varj nomi. Siccome peraltro non è possibile il determinare siffatte gradazioni con precision sufficiente, così non si può nemmeno definire in una maniera chiara e adeguata la significazione di questi nomi diversi ed è per questo, che tutte le affezioni di questo genere verranno da me quì comprese sotto la denominazion generale di *sincope*.

1173. Una tal malattia qualche volta si manifesta tutto ad un tratto e sino ad un grado importantissimo: talora ciò nonostante non si stabilisce in tal modo, ma procede gradatamente. In quest' ultima circostanza ella per ordinario si annunzia per via di una sensazion di languore e di ansietà ne' precordj, alla quale simultaneamente si uniscono o vi succedono immediatamente una qualche ver-

vertigine, un oscuramento della visione ed un tinnito nelle orecchie. A questi sintomi si accompagna l'abbattimento della respirazione e del polso, il quale abbattimento qualche volta è così avanzato, che appena possiamo accorgerci della sussistenza di tali funzioni, anzi queste stesse funzioni cessano talvolta per intero durante un qualche tratto di tempo. Manifestandosi gli accennati sintomi la faccia e tutta la superficie cutanea impallidiscono e divengono più o meno freddi a misura del grado e della durazione del parosismo. Comunissimamente all' incominciare di un simile parosismo e in tutta la sua durazione sviluppasi un sudor freddo, che talvolta si estende dalla fronte a tutta la faccia e ad alcune altre parti del corpo. Durante il corso del parosismo le funzioni animali tanto del sentimento quanto del moto si trovano sempre diminuite fino ad un dato punto e sono anche spessissimo affatto sospese. Frequentemente il parosismo della sincope si dilegua alfin da se solo e spontaneamente in capo ad un qualche tempo; ed una simile convalescenza suol essere in genere accompagnata da una sensazion di ansietà riflessibile circa la regione del cuore.

Succede non di rado, che l'accession della sincope finisca col vomito e qualche volta con delle convulsioni o con una ingruenza di epilessìa.

1174. Tali sono i fenomeni, che si presentano in una simile malattìa; e quando se ne prenda in esame il maggior numero con attenzione, non si può dubitare, che la *causa prossima* della sincope non consista evidentemente nell' atonìa o nel cessamento totale quanto all' azione del cuore. Ella è cosa malagevolissima la spiegazione del modo, con cui le varie *cause rimote* diano la origine alla causa prossima: ciò nonostante con quella diffidenza, che mi conviene in un argomento così tenebroso, io mi accingo ad investigare la operazione

di esse cause rimote, e m' incarico di un oggetto, sopra del quale non fu peranco trattato solidamente. Le *cause rimote* della sincope adunque si possono in primo luogo riferire a due capi generali: *il primo* comprende le cause, che risiedono ed operano nel cervello o nelle parti rimote dal cuore, ma che peraltro esercitano la loro azion su quest' organo mediante il cervello: *il secondo* comprende quelle cause, le quali esistono nel cuor medesimo o nelle parti immediatissimamente congiunte ad esso per modo, che da tali parti influiscono più direttamente su questo viscere, allorchè producono una tal malattìa.

1175. Incominciando pertanto dall' investigare il primo capo delle accennate cause (1174.) io devo ammettere prima di tutto una proposizione bastevolmente già dimostrata dai Fisiologi; e vale a dire che le fibre muscolose del cuore, ancorchè dotate di un certo grado di attività affatto inerente alla loro essenza, dipendono tuttavìa costantissimamente anche dalla influenza nervosa, che ricevono dal cervello, onde esercitare la energìa necessaria al movimento circolatorio del sangue: e poi è cosa notoria esistere alcune potenze operanti primitivamente e forse unicamente sopra il cervello, le quali influiscono diversamente sull' azione del cuore e la modificano in varie guise. Io adunque reputo, esistere perpetuamente una forza, la quale durante il corso della vita animale risiede costantissimamente nel cervello, daddove si estende alle fibre motrici tanto del cuore quanto di ogni altra parte del corpo. Noi chiamerem questa forza col nome di *energìa del cervello*; ed è mio sentimento, ch' ella possa operare con maggiore o con minore attività relativamente alle varie combinazioni.

1176. Ammesse queste proposizioni, intorno alle quali non resta dubbio, ella è cosa evidente,

che

che se io potessi spiegare in qual modo il primo capo delle cause rimote (1174.) diminuisca la energìa del cervello, spiegherei parimenti nel tempo stesso anche la maniera, onde siffatte cause giungono a produr la sincope (a).

1177. On-

(a) Come causa della sincope si può risguardar tutto quello, che opponendo una resistenza al moto progressivo del sangue produce una paralisi momentanea; e tutte quelle cause, le quali operando sopra il cervello sospendono la necessaria energìa di un tal viscere, producono infatti questa paralisi momentanea, perchè momentaneamente non proseguono ad effettuare i movimenti del cuore. Molte di simili cause tendono a sospendere l'attività del cuore; e in alcune combinazioni affettano solamente i movimenti vitali, in altre poi affettano le potenze animali. Nella sincope vengon sospesi i movimenti vitali; ma qualora le accennate cause operano sopra tutto il sistema, questa malattìa non avrà più a meritare lo stesso nome. Non è possibile il determinare, se queste cause diversifichino fra di loro in grazia delle lor qualità peculiari, ovvero in grazia di quel grado di azione, con cui operano sopra le potenze vitali.

Tutto quello pertanto, che è atto a inibire il regresso del sangue verso del cuore, debilita assolutamente la energìa del cervello, perchè questo viscere manca di quelle condizioni, onde dev'essere mantenuta la di lui energìa. Quindi ne deriva la sincope e qualche volta la stessa morte. Per tal maniera l'azione del cuore contribuisce incessantemente alla sussistenza della energìa in riguardo al cervello, mentre il cervello medesimo attuato dall'azione del cuore diffonde la propria influenza sul cuore stesso e ne conserva l'attività.

Ad una tale spiegazione si potrà forse opporre, che le emorragìe cagionano frequentemente delle acces-

1177. Onde per venire a un tal fine mi convien quì riflettere, che una delle cause rimote la più manifesta della sincope si è la emorragìa, cioè una perdita di vero sangue, sia ella poi artifiziale o spontanea. Ma è cosa dimostratissima, che la energìa del cervello dipende da una certa pienezza e da un certo grado di tensione quanto ai vasi sanguiferi di questo viscere, in cui la natura sembra avere per ciò proveduto intelligentemente, impartendo a questi vasi sanguiferi una determinata conformazione, in vigor della quale il movimento progressivo del sangue tanto nelle arterie quanto nelle vene del cervello è costretto a rallentarsi. Egli è ben facile da comprendersi adunque, che le emorragìe possono produr la sincope distruggendo la pienezza e la tensione de' vasi sanguiferi appartenenti al cervello e minorando conseguentemente l'attività, con cui questo viscere opera sopra del cuore. Vi ànno molti individui, ne' quali una modica evacuazione di sangue fa nascere un tale effetto: ma

cessioni epilettiche o delle altre perturbazioni convulsive. E in qual modo adunque le cause medesime avranno esse a produrre contemporaneamente una diminuzion di energìa e una violenta reazione? Un tal fenomeno dipende forse dall'equilibrio del sistema nervoso: peraltro convien confessare, che l' addotta obbiezione sembra tuttavìa insolubile. Può essere, che i riferiti sintomi risultino dal grado stesso della emorragìa, perciocchè quelle emorragìe, che sono di loro genio mortali, producono delle convulsioni e delle ingruenze epilettiche, mentre le emorragìe mediocri fanno nascere qualche volta la sincope. Così una sola e medesima causa può qualche volta diminuire la energìa del cervello, e qualche volta può invece destare una violenta reazione.

ma ciò in tali casi, che dimostra evidentemente la vera maniera, onde opera la prefata causa, si è il potersi prevenire la sincope riducendo il malato in una orizzontal posizione, la quale contribuindo all'affluenza del sangue lungo le arterie e rallentandone il regresso lungo le vene, conserva la necessaria pienezza ne'vasi sanguiferi del cervello.

Fa duopo in oltre osservare, che la evacuazione del sangue produce non da se sola la sincope, giacchè un tal fenomeno può altresì derivare da qualche mutazione, che avvenga nella distribuzion del sangue stesso, come per esempio se una porzion più importante di questo fluido scorra per una porzione de' vasi sanguiferi del sistema, mentre le altre porzioni son quindi costrette a riceverne una minor quantità. Io in questo modo spiego la sincope, che sopravien facilmente negl'idropici dopo la evacuazion delle acque, ond'erano antecedentemente riempiute le cavità dell'addome oppur del torace: così mi riesce parimenti d'intendere quella sincope, che qualche volta succede durante la operazion del salasso, ma che non si effettua, se non dopo tolta l'allacciatura, e permette a una maggior copia di sangue di trasferirsi ne' vasi sanguiferi del braccio ferito. Queste due spezie di sincope danno a conoscere, che una evacuazione di sangue non produce poi sempre la malattìa diffondendo un effetto generale in tutto il sistema, giacchè basta sovente, che venga tolta quella pienezza opportuna, la qual si richiede ne'vasi sanguiferi del cervello.

1178. La maniera poi, onde operano alcune altre cause rimote della sincope, si può spiegare dietro ai seguenti principj. Essendo la energìa del cervello in varie occasioni evidentemente o più attiva o più languida, pare, che l'azione di essa non possa aumentarsi senza essere susseguita necessariamente da una condizion di atonìa: ed è appunto in ragione di questa legge propria e specifica alla

po-

potenza nervosa, che la contrazione ordinaria di un muscolo è sempre seguita, almeno per quanto apparisce, dal rilasciamento alternativo dello stesso muscolo, e che lo stato di contrazione non può durar lungamente senza che la contrazione medesima non si converta in un grado di spasmo. Quindi è assai verisimile, che per la medesima causa i movimenti volontarj esigenti sempre un'aumentazione straordinaria di attività producano la defatigazion, l'atonìa e per ultimo una irresistibila sonnolenza.

Dietro alla esposta legge della potenza nervosa possiamo agevolmente comprendere in qual guisa l'azion subitanea e violenta della energìa del cervello sia qualche volta seguita da una diminuzion tale di attività quanto alla mentovata energìa, che abbia ella a produr la sincope; ed io infatti credo, che appunto in questo modo una violenta accession di allegrezza sia idonea a produr la sincope e anche la stessa morte. In conseguenza dello stesso principio io sono indotto a pensare, che un dolore atroce può qualche volta aumentare la energìa del cervello fino ad un grado più riflessibile fino a divenire intollerante della molestia: d'onde ne viene una minorazione di attività, da cui finalmente risultano lo sfinimento e la sincope. Con tutto questo però la conseguenza dell'addotto principio apparisce ancora più manifesta, se riflettiamo a quelle lipotimìe e a quelle sincopi, che così facilmente succedono quando cessa ad un tratto un dolor violento; ed io ò veduto a destarsi la sincope dopo la riattazione di una lussazione assai dolorosa.

1179. E in una maniera del tutto analoga succede parimenti quella sincope subitanea, che risulta da un conato violento e lungamente continuato, o un tal conato dipenda dalla volontà, o da qualunque particolare disposizione; ed è appunto in tal guisa, che si sviluppa qualche volta la sincope nel-

le

le donne durante il parto. Un tale argomento può essere altresì rischiarato notabilmente da ciò, che si osserva negl' individui assaissimo debilitati, ne' quali uno sforzo anche il più moderato dà luogo non di rado alla sincope.

1180. Per ispiegar la maniera, onde operano alcune altre cause della sincope possiamo osservare, che siccome i conati della energìa appartenente al cervello dipendono spezialmente dalla influenza della volontà, così le modificazioni della medesima volontà, alle quali si dà il nome di *passioni* o di *emozioni*; esercitano una potente influenza sulla energìa del cervello relativamente alla di lui azione sopra del cuore, tanto diminuendo, quanto aumentando la forza di una tale energìa. Quindi la iracondia produce il secondo di questi effetti, come il terrore produce il primo; e appunto da una simile riflessione apparisce in qual modo il terrore dia luogo talvolta alla più violenta di tutte le sincopi, ch'è conosciuta sotto la denominazion di *asfissìa*, e qualche volta alla stessa morte.

1181. Siccome apparisce da quanto abbiam detto, che le emozioni di desiderio aumentano, e quelle di avversione diminuiscono la energìa del cervello, così possiamo conseguentemente percepire in qual guisa un' avversione importante o l' orrore, ovvero quella sensazione, che vien prodotta dall' aspetto di un qualche oggetto ributtantissimo, abbiano a produrre la sincope. Io potrei riferire in prova della mia asserzione gli esempj frequenti di alcuni individui colti dalla sincope unicamente nell' osservare una qualche esulcerazione in qualche malato.

1182. Io riferisco all'orrore e all' avversione la operazion degli odori, i quali in alcuni individui producono certamente la sincope. Possiam pensare, che tali odori siano dotati di una facoltà direttamente sedativa e perciò idonea a far nascere la sin-

sincope; ma ve ne à di molti, che relativamente ad alcuni altri individui esercitano una facoltà totalmente contraria, e mi pare, che siffatti odori non producano infatti la sincope, fuorchè in que' tali individui, ai quali riescono disagradevoli estremamente.

1183. Del resto è assai verisimile, che fra le cause della sincope se ne trovino alcune, le quali del pari, che tutte le altre fin quì enumerate operino in forza di una qualità sedativa; e tali cause possono trovarsi in tutta la massa general degli umori e da essa comunicarsi al cervello, ovvero essere unicamente introdotte dentro al ventricolo, le cui affezioni si propagano tanto frequentemente al cervello stesso e con tanta facilità (a).

1184. Do-

(a) La condizione particolare del ventricolo è qualche volta bastevole a produrre la sincope; ma una tale affezione, qualunque ne sia la causa, è poi quasi sempre accompagnata dal vomito: il che dimostra essere disposto il cervello a corrispondere alla condizion del ventricolo, e si può credere, che parimenti un' affezion primitiva di questo viscere possa far nascere degli effetti notabili nel cervello. Di quì si comprende per qual ragione alcuni alimenti o disaggradevoli o malagevoli alla digestione producano talora la sincope. Non è cosa straordinaria, che questo fenomeno avvenga in seguito della operazion degli emetici, e tanto spesso la sincope può derivar dal ventricolo, che gli antichi medici risguardarono questo viscere come il centro ed il fuoco primario, in cui risiede lo spirito della vita. Anche la sola inanizion del ventricolo basta frequentemente a far nascere delle lipotimie: gli stessi effetti vengono altresì prodotti dalla esistenza de' vermi; ed alcuni dati alimenti, benchè privi di qualsivoglia acrimonia, producono in alcuni individui de' fenomeni di questa fatta. Non è cer-

1184. Dopo di avere finora esposta e sviluppata per quanto mi sembra la enumerazione della maggior parte di quelle cause rimote contribuenti alla sincope, le quali operano immediatamente sopra il cervello, è cosa buona osservare, che anche cause medesime, l' azion delle quali sopra le altre parti si riferisce al cervello stesso e il maggior numero delle prime operano più facilmente e più potentemente in alcuni dati individui, che in altri; e una tal circostanza, che si può considerare come la *causa predisponente* alla sincope, esige certamente una peculiar discussione.

In primo luogo è fuor di ogni dubbio, che l'azione di alcune di tali cause dipende affatto dalla *idiosincrasìa*, cioè dal temperamento speziale degl' individui, sopra de' quali esercitano esse la loro attività: nè io pretenderò mai di spiegare in che consista questa idiosincrasìa. In secondo luogo quanto al maggior numero delle altre cause i loro effetti pajono risultare da un temperamento comune ad un grado più o meno importante in una considerabile quantità d'individui: e un simile temperamento sembra consistere in un grado estremo di sensibilità e di mobilità dipendente da una condizione di gracilità e di languore; la qual condizione talvolta è l' effetto di una conformazione originaria, talvolta è il prodotto di alcune cause accidentali sviluppatesi nelle varie combinazioni durante il corso della vita.

1185. Il secondo capo delle cause rimote della sincope (1174.) cioè le cause operanti direttamente sul cuore stesso consistono in alcune affezioni or-

certamente cosa insolita il vedersi, che il caglio de' cibi lattei, la carne delle anguille ed i funghi producano in taluni delle lipotimìe.

organiche del cuore, oppur delle parti aventi una connessione immediata con questo viscere, e particolarmente le affezioni di que' grossi vasi, che o versano immediatamente il sangue nelle cavità del cuore, o lo ricevon da esse. Quindi la dilatazione o l'aneurisma del cuore, i polipi occupanti le cavità di un tal viscere, gli abscessi o le esulcerazioni della sostanza di esso, la coesione intima del pericardio alla superficie del cuore, gli aneurismi o le varici de' grossi vasi precordiali, le concrezioni generate nella loro cavità, le loro ossificazioni o le ossificazioni delle valvule sono altrettante cause della sincope, le quali si sono riconosciute investigando ne' cadaveri di quegl' individui, che sono periti dopo di essere stati frequentemente sottoposti a questa malattìa (*a*).

1186. E

(*a*) Qualunque causa sia idonea a interrompere il regresso del sangue venoso può dar luogo alla sincope. Non dobbiamo tuttavìa risguardare come genuina se non la sincope derivante dall' atonia delle fibre muscolose del cuore; perciocchè tutte le affezioni organiche de' precordj sembrano piuttosto operare come cause di soffogazione, che come cause di sincope. Dobbiamo perciò riferire alla soffogazione la sincope risultante dalla pienezza delle arterie e delle vene ugualmente, che la sincope causata dalla rarefazione del sangue affettante in particolare i polmoni e producenti una respirazion laboriosa: fenomeno agevole a nascere duranti gli ardori estivi o dimorando ne' luoghi troppo riscaldati, cioè nelle stufe o ne' bagni caldi. Ed è per questa ragione, che i fanciulli e le donne dilicate son colti spessissimo da sfinimenti e da sincopi nelle chiese alla occasione di troppo concorso e di molto caldo.

Sotto la voce di sincope dobbiamo adunque comprendere il cessamento dell'azion muscolosa del cuore,

1186. E non vi à dubbio, che qualora esistano alcune di tali cause, possono certamente perturbare l'ingresso libero e regolare del sangue nelle cavità del cuore, ovvero opporsi all'egresso di questo fluido, o anche perturbare in qualche altro modo l'azion regolare del cuor medesimo, sia interrompendone la continuazione, sia destandovi un grado più violento e convulsivo di attività. L'ultimo caso viene denominato *palpitazione del cuore*, e succede ordinariamente negl' individui sottoposti alla sincope.

1187. In conseguenza di quanto abbiam detto egli è chiaro, per quanto almeno io ne posso giudicare, in qual modo le riferite affezioni organiche tanto del cuore quanto de'precordj possano contribuire alla effettuazion della sincope, essendo molto pro-

re. I conati reiterati, che il cuor medesimo oppone a una resistenza insuperabile distruggitrice dell' attività naturale delle sue fibre, interrompono di sovente il moto alternativo di quest' organo e fanno nascer la sincope. Si è bene spesso osservato, che la paralisi diviene la conseguenza della epilessìa o dello spasmo, d'onde si trovano affetti alcuni muscoli particolari; ed è ragionevole il credere, che le palpitazioni, cioè le agitazioni convulsive del cuore possano nello stesso modo produr la sincope debilitando i movimenti del cuore o costituindo una spezie di paralisi quanto alle fibre muscolose di questo viscere. Forse egli è in grazia di una tale affezion paralitica del cuore, che si trovano talvolta i due ventricoli di quest' organo pieni zeppi di sangue ne' cadaveri di quegl' individui, che son periti di sincope, mentre negli altri cadaveri generalmente si trova pieno di sangue soltanto il ventricolo destro. Conseguentemente la paralisi sembra essere la vera causa, in forza di cui si sospendono e cessano i movimenti del cuore; e le dilatazioni

probabile, che i conati violenti, che si eseguiscono durante il tempo delle palpitazioni abbiano a produrre o un sommo debilitamento alternativo (1178.) ovvero una contrazione spasmodica, e perciò in una guisa o nell'altra sospendere l'azion del cuore e dar luogo alla sincope. Io giudico verisimile, che quella intermissione del polso, da cui tanto spesso vengono accompagnate la palpitazione e la sincope, dipenda affatto da una contrazione spasmodica del cuore.

1188. Quantunque avvenga assai di sovente, che la palpitazione e la sincope, come abbiamo già dimostrato, siano prodotte dalle enumerate affezioni organiche (1185.), dobbiamo ciò nonostante riflettere, che siffatti morbi anche quando pervengono ad un grado violento non dipendono poi sempre da cause operanti direttamente sul cuore. bene spesso risultano invece da qualcheduna di quelle cause, che abbiam più sopra additate, le quali operano primitivamente sopra il cervello.

1189. Fin

tanto aneurismatiche quanto varicose o del cuor medesimo o de' maggiori vasi precordiali, la troppa abbondanza e la stagnazione del sangue in siffatti luoghi, le degenerazioni concernenti la struttura e la conformazione di tali importantissimi organi ed altre cause consimili debilitano necessariamente o sfiancano le pareti del cuore. e contribuiscono frequentissimamente alla ingruenza di sincopi ferocissime.

Qualunque poi sia la causa, d' onde deriva la sincope, ella è sempre una malattìa formidabile, segnatamente se la durazione di essa sarà lunga e se ne sarà frequente la riproduzione. Infatti un fenomeno, che nelle sue conseguenze appartiene all' organo più essenzial del sistema, addita costantemente un grado molto sospetto di languore in rapporto alle forze vitali.

1189. Fin quì abbiamo tentato il possibile, onde istituire la patologìa della sincope, intorno al cui trattamento crediamo di avere a far parola con somma brevità.

Io risguardo come generalmente incurabili tutti que' casi di sincope, che riconoscon la origine dalle cause appartenenti al secondo capo (1174.) ed esposte dettagliatamente a suo luogo (1185.); perciocchè l'arte nostra, almeno per quelle cognizioni, che io posso averne, non giunge peranco a farci ravvisar quali mezzi si abbiano ad impiegare, onde ottenere la guarigione di tali cause diverse producitrici della sincope (1185.).

Que' casi poi di sincope, i quali dipendono da qualcheduna delle cause appartenenti al primo capo (1174.) e delle quali ò tentata la spiegazione relativamente alla maniera della loro efficacia (1177. *fino a* 1784.), possono per mio avviso generalmente curarsi evitando le varie cause occasionali già enumerate o correggendone le predisponenti (1184.). Io reputo, che sia possibile in genere adempiere a quest'ultima indicazione modificando la debolezza o mobilità del sistema per via de' mezzi da noi già additati altrove opportunamente.

CAPO II.

Della dispepsìa, *e indigestione*.

1190. LA mancanza o l'abolizione dell'appetito, il disgusto pe' cibi, il vomito, che qualche volta succede, le distensioni subitanee e passaggiere del ventricolo, le eruttazioni di vario genere, un certo ardor comburente circa la regione del cuore, de' dolori nella region del ventricolo e la stitichezza del ventre son tutti fenomeni, che si riscontrano frequentemente in uno stesso individuo, i quali fenomeni si possono in conseguenza

giudicare come dipendenti da una sola e medesima causa prossima. Egli è per questo, che sembrano doversi tali fenomeni considerare come uno stesso ed unico morbo, a cui abbiamo noi data la denominazione di *dispepsìa* in grazia della significazion complessiva di una tal voce.

1191. Ma siccome questa malattìa è d'altronde frequentemente un'affezion secondaria e sintomatica, così i sintomi da noi poco fa enumerati si trovano spesso accompagnati a molti altri; ed è per questo, che si è per l'addietro data sempre una descrizion confusissima e indeterminatissima di un tal morbo sotto il titolo generale di malattìe nervose; o di cronica debolezza. Quindi sarà bene l'istituire una distinzione; ed è mio sentimento, che i sintomi per noi descritti superiormente siano i sintomi genuini ed essenziali all'affezione idiopatica, di cui mi accingo a parlare presentemente.

1192. Convien riflettere in particolare, che questi sintomi son di sovente accompagnati in realtà da una certa condizion dello spirito, che può essere considerata come una parte dell'affezione idiopatica. Non parlerò nonostante più oltre in questo capo di un tal sintoma, dovendolo esaminare con tutto il maggior dettaglio e più opportunamente nell'altro Capo avvenire sotto la denominazione d'*ipocondrìasi*.

1193. E' cosa probabilissima esistere un morbo peculiare e distinto, il quale si trovi sempre accompagnato almeno dal maggior numero de'sintomi surriferiti, giacchè tutti que' varj sintomi possono risultare da una sola e medesima causa, ch'è quanto a dire dall'atonìa, dalla minorazion di vigore, dall'indebolimento di attività in rapporto alle fibre muscolari del ventricolo: dal che io concludo, che una simile condizion di languore può essere contemplata come la vera causa del morbo,

di

dì cui mi accingo a trattare ſotto la denominazione di *diſpepsìa* (a).

1194. La condizion di languore appartenente al ventricolo e tutti i ſintomi, che ne ſono la conſeguen-

(a) Egli è certiſſimo, che ſi può conſiderare l'atonìa del ventricolo come la cauſa proſſima della diſpepsìa: ciò nonoſtante una tal cauſa non può eſiſter mai ſola, e per poter dare qualche ragione della diſpepsìa idiopatica ſarebbe duopo conoſcer la cauſa, da cui è prodotta la fame, cauſa delle più malagevoli a determinarſi. Comunemente ſi ſuole attribuire la fame ad alcune materie acri, che rimangono dentro al ventricolo dopo la digeſtione degli alimenti; e una tal cauſa può infatti concorrere a deſtar la fame, ma non è poi nè la ſola nè la più frequente, non potendoſi giammai ſupporre, ch' ella ſempre produca una copia di acido atta ad eccitare un appetito regolare. Ella è coſa probabile, che la fame riſulti dalla vacuità del ventricolo, giacchè tutto quello, che può minorare una tal vacuità, toglie la fame. Poſſiamo riſguardare queſta ſenſazione come una ſpezie d'intimo ſentimento, che vien prodotto dalla contrazione delle fibre muſcolari appartenenti al ventricolo; e convien ſoſpettare che in un tal caſo non ſolamente il ventricolo, ma anche tutto il ſiſtema ſi trovi in uno ſtato di vera deplezione.

Non vi à poi dubbio, che tutte le ſenſazioni e tutti i varj movimenti della economìa animale niuno eccettuato ſono indrizzati a de' fini particolari; ed è coſa molto probabile, che la ſenſazion della fame ſia una poſitiva derivazione di qualche finora non cognita conneſſione tra il ventricolo e il reſto del ſiſtema. Infatti quando e l'uno e l'altro ſi trovano in uno ſtato di deplezione, ſi eccita una certa moleſtia, la quale eſige preciſamente di eſſere dileguata col mezzo di nuovi alimenti; e tutto ciò,

 che

guenza (1190.), possono con tutto questo bene spesso dipendere da qualche organica viziatura dello stesso ventricolo, e vale a dire da qualche tumefazione o da qualche esulcerazione o da qualche scirrosità. Possono derivare in oltre da qualche affezione

che può minorare la deplezione, inibisce ed anche sopprime affatto la sensazion della fame. Ne abbiamo l' esempio alle occasioni di soppressa traspirazione, di paura, di dispiacere: mentre per il contrario qualunque combinazione, la quale sia idonea ad accrescere la deplezione, come sarebbono l'aria fresca, l' esercizio muscolare, il digiuno, aumenta infallibilmente la sensazion della fame. Tutto questo adunque dimostra, che la fame dipende dalla condizione de' vasi cutanei, e che perciò questi vasi godono di una stretta connessione col ventricolo: e conseguentemente l'atonìa del ventricolo diminuisce l'attività de' vasellini esalanti, come pur anco l'atonìa de' vasellini esalanti influisce ugualmente sopra il ventricolo e sopra tutto il tubo degl' intestini.

La fame adunque dipende in genere dalla robustezza delle fibre muscolari appartenenti al ventricolo, e per conseguenza la dispepsìa è un contrassegno della condizion di languore, in cui si ritrovan le fibre di questo viscere, ed è perciò derivante da tutte le cause atte a minorarne l'attività. La dispepsìa può altresì divenire il prodotto dell' atonìa occupante i menomi vasellini esalanti della cute, e può anche dipendere da qualche affezion del cervello; perciocchè annovi di molti esempj tanto di abolizion di appetito per i disordini della traspirazione cutanea, quanto dello stesso fenomeno in grazia di lesioni del cervello: e sappiamo dalla osservazion giornaliera, che qualche paralisi del ventricolo vien qualche volta prodotta dalla compressione de' nervi simpatici.

ne delle altre parti del corpo comunicatasi morbosamente al ventricolo, come succede appunto ne' casi di artritide, di amenorrea o di alcune altre malattìe. Peraltro in tutti gli addotti casi dobbiamo considerare i sintomi della dispepsìa come affezioni secondarie o simpatiche, le quali mai si guariscono, fuorchè dopo di aver distrutta la malattìa primitiva. Non è questa la opportunità da parlare di simili malattìe secondarie o simpatiche; ma siccome io reputo, che l'atonìa del ventricolo possa con frequenza aver luogo senza veruna affezione organica di questo viscere, ovvero senza la esistenza di veruna affezion primitiva in qualunque altra parte del corpo, così io suppongo e mi lusingo di dimostrare considerando adeguatamente tutte le *cause rimote*, che la dispepsìa può essere non di rado un' affezione idiopatica, e che perciò giustamente fu da noi collocata per tale nel nostro sistema di Nosologìa metodica, e che giustamente e con fondamento ci facciamo quì a ragionarne.

1195. Non è da esitarsi gran fatto, che nella maggior parte de' casi l'indebolimento quanto all' attività delle fibre muscolari appartenenti al ventricolo sia la causa più frequente precipua de' sintomi additati (1190.), benchè io però non ardisca di sostenere, che sia poi questa l'unica causa della dispepsìa idiopatica. Egli è certissimo esistere nel ventricolo degli animali un fluido particolare, o almeno che i fluidi esistenti in quel viscere sono dotati di una particolar qualità, da cui dipende principalmente la soluzione degli alimenti portati dentro al ventricolo col mezzo della deglutizione; ed è contemporaneamente assai verisimile che la qualità particolare de' fluidi intervienti alla dissoluzione degli alimenti, vale a dire alla digestione, può essere in varie guise alterata, come ancora può essere in alcuni casi diminuita la lor quantità: e però egli è abbastanza probabile, che una muta-

zione qualunque o in riguardo alla qualità o in riguardo alla quantità di tali fluidi può produrre una differenza importante ne' fenomeni della digestione e spezialmente destare il maggior numero delle morbose apparenze summentovate (1190.).

1196. Quanto abbiam detto sembra essere fondatissimo e guida alla cognizione di un'altra *causa prossima* della dispepsìa oltre a quella testè assegnata. Con tutto questo la indole particolare del fluido digestivo, ovvero le cause atte a produrvi delle mutazioni sono materie così poco note, che non mi azzardo a fissare alcun dogma di medicina pratica stabilito sopra di una qualunque supposizione relativa a tali materie. D' altra parte l' atonìa del ventricolo o ella produca un qualche cambiamento nel fluido digestivo o sia ella invece prodotta da un simile cambiamento, apparisce esistere costantemente simultanea e contribuire assaissimo a produrre i sintomi della indigestione: ed è appunto per questo, che io risguarderò sempre una tale atonìa come la causa prossima e quasi come la causa unica della dispepsìa. Io mi persuado tanto più agevolmente di questo mio metodo di procedere, quanto più mi accorgo, che per mio giudizio una tal dottrina serve a spiegare perfettamente e in una maniera chiarissima quell' aggregato risultante dalla pratica, il cui fortunato riuscimento vien confermato ogni giorno dalla esperienza.

1197. Ammettendo adunque, che una tale atonìa del ventricolo sia la *causa prossima* della dispepsìa io mi accingo a parlare delle varie *cause rimote* di questo morbo, le quali in ben varie occasioni sembrano produrre un'abolizion di energìa quanto alle fibre muscolose appartenenti al ventricolo. Siffatte cause si possono per mio giudizio considerare sotto due capi, l'uno comprendente le cause operanti direttamente e immediatamente sullo stesso ventricolo, l'altro le cause operanti sopra tutto il

corpo

corpo o sopra qualcheduna delle sue parti, in conseguenza delle quali ne resti particolarmente o quasi unicamente affetto il ventricolo.

1198. Le cause del primo ordine sono adunque

1. Alcune sostanze sedative o narcotiche introdotte dentro al ventricolo; e tali sono il tè, il caffè, il tabacco, i liquori spiritosi, l'oppio, le droghe amare, le droghe aromatiche, le sostanze putride e le sostanze acescenti:

2. L'uso frequente dell'acqua calda bevuta in gran copia o d'altri liquori acquei caldi:

3. Gli eccessi frequenti tanto nel mangiare quanto nel bere, ossìa la replezione smodata del ventricolo:

4. I vomiti frequenti tanto spontanei quanto procurati dall'arte:

5. Gli sputi frequentissimi della scialiva, ovvero l'abitudine di disperdere questa utilissima separazion glandulosa.

1199. Le cause operanti su tutto il corpo o su qualcheduna delle sue parti e delle funzioni loro, sono,

1. Una vita indolente e sedentaria:

2. Le passioni dell'animo e le perturbazioni disordinate di qualunque spezie:

3. Lo studio portato all'eccesso, ovvero una massima applicazione diuturnamente continuata agli affari:

4. L'eccesso, delle soddisfazioni amorose:

5. La frequente ubbriachezza, la quale spetta in parte al Capo attuale e in parte al Capo precedente:

6. L'aria fredda ed umida, allorchè vi si rimanga esposto lungamente senza veruna esercitazione.

1200. La dispepsìa, che risulta dall'ultimo ordine delle cause enumerate, può anche ben essere considerata in qualità di affezion sintomatica. Ciò non-

nonostante siccome l'affezion del ventricolo è generalmente sempre il precipuo e primo e spesso unico effetto prodotto o manifestato da tali cause, così io credo, che una tale affezione si abbia costantemente a risguardare come la malattìa, a cui nella pratica è necessario portare tutta l'attenzione; e ciò con tanto maggior fondamento, quantocchè in parecchj casi l'atonìa universale non può giammai esser vinta, se non sia precedentemente riordinato il vigor del ventricolo, amministrando direttamente i rimedj sopra quest'organo.

1201. Noi per la cura di una simile malattìa fisseremo tre differenti indicazioni, l'una *preservativa*, l'altra *palliativa*, l'ultima *curativa*.

Consiste *la prima* nell'evitare o nel distruggere le cause rimote già noverate:

Tende *la seconda* a dileguare i fenomeni, che contribuiscono spezialmente ad aggravare e a mantenere la malattìa:

Spetta *la terza* a ristabilire la energìa del ventricolo, cioè a correggere o a distruggere la causa prossima del morbo.

1202. La proprietà e la necessità della prima indicazione sono abbastanza evidenti da loro stesse, perchè l'applicazione continuata o la frequente ripetizione di queste cause devono non solamente conservare la malattìa, ma possono anche distruggere l'effetto de' rimedj somministrati o procurare delle recidive malgrado l'uso de' più validi ajuti. Infatti il più delle volte è tanto pervicace e ostinata la dispepsìa, perchè d'ordinario si suol trascurare una simile indicazione. Non sarà però difficile da riconoscersi, dietro alla considerazione delle varie ragioni dell'atonìa, come una indicazion tale debba essere eseguita. Deve peraltro avvertire ogni pratico, che siffatta esecuzione riesce spessissimo malagevole incredibilmente, perchè non è cosa generalmente da conseguirsi quella di ridurre

i malati all'abbandono delle contratte abitudini e al rifiuto de'lor piaceri più consueti. Non è in oltre quasi possibile il far capire agli stessi malati, che i varj metodi spesso impiegati con apparente impunità siano poi sostanzialmente disutili e perniciosi.

1203. I sintomi di una tal malattìa, che in particolare contribuiscono ad aggravarla ed a prolungarla e che in conseguenza meritano di esser corretti o dileguati colla maggiore sollecitudine, sono in primo luogo le crudità contenute dentro al ventricolo, le quali sono già state prodotte dal morbo stesso, si manifestano per via dell' abolizione dell'appetito, per via di una sensazion di gravame e di nausea, e segnatamente per via di eruttazioni di sostanze mal digerite.

Un secondo sintoma, che richiede una immediata correzione, si è una copia straordinaria ovvero un grado più riflessibile del consueto di acidità contenuta dentro al ventricolo, la quale si fa conoscere per mezzo di varie perturbazioni concernenti la digestione e per mezzo altresì d'altri effetti, sopra de' quali in progresso ragioneremo.

Il terzo poi de' sintomi aggravanti un tal morbo ed urgente da per se stesso si è la stitichezza del ventre, la quale richiede costantemente di essere modificata e distrutta.

1204. Il primo di questi fenomeni si può moderare eccitando il vomito; e però egli è ben fondato il costume ordinario de' pratici, i quali incominciano la cura della dispepsìa dall' amministrazione di un tal rimedio. Il vomito si può eccitare con varj mezzi, de' quali gli uni son dolci e gentili, gli altri sono violenti. I primi possono convenire ne' casi, ne' quali abbiamo evidente la indicazione di evacuare le materie contenute dentro al ventricolo: ma gli emetici e il vomito possono di più ridestare l'azione ordinaria di questo viscere

re e contribuire alla distruzion delle cause di una tal malattìa coll' agitare diversamente il sistema e col produrre in ispezie una determinazion di affluenza ai vasellini cutanei. Questi ultimi effetti ciò nonostante non si possono quasi mai ottenere, se non ricorrendo all' uso degli emetici della maggiore efficacia, come sono per esempio gli emetici antimoniali.

1205. Il secondo fenomeno, ch'è necessario palliare, si è l'eccesso di acidità contratto dalle materie esistenti dentro al ventricolo; e una simile acidità può essere viziosa tanto per la sua copia quanto per la sua qualità. L'uomo si pasce quasi costantemente di una certa copia di alimenti acescenti; e siccome tali alimenti subiscono sempre per quanto io reputo dentro al ventricolo una fermentazione acetosa, così per questa ragione dentro al ventricolo umano e nel ventricolo parimenti di tutti gli animali pascenti di vegetabili esiste sempre un principio di acidità. Quest'acido ciò nonostante suol essere in genere affatto innocente, nè produce verun disordine, qualora non trovisi abbondantissimo, o qualora la di lui attività non giunga ad un grado ben superiore del consueto. Certamente in amendue questi casi l'acido suol produrre delle varie perturbazioni, come per esempio la flatulenza, le eruttazioni, un senso di ardore verso al cuore, de'dolori rodenti dentro al ventricolo, un appetito insaziabile e irregolare, la diarrea, le coliche, l'emaciamento e il languore. Affine di prevenire e di dileguar questi effetti, che aggravano e mantengono il morbo, non è solamente necessario il correggere l'acido esistente dentro al ventricolo; ma siccome quest'acido in particolare diviene un fermento determinante ed aumentante l'acescenza de'nuovi alimenti introdotti, così fa duopo anche correggere colla più possibile sollecitudine la disposizione alla eccedente acidità.

1206. Si

1206. Si può correggere l' acidità esistente dentro al ventricolo coll' uso de' sali alcalini o delle terre dette assorbenti, ovvero coll'uso delle sostanze contenenti dell' alcali ed atte ad essere decomposte dall' acido del ventricolo. Fra gli alcali è più efficace il caustico in confronto dell' alcali dolce: il che serve a spiegare gli effetti dell' acqua di calce. Facendo uso degli assorbenti si evita l' eccesso dell' alcali, il quale potrebbe talvolta prodursi non difficilmente. Gli assorbenti differiscono dall' alcali in questo, che combinandosi all'acido costituiscono un sal neutro lassativo; e di quì procede la differenza, che si rimarca tra la magnesia bianca e gli altri assorbenti. Conviene badar nondimeno di sfuggire l' eccesso degli assorbenti e degli alcali, perchè amministrati in troppa abbondanza possono privare i fluidi di quell' acido, ch' è necessario e ch' è un ingrediente precipuo della loro composizione.

1207. Si può prevenire la disposizione all' acidità coll'evitare gli alimenti acescenti e coll' usare del vitto animale poco suscettibile di acescenza. Peraltro non si può continuare assai a lungo un tal reggime senza corrompere lo stato del sangue; e perchè non è possibile privarsi totalmente degli alimenti vegetabili, si può evitare fino ad un certo segno la loro acescenza collo scegliere di que' vegetabili, che men sono disposti alla vinosa fermentazione, come sono il pane ben fermentato e ben cotto e i liquori ben fermentati e coll' usar dell' aceto invece degli acidi recenti nativi.

1208. L' acido, che si sviluppa dalle materie acescenti contenute nel ventricolo di un uomo sano, non giunge mai ad un grado importante, ovvero è egli ben presto inviluppato in tal modo, che sembra svanire. Una tal mutazione però non avviene costantemente; e può svilupparsi un' acidità forse più abbondante o di una maggiore attività, allorchè succeda qualche cambiamento ne' fluidi di-

ge-

gestivi, per cui si rendano meno idonei a moderare la fermentazione e ad inviluppar l'acido, ovvero allorchè non si trovino essi in una quantità sufficiente. Noi non intendiamo punto a dovere la produzione del primo effetto; ma è cosa non difficile il riconoscere, che certamente il secondo e fors'anche il primo si devon ripetere dall'atonìa, in cui si trovano le fibre muscolose appartenenti al ventricolo. In alcuni casi le passioni sedative sviluppano tutto ad un tratto quell'acidità del ventricolo, la quale non esisteva innanzi alla loro azione; e bene spesso l'uso degli stimolanti corregge o trattiene l'acidità, che si sarebbe d'altronde potuta manifestare. Per le quali considerazioni io sono indotto a concludere, che in particolare si possono inibire lo sviluppamento e la sussistenza dell'acidità nel ventricolo ristabilindo e rinvigorindo l'azion peculiare di questo viscere coi varj mezzi, che additeremo tra poco.

1209. Fa duopo altresì notare, che quantunque esistano dentro al ventricolo alcune potenze atte a vietare tanto la sovrabbondanza dell'acidità, quanto ancora la eccedente azione di essa; pure queste potenze non sono sempre bastevoli a prevenir l'acescenza o ad irretirne l'acidità sviluppantesi; ed è per questo, che fintantochè si rimangono dentro a un tal viscere delle sostanze vegetabili, la loro acescenza può in ogni tempo manifestarsi e aumentare. Da tutto questo apparisce, che la causa precipua della eccedente acidità può ripetersi dalla troppo lunga dimora delle materie acescenti nel ventricolo: il che si verifica quando tali materie siano di soluzione difficile, ovvero quando il ventricolo in ragione della propria atonìa sospinge lentamente le contenute sostanze nel duodeno, oppure quando una qualche opposizione al piloro non ne permette il passaggio libero. Ella è cosa notissima, che l'ultima di queste cause produce d'ordinario

nario il grado più riflessibile di acidità, come se nè à appunto l'esempio nel caso di piloro scirroso. Io ò avuta più volte la occasione di osservare una tale scirrosità e la ò sempre trovata insanabile; ma è necessario prevenire la prima di tali cause evitando gli alimenti di soluzione difficile; e dobbiamo correggere la seconda col mezzo di que' varj rimedj, che sono atti ad eccitare l'azion del ventricolo, e de' quali parleremo in breve.

1210. Il terzo fenomeno, da cui è accompagnata comunemente la dispepsia, e che esige di venir dileguato sollecitamente, si è la costipazione o la stitichezza del ventre. Fra le varie porzioni del tubo alimentare esiste una tal connessione relativamente al moto peristaltico, che quando venga un tal moto o accelerato o ritardato in una qualche porzion di esso tubo, le altre porzioni si trovano il più delle volte affette allo stesso modo. E siccome l'azion più energica del ventricolo deve accelerare l'azione degl' intestini, così del pari l'azion più languida degli stessi intestini dovrà almeno fino ad un certo punto ritardare l'azion del ventricolo. Ella è dunque cosa essenziale, che affine di rendere conveniente l'azion del ventricolo il moto peristaltico degl' intestini prosiegua regolarmente, poichè è egli la causa determinante la trasposizione dentro al tubo intestinale delle materie contenute dentro al ventricolo: ed è per questo, che fa di mestieri assolutamente evitare la stitichezza o quella qualunque circostanza, da cui rimane interrotta una tale determinazione. A un tal fine possiamo giungere per via di varj mezzi atti a destare l'azione degl' intestini; ma fa duopo avvertire, che qualunque evacuazione abbondante debilita una simile azione; e che quando è cessata la medesima evacuazione si riproduce di nuovo la stitichezza. Quindi i purgativi eccitanti un'abbondante evacuazione mal si convengono assolutamente per correg-

ge-

gere una ſtitichezza abituale; e però fa duopo tentar di vincere queſta indiſpoſizione col mezzo di que' rimedj, i quali eccitano gl' inteſtini a liberarſi ſoltanto più agevolmente dalle materie contenute nella lor cavità ſenza precipitarne punto l' azione ſenza promuovere ed aumentare le lor conſuete eſcrezioni, poichè un dato genere di purgativi può produrre o l' uno o l' altro, ovvero amendue queſti effetti. Conſeguentemente io mi perſuado eſſervi alcuni dati rimedj convenienti in particolare nelle prefate combinazioni, ſembrando eſſi ſtimolare in iſpezie gl' inteſtini craſſi ed operar poco nelle parti ſuperiori del tubo inteſtinale.

1211. Dopo di aver fin quì eſpoſti i varj mezzi, onde corriſpondere all' additata indicazione ſeconda, ci faremo a ragionar ſulla terza, la quale, come abbiam detto, è *propriamente* la indicazion curativa. Eſſa conſiſte nel riſtabilire la energìa del ventricolo, mentre io conſidero, che la perdita di una tale energìa ſi abbia ſempre a riſguardare come la *cauſa proſſima* di queſto morbo, o almeno come la porzion precipua di eſſo. Io riferirò adunque i mezzi, co' quali adempiere ad una ſimile indicazione, e li prenderemo in eſame ſotto due capi, l'uno de' quali comprenderà quegli ajuti, ch'eſercitano direttamente e particolarmente la loro azione ſopra il ventricolo; l' altro comprenderà que' mezzi, che operando ſopra tutto il ſiſtema comunicano per via di eſſo i loro effetti tonici ſopra il ventricolo.

1212. Gli ajuti operanti direttamente ſopra un tal viſcere ſono eſſi o rimedj *di ſtimolo* o *tonici*.

Gli ſtimoli ſono *ſalini* o *aromatici*.

I ſalini ſono gli *acidi* o i *ſali neutri*.

Gli acidi di qualunque ſpezie pajono dotati della facoltà di ſtimolare il ventricolo e conſeguentemente di ſpeſſo accreſcere l'appetito: ma gli acidi nativi poſſono altresì nuocere, e ſono d'incerto eſito

to nella pratica per essere sottoposti alla fermentazione. Egli è per questo, che gli acidi amministrati utilmente sono stati per ordinario l'acido vitriuolico, l' acido marino e l'acido stillatizio de' vegetabili, com' è per esempio quello, che si ottiene dall'acqua di catrame. Tutti siffatti acidi sono *antizimici* ed atti per conseguenza ad arrestare la fermentazione.

I sali neutri opportuni all' adempimento della nominata indicazione sono in particolare que' sali, nella composizione de' quali entra l' acido marino. Peraltro abbiamo luogo a presumere, che tutte le varie spezie di sali neutri partecipino dal più al meno della medesima facoltà.

1213. Gli aromatici e fors' anche alcune sostanze acredinose stimolano senza dubbio il ventricolo, poichè prevengono quell'acescenza e quelle flatulenze, che sogliono derivare dagli alimenti tratti dai vegetabili: lo stimolo ciò nonostante di tali rimedj è unicamente passaggiero; e d'altronde se ne venga poi ripetuto l' uso con molta frequenza e se si amministrino in troppa copia possono giungere a debilitare lo stesso ventricolo.

1214. I tonici, che vengono adoperati per corroborare il ventricolo, sono gli *amari* tanto soli quanto combinati agli *astringenti* e i *marziali*.

Gli amari son certamente rimedj tonici in rapporto al ventricolo e a tutto il sistema. Convien tuttavia riflettere, che l' uso loro continuato assai a lungo à non di rado distrutto tanto il vigor del ventricolo quanto quello di tutto il sistema; nè io punto mi trovo al caso di determinare, se ciò dipenda soltanto dalla reiterazione moltiplicata della lor tonica attività, ovvero da qualche facoltà narcotica annessa all' attività tonica stessa, di cui sono dotati gli amari.

1215. Ella è cosa probabile, che gli amari e gli astringenti combinati insieme divengano più efficaci in

in qualità di tonici, che ciascheduno di essi preso separatamente; ed io sono di sentimento, che una simile combinazione esista naturalmente nella corteccia Peruviana, la quale in conseguenza è appunto un tonico molto efficace tanto in riguardo al ventricolo quanto in riguardo al sistema universale. Io con tutto questo ò qualche motivo da sospettare, che l'uso di un tal rimedio diuturnamente proseguito possa ugualmente, che gli amari, distruggere il vigor del ventricolo e quello di tutto il sistema.

1216. In qualità poi di rimedj tonici si possono adoperare i marziali sotto ben varie preparazioni, e si possono anche prescriverne senza pericolo delle dosi abbondanti. Spesse volte si sogliono amministrare sotto la forma di *acque minerali* con apparente buon esito; ma io non ardisco determinare in una maniera positiva, se questo buon esito si abbia a ripetere dal ferro come ingrediente precipuo di tali acque, ovvero dalle tante altre circostanze concomitanti l'uso delle acque medesime. A me pare assai verisimile, che il buon esito sia piuttosto il prodotto delle circostanze accennate.

1217. I rimedj, che avvalorano la energìa del ventricolo operando su tutto il corpo sono l'*esercizio* e il *freddo*.

Siccome l'esercizio rende più robusto tutto il corpo, così dev'egli del pari avvalorare la energìa del ventricolo; ma l'esercizio produce un simile effetto in una maniera particolare, cioè agevolando la traspirazione e ridestando l'attività de' vasellini cutunei aventi una spezial simpatìa colle fibre muscolose di esso ventricolo. Un tal fenomeno ci spiega principalmente per qual ragione gli esercizj di gestazioni, i quali non son certamente de' più attivi per avvalorare la energìa del sistema universale, contribuiscano ciò nonostante di molto ad avvalorare la energìa del ventricolo; e noi ne abbiamo

mo una prova decisiva negli effetti della navigazione. Allorchè si abbia in animo di rendere più robusto il sistema universale è necessario evitare la defatigazione; e però l'uso dell'esercizio muscolare si è uno de' mezzi incerti per conseguire la riordinazione della energia quanto alle fibre muscolose del ventricolo: ed è appunto per questo, che vediamo frequentemente riuscire di manifesto vantaggio la equitazione tanto per migliorare la condizion di un tal viscere, quanto per guarire la dispepsìa.

1218. L' altro rimedio generale della dispepsìa consiste nel freddo, che può essere amministrato in varie maniere; e vale a dire esponendo il malato a contatto dell' aria fredda, o istituendo l'applicazione dell'acqua fredda su tutto il corpo. Egli è verisimile essere necessario per la conservazione della salute, che l' atmosfera circomambiente sia costantemente a un certo grado di freddo molto inferiore alla temperatura ordinaria del corpo umano. Un tal grado di freddo sembra corroborare i vasellini cutanei e conseguentemente le fibre muscolari del ventricolo: oltreacchè si sa perfettamente, che ogni qual volta l' esercizio del corpo sia sufficiente a mantenere una determinazione verso la superficie cutanea fino a inibire, che il freddo abbia a produrre una total costrizione delle porosità, ne viene per conseguenza, che un dato grado di freddo atmosferico combinato ad un tale esercizio dovrà aumentare la traspirazione. E infatti qualora vogliamo riflettere a quel veemente appetito che d' ordinario si desta in circostanze consimili, non abbiam luogo neppure a dubbiezza, che dall' azione del prefato freddo non abbia ad essere avvalorata la energìa del ventricolo. Egli è adunque per questo, che l' aria fredda combinata all' esercizio è uno de' più validi tonici per un tal viscere: il che ci spiega la ragione, per cui l'esercizio eseguito negli ambienti domestici o in vet-

tura ben chiusa non è mai tanto utile per adempiere alla mentovata indicazione, quanto lo è l' esercizio eseguito nell' aria libera.

1219. Dietro a quanto si è detto possiamo del pari intendere, che l'applicazione dell'acqua fredda o il bagno freddo dev' essere uno de' mezzi più efficaci, onde avvalorare la energìa del ventricolo, operando un tal mezzo in qualità di rimedio tonico su tutto il sistema universale ed eccitando particolarmente nel tempo stesso l'azione de'vasellini cutanei.

1220. E tali sono i rimedj da amministrarsi per ottenere la cura effettiva della dispepsìa idiopatica. Forse parrebbe conveniente, che io avessi quì a ragionare anche de'varj casi, ne' quali un tal morbo è simpatico; ma si comprenderà facilmente non essere mai da intraprendersi un assunto di questa fatta senza trattare di tutti i morbi, dove la dispepsìa può divenire un sintoma, il che certamente non può aver luogo nel presente capo. Mi sembra di avere di già adempiuto ad un simile oggetto almeno in parte, anzi ne riparleremo durante il corso di quest'opera. Sarà nonostante opportuno il notare essere cosa meno essenziale l'istituire delle distinzioni fra la dispepsìa idiopatica e la sintomatica, che fra molti altri casi di malattìe idiopatiche e simpatiche; perciocchè risultando le varie spezie di dispepsìa simpatica dall'abolizion di vigore in qualche altra parte del sistema comunicantesi quindi al ventricolo, ogni qual volta siasi riordinata la energìa di un tal viscere, il medesimo riordinamento può da esso diffondersi parimenti anche al sito affetto primariamente. Conseguentemente i rimedj opportuni alla dispepsìa idiopatica possono altresì amministrarsi con vantaggio nella simpatica, anzi sono appunto i rimedj, che con più di frequenza s'impiegano in simili combinazioni.

1221. Per compiere quest'argomento resta da esporre in qual modo si abbiano a palliare alcuni

altri

altri urgenti sintomi differenti da quelli, che abbiamo fin quì memorati. Credo però, che a tal proposito basti accennare, che i sintomi esigenti in particolare un immediato dileguamento sono la flatulenza, l' ardore circa la regione del cuore ed alcune spezie di dolori nella region del ventricolo, e il vomito.

I disceptici o quelli, la digestione de'quali si eseguisce difficilmente, son persuasi consistere tutta la lor malattìa nella flatulenza. Una tal persuasione è un error manifesto: ciò nonostante ancorchè non si possa guarir del tutto la flatulenza, se non correggendo l'atonìa del ventricolo co'rimedj superiormente additati, la distension del ventricolo prodotta dalle flatulenze potrà essere moderata da que' rimedj, che diconsi *carminativi*, cioè da que' mezzi, che costringono l'aria ad uscire fuori del cavo di questo viscere. Tali sono i varj antispasmodici, fra i quali l'etere vitriuolico à il primo luogo.

L' ardore circa la regione del cuore può essere moderata mediante l'uso degli assorbenti, degli antispasmodici e degli addolcenti.

Gli altri dolori del ventricolo possono essere talora moderati col mezzo de'carminativi; ma quest' effetto si otterrà certamente con più di sicurezza ricorrendo ai narcotici.

Il mezzo più idoneo a guarire il vomito si è l'amministrazion de' narcotici per via de' clisteri.

CAPO III.

Dell' ipocondrìa.

1222. Alcuni individui si trovano in uno stato di animo particolare, che si può riconoscere dal concorso delle seguenti circostanze: un languore, una indifferenza, ovvero una mancanza di risoluzione e di attività per qualunque spe-

zie d'intrapresa: una disposizione alla serietà alla tristezza alla paura: una temenza, che tutti gli avvenimenti futuri non si abbiano a compiere infelicemente o nella maniera più formidabile; ed è per questo, che i più leggieri sospetti inducono in un tal caso a paventare, che sia imminente qualche grave infortunio. Siffatti individui sono spezialmente occupati sopra lo stato della lor propria salute, e il menomo cambiamento delle lor sensazioni basta per occuparli colla maggior serietà: anzi qualunque sensazione straordinaria delle men riflessibili fa loro pensare di esser prossimi a qualche orrendo pericolo e alla stessa morte. La lor credenza e la lor persuasione son pervicaci ad un segno inconcepibile relativamente a sensazioni ed a timori consimili.

1223. Questa condizion dello spirito costituisce la *ipocondrìa* degli Autori. La medesima condizione vien detta comunemente *vapori*; e quantunque un tal termine siasi fondato sopra una falsa teorìa e in realtà non convenga a un tal morbo, con tutto questo io mi crederò lecito di valermene almen per poco in grazia di alcune ragioni, che si capiranno agevolmente.

1224. I *vapori* adunque, ossìa quella condizion dello spirito, che abbiam descritta (1222.), ànno del pari, che qualunque altro stato dell'animo, una connessione con un certo stato del corpo, su cui dobbiamo portare le nostre investigazioni, onde giungere a riconoscerne il genio, per procurar di trattarli come una malattìa col mezzo degli aiuti medici.

1225. Peraltro l'accennato stato del corpo non si può determinare con facilità, mentre ci avvediamo costantemente, ch'ei varia molto relativamente alle varie combinazioni. Talvolta i vapori si trovan congiunti alla dispepsìa, talvolta all'affezione isterica, talvolta alla melancolìa, che sono mor-

morbi apparentemente dipendenti da uno stato differentissimo del corpo.

1226. Sono i vapori frequentemente congiunti alla dispepsìa anche in circostanze apparentemente differentissime. Io desidererei di poter con dettaglio stabilire tutte queste varie circostanze; ed affine di ciò conseguire per quanto mi è possibile, osserverò esserne evidentemente di due generi diversi, poichè *in primo luogo* la malattìa invade que' giovani di amendue i sessi, i quali sono dotati di un temperamento sanguigno e di un'abitudine floscia quanto alle fibre: *in secondo luogo* un tal morbo si manifesta negl' individui di amendue i sessi giunti ad età avanzata, purchè siano dotati di un temperamento melancolico e di un' abitudine rigida quanto al sistema fibroso.

1227. Io considero queste due differenti combinazioni di vapori e di dispepsìa come due morbi distinti, i quali esigono di essere considerati particolarmente l' uno isolato dall' altro; poichè li distingue il temperamento predominante negl' individui medesimi, che se ne trovano affetti.

Spesso esiste la dispepsìa senza la combinazion de' vapori negl' individui di temperamento sanguigno; e quando i vapori son combinati alla dispepsìa in siffatti temperamenti si possono fors' anche sempre considerare come un sintoma dell' affezion del ventricolo: ed è per questo, che io vorrei conservare a questa combinazion de' vapori e della dispepsìa il nome individuale di *dispepsìa* e risguardarla come costituente quel morbo con tutta la maggior precisione, che abbiam descritto nel capo precedente.

Quanto poi alla combinazione della dispepsìa e de' vapori ne' temperamenti melancolici, siccome i vapori, ossìa la condizion dello spirito peculiare ad un simile temperamento rassomigliante alla condizione di già descritta (1222.), sono circostanze

 es-

essenziali a un tal morbo: e siccome questa condizion dello spirito si trova spesso riunita a un picciolo numero di sintomi di dispepsìa o solamente a de' sintomi leggieri, ed anche allorchè esistono questi sintomi leggieri, sembrano essere piuttosto l'effetto di un temperamento generale; che il prodotto di un' affezion primitiva e locale del ventricolo; così io considero una tale combinazione una malattìa assai differente dalla prima; e sarebbe mio desiderio il chiamarla col preciso e stretto vocabolo d'*ipocondrìa*.

1228. Dopo di avere in tal guisa additata una distinzion conveniente fra la dispepsìa e la ipocondria, ci accingeremo ad offerire alcune considerazioni, le quali potranno per mio giudizio rischiarare quest' argomento e fissare più chiaramente e più perfettamente la distinzione già proposta, valendoci de' termini stabiliti nella più stretta loro significazione.

1229. La dispepsìa si sviluppa di sovente ne'primi anni della vita, e minora assai spesso di molto col procedere della età; ma l'affezione ipocondriaca al contrario si manifesta di rado nella gioventù, con più frequenza suole invadere in una età più avanzata; e quando siasi ella stabilita una volta cresce sempre a misura, che l' individuo si approssima alla vecchiaja. Un tal fatto è assai costante e comune.

Questo fenomeno vien rischiarato peculiarmente dalla osservazione sopra le mutazioni solite ad accadere durante il corso della vita relativamente alla condizion dello spirito. Nella gioventù adunque lo spirito è gajo attivo inconsiderato e mutabile; ma in proporzione dell' avanzamento in età lo spirito divien per gradi più serio più lento più circospetto e più stabile. Finalmente nella vecchiaja la condizion dello spirito passa a uno stato particolare, ch'è quello appunto de'temperamenti melan-

lancolici; ed apparisce lo spirito ottuso timido diffidente e ostinato. Egli è vero, che le cause morali molto contribuiscono a simili mutazioni; ma è nel tempo stesso evidente, che il temperamento del corpo determina queste cause morali a produrre più presto o più tardi gli effetti loro e ad un grado più o meno considerabile. Il temperamento sanguigno conserva più lungamente i caratteri della giovinezza; e il temperamento melancolico guida al contrario a una prematura vecchiaja.

1230. Da quanto adunque abbiam detto apparisce, che la condizion dello spirito, da cui è accompagnata e distinta spezialmente la ipocondrìa, è l'effetto dell'accennata rigidità quanto ai solidi, del torpore quanto alla potenza nervosa e dell'equilibrio particolare fra il sistema delle vene e quel delle arterie, il quale effetto si manifesta bensì naturalmente nella età avanzata, ma esiste altresì più o meno ne' varj tempi della vita, allorchè si tratta di temperamenti melancolici. Conseguentemente se pur vi à qualche cosa, che rassomigli a una tal condizione dello spirito nella dispepsìa sviluppatasi durante la gioventù ne' temperamenti sanguigni e in tutti quegl' individui, che son dotati di fibra floscia, ciò dovrà risultare da una condizion differente del corpo e probabilmente dalla condizion languida e troppo sensibile della potenza nervosa.

1231. In conseguenza de' fatti sinora esposti egli è chiaro, che nella dispepsìa predomina singolarmente l' affezione spasmodica, mentre talvolta nemmeno vi si accompagna l'affezion dello spirito, ovvero se pure vi si accompagna ella è quasi sempre di assai poca attività: laddove al contrario nell' ipocondrìa l' affezion dello spirito è più costante, e li varj malori di stomaco sintomi della dispepsìa o mancano del tutto, ovvero, se anche si manifestano, sono leggierissimi.

Io credo che l'affezione dello spirito sia comunemente diversa nell'uno e nell'altro di questi due morbi. Infatti nella dispepsìa osserviam di sovente una spezie di languore e di timidità facili a dileguarsi; mentre nell' ipocondrìa si osserva generalmente una certa cupa ed insuperabile apprensione e spavento di tutti i mali.

Queste due malattìe si distinguono in oltre per alcune altre particolarità. La dispepsìa, come ò detto, è spesso un'affezion sintomatica; ma l'ipocondrìa è forse costantemente una malattìa primitiva e idiopatica.

Siccome l' atonìa può esser prodotta da molte diverse cause, così la dispepsìa è morbo assai frequente; la ipocondrìa all' opposito, perchè risulta da un temperamento speziale, è morbo più raro.

1232. Dopo di aver procurato di distinguere le due malattìe riferite io sono di avviso, che sarà agevole il riconoscere la indole particolare e la causa prossima della ipocondrìa, e perciò m' innoltro a versare sul trattamento opportuno a questa malattìa.

Essendo uniformi tanto nel caso della ipocondrìa quanto nel caso della dispepsìa le affezioni del corpo e spezialmente le affezioni del ventricolo, si potrebbe sospettare, che anche il metodo curativo avesse ad esser lo stesso; ed è per questo, che in pratica si è fatta sempre pochissima distinzione quanto al trattamento di ciascheduna delle nominate due malattìe. Io sono tuttavia persuaso, che sia necessario variarlo frequentemente.

1233. Vi à ogni buon fondamento per quì seguire quella medesima indicazione preservativa, che abbiamo fissata come la prima nel trattamento della dispepsìa (1202.); ma non mi trovo poi in grado di esaurire quest' argomento con tanta chiarezza nè così compiutamente come sarebbe il mio desiderio, non avendo mai avuto sufficiente numero

di

di opportunità da eseguire quelle osservazioni, che io reputo necessarie, onde determinar quali siano le *cause rimote* della ipocondrìa. Non posso nemmeno valermi delle osservazioni degli altri medici per non avere essi mai o assai di rado ammessa veruna distinzione fra le mentovate due malattie. Egli è vero, che quanto si è detto dagli Scrittori in rapporto alle cause rimote della melancolìa si può con frequenza applicare anche alla ipocondrìa, di cui parliamo attualmente; ma l'oggetto della prima è stato così ravvolto nelle dubbiezze di una teorìa erronea, che giudico molto difficile il poter fare una conveniente scelta de'fatti, che si potrebbono propriamente ed esattamente applicare a quest'ultima. Per la qual cosa io mi riservo a trattare un tale argomento in altra occasione, benchè peraltro io sia persuaso, che quanto abbiam detto intorno alla indole di questo morbo e le riflessioni da istituirsi durante l'analisi del metodo curativo possano fino ad un certo segno supplire a quanto abbiamo omesso relativamente alle stesse cause rimote.

1234. La seconda indicazione, che abbiamo ammessa per la cura della dispepsìa (1201), può essere anche quì collocata opportunamente, sebbene abbia ad esigere qualche diversità in rapporto alla sua esecuzione.

1235. Non sono per ordinario così frequenti l'anoressìa e l'adunamento di crudità nel ventricolo in tutti i casi d'ipocondrìa, quanto lo sono ne'casi di dispepsìa; ed è per questo che nella ipocondrìa non è così spesse volte necessario il vomito, quanto lo è nella dispepsìa stessa.

1236. Il sintoma della eccedente acidità risultante dalla evacuazion lenta delle materie contenute dentro al ventricolo ne'temperamenti melancolici è di sovente portato ad un grado incredibile nella ipocondrìa; e però fa duopo prevenirlo e cor-

correggerlo colla maggiore attenzione per le ragioni di già accennate (1205.). Per questo si deve ricorrere ai varj alcali e agli altri mezzi, onde prevenire l'acidità, e sempre con quelle stesse riflessioni e con quelle cautele, che abbiamo altrove additate (1206.). E' necessario ciò nonostante soggiungere, che il metodo, mediante il quale si giunge a destare la energia del ventricolo, di cui si è già parlato diffusamente (1206. 1208.), dev' essere inteso alcun poco diversamente, come in appresso dimostreremo.

1237. La stitichezza sempre concomitante la ipocondria e ordinariamente considerabilissima suol essere in questo morbo altrettanto perniciosa, quanto lo è nella dispepsìa. Possiamo provedervi con que' medesimi ajuti, che si convengono in questa seconda affezione, e si dovrà amministrarli colle medesime circospezioni (1210.).

1238. In riguardo segnatamente della terza indicazione per noi fissata nel trattamento della dispepsìa (1201.) è necessario istituire in pratica una differenza, che sia concernente in particolare la guarigione della ipocondrìa e seguire altresì bene spesso un metodo direttamente opposto a quello, che si rende opportuno ne' casi di dispepsìa.

1239. Nella dispepsìa i tonici sono i precipui rimedj, i quali non mi pajono nè sicuri nè necessarj ne' casi d'ipocondrìa, mentre in un morbo di questa fatta non si à punto a vincere l'atonìa, ma dobbiamo invece rimediare alla perdita di attività.

Sono state comunemente nella ipocondrìa amministrate le acque minerali ferruginee, e talvolta sono state anche seguite da un qualche apparente vantaggio. Un tal vantaggio però devesi probabilmente attribuire alla giovialità e all'esercizio, che d'ordinario accompagnano l'uso di tali acque, piuttostochè alla facoltà tonica di quella picciola porzio-

zione marziale, che resta in esse disciolta. Forse l'acqua pura per se stessa, rendendo più facili le escrezioni, può contribuire in gran parte alla guarigione della malattìa.

1240. Il bagno freddo, che con frequenza diviene un ajuto utilissimo ne' casi di dispepsìa, potrebbe talvolta in qualità di stimolo generale divenire altresì vantaggioso ne' casi d'ipocondria. Ciò peraltro non succede comunemente; e il bagno caldo al contrario, ch'è sempre dannoso nel primo morbo, riesce di sommo profitto in quest'ultimo.

1241. Un'altra prova concernente la necessità di ammettere una pratica opposta nelle due malattie e che rischiara la loro indole rispettiva si è, che l'uso del tè e del caffè sempre nocevole nella dispepsìa diventa assai vantaggioso nella ipocondrìa.

1242. L'esercizio avvalorando il sistema produce un effetto consimile sopra il ventricolo; ed è spezialmente aumentando la traspirazione, che si riordina l'attività di un tal viscere, dal che ne viene, che sia l'esercizio uno de' rimedj migliori nella dispepsìa. Egli è in oltre utile anche del pari nella ipocondrìa; perchè aumentando la traspirazione ridesta l'energìa del ventricolo, benchè però in questo morbo riesca egli più vantaggioso in grazia degli effetti, che produce sopra lo spirito, che in grazia della di lui azione sopra del corpo, come osserveremo.

1243. Io credo assai conveniente il quì prendere in considerazione l'articolo più importante della pratica in una tal malattìa, cioè il trattamento congruo allo spirito, la cui affezione si accompagna talvolta alla dispepsìa, ma però sempre costituisce in particolare la circostanza precipua della ipocondrìa. Ciò, che in questo luogo avremo a proporre, potrà applicarsi dal più al meno ugualmente in amendue i morbi descritti: ma io avrò più costantemente in veduta la ipocondrìa.

1244.

1244. L'arte di regolare lo spirito negl' ipocondriaci è spesse volte difficile e dilicata. La intima persuasione, onde si trovano generalmente convinti questi malati, non lascia lor giudicare, che le lor sensazioni abbiano ad essere imaginarie, nè possono considerare le loro formidini come insussistenti, quantunque il medico pensi e ragioni diversamente. Per questa ragione ella è una stravaganza quella di alcuni, che in casi simili ricorrono o al raziocinio ordinato, ovvero anche ad una spezie di derisione.

Dicesi esser costume degl'ipocondriaci il cambiar medico frequentemente; e ciò essi fanno per verità in conseguenza della condizion loro relativamente allo spirito. Infatti non possono mai persuadersi, che un medico, il quale in consonanza de'lor giudizj non può riconoscere la realità della lor malattìa, abbia poi a darsi gran pena per vincerla o per allontanar que' pericoli, che temono sempre imminenti.

Se mai è lecito somministrare qualche innocente rimedio unicamente colla intenzione di compiacere al malato, par certamente, che ciò possa farsi nel trattamento degl' ipocondriaci. Questi malati occupati soltanto nella ricerca di mezzi, onde sollevarsi dalle credute loro affezioni, impazziscono dietro ai rimedj; e quantunque bene spesso ingannati a fronte di ogni lusinga, assumono ciò nonostante sempre volentieri qualunque nuovo rimedio, che venga loro proposto da qualsivoglia persona.

1245. Egli è consentaneo alla natura dell' uomo l' abbandonarsi ad ogni spezie di emozione attuale; e però l' ipocondriaco ama e coltiva i proprj timori, ed attentissimo sopra ogni menoma sensazione crede di aver fondamento, onde confermare al più alto segno i proprj spaventi alla occcasione di ogni men calcolabile accidentalità. Consiste adunque la cura della ipocondrìa particolarmente nell'

nell' interrompere l' attenzion del malato o nel portarla sopra oggetti affatto diversi da quelli, che formano la costante di lui applicazione.

1246. Per quanto di avversione abbiano gl' ipocondriaci ad ogni spezie di applicazione, nulla vi à di più pernicioso per essi, che l' ozio assoluto, ovvero il difetto di una qualunque notabile occupazione. Se noi al giorno d' oggi riscontriamo un così esteso numero d' ipocondriaci, dobbiamo attribuirne la causa alla opulenza, la quale dà luogo a menare una vita indolente e guida soltanto alla ricerca di trattenimenti passaggieri e poco soddisfacenti, ovvero di piaceri solamente idonei ad esaurire il sistema.

Devesi permetter sempre agl' ipocondriaci una occupazione, anzi prescriverla e consigliarli a perseverarvi relativamente alle circostanze e alla situazione di vita, in cui si ritrovano, purchè la occupazione medesima non sia di tal genio, che porti seco o emozioni o inquietudini o defatigazioni. Convien peraltro necessariamente rimuovere malati simili da quella razza di affari, che possono dipendere dalla fortuna o che sono sottoposti a variazioni fortuite, essendo costantemente siffatti affari un oggetto di rattristamento agl' ipocondriaci, segnatamente se vi abbia qualche sospetto, che tali affari possano mai subire qualche interruzione o siano sottoposti a mancare.

1247. L' ipocondriaco, il quale o per le sue circostanze, o per abitudine non è impegnato necessariamente in affari, dev' esser tolto da quell' attenzione, con cui risguarda lo stato proprio; e ciò si dee procurare col mezzo di qualche opportuno trattenimento.

Le varie spezie di trattenimento, che si offrono dalla campagna e dalla caccia, perchè fa duopo adattarvisi con qualche ardore, e vi si deve aggiungere l' esercizio, si devono certamente ripor nella clas-

classe de' più utili trattenimenti, purchè non eccedano nella fatica.

Tutti poi i trattenimenti, che si possono procurare all' aria libera e che sono congiunti ad un moderato esercizio ed esigono qualche desterità, sono utili generalmente.

Anche nella stessa abitazione si potrà avere costantemente del vantaggio considerabile da una compagnia atta a procurarsi l'attenzione, perchè il malato vi si occuperà con piacere e diverrà un pò più lieto.

Si possono permettere con frequenza que' giuochi, ne' quali fa duopo di avvedimento e dove la perdita non sia un oggetto importante, purchè non vengano troppo a lungo continuati.

Peraltro ne' malati di dispepsìa, che sono sottoposti a provare delle emozioni subitanee e violente, il giuoco suol essere pericoloso; e qualora venga il medesimo giuoco continuato assai a lungo e accompagnato dalle vigilie, debilita incredibilmente. Ne' melancolici tuttavia, perchè d' ordinario sono avvedutissimi e molto men suscettibili di violente emozioni, si può condiscendere con tutta la facilità all' uso del giuoco, essendo in oltre spessissimo l' unico trattenimento, durante il quale provino essi un qualche grado di compiacenza.

Noi giudichiamo la musica un trattenimento pericoloso in que'malati, che son d'orecchia troppo sensibile, dove la necessità di una lunga attenzione divien laboriosa ed incomoda.

1248. Succede frequentemente, che gl' ipocondriaci ricusano i trattenimenti di qualunque spezie; e in un tal caso i mezzi meccanici, onde interrompere le loro meditazioni, sono i rimedj da porsi in uso.

Trovasi adunque un rimedio di questo genere in un esercizio qualunque di tal carattere, che abbia ad esigere una qualche attenzione particolare per eseguirlo

Il

Il passeggio è di rado un rimedio di questo genere. Pur nonostante qualche volta diventa utile col soddisfare alle inquietudini dello spirito, onde sono agitati gl' ipocondriaci.

La interruzion de' pensieri così necessaria in questa malattìa si ottien sempre meglio col salire a cavallo o col dirigere una vettura di qualunque spezie, che in altra guisa.

Pochissimo riesce vantaggiosa la navigazione, qualora non venga eseguita in un qualche battello scoperto, in cui si possa destar l' attenzione sopra gli oggetti, che si trascorrono.

L' esercizio in una vettura placida e non diretta dal medesimo viaggiatore colle proprie sue mani, è di pochissima utilità: lo sarà esso peraltro, se la vettura avrà a scorrere per vie sassose e disuguali o se verrà trascinata molto rapidamente, e se un tale esercizio sarà continuato assai a lungo e reiterato per lungo tempo.

1249. A qualunque genere di esercizio si voglia ricorrere non ve ne avrà mai veruno, che sia ugualmente efficace, che il viaggio; perciocchè egli è in primo luogo uno de' mezzi, onde sottrarre il malato a molti oggetti di rammarico di perturbazione e afflittivi, che si potrebbono presentare di tratto in tratto innanzi ai suoi occhi; in secondo luogo l' ipocondriaco si trova impegnato in un esercizio più costante e più deeisivo di quello, che egli potrebbe fare esponendosi all' aria libera dentro ai soli circondarj della sua abitazione; e finalmente un esercizio di questa fatta offre costantemente de' nuovi oggetti, che attraggono successivamente l' attenzione del malato.

1250. Nel mio *Sistema di Nosologìa metodica* io ò ordinata la *clorosi* immediatamente dopo la ipocondrìa, perchè a quel tempo io pensava, che si potesse considerar questo morbo come un genere, in cui oltre la clorosi prodotta dall' amenorrea si

comprendessero alcune spezie di cachessìa; ma siccome una tale coordinazione non mi par fondata dovutamente, anzi non mi è possibile additare con distinzione veruna malattìa, che vi si possa con precision riferire, così non parlerò in questo luogo della clorosi come di un genere particolare, essendo essa frequentemente il sintoma dell'amenorrea: e considerata in una tal prospettiva abbiamo di già procurato di ragguagliarne più sopra la storia, allorchè abbiamo parlato della medesima amenorrea.

LIBRO TERZO.

Delle affezioni spasmodiche *senza febbre*.

1251. COmprenderemo ſotto un tal titolo tutte le malattie, che conſiſtono in un movimento *fuor di ogni regola*; cioè in una condizione *contro natura* di contrazione e di agitazione delle fibre muſcolari o motrici in una parte qualunque del corpo.

1252. Di quì ſi vede per qual ragione io ò coordinato ſotto a un tal titolo un aſſai maggior numero di morbi, che non fu compreſo da *Sauvages* e da *Sagar* ſotto la voce di *ſpaſmi*, o da *Linneo* ſotto la denominazion di *motorj*. Si vederà, per quanto io m' imagino, agevolmente, che non converrà in queſto caſo limitarci a conſiderare unicamente le affezioni del movimento volontario; e d' altra parte ſiccome i nominati Noſologi ànno coordinato nella claſſe degli ſpaſmi la palpitazione e l' affezione iſterica, così poſſiamo riunirvi con molto più di ragione l' aſima, la colica e non poche altre malattie.

1253. I noſtri Noſologi ànno finora diviſi gli ſpaſmi in due ordini, cioè i *tonici* e i *clonici*, e gli *ſpaſtici* e gli *agitatorj*, ovvero per uſare di quelle voci, d' onde ſi vale al dì d' oggi la maggior parte de' medici, ne' due ordini di *ſpaſmi propriamente detti*, e di *convulſioni*. Io ò rimarcato peraltro, che numero grande, anzi la maggior parte de' morbi, ſopra de' quali mi accingo preſentemente a trattare ſotto il titolo di *affezioni ſpaſmodiche*, è ſempre di un gener miſto relativamente alle contrazioni toniche o cloniche; ed è per queſto, che non mi è lecito di ſeguire la diviſion generale ammeſſa comunemente, ma mi conviene

 darne

darne quì un' altra classificando le varie malattìe spasmodiche a misura, che affettano esse le varie funzioni animali, vitali, o naturali.

Sezione Prima.

Delle affezioni spasmodiche *appartenenti alle funzioni animali*.

1254. Tutte le malattìe delle quali io sarò per parlare nella presente Sezione potranno essere chiamate *spasmi* dietro alla maniera di esprimere degli Antichi. Molti pur de' Moderni prosieguono ad attribuire a un tal termine la stessa significazione; ma io credo, che convenga distinguere i nomi di *spasmo* e di *convulsione* applicando strettamente il primo a ciò, che dicesi *spasmo tonico*, e valendosi del secondo per ciò, che si chiama *spasmo clonico*. Vi à certamente ragione per usare di questi diversi termini, perchè si nota una differenza osservabile in rapporto allo stato di contrazione quanto alle fibre motrici a misura delle varie combinazioni. Io ò additata una tal differenza nel mio trattato di *Fisiologìa*; ma con tutto questo mi par necessario ripetere quanto allora ò insegnato.

1255. Nell' esercizio delle varie funzioni attinenti alla economìa animale le contrazioni delle fibre motrici sono destate dalla volontà o da alcune altre cause, che si dicono *naturali*, spezialmente stabilite e dirette dalla natura a eccitare siffatte contrazioni. Nello stato di sanità le fibre motrici si contraggono unicamente in forza della potenza volontaria e in forza delle *cause naturali*. La energìa e la velocità delle contrazioni sono simultaneamente regolate dalla volontà o dalle circostanze concomitanti le cause naturali: a queste contrazioni prodotte dalla volontà o dalle cause natura-

turali sottentra sempre sollecitamente uno stato di rilasciamento; e queste medesime contrazioni non sono mai reiterate, se non allora, che operano di bel nuovo le stesse cause.

1256. Tali sono le condizioni necessarie per l'azione delle fibre motrici nello stato di sanità; ma nello stato di malattìa le contrazioni de' muscoli e delle fibre motrici, che ordinariamente dipendono dalla volontà, si eseguiscono senza il concorso di essa, o in una maniera del tutto opposta alla medesima volontà: e le altre funzioni vengono determinate a eseguirsi in forza di alcune cause, che non sono poi nè ordinarie nè naturali. In questi due casi possono esservi due condizioni di contrazione differenti l'una dall'altra. Nell'una le contrazioni pervengono a un grado molto più rimarcabile, che non è consueto nello stato di sanità, nè sono indi susseguite da un rilasciamento spontaneo: esse non cedono neppur facilmente alla estensione tanto se siano in azione i muscoli antagonisti, quanto se anche vi si applichino delle altre potenze idonee a produrre la estensione stessa. Questa condizione di contrazione si è quella, che dicesi *spasmo tonico*, ma che io chiamerò colla semplice e stretta voce di *spasmo*. L'altra condizione morbosa di contrazione si è quella, in cui sottentra un rilasciamento. Dovunque però simili contrazioni vengano reiterate e riprodotte sul fatto senza il concorso della volontà o senza una nuova azione delle cause naturali, e dovunque le medesime contrazioni si rendano contemporaneamente più violente e più energiche, che non lo sono durante lo stato di sanità, allora una tal condizione di contrazione morbosa ella è quella, che si suol nominare col titolo di *spasmo clonico*, ma che io chiamerò colla semplice e stretta voce di *convulsione*.

In quasi tutta la presente Sezione io mi farò a se-

seguitare la divisìon consueta e ordinaria delle malattìe spasmodiche in quelle affezioni, le quali consistono nello *spasmo* o nella *convulsione*. Forse non avrà luogo la più precisa esattezza nell' adattarmi ad una tal divisione, e non sarà di mio arbitrio il prestarmici, dovendo qualche volta dipartirmi dalle leggi medesime della divisione accennata.

CAPO PRIMO.

Del tetano.

1257. I Nosologi e i pratici ànno distinte le malattìe *tetaniche* in varie spezie, vale a dire in *tetano* in *opistotono* e in *emprostotono*: io stesso nella mia Nosologìa vi ò aggiunto anche il *trismo*, cioè lo stringimento convulsivo della mascella inferiore, come un genere distinto dal tetano. Al giorno d'oggi però io risguardo tutte consimili distinzioni come improprie; e son di parere, che tutte le riferite varie nomenclature additino unicamente de' gradi variati di una sola e medesima malattìa, e che quindi possano esattamente applicarsi a quel morbo, di cui mi accingo a dettagliare la storia nel presente Capo.

1258. Le malattìe tetaniche possono venir prodotte da alcune cause in tutti i climi a noi cogniti; ma regnano esse con più di frequenza ne' climi più caldi e comunemente nelle stagioni più calde di tali climi. Non vi à età, non vi à sesso, non temperamento, non complessione, che vada esente da simili malattìe: le cause, onde sono d'ordinario prodotte, sono il freddo e la umidità applicati al corpo in circostanza di sommo riscaldamento, e in particolare le vicissitudini subitanee di caldo e di freddo. La malattìa può venire altresì prodotta dalle punture, dalle lacerazioni o da altre lesioni de' nervi in una parte qualunque del corpo.

So-

Sonovi probabilmente alcune altre cause, dalle quali può risultar questo morbo ancorchè tali cause non siano peranco note distintamente nè convenientemente determinabili. Quantunque le cause fin quì enumerate possano in circostanze opportune invadere ogni e qualunque individuo, ciò nonostante pajono esse operare con preferenza e più spesso nell'età media, che nella vecchiaja o nella gioventù: operano siffatte cause più d'ordinario negli uomini, che nelle donne, e piuttosto negl' individui torosi e robusti, che ne' gracili e deboli (a).

1259. Quando la malattìa è prodotta dal freddo,

(a) Una tal malattìa è rara osservabilmente ne' climi temperati. Ella regna in ogni tempo dell' anno nella Carolina meridionale; ma con tutto questo vi apparisce più rara d'inverno, che di primavera e di autunno. Ella vi è ferocissima durante l'estate, perchè in quella stagione si trovano quegli abitatori esposti alternativamente all'ardore del sole e alle procelle improvvise, che raffreddano l'atmosfera tutto ad un tratto.

Osserva il Signor *Bajon*, che una tal malattìa è molto più comune a Cayenna, che in qualunque altro luogo dell'America, e che invade indistintamente i bianchi i neri i creoli e gli europei. Soggiunge in oltre contro la opinione di molti medici, che i bianchi vi sono più sottoposti dei neri; e nota con precisione, che in alcuni siti dell' isola di Cayenna il tetano è tanto comune fra i bambini neonati, che ne fa perire due buoni terzi.

Una tal malattìa invade più agevolmente quegl'individui, che abitano presso al mare, e particolarmente gli abitatori de' luoghi elevati esposti in preferenza degli altri al predominio de' venti marittimi: quegl'individui, che si trovano collocati ne' luoghi più bassi e ne' siti mediterranei dell' isola, ne pajono men suscettibili. Si è osservato, che in alcuni

do, ella per ordinario si manifesta pochi giorni dopo l'azion di un tal freddo; ma s'ella è l'effetto di una puntura o di qualunque altra lesione di un filamento nervoso, non comparisce ordinariamente, fuorchè molti giorni dopo della lesione, spessissimo quando più non esistono nè dolor, nè molestia nel sito della ferita o della contusione; anzi spessissimo dopo la total guarigione della ferita.

1260. Tal-

cuni luoghi della stessa isola non solea per l'addietro manifestarsi un tal morbo, ma che si è reso comune anche ne' medesimi luoghi dopo, che si sono tagliati e distrutti de' boschi interni, i quali pel numero e per l' alto fusto degli alberi, ond' eran formati, difendevano quegli abitatori dal predominio de' venti marittimi.

La maggior prova, che l' aria sia la precisa causa del tetano, aggiunge il Signor *Bosquillon*, si è, che un tal morbo invade con evidente preferenza gli adulti durante la convalescenza di qualche morbo acuto già sostenuto, allorchè spezialmente nella mattina si espongano senza circospezione alle ventilazioni derivanti dal mare; e ne' nenonati bambini si suol prevenire per ordinario la ingruenza del tetano col custodirli nelle lor camere diligentemente ben chiuse. Alcuni Indiani fregano tutto il corpo de' lor bambini tanto nella mattina quanto nella sera con qualche materia grassa o oliosa durante il corso delle prime nove giornate dopo la nascita, e loro cuoprono l' ombilico dopo la recision del funicolo applicandovi sopra un empiastro formato di alcune sostanze conglutinanti. Con un tal metodo gl' Indiani sogliono preservare i lor neonati bambini dalla invasione dell' accennata malattìa; ed asserisce il citato Signor *Bajon*, che medianti appunto siffatte diligenze ella è cosa assai rara, che que' Selvaggi abbiano a perdere qualcheduno de' lor bambini per la ingruenza del tetano.

1260. Talvolta la malattìa giunge tutto ad un tratto al maggior grado della sua ferocia: ella però suol procedere in generale con qualche lentezza, nè divien tanto violenta, fuorchè in progresso di qualche giorno. In questo caso ella è presagita da una sensazione di rigescenza fra la nuca ed il collo, la qual rigescenza crescendo gradatamente rende i movimenti della testa difficili e dolorosi. In proporzione di questa rigescenza nel collo e del suo incremento, prova il malato per ordinario una sensazion di molestia verso la base della lingua, che successivamente si cambia in difficoltà d' inghiottire e per ultimo in un totale interrompimento della degluzione. Durante l' incremento dell' accennata rigescenza nel collo si manifesta un dolore bene spesso atroce nella porzione inferior dello sterno, il qual dolore da una tal parte si estende ad occupare anche il dorso lungo la spina; ed allorchè il mentovato dolore si è già stabilito, tutti i muscoli del collo, ma particolarmente i muscoli della sua parte posteriore si osservano invasi da uno spasmo, in forza di cui si trovano in uno stato di validissima contrazione e piegano robustamente la testa all' indietro. Contemporaneamente i muscoli elevatori della mascella inferiore, i quali fino da' primi istanti della ingruenza del tetano erano affetti da una rigescenza spasmodica, si osservano allora occupati da uno spasmo molto più vigoroso, da cui vengono avvicinati per modo i denti superiori agl' inferiori gli uni sopra degli altri, che non permettono la menoma apertura della bocca (*a*).

Una

(*a*) La descrizione riferita quì dall' Autore del tetano conviene in particolare a quella spezie di un tal morbo, onde sono affetti gli adulti. Riflette l' Annotatore, che vi à della differenza notabile fra que-

Una tal condizione fu nominata *morbo della mascella inferiore*, e con frequenza costituisce (la porzion principale della malattìa. Quando lo spasmo della mascella sia pervenuto a un tal segno, il dolore occupante la inferior porzione dello sterno si riproduce assaissimo di sovente, e si rinuovano nel tempo stesso violenti e dolorosi oltremodo anche gli spasmi de' muscoli posteriori del collo e degli elevatori della mascella. A misura poi, che in questa guisa si aumenta la malattìa, si osservono affetti dallo spasmo anche molti altri muscoli; e dacchè sono stati occupati dello spasmo i muscoli del col-

questa descrizione e la descrizione del tetano de'bambini riferita dal Signor *Bajon*. Infatti ne' bambini una tal malattìa è molto più rapida e pericolosa, perchè periscono bene spesso dentro al periodo di dodici ore, e assai di rado perviene in essi un tal morbo alla quinta giornata. Dall' istante, in cui dichiarasi la malattìa, non è più possibile il far loro deglutir cosa alcuna, poi la respirazione diventa poco a poco difficile, indi laboriosa, il ventre si fa stitico, e le orine conservano tutta la lor consueta apparenza.

Si annuncia questa malattìa ne' bambini per via di vagiti continui: si attaccano ed abbandonano tutto in un tratto, allorchè venga loro offerta la mammella dalla lor balia, e tentano inutilmente i più validi sforzi per succhiarne il latte. Poco tempo dopo la mascella inferiore incomincia a ridursi in uno stato di rigescenza e a contraggersi contro la superiore: i movimenti della lingua si rendono sempre maggiormente difficili, il vagito ed il grido diminuiscono in proporzione, che la malattìa s' ingrandisce; e i muscoli del collo e quelli di tutta la spina s' irrigidiscono incredibilmente. Ciò nonostante la testa si rimane in una positura abbastanza retta relativamente alla linea verticale del tronco,

collo, ne sono invasi ben presto anche i muscoli della spina, e incurvano il tronco notabilmente all'indietro, ch'è quel fenomeno, cui si è data la denominazion di *opistotono*.

I muscoli flessori ed estensori delle estremità inferiori vengono anch' essi per ordinario attaccati simul-

co, mentre il solo tronco descrive una spezie di semicircolo, la cui faccia concava appartiene alla posterior longitudine della spina. Il bassoventre costituisce un rialzamento osservabllissimo all' infuori, e si vede un certo ingrossamento nell' ombilico, il quale apparisce talvolta notabilissimo. Il Sig. *Bajon* à veduto, che molti bambini assaliti da una simile malattìa, verso il finire di essa avevano le estremità tanto superiori quanto inferiori rigide ed infestate da alcuni piccioli movimenti convulsivi irregolari, mentre le altre membra erano divenute tutte flessibili ed esenti affatto da qualunque contrazione convulsiva. Il color della cute, onde sono coperti i muscoli di tutta la spina, si vede a principio assai rubicondo: diviene in seguito gradatamente violaceo; e finalmente tutte le parti aggredite si gonfiano considerabilmente.

Il precitato Signor *Bajon* à aperti molti cadaveri di bambini, ch' erano morti per una tal malattìa; ed à trovato in siffatti cadaveri tutti i muscoli di già occupati dallo spasmo durante il morbo di un color livido assai oscuro e tirante al bruno. Pareva, che in tali muscoli fosse stato intercetto da ben lungo tratto di tempo il corso de' fluidi rossi; e tutte le fibre motrici si vedevano corrugate e in certa maniera ripiegate le une sopra le altre. Usando qualunque più dolce grado di violenza per ottener di allungarle, queste fibre così corrugate si spezzavano immediatamente, e sembravano intirizzite e inaridite in quello stesso modo, che suol divenire una pergamena disseccata estremamente all' azion viva del fuoco.

simultaneamente dallo spasmo, e mantengono quelle membra in uno stato di estensione e di rigescenza. Quantunque i muscoli estensori del collo e del dorso si osservino in genere gravissimamente affetti, ciò nonostante i flessori, cioè que' muscoli del collo, che piegano la testa all' innanzi, e quegli altri muscoli inservienti alla depressione della mascella inferiore si trovano frequentemente in uno stato di spasmo ben valido contemporaneo. Durante tutto il corso della malattìa i muscoli addominali si veggono anch' essi gravemente occupati dallo spasmo per modo, che il basso ventre è assai teso e rigido, e sembra resistere al pari di un cuojo teso.

Finalmente i muscoli flessori della testa e del tronco si riducono anch' essi in un grave stato di spasmo di tal maniera, che controbilanciano la violenza degli estensori e mantengono la testa ed il tronco in una posizione del tutto retta e in una condizion di tensione e di rigescenza sino al segno di rendere immobili assolutamente siffatte parti; ed è questo il fenomeno, cui strettamente viene applicato il nome di *tetano*. Le braccia, che poco prima si vedevano non molto affette, divengono allora estese e rigidissime; perchè tutti i lor muscoli vengono invasi dallo spasmo trattine quelli, che inservono ai movimenti delle dita, le quali dita di sovente conservano qualche mobilità fino al termine della malattìa. Anche la lingua mantiene per qualche tempo considerabile tutta la propria mobilità, ma per ultimo si trova anch' essa occupata dallo spasmo comune, il quale attaccando soltanto alcuni lacerti muscolari di quest' organo, la sospinge spesso violentemente fra i denti.

Quando la malattìa è pervenuta al suo più alto pericolo, sembrano attaccati del pari tutti gli organi del movimento volontario, e segnatamente fra gli altri i muscoli della faccia: la fronte divien

ru-

rugosa, gli occhi talvolta si osservano come contorti, ma più spesso rigidi e immobili dentro alle loro orbite: il naso è grinzo, le gote come stirate all'indietro verso le orecchie per modo, che tutta la configurazion del malato esprime le più violenti contorsioni. Allorchè questi spasmi siano diffusi tanto universalmente, si cambiano per ordinario in una convulsion validissima, con cui finisce la vita.

1261. Siffatti spasmi, qualunque siasi la parte, in cui avvengono, destano sempre de' dolori atroci. Peraltro quando lo spasmo sia estremo non è durevole; e in capo ad uno o due minuti lo stato di contrazione, in cui si trovano i muscoli, minorasi fino ad un certo punto, benchè non avvenga mai una tal condizione di rilasciamento, che abbia a permettere l' azione de' muscoli antagonisti. Questo minoramento di contrazione modera altresì alcun poco il dolore; ma nè l'uno nè l'altro di questi due stati durano poi lungamente. Di tratto in tratto si riproducono le contrazioni violenti e i dolori, talvolta rinascono a capo di dieci o di quindici minuti, e bene spesso ricompariscono senza veruna causa evidente. Con tutto questo sonovi con frequenza delle cause determinanti la riproduzione degli accennati fenomeni, perciocchè quasi tutti gli sforzi eseguiti dal malato colla intenzione di muoversi, come quelli, ch'ei tenta o per cambiarsi di posizione, o per deglutire, o anche per parlare, sono sufficientissimi a ridestar non di rado gli spasmi e a diffonderne la ingruenza in tutto il sistema muscolare.

1262. Le accessioni di una tal malattìa son di rado accompagnate dalla febbre. Quando gli spasmi son generali e violenti il polso è contratto precipitato e irregolare, e la respirazione è alterata corrispondentemente: ma nel tempo della remissione si riordinano tanto il polso quanto la respirazione e tornano per ordinario nello stato lor natura-

turale. Non aumentasi ordinariamente nemmeno il calore del corpo: il viso è di sovente pallido e bagnato da un sudor freddo: spessissimo le estremità son fredde ugualmente, e tutto il corpo è bagnato dal medesimo sudor freddo. Ciò nonostante quando gli spasmi sono frequenti e violenti, il polso è talora più pieno e più rapido, che nello stato naturale, la faccia divien rubiconda, e tutto il corpo è bagnato da un sudor caldo universalmente diffuso.

1263. Una tal malattìa è senza febbre quasi generalmente, in ispezie qualora sia essa la risultanza di qualche lesione de' nervi: peraltro ne' casi, dove il tetano è il prodotto del freddo, la febbre qualche volta succede, ed è opinione, che sia ella stata in simili combinazioni unita a fenomeni infiammatorj. Si è spesse volte in un morbo di questa fatta amministrato il salasso; ma il sangue non si è mai veduto coperto da quella cotenna flogistica inseparabile dalle malattìe infiammatorie: anzi tutte le osservazioni pajono confermare, che durante l'accennato morbo il sangue si trova di una tessitura più floscia del consueto e che non si coagula nella maniera comune.

1264. In una simile malattìa la testa è di rado affetta da delirio, ovvero da confusion delle idee; e se ciò mai addiviene, suol essere unicamente verso gli ultimi periodi di essa, cioè, allorchè in forza delle scosse reiterate e violente prodotte dal morbo è perturbata gravissimamente ogni funzion del sistema.

1265. Non è meno straordinario, che in una malattìa così violenta le funzioni naturali non siano affette immediatamente e gravissimamente. Qualche volta il vomito apparisce fin da principio, benchè poi non continui comunemente; ed è assai ordinario il vedersi imperturbato e naturale l'appetito durante l'intero corso del tetano, e di-

dge-

gerirsi assai bene generalmente quegli alimenti, che vengono somministrati. Le escrezioni si osservano talora affette, benchè non sempre: l'orina è qualche volta soppressa; oppure si evacua difficilmente e con dolore: il ventre è costipato; ma siccome non abbiamo altre osservazioni oltre a quelle, nelle quali sono stati adoperati i narcotici in dosi ben generose, così ci resta dubbioso il decidere, se la stitichezza sia l'effetto de' narcotici ovvero della malattìa. Molte volte si è osservato manifestarsi durante il tetano una eruzione miliare sopra la pelle; ma non si è peranco giudicato, se questa eruzione sia ella un sintoma del morbo, ovvero l'effetto di un qualche metodo particolare di trattarlo: non si è nemmeno osservato, se una tale eruzione sia un segno utile o funesto, oppure s'ella produca un qualche cambiamento nella progressione della medesima malattìa.

1266. Questo morbo generalmente si è veduto finir colla morte; e si può suppor con ragione, che ciò abbia a succedere in conseguenza della sua indole particolare. E' cosa nota peraltro, che solamente da pochissimo tempo appresero i medici il metodo curativo più conveniente pel tetano, di cui usando molti malati guarirono; ed è perciò da concludersi, che la tendenza fatale di una simile malattia non è poi tanto difficile da potersi evitare, quanto finora si è creduto.

Se vogliam giudicare della tendenza precisa del tetano relativamente ai varj casi particolari, possiam riflettere, che quando è ella prodotta dalla lesione de' nervi, apparisce d'ordinario più violenta e più malagevole da guarirsi, che quando è essa l'effetto del freddo. Si può in oltre osservare, che il tetano, il quale aggredisce in una maniera subitanea e sollecitamente perviene ad un grado violentissimo, egli è sempre molto più pericoloso di questo, i cui progressi son lenti: ed è per questo, ch' e-

ch'egli è spesso mortale innanzi del quarto giorno, mentre oltrepassato un tal termine si può risguardare il malato come assai meno in pericolo, giacchè il tetano di durazion lunga è sempre meno da paventarsi. Pur tuttavia fa di mestieri riflettere in particolare, che questo morbo prosiegue ad essere pericoloso anche per molti giorni dopo del quarto; ed ancorchè la violenza di esso scuoprasi notabilmente diminuita, può bene spesso risorgere e riacquistare tutta la gravità e tutto lo stesso pericolo de' primi giorni. Mai si è veduta nel tetano una soluzion repentina, cui possa darsi il nome di *critica*: egli dileguasi costantemente per gradi; e il più delle volte continua ad affliggere diuturnissimamente innanzi, che affatto svaniscano tutti i di lui sintomi.

1267. Dalla storia del morbo fin quì descritto ella è cosa evidente, che non si possono risguardare il *tetano*, l'*epistotono* e il *trismo* come altrettante spezie differenti l'una dall'altra, poichè sono esse tutte prodotte dalle medesime cause, e poichè tutte quasi costantemente s'incontrano combinate in uno stesso individuo. Io neppur dubito, che non appartenga allo stesso genere altresì l'*emprostotono*, di cui avendo parlato con tanta frequenza gli Antichi, non si può rivocare a contesa, che non l'abbiano essi abbastanza osservato. Egli è però certo, che l'emprostotono al giorno d'oggi è rarissimo; e non avendone io mai veduto nessun esempio, e non essendo a mia cognizione osservazioni accurate su questa condizione di spasmo particolare, non mi riesce possibile il quì additare le altre circostanze concomitanti precipuamente siffatto spasmo, in forza delle quali può essere distinto dalle altre varietà del tetano.

1268. Una tal malattìa assume inoltre un tipo differente da ognuno di quelle, delle quali abbiamo parlato superiormente. Gli spasmi qualche volta si

limi-

limitano unicamente a un ſolo lato del corpo, e sì lo ſtirano violentemente obbligandolo a ripiegarſi in arco da quella banda; ed è ciò appunto, che da *Sauvages* fu nominato *tetanus lateralis* e da altri Scrittori *pleuroſthotonos*. Ella è coſa certa, che ſi è di rado oſſervato un tal tipo della malattìa; nè io poſſo rinvenire in tutti gli eſempj, che ſono ſtati deſcritti, alcune circoſtanze atte a determinarmi, perchè io lo conſideri altrimenti, che come una varietà delle ſpezie fin quì enumerate. Non mi conviene per conſeguenza parlarne con ulterior diffuſione.

1269. Io non poſſo nemmeno tentar di formare la patologìa di un tal morbo; perciocchè la ſtruttura delle fibre motrici la lor condizione riſpettivamente ai varj gradi della contrazion loro e ſpezialmente la condizion del ſenſorio determinante differentemente i movimenti della potenza nervoſa ſon tutti oggetti da me conoſciuti imperfettiſſimamente, ovvero ſopra dei quali io nulla ſo nè conoſco. Mi pare adunque, che in una ſimile combinazione ſia ella una coſa del tutto vana ed inutile il voler dare delle regole pratiche in conſeguenza di un ſiſtema ſcientifico dove alfin ci convien confeſſare di nulla intendere. Fa duopo contentarci di avere appreſo qualche coſa di utile dall' analogìa confermata dalla eſperienza, onde condurci non male nel trattamento di una malattìa così oſcura.

1270. Allorchè ſi ſappia, che la malattìa è ſtata prodotta dalla leſione di un qualche filamento nervoſo in una parte qualunque del corpo, il primo e per mio giudizio il più importante de' mezzi da porſi in opera per ottenerne la guarigione ſi è quello d'impiegare tutti gli ajuti poſſibili affin d' interrompere ogni comunicazione di una tal parte col ſenſorio, ſia poi tagliando interamente il nervo offeſo nel ſuo andamento, ovvero diſtruggen-

done quella porzion già morbosa fino ad una certa estensione, sia amputando la parte stessa o la estremità del nervo affetto.

1271. La esperienza ci à insegnato, che in que' casi di questa classe, ne' quali fa duopo tentar la cura del morbo per via di rimedj interni, l'oppio è divenuto frequentemente un ajuto efficace. Affine però di renderne utile l'amministrazione convien prescriverlo in dosi molto più generose, che non si suol fare negli altri casi; e in una tal malattìa si può usarlo con molto più di sicurezza in dosi così abbondanti, mentre il sistema non potrebbe mai tollerarlo assolutamente in qualunque altra condizion conosciuta. La pratica più ragionevole e più comune si è quella di amministrar l'oppio sotto qualsivoglia forma o solida o liquida, non già a dosi grandi tutto ad un tratto, ma a dosi moderate e spesso ripetute, coll'intervallo fra l'una e l'altra di una di due o di tre ore e più ancora in proporzion del bisogno e della violenza de' fenomeni. Sembra in oltre, che quando se ne prescrivono in questo modo delle dosi grandissime, non operi l'oppio ugualmente, che nel maggior numero delle altre malattìe; perciocchè quantunque egli apporti una qualche remissione quanto agli spasmi e ai dolori, produce appena una qualche tendenza al sonno, e non fa nascere la stupefazione o la ubbriachezza o il delirio, come succede frequentemente in altre combinazioni, nelle quali pur si prescrive in assai più modica quantità. Si è in conseguenza opportunissimamente osservato, che nelle affezioni tetaniche non risultando dall' oppio veruno di quegli effetti, i quali potrebbono ridur la vita in pericolo, non vi à ragione, onde essere circospetti nel farne uso; anzi si può e si deve prescriverlo nelle dosi accennate e col medesimo metodo ogni qual volta sembreranno esigerlo i sintomi della malattìa.

E' ne-

E' necessario spezialmente osservare, che quantunque le prime dosi di oppio abbiano procurata una qualche remission de' sintomi, pur nonostante i di lui effetti sopra il sistema non durano a lungo; e siccome una tal malattia può durante una data serie di tempo ricomparire facilmente, così d'ordinario fa di mestieri ricorrere di nuovo all' oppio nelle medesime guise di prima in quel tempo stesso, in cui si reputa, che gli effetti di un tal rimedio possano dileguarsi, e singolarmente se vi abbia qualunque anche menomo indizio della riproduzion degli spasmi. Lo stesso dovrà pur farsi fintantochè il morbo dimostra una qualche disposizione a risorgere; e solamente dopo, che tutti i fenomeni si conoscano abbastanza distrutti, e dopo che una serie di remissioni veramente notabili e lunghe daranno luogo a non più temere, si avranno a diminuire le dosi dell' oppio, le quali dosi si dovranno allora molto più suddividere e somministrare con più lunghi intervalli fra l'una e l' altra prescrizione.

1272. Questo metodo di amministrar l' oppio è riuscito vantaggiosissimo in molti casi; ed è verisimile, che sarebbe del pari riuscito anche in altri moltissimi, qualora i pratici non fossero stati di troppo circospetti sull' uso di un tal rimedio per pura timidità, ovvero se l' intercettamento della deglutizione concomitante sì spesso una simile malattia non ne avesse inibita la prescrizione. Quest' ultima circostanza ci deve determinare ad amministrar l' oppio sul fatto e in dosi ben generose sin dalla prima ingruenza del tetano e innanzi, che la deglutizione si renda assai malagevole: ovvero, se si abbandoni o si perda una tale occasione, converrà somministrarlo in dosi molto maggiori per via di clisteri frequentemente reiterati, benchè per altro non paja, che questo metodo fino ad ora sia stato di gran costume.

1273. Ella è cosa probabilissima, che in una simile malattìa gl' intestini siano affetti dallo spasmo predominante nell' accennata maniera sulle altre parti muscolose del sistema, e che in conseguenza la stitichezza esistente ne' casi di questa fatta sia ella positivamente un fenomeno necessario della medesima malattìa. Egli è del pari probabile, che la nominata stitichezza venga aumentata dall' oppio, che si somministra in così gran dose: ma qualunque ne sia la causa egli è certo, ch' ella deve contribuire alla maggior gravità della malattìa, e che lo scioglimento delle vie intestinali deve concorrere a minorare gli spasmi, d' onde si trovano affette le tante altre parti. In conseguenza pertanto di queste considerazioni si dovranno prescrivere frequentemente de' lassativi qualunque volta possa permetterlo la deglutizione; e quando questa funzion sia intercetta si avrà a ricorrere all' uso frequentissimo de' clisterj, mentre si è bene spesso osservato che tali metodi sogliono produrre i più buoni effetti.

1274. Si è supposto con qualche verisimiglianza, che in un tal morbo avesse a divenir più efficace l' azion dell' oppio, allorchè fosse questo rimedio congiunto ai più vigorosi antispasmodici, fra i quali si è sempre creduto ottenere il primo luogo il muschio e la canfora. Alcuni pratici sonosi altresì persuasi, che il muschio sia realmente riuscito di utilità nelle varie spezie di tetano: ma o è stata falsificata dipoi una tal droga, o non si è indi mai più prescritta in una dose opportuna: egli è incontrastabile, che noi attualmente non siamo al caso di poterne punto determinare i vantaggi e le proprietà. Sembra ciò nonostante consentaneo alla ragione, che in grazia di una certa analogia evidentemente sensibile del muschio coll'oppio, come pur anco della canfora coll' oppio stesso, convengano infatti rimedj simili nel trattamento di un tetano;

ma

ma sarà vero con tutto ciò, che la dose di tali rimedj dovrà aumentarsi di molto sopra le dosi ordinarie, che sono in uso.

1275. Si è comunemente impiegato il bagno caldo in qualità di rimedio per una tal malattìa, e se ne trasse anche spesso qualche vantaggio. Io posso peraltro assicurare, che il bagno caldo non à mai prodotto da per se solo la guarigione di un tetano: si conviene in oltre da molti nell'asserire, che questo bagno fu pernicioso evidentemente in alcuni casi e che in qualche combinazione à prodotta la stessa morte. Non mi è possibile il quì decidere, se tali disavventure si abbiano a ripetere dal movimento necessario di tutto il corpo alla occasione di averlo ad immergere nel bagno caldo; in forza del qual movimento si esacerbano indubitabilmente gl' insulti spasmodici, ovvero da quel terrore, d' onde sono compresi più di una volta alcuni individui all' aspetto medesimo della immersione. Sonosi in oltre moltissimo raccomandate per mio giudizio con assai buon fondamento le topiche fomentazioni; ed io punto non dubito, che simili fomentazioni applicate sulle gambe e sui piedi come si suol fare ordinariamente ne' casi di febbre e ripetute colla massima assiduità non abbiano a divenir vantaggiose senza agitar molto il malato.

1276. Le applicazioni untuose in una simile malattìa erano di uso frequentissimo presso gli Antichi, ed alcuni moderni le risguardano come assai utili. Pur nondimeno gli effetti di tali applicazioni non sembrano essere di veruna importanza; e i medici dell' Inghilterra le ànno molto neglette risguardandole solamente come un rimedio ausiliario sottoposto ad alcuni inconvenienti.

1277. Talvolta fu amministrato il salasso in una tal malattìa; ma poco dopo se ne è ricavato del detrimento; e se un tal rimedio è riuscito mai utile, lo fu solamente in assai pochi casi e ne' tem-

peramenti pletorici, ne' quali siasi destata la febbre. La costituzione del corpo umano non è ingenere ne' climi caldi molto opportuna al salasso; e se possiamo stabilire le nostre indicazioni sulla condizion di quel sangue, che si estrae dalle vene, la medesima condizione dovrà interdire il salasso nelle tetaniche malattie.

1278. Sonosi anche impiegati qualche volta i vescicatori durante il corso del tetano: assicuranci però varj pratici essere costantemente nocevole un siffatto ajuto; ed al giorno d'oggi è passato quasi in dimenticanza.

1279. E questi sono que'mezzi, ai quali si è generalmente fatto ricorso fino ai dì nostri pel trattamento de' morbi surriferiti. Ciò nonostante non pochi pratici delle Indie occidentali ci ànno fatto conoscere, che ànno essi adoperato parecchie volte il mercurio utilmente ne' casi di questa fatta. Dicono esser duopo prescriverlo assai per tempo, dacchè il tetano si manifesta: che le frizioni son la maniera di adoperare più convenientemente questo rimedio: ch'è necessario somministrarlo con un tal metodo in dosi ben generose per modo, che ne possa essere sollecitamente tutto il corpo riempiuto; onde prontamente si risvegli una salivazione, la quale indi si deve coltivare e mantenere finchè si osservino moderarsi tutti i fenomeni della malattìa. Io tuttavia ignoro peranco, se questo solo metodo in genere possa bastare con sicurezza, onde ottenere la guarigione di un tetano, ovvero se all'uso mentovato del mercurio sia di mestieri aggiungere anche l'uso dell'oppio; nè so nemmeno fino a qual punto sia lecito di unir questa droga all'amministrazion del mercurio pel trattamento di questo morbo. (*a*)

1280. Io

(*a*) Il cel. *Donaldo Monrò* ha ottenuti i più buoni effetti dall' amministrazione del mercurio ne' casi di

1280. Io ò in oltre sentito a dir come vero, che siasi guarito il tetano in tutti i suoi varj gradi somministrando internamente il *pissilæum Barbadense*; cioè quella droga, che si conosce sotto il nome volgare di *pece liquida* dell' isola di Barbados. Mi è sembrato di mio dovere il quì additare questo rimedio, ancorchè io non sappia esattamente nè la quantità da prescriversene, nè le circostanze della malattìa, stanti le quali sarà più congruo l'amministrarlo.

1281. Nel-

di tetano, ed in quelli ancora ove si eran mostrati inefficaci tutti gli altri soccorsi. Il Signor *Guglielmo Munro* Autore di una buona dissert. intorno al tetano assicura che nelle provincie della zona torrida l' applicazion del mercurio à operato maraviglie, sicchè viene un tal rimedio risguardato colà come di gran lunga più efficace dell' oppio stesso, e soltanto inferiore nell' attività al bagno freddo. Il metodo migliore di amministrarlo egli è quello delle frizioni, fatte due o tre volte il giorno sopra diverse parti del corpo in ispezie lungo il collo e la spina, con una forte pomata mercuriale in dose di mezza drama all' incirca per ogni frizione; internamente poi si prescrivono sei grani incirca di calomelano da ingojarsi mattina e sera, fino a che la salivazione si manifesta. Al primo apparire di questa si alleviano gli spasimi ed allora convien desistere dal calomelano, e mantenere soltanto la salivazione colla ripetizion moderata delle fregagioni. Ne' casi ove il mercurio si fa strada fuori del corpo senza produrre alcuna salivazione, ei consiglia di appigliarsi al metodo suggeritoci tempo fa da *Clare*, di fregare cioè, con una data porzion di calomelano le gingive e la parte interna delle guance, lusingandosi che per tal via più agevolmente si possa insinuare il mercurio dentro del corpo e sì produrre l'effetto desiderato della salivazione.

1281. Nella prima edizion di quest' opera io non ò posto nel novero de' rimedj opportuni al trattamento del tetano il bagno freddo: ne aveva io allora qualche nozione; ma erami peranco incognito, che un tal rimedio fosse stato abbastanza sperimentato, onde confermare il mio sentimento sulla di lui generica attività. Attualmente però io mi trovo ammaestrato da molti pratici giudiziosi, che lo ànno ridotto ad uso frequentemente, e mi trovo di più anche istrutto quanto può essere bastevole intorno al metodo ordinario opportuno ad amministrarlo. Io posso dire, che si è ritratto grand' utile da un tal rimedio per le esperienze, che se ne son fatte in una simile malattia, e che nelle indie occidentali si è abbandonato del tutto l' uso del bagno caldo, i cui effetti sono incertissimi, e vi si è invece comunemente sostituito l' uso del bagno freddo. Qualche volta amministrasi immergendo il malato nel mare; ma si amministra più spesso versando con un bacile o con una tazza dell' acqua fredda sopra di alcune parti ed anche sopra di tutto il corpo. Ciò fatto si asciugano le parti bagnate con diligenza e si ravvolgono fra panni lanei, poi si ripone in letto il malato, e gli si fa prendere immediatamente una larga dose di oppio. Medianti siffatti ajuti succede una notabile remission de' sintomi; ma questa calma non dura per ordinario lungamente: dopo di averla ottenuta ricompariscon di nuovo i fenomeni con altrettanta intensità in capo a non molte ore, ed è perciò necessario ricorrere nuovamente al bagno freddo e al narcotico. Peraltro colla ripetizione di questi mezzi si pervien finalmente a ottenere degl' intervalli più lunghi di quiete; e si guarisce del tutto la malattìa qualche volta anche con molta brevità di tempo. Aggiungerò unicamente, che da quanto finora mi è stato riferito su tal proposito non mi pare essersi tanto spesso impiegato il bagno

fred-

freddo nè tanto ſpeſſo trovato utile in quella ſpezie di tetano, che riſulta dalle leſioni de' nervi, quanto in quella ſpezie, che vien prodotta dall'aria fredda a corpo ſudante e caldiſſimo.

Non abbandoneremo queſt'argomento ſenza dir qualche coſa intorno a quella ſpezie particolare di tetano oſsìa di triſmo, da cui ſono invaſi i bambini ſubito dopo la naſcita, e che molto a dovere fu nominato *triſmus naſcentium*. Queſta ſpezie ſembra eſſere una malattìa ſingolare in grazia degl'individui, ne'quali ſi ſviluppa, manifeſtandoſi ne' bambini non ancor giunti alle due ſettimane, e più ſpeſſo in quelli, che nemmeno oltrepaſſano il nono giorno di tal maniera, che ne'paeſi, ne'quali è frequente una tal malattìa, ſi giudicano affatto eſenti dalla ingruenza di eſſa tutti que' bambini, che ſon pervenuti alla terza ſettimana. Il ſintoma più individualmente notato di queſto morbo ſi è il triſmo ovvero lo ſtringimento della maſcella inferiore contro la ſuperiore, cui il volgo à dato il titolo improprio di *procidenza della maſcella*. Queſto ſintoma però non è ſolo; e il morbo è più di ſovente congiunto a tutti quegli ſteſſi ſintomi, che ſi riſcontrano nell'opiſtotono e nel tetano propriamente detti e nelle altre varietà di un tal genere, delle quali varietà abbiamo già data la deſcrizione ſuperiormente. Una ſimile malattìa del pari, che tutte le altre varietà del tetano, è più frequente ne' climi caldi: ella però non è affatto limitata a ſiffatti climi, come pur non lo ſono le altre varietà derivanti dall'azione dell'aria fredda; e ſonoſene veduti degli eſempj in quaſi tutte le contrade ſettentrionali dell'Europa: In queſte ſteſſe regioni Europee ella par più frequente in alcuni diſtretti, che in altri, benchè io non mi trovi al caſo di determinare quali ne ſiano preciſamente le confinazioni: Ella par più comune ne'paeſi degli Svizzeri, che nella Franzia: mi vien raccontato, ch'

ella si osservi anche spesso nelle montagne della Scozia; ma non mi è mai toccato di vederne alcun esempio ne' paesi piani di questo regno. Non sono ben conosciute le cause particolari di siffatta malattìa; ne vengono proposte varie congetture, fra le quali non ne ravviso veruna di soddisfacente. Il morbo è quasi costantemente mortale, e per ordinario dentro al periodo di pochi giorni; e le donne sono tanto ben persuase, che questo tetano de' bambini sia di suo genio insanabile, che nemmeno ricorrono al medico, o vi ricorrono molto di rado e senza lusinga: il che appunto è la causa, per cui tanto poco ci è nota la storia di quest' affezione, e per cui tanto meno sappiamo intorno agli effetti di que' rimedj, che vi si potrebbono opportunamente prescrivere. Con tutto questo è credibile per analogìa, che vi possano convenire quegli stessi ajuti, de' quali si fa uso negli altri casi di tetano; e il picciol numero di esperimenti sinor tentati sembra certamente confermar questo metodo. (*a*)

CA-

(*a*) Anche ne' fanciulli una delle principali cagioni determinanti la ingruenza del trismo sembra essere l' azione dell'aria fredda imprudentemente applicata a que' teneri e delicatissimi corpicciuoli. Il Signor *Munro* osserva che all' Indie Occidentali ove questa malattìa suol uccidere la maggior parte de' bambini degli schiavi neri, le capanne di questi miserabili sono sì mal costrutte che a mala pena possono difenderli dall' inclemenza dell' aria notturna; gl' infelici pargoletti esposti così di buon' ora al rigore del cielo vi periscono quasi tutti pel trismo fin dai primi giorni della nascita. Ma se, come fu suggerito ed eseguito dal suddetto Signor *Munro*, si prenda cura diligente onde preservarli dall' aria rigida notturna, la malattìa e per conseguenza la mortalità diminuisce a tal segno che quasi non ha più luogo.

Un'al-

CAPO II.

Della epileſsìa.

1282. **I**O ò ſpiegato ſuperiormente (1256.) in qual ſenſo abbiamo noi ad intendere la voce di *convulſione*.

Variano per molti riguardi le convulſioni, onde può eſſere affetto il corpo umano; e quindi noi quì prenderemo in eſame ſoltanto il tipo partico-

lare

Un' altra cagione del triſmo ne' fanciulli dipende dall' irritazion del meconio ſugl' inteſtini, e queſta cauſa, come ognun può comprendere, non può eſſere delle meno attive. L' irritazione prodotta dall' aria ſulla ferita fatta col taglio dell' ombilico è altresì conſiderata come una cagione capace di eccitare il triſmo, tanto più che ſi è oſſervato che in alcune tribù Americane della zona torrida, ov' è d' uſo di coprire con qualche empiaſtro l' eſtremità dell' ombilico reciſo, il triſmo è incomparabilmente meno frequente che nelle altre ove ſi traſcura ſimile attenzione. Per una cagion ſomigliante oſſervaſi infierir il triſmo in qualche diſtretto anche d' Europa, ov' è invalſa fra le ſtupide raccoglitrici la maſſima di lacerare violentemente colle dita il legamento inferiore della lingua detto volgarmente il *filetto*. L' egregio Signor *Patuna* protomedico di Gorizia teſtimonio oculare delle ſtragi prodotte da queſta uſanza crudele ed irragionevole, ne à molto opportunamente avvertiti li ſuoi compatriotti. Finalmente il triſmo è talvolta prodotto ne' bambini dal ſucchiare il latte dalla balia nel momento ch' eſſa trovaſi agitata da qualche violenta paſſione. I parti difficili, l' inacidimento e le altre degenerazioni del latte poſſono altresì tal volta dar motivo alla produzione di queſta malattìa.

lare e più frequente, sotto di cui si manifestano le convulsioni nel morbo conosciuto col nome di *epilessia*. Questo morbo può essere definito col dire, ch' esso consiste nella convulsione della maggior parte de' muscoli inservienti al moto volontario, accompagnata dalla perdita del sentimento; ed una tal convulsione finisce con uno stato d' insensibilità e di sonno apparente.

1283. Il tipo generale ovvero le circostanze precipue di una tal malattìa si rassomigliano molto fra loro, qualunque sia l'individuo, che n' è infestato. Ella ingruisce per accessioni, e spesso ne vengono invasi quegl' individui, i quali godono in apparenza di una perfetta salute. Queste accessioni dopo di aver durato per qualche tempo si dileguano da loro stesse e lasciano i malati in quel medesimo stato di sanità, di cui pur fruivano anteriormente: le stesse accessioni vengono qualche volta precedute da alcuni sintomi, per mezzo de' quali quegl' individui, che ne ànno sofferta già la ingruenza altre volte, possono avvertirne la imminente invasione, come dimostreremo in progresso; ma questi stessi forieri ordinariamente non sogliono molto prima prenunciar l' accessione, ed è più frequente, che il morbo assalga tutto ad un tratto e senza verun preludio.

Quegl' individui, che sono invasi dalla epilessìa, perdono immediatamente ogni senso e ogni moto di tal maniera, che se si trovano in piedi cadono tosto per terra, o sono come precipitati da una ingruenza di convulsione. In questo stato sono essi agitati da convulsioni violente, che destano varj movimenti delle estremità e del tronco. Per ordinario le membra di un lato si trovano in una maggiore agitazione, che le membra dell' altro opposto: ma in tutti i casi si osservano perturbatissimi i muscoli della faccia e producono nella fisionomia varie e tutte valide contorsioni. La lingua

è di-

è di sovente in una condizion convulsiva e sospinta fuor della bocca: i muscoli della mascella inferiore convulsi anch'essi ugualmente chiudon la bocca con tanta forza, che non di rado presa la lingua fra i denti ne resta offesa e ferita.

Durante la continuazione di simili convulsioni esce per ordinario dalla bocca una bava spumosa; indi le medesime convulsioni cessano per qualche istante, poi tutto a un tratto risorgono novellamente con una energìa prodigiosa. In genere sogliono esse dileguarsi del tutto in capo ad assai breve tempo; e allora il malato si rimane per alcuni minuti perfettamente immobile ed in uno stato di assoluta insensibilità rassomigliante a un profondo sonno. Questo sonno apparente dura per qualche tempo notabile dal più al meno; indi il malato ricupera qualche volta immediatamente i suoi sensi e la facoltà di muovere le proprie membra: più spesso però ciò succede gradatamente; ma tanto nell' uno quanto nell' altro caso il malato non si risovviene punto nè poco di quanto è avvenuto fra il momento della ingruenza e il termine del suo ripristinamento. Durante il tempo delle convulsioni il polso e la respirazione sono precipitose irregolari: quando però le convulsioni sono dileguate, queste funzioni si riordinano totalmente e si eseguiscono colla regolarità consueta allo stato di buona salute.

Tale si è il tipo generico di questo morbo; e le varietà, che si osservano ne' differenti individui o nell' individuo medesimo relativamente alle varie sue circostanze, consistono unicamente nella violenza maggiore o minor de' fenomeni, o nella durazione più o meno lunga delle accessioni.

1284. Io potrei dire, che la *causa prossima* di una tal malattìa consiste in un' affezione della energìa del cervello, la quale ordinariamente dipende dalla direzione della volontà, ma la quale in

un

un caso simile vien posta in azione da delle cause oltranaturali senza il concorso della volontà stessa. Quì peraltro siamo costretti a fermarci; perciocchè non avendo noi cognizione alcuna distinta intorno allo stato meccanico del cervello così necessario alla esecuzione ordinaria della volontà, dobbiamo per conseguenza ignorare ugualmente anche qual siasi lo stato contro natura concernente la stessa energìa del cervello, allorchè si effettuano de' moti anomali. Non dobbiamo adunque tentare d' istituire le nostre indicazioni curative dietro alla cognizione della *causa prossima* di siffatto morbo; ma io sono invece di sentimento, che ci possano con frequenza risultare alcune nozioni utili per dirigerci nel trattamento della epilessìa, qualora ci facciamo a riflettere scrupolosamente sopra le *cause rimote*, che dispongono primitivamente ad una tale affezione e ne determinano la ingruenza. Perciò è mio intendimento il quì enumerare siffatte cause e additarle nel miglior modo per me possibile.

1285. Le *cause rimote* della epilessìa si possono considerare come *occasionali* e come *predisponenti*. Sonovi senz'alcun dubbio alcune cause rimote, che operano indipendentemente da qualunque disposizione particolare; ma siccome non ci riesce poi sempre di poterle distinguere dalle altre, così le prenderemo in esame tutte sotto i termini comunemente ricevuti di occasionali e di predisponenti.

1286. Le *cause occasionali* possono a mio giudizio riferirsi opportunamente a due capi principali: il primo comprende le cause, che sembrano operar come stimoli e destano direttamente la energìa del cervello: l'altro poi comprende le cause, che sembrano operare debilitando la mentovata energìa. Noi intenderemo queste due spezie di cause sotto le voci di *eccitamento* e di *concidenza*, ond' essere al caso di poter esprimere un fatto con brevità

sen-

senza pretendere di spiegar la maniera, con cui vien prodotto. Io son d'accordo relativamente ad alcune delle cause accennate, che sarà alquanto incerto se esse operino destando l'eccitamento o procurando la concidenza; ma tutto questo non deve inibirci di rimarcar la maniera, con cui operano le altre cause, allora spezialmente, che ci è conceduto di ciò eseguir con chiarezza. Infatti questo può con frequenza divenirci un mezzo ben vantaggioso, affine di regolarci nella nostra pratica.

1287. In primo luogo le cause occasionali, che operano per eccitamento, son tali, che l'azion loro si esercita immediatamente e direttamente sullo stesso cervello; ovvero è tale la loro indole, che venendo a principio applicate sopra altre parri del corpo, da esse indi si comunicano gradatamente al cervello.

1288. Le cause di eccitamento, che operano immediatamente e direttamente sullo stesso cervello, possono riferirsi a quattro capi, che sono 1. gli stimoli meccanici; 2. gli stimoli chimici; 3. gli stimoli mentali; 4. gli stimoli particolari delle distensioni straordinarie.

1289. Gli *stimoli meccanici* possono essere gli stromenti atti ad infliggere una ferita, col mezzo de' quali siasi traforato il cranio e penetrato nella sostanza del cervello. i frammenti del cranio fratturato, i quali operano nella stessa maniera: le esostosi acuminate, che traggono la loro origine dalla interior superficie del cranio, o le intumescenze formatesi tra le membrane circonvestienti il cervello.

1290. Gli *stimoli chimici* possono essere i fluidi, i quali per varie cause si siano effusi in alcune parti del cervello e vi abbiano acquistato dell' acrimonia, o in forza della loro stagnazione o in qualunque altra guisa.

1291. Gli *stimoli mentali* operanti per eccitamento

to sono tutte le emozioni violente attive, quali sono per esempio l'allegrezza repentina e la furente iracondia. Il primo di questi stimoli è manifestamente una potenza idonea a determinare la malattìa, perchè opera validamente e immediatamente sulla energìa del cervello: ed è cosa certissima, che il secondo di questi medesimi stimoli è una potenza, la quale opera a un di presso nella maniera medesima. Convien però rimarcare, che la iracondia non produce soltanto i suoi effetti allo stesso modo, ma che opera in oltre efficacemente sul sistema sanguifero e può altresì dar luogo allo stimolo delle distensioni straordinarie. Infatti in una accession d'iracondia il sangue vien sospinto con impeto e con violenza ed in quantità molto maggiore del consueto ne' vasi della testa.

1292. Dobbiam riporre nell'ordine degli stimoli mentali anche la visione di qualche individuo assalito dall'accessione epilettica, mentre una tal prospettiva à con frequenza destato il morbo medesimo anche nello spettatore. Si può chiedere, se un tale effetto abbiasi ad attribuire all'orrore, che deve insorgere nell'osservare l'agitamento apparentemente doloroso e le contorsioni delle membra, che si presentano dall' individuo attualmente epilettico, ovvero se il prefato effetto venga unicamente prodotto dalla forza d' imitazione. Ella è cosa possibile, che l' orrore dia luogo talvolta a siffatto effetto, ma dobbiam certamente attribuir molto a quella pendenza alla imitazione, la quale in ogni tempo è sì attiva e predomina di tal modo nella natura dell' uomo, che opera tanto frequentemenre anche in altri casi di malattìe convulsive, benchè non si presenti da esse spettacolo alcuno di orrore.

1293. Io credo conveniente il riferire a questo medesimo capo come un esempio degli stimoli mentali anche la *epilessìa simulata* della quale fu sempre

pre parlato spessissimo. Quantunque un tal morbo possa essere stato a principio di mera finzione, pur nonostante l'averne ripetute frequentemente le accessioni volontarie lo deve per ultimo far divenire assolutamente reale. La storia del quietismo e degli esorcismi è un argomento, che m' induce ad ammettere questa opinione, la quale è di più confermata da quanto ci è noto relativamente alla forza della imaginazione per far, che si producano le accessioni convulsive tanto epilettiche quanto isteriche (*a*).

1294. Passiamo intanto al quarto capo degli *stimoli* operanti immediatamente sopra il cervello, i quali per mio giudizio risultano *dalle distensioni straordinarie* de' vasi sanguiferi di quest' organo. Egli è verisimile, che una tal causa abbia prodotta la

(*a*) Sonosi veduti gli uomini ad imitare la epilessìa fino al segno, che sofferivano i maggiori dolori e lo stesso cauterio attuale senza offerire il menomo indizio di alcuna sensibilità. Sarebbe assai malagevole il voler decidere, se tali apparenze epilettiche dipendano dalla potenza volontaria. Pare, che possano essere un prodotto solamente della forza dell' imaginazione, e che la reminiscenza di quelle idee, le quali aveano altre volte fatta nascere una tal malattìa, ne richiami allor la ingruenza; perciocchè se vi à cosa alcuna di volontaria nella epilessìa simulata, ella è la sola reminiscenza. Pochi infatti sono essi quegl' individui, i quali non abbiano sperimentati gli effetti di una situazione consimile. Racconta l' Autore di essersi egli stesso trovato in alcune combinazioni, dove fu prossimo a perire, e che la sola reminiscenza di siffatte combinazioni e la ispezione de' luoghi, ne' quali avea corso il pericolo, erano sufficientissimi a destare in lui sul momento delle perturbazioni convulsive.

la epilessìa ; mentre dall' apertura de' cadaveri di quegl' individui, che son periti di questo morbo, si scuoprono communemente degl' indizj additanti essere preceduta una congestione ne' vasi sanguiferi del cervello. Si potrebbe forse sospettare, che una tal congestione sia l' effetto di quell' accessione, da cui fu prodotta la morte; ma abbiam fondamento bastevole da presumere, che preesistesse anche antecedentemente la congestione, perchè la epilessìa è spessissimo unita alla cefalalgia alla manìa alla paralisi e all' apoplessìa, malattie tutte dipendenti da una congestione de' vasi sanguiferi appartenenti al cervello. Questa opinion generale vien confermata in oltre dall' aver bene spesso trovato ne' cadaveri degli epilettici ora intumescenze, ora evasioni: i quali fenomeni ancorchè non pajono talor sufficienti a produrre le malattie risultanti dalla compressione di una considerabil porzione del cervello, potranno con tutto questo bastare a comprimere un dato numero di vasi, onde gli altri si rendessero più sottoposti ad essere straordinariamente distratti ed espansi ogni qual volta avvenisse una turgescenza maggior del solito, ovvero allorchè fosse il sangue sospinto più energicamente ne' vasi sanguiferi del cervello.

1295. Queste considerazioni anche sole potrebbono essere sufficienti a dare una congettura probabile relativamente agli effetti, che risultano dalla straordinaria distensione de' vasi: ma una tale opinione non è poi nemmeno fondata sopra una semplice congettura, essendo ella inoltre confermata altresì dal fatto, poichè lo stato pletorico è favorevole alla epilessìa: E per verità qualunque turgescenza accidentale o qualunque impulsion violenta del sangue ne' vasi del cervello, come sono per esempio quelle prodotte da un' accession d' iracondia, dal calore del sole o di una camera assai riscaldata, dall' esercizio violento, dall' indigestione,

dalla

dalla ubbriachezza, divengono bene ſpeſſo le cauſe, che danno luogo immediatamente alla ingruenza delle acceſſioni epilettiche.

1296. Io ardiſco anche di rimarcare, che la riferita dottrina potrebbe venir comprovata dalla teorìa. Infatti noi abbiamo ſtabilito più ſopra, che un certo grado di pletora e di tenſione quanto ai vaſi del cervello doveva renderſi neceſſario per mantenere la energìa conſueta e coſtante di queſto viſcere, dalla quale energìa è dipendente la diſtribuzione della potenza nervoſa; e però ne viene eſſere abbaſtanza veriſimile, che la diſtenſione ſtraordinaria de' mentovati vaſi ſanguiferi può divenir certamente la origine di un eccitamento tumultuario e morboſo.

1296. Riferita la enumerazione di quelle varie *cauſe rimote* o *occaſionali* della epileſsìa operanti per eccitamento e invadenti immediatamente lo ſteſſo cervello, fa di meſtieri paſſare all'eſame di quell'altra claſſe di cauſe, le quali operano ſopra altre parti per eccitamento, ma che però ſi comunicano dalle parti ſteſſe al cervello. Tali ſono le impreſſioni tutte, che producono un grado ſquiſito e importante di dolore o di piacere.

Quelle impreſſioni, le quali non deſtano nè piacer nè dolore, ſono eſſe molto di rado ſeguite da effetti ſimili, qualora almeno non giungano ad un grado violento o per durazione o per intenſità, poichè in un tal caſo dobbiamo conſiderare la lor maniera di operare come un genere di dolore. Nonoſtante convien riflettere, che tutte le impreſſioni validiſſime, le quali ſi eſeguiſcono in un modo ſubitaneo e rieſcono di ſorpreſa, ovvero, per valermi di altre eſpreſſioni, tutte le impreſſioni non prevedute non preſentite ed inaſpettate, producono frequentemente delle acceſſioni di epileſsìa.

1298. Sonovi alcune impreſſioni, che operando

ſopra varie parti del corpo ci laſciano in dubbio intorno alla claſſe, in cui abbiano ad eſſere coordinate, poichè l'azione di eſſe non produce ſovente volte veruna ſenſazione. Egli è veriſimile, che la maggior parte di tali impreſſioni operi per eccitamento; e però fa duopo riferirle in queſto medeſimo luogo. I precipui eſempj di ſiffatte impreſſioni ſono la dentizion de' bambini, i vermi, l'acidità, qualunque altra acrimonia delle vie alimentari, il calcolo eſiſtente ne' reni, le materie acri degli abſceſſi o delle ulcere, e finalmente l'acrimonia diffuſa in tutta la maſſa del ſangue, come appariſce alla occaſione di alcuni dati contagj.

1299. I medici non ſembrano avere incontrate di molte difficoltà nel comprendere in qual maniera gli ſtimoli diretti, dotati di una data attività, poſſano eccitare la energìa del cervello e produrre la epileſsìa. Eſſi però non ànno finora molto badato ad alcune cauſe debilitanti manifeſtamente l'azione di queſto viſcere ed operanti, ſecondo la mia maniera di eſprimermi, *per concidenza*. Pur queſte cauſe ſono atte ad eccitare la energìa del cervello per modo, che ne riſulti la epileſsìa. Io potrei a queſto propoſito quì far parola intorno alle forze medicatrici della natura; e poſſiamo con fondamento valerci di una tale eſpreſſione. Con tutto queſto perchè io punto non poſſo ammettere la dottrina di *Stathl* intorno all'amminiſtrazione dell' anima, così io non voglio far uſo di tali voci, ſe non per annunciare un fatto, nè vorrei nemmeno impiegarle colla intenzione di ſpiegare quelle leggi meccaniche, in forza delle quali le cauſe accennate di concidenza producono i loro effetti. Peraltro io ſoſtengo nel tempo ſteſſo, eſſervi alcune cauſe di concidenza, che divengono realmente altrettanti ſtimoli, e producono quindi la epileſsìa.

1300. Molte cauſe della epileſsìa ſon di tale indole, che valgono frequentemente a produr la ſinco-

cope, la qual sincope io son di avviso, che dipenda sempre da cause debilitanti la energìa del cervello (1176.). Dalla qual cosa possiamo inferire non esistere alcune potenze, alle quali convenga il nome di *stimoli indiretti*. S' incontra, egli è vero, della difficoltà nello spiegare in qual modo le cause medesime producano ora la sincope ed ora quella reazione, che si rende evidente nella epilessìa, nè io mi azzarderò punto ad ispiegare la ragion di un tal fatto: Ma credo però che tale difficoltà non possa formare ostacolo alla mia supposizione, che siffatte cause operino per concidenza; e gli esempj speziali, che tra poco riferiremo, proveranno chiarissimamente, che appunto cagioni consimili sono producitrici della epilessìa.

1301. Il primo esempio, che io penso essere di questo genere, si è la emorragìa tanto spontanea quanto artifiziale. E' noto, che la medesima emorragìa produce spesso contemporaneamente la sincope e la epilessìa; e in conseguenza di numerose esperienze ed osservazioni apparisce, che quelle emorragìe, le quali sono abbondanti a segno di dar la morte, giungono assai di rado a far perire il malato senza produrre antecedentemente la epilessìa.

1302. Un'altra delle cause operanti a mio avviso per concidenza, e la quale conseguentemente produce ora la sincope ed ora la epilessìa, si è egli il terrore, cioè quel raccapriccio improvviso per qualche terribile avvenimento, di cui si comprende la imminente minaccia tutto ad un tratto (*a*).

Una

(*a*) Tutte le cause atte a produr la sincope, è vale a dire le passioni, il terrore, gli oggetti disaggradevoli, la sorpresa possono altresì produrre la epilessìa. Qualora siffatte cause operino con una energìa moderata, l' effetto di esse è simile a quello de' tonici, ed arrestano i movimenti convulsivi; ed è ap-

Una tal causa suol essere con più di frequenza seguita dalla epilessìa, che dalla sincope, eccitando essa simultaneamente una importante e repentina emozione (1180.).

1303. La terza causa operante per concidenza e producente la epilessìa si è l'orrore, cioè un' avversion validissima destata immediatamente da una sensazione oltremodo disaggradevole, e spesso dipendente da una peculiar simpatìa col dolore sperimentato da qualche altro individuo, o col pericolo, in cui egli si trova. Siccome l'orrore è frequentemente una delle cause della sincope, così non può dubitarsi intorno al di lui modo di operare allorchè produce la epilessìa; e la spiegazione di un tal fatto può agevolmente dedursi dal seguente principio generale, che siccome il desiderio eccita l'azione e somministra l' attività, così all' incontro l' avversione inibisce di operare, ch' è quanto a dire, che l' avversione debilita la energìa del cervello: e perciò i massimi gradi dell' avversione potranno egualmente produrre la sincope e la epilessìa.

1304. Il

appunto per questa ragione, che qualche volta si sono impiegate utilmente siffatte cause per guarire il singulto, la tosse convulsiva ed anche le febbri intermittenti medesime. Qualora poi queste cause operino con troppo violenta energìa, possono produrre tanto la sincope quanto la paralisi, dal che risultano la epilessìa la convulsione o la febbre, se può eccitarsi potentemente la reazione. Il terrore sembra operare come tutte le altre passioni sul sistema de' nervi; ma gli ultimi effetti di esso si manifestano sopra il sistema sanguifero per modo che alterando la circolazione destano le palpitazioni del cuore e le congestioni del cervello, e quindi la epilessìa e l' apoplessìa.

1304. Il quart' ordine delle cause operanti per concidenza e producenti la epilessìa consiste in alcuni odori, i quali producono infatti o la sincope o la epilessìa. Quanto alla sincope ò di già esposte le ragioni superiormente (1182.), le quali m' inducono a credere, che gli ordini operino in questo caso piuttosto come sostanze disaggradevoli, che come potenze sedative. Io penso pertanto, che siano quì parimenti applicabili le stesse addotte ragioni, fors' anche tutto ciò, ch' è relativo agli odori, si potrebbe risguardare come l'esempio degli effetti risultanti dall' orrore, e dovrebbe per conseguenza appartenere all' ultimo ordine di queste cause.

1305. Vi à in oltre anche un quinto capo comprendente alcune altre cause operanti per concidenza e producenti la epilessìa: egli consiste nell' azione di parecchie sostanze, che si risguardano, e per la maggior parte a buon diritto, come veleni. Moltissime di queste sostanze non recano la morte se non dopo di aver prodotta la epilessìa; e quantunque sia vero, che in alcuni casi si potrebbe attribuir quest'effetto alla infiammazione destata qualche volta da tali sostanze tanto nel ventricolo quanto nelle altre porzioni del tubo alimentare, pur nonostante il maggior numero de' veleni vegetabili manifesta particolarmente una potenza narcotica, vale a dire oltremodo sedativa. Per la qual cosa è ben verisimile, che gli accennati veleni producano la epilessìa unicamente in grazia della prefata potenza, e che per questo appartengano strettamente a quel capo, in cui sono comprese le cause operanti per concidenza.

1306. Dobbiamo altresì riferire a questa classe delle *cause rimote* della epilessìa anche una causa speziale, la cui operazione si accompagna a una certa sensazione, che vien chiamata col nome di *aura epilettica* o di *vapore epilettico*. Quest' aura

adunque consiste in una sensazione di qualche cosa, che acquista moto in qualche parte delle estremità o del tronco, e che di là sale per gradi verso la testa, dove poi, pervenuta quest' *aura* l'individuo resta privo sul fatto d'ogni sentimento e precipita in una accessione di epilessia. I malati descrivono questo moto per via della sensazion, che ne provano, ed è talvolta la sensazione di un vapor freddo, talvolta quella di un fluido scorrevolissimo, talvolta ancora quella di un insetto strisciantesi lungo del corpo. Frequentissimamente però i malati non sono al caso di enunciar giustamente veruna distinta idea intorno alla lor sensazione; e possono soltanto asserire in genere di sentir qualche cosa muoventesi lungo del corpo. Vi avrebbe luogo a sospettare, che una tal sensazione fosse prodotta da qualche affezione della estremità o di una parte di un qualche nervo, su cui si rendesse operosa qualche materia irritante, e che in conseguenza la sensazione si uniformasse alla direzione del nervo stesso. Io peraltro non ò fino ad ora osservato, che una tal sensazione segna direttamente il caso preciso di qualsivoglia nervo, anzi mi pare generalmente, ch'ella proceda lungo de'tegumenti. In alcune combinazioni si è anche notato, che la prefata sensazione veniva prodotta dalla pressione o dall' irritamento di un qualche nervo, ovvero ch' era essa la conseguenza di una contusione o di una piaga; ma simili esempj sono più rari; e l'effetto più ordinario delle contusioni e delle piaghe si è il tetano. Le piaghe o le ferite producono quest' ultimo effetto senza eccitare veruna sensazion di vapore o di qualunque altra spezie di moto, che dalle parti piagate si porti verso la testa: laddove al contrario il vapore producente la epilessia incomincia bene spesso in una parte, su cui non è mai stata antecedentemente inflitta veruna ferita, e su cui non è stata mai impressa veruna contusione, ed

in

in cui molto di rado si giunge a scuoprire la indole dell' irritamento (*a*).

Egli è naturale l' immaginarsi, che questo vapore epilettico è la prova di un irritamento o di uno stimolo diretto, il quale operando sopra la parte si comunica da essa al cervello, e che si sarebbe dovuto per conseguenza ripor nel novero delle cause operanti per eccitamento: ma la differenza osservabilissima, che si rimarca fra cause apparentemente simili producitrici del tetano lascia qualche dubbiezza sopra di un tale argomento.

1307. Dopo di aver fatta la enumerazione delle *cause occasionali* della epilessìa passiamo a considerare le *cause predisponenti*. Fra quelle, delle quali abbiamo di già parlato più sopra, ve ne ànno di molte, che operano unicamente sopra di alcuni individui, ne'quali perciò dobbiam supporre che v' abbia una predisposizione a questa malattìa. Non è peraltro di agevole assunto il determinare in che precisamente consista una tale predisposizione.

1308. Numerose cause occasionali consistono in alcune impressioni languide, le quali spesse volte non producono, che pochissimo o nessuno effetto nella

(*a*) Il globo isterico, dice il Signor *Bosquillon*, sembra operare in una guisa assai analoga al vapore epilettico. Egli incomincia a manifestarsi per via di una sensazione di gonfiamento globoso nella parte sinistra del colon, poi si comunica successivamente per gradi fino al cervello. Queste due cause pajono operare per mezzo di una potenza sedativa; ma è necessario riflettere, che alcune sensazioni, le quali si formano nello stesso cervello, possono manifestarsi altrove e ben lungi da questo medesimo viscere, e quindi apparire, che realmente abbiano esse esistenza in parti affatto rimote dal cervello stesso.

nella maggior parte degl' individui: dalla quale osservazione io concludo, che quegl'individui, i quali si trovano affetti da tali cause, sono più facili alle impressioni e più suscettibili de' loro effetti in confronto di ogni altro individuo. Conseguentemente vi à in essi un certo grado di mobilità, da cui appunto è prodotta la disposizione alla malattìa. Io renderò forse più chiaro quest' argomento col provare fin sulle prime esistere in alcuni dati individui un grado di suscettibilità notabilmente maggiore, che negli altri.

1309. Questa mobilità o suscettibilità si riconosce particolarmente dalla condizion dello spirito. Quegl' individui, ne' quali essa domina, si osservano con altrettanta prontezza animati dalla speranza, come abbattuti dal timore: passano essi agevolmente e sollecitamente dall'uno all'altro di questi due stati, facili ad appagarsi ed inclinati naturalmente all'allegria, sono proclivi altresì all'iracondia e intristiscono bene spesso con altrettanta facilità, le minori impressioni li agitano incredibilmente, ancorchè nessuna di esse duri a lungo co' proprj effetti, in somma in tutto il complesso delle loro azioni manifestano il temperamento dell' infanzia, *qui colligit ac ponit iram temere & mutatur in horas*, o rappresentano il *varium & mutabile fæmina*. Tutti infatti capiscono e riconoscono tanto ne' fanciulli quanto nelle donne una certa suscettibilità dello spirito, la quale però è necessariamente dovuta a una condizione analoga del cervello, cioè a una certa suscettibilità per ogni spezie d' impressione: la quale suscettibilità in conseguenza rende il prefato organo sottoposto a provar facilmente vicissitudine di eccitamento e di concidenza, che giungono l' una e l' altra spessissimo fino ad un grado molto importante.

1310. Conseguentemente in alcuni dati individui esiste una suscettibilità di costituzione, la quale

le in genere trae la sua origine dalla condizione delle fibrille primitive; e questa suscettibilità divien più perfetta in un determinato periodo della vita, che in qualunque altro. Qualche volta però ella è prodotta e particolarmente modificata da alcune circostanze, che si riscontrano accidentalmente durante il corso della vita.

1311. Questa suscettibilità consiste in un grado più riflessibile di sensibilità e d'irritabilità. I medici risguardano sissatte due condizioni come unite per modo, che quelle costituzioni, nelle quali esistono, si possano considerare come formanti una condizion sola dotata della medesima indole. Con tutto questo però, io credo, ch'elleno differiscano tra di loro, e che la suscettibilità possa dipendere talora dall'incremento della sensibilità, talora dall' incremento della irritabilità. Per esempio se una data azione, che fu una volta eseguita, divien più agevole ad eseguirsi ed a rieccitarsi a misura della ripetizione ed opera quindi con validità maggiore, io considero questo caso come un incremento della irritabilità. Non ci porteremo più oltre su tal proposito, bastando additare il caso di cui è quistione, onde spiegare in qual modo la epilessia e le convulsioni di qualunque genere vengano eccitate più agevolmente, si rendano con più facilità abituali e siano per conseguenza più difficili da guarire in proporzione, che vengono riprodotte.

1312. In qualunque modo poi si vogliano distinguere la sensibilità e la irritabilità, egli è manifesto, che la suscettibilità, la quale è la *causa predisponente* dell'epilessia, dipende più particolarmente dall' atonìa, o da una condizione pletorica di tutto il corpo.

1513. Non è difficile da comprendersi fino a qual punto possa contribuir l'atonìa a questo effetto; ed è ciò forse aumentando la sensibilità, poichè osserviamo, che i fanciulli, le donne e

tutti

tutti quegli altri individui, ne' quali è evidente una condizion di atonìa, si trovano molto più spesso sottoposti degli altri alla ingruenza di un simil morbo.

1314. Egli è dipoi indubitabile, che lo stato pletorico dispone a una tal malattìa; e gli effetti di questo stato sono manifestissimi, perchè osserviamo assaliti dalle accessioni epilettiche frequentemente gl' individui pletorici. Ella è questa medesima malattìa per ordinario determinata, come abbiam detto più sopra, da alcune cause atte a produrre una straordinaria turgescenza del sangue, e si è di sovente notato, ch' ella è guarita col minorar la pletora.

Varie considerazioni inoltre ci possono far concepire per qual maniera lo stato pletorico abbia a disporre alla epilessìa.

Primieramente un tale stato suppone con più di frequenza il rilassamento de' solidi, e conseguentemente un certo grado di atonìa relativamente alle fibre motrici.

In secondo luogo qualora esiste lo stato pletorico, l' apparente energìa delle fibre motrici consiste molto più nella lor tensione, che nella realità dell' inerente loro vigore. Siccome adunque una tal tensione dipende dalla quantità de' fluidi contenuti ne' vasi sanguiferi e dall' impeto del moto circolatorio suscettibili l' uno e l' altro di agevole mutazione e spesso infatti alterati dalla influenza di molte cause, così queste frequenti mutazioni devono certamente produrre la mobilità del sistema.

Finalmente lo stato pletorico contribuindo assaissimo alla congestione del sangue ne' vasi sanguiferi del cervello, deve renderli più atti ad essere affetti da qualunque turgescenza generale del sangue nel sistema universale, e dar luogo per conseguenza a una maggiore disposizione alle accessioni epilettiche.

1315. Vi

1315. Vi à un' altra circostanza del corpo, la quale dispone alla epilessìa, di cui non saprei render conto; ed è questa lo stato del sonno. Checchè peraltro ne siasi, apparisce di fatto, che questo stato produce la mentovata disposizione; perciocchè in parecchj individui sottoposti a un tal morbo avvengono le accessioni di esso unicamente o durante il sonno o nell'istante, in cui si risvegliano. Il Signor *de Haen* riferisce una osservazione, da cui è evidente, che la disposizione alla epilessìa almeno in quel dato caso dipendeva totalmente dallo stato del corpo durante il sonno.

1316. Considerate fin quì in generale le *cause rimote* della epilessia facciamoci immediatamente a versare sul trattamento di essa, mentre appunto dietro alla cognizion delle cause rimote, come abbiam detto, possiamo fissar delle regole convenienti alla direzion pratica nella cura di questo morbo.

E fin da principio rimarcheremo, che la malattìa dev'essere considerata come *simpatica* o come *idiopatica* (*a*); e però parleremo separatamente di

(*a*) La epilessìa *idiopatica* risulta da cause, che offendono immediatamente il cervello, mentre la *sintomatica* risulta dall' affezione delle parti rimote. Quest' ultima spezie dice il Signor *Bosquillon*, è in generale malagevolissima a distinguersi, perchè quelle sensazioni, che noi crediamo rimote dal cervello, possono derivare da questo viscere, principalmente se il morbo riconosca la propria origine piuttosto da alcune cause predisponenti, che da alcune affezioni locali. Di quì si vede, ei soggiunge, che senza verun fondamento l'illustre Signor *de Sauvages* à considerata come una spezie della epilessìa simpatica quell' *aura epiletica* nominata già dall' Autore, perchè può essa benissimo essere la risultanza di un' affezione originaria del cervello. Ciò nonostante l'accessio-

di amendue di queſti caſi. Io reputo ragionevole l'incominciar quì dal primo.

1317. Allorchè la epileſsìa è veramente *ſimpatica*, e vale a dire allorchè eſſa dipende da un'affezion primitiva di qualche altra parte del corpo, come per eſempio dall'acidità o dai vermi contenuti nel tubo alimentare, dalla dentizione o da altre cauſe conſimili, egli è di fatto, che per ottenerne la cura rendeſi neceſſario diſtruggere le accennate affezioni primitive. Sarebbe per altro un allontanarci di molto dal noſtro oggetto, ſe ci diffondeſſimo in queſto luogo ſopra il trattamento di ſiffatte primitive affezioni.

1318. Con tutto queſto vi à un caſo particolare della epileſsìa ſimpatica; ed è quello, in cui è accompagnato il morbo dall' *aura epilettica*, la quale ſi annuncia nella maniera deſcritta più ſopra (1206.) e addita evidentemente eſiſtere una peculiare affezione nel ſito, da cui deriva. Siccome però in parecchi caſi conſimili non ci è poſſibile il riconoſcere di qual genio ſiaſi una tale affezione, così mi è lecito appena offerire le ſeguenti regole generali.

1. Allorchè non ſi poſſa convenientemente diſtrugger la parte, fa di meſtieri tentare di correggere l'affezione morboſa, che vi riſiede, applicandovi ſopra un veſcicatorio, ovvero infliggendo in eſſa un cauterio perpetuo.

2. Allorchè la parte poſſa eſſere interamente di-

ſtrut-

ceſſione epilettica ſi può riſguardare come ſimpatica, mentre ſi guariſce dal morbo colla diſtruzione dell' affezion topica. Peraltro ſi è anche veduto riprodurſi ugualmente la epileſsìa dopo la diſtruzione di quella parte medeſima, da cui derivava l' aura epilettica: il qual fatto è una manifeſta dimoſtrazione, che la ſteſſa aura epilettica non addita poi ſempre la ſede della malattìa.

ſtrutta ſenza pericolo, dobbiam tentare aſſolutamente di diſtruggerla o per via della reciſione o col mezzo del cauterio tanto attuale quanto potenziale.

3. Allorchè rieſcano poi impraticabili i nominati ajuti, ovvero allorchè non apportino il deſiderato vantaggio, ed allorchè la malattia paja naſcere dalla eſtremità di un qualche nervo particolare facilmente diſcernibile ed apprenſibile nella ſua direzione, converrà tagliar queſto nervo traſverſalmente, come ſi è detto più ſopra alla occaſione del tetano.

4. Allorchè per ultimo non ſi poſſa conoſcere, ſe la prefata *aura epilettica* parta da un luogo o da un punto determinato per modo, che abbia a ſervir di norma nell'eſeguire le accennate operazioni, e ſia nondimeno poſſibile l' avvederſi delle progreſſioni di eſſa lungo la direzione di un dato membro qualunque, ſi potrà ſpeſſo prevenire la epileſsia legando il membro medeſimo ſuperiormente a quel punto, da cui deriva l' aura epilettica. Egli è di vera utilità l' impiegar ſempre un tal mezzo; perciocchè oltre al prevenir le acceſſioni e all'interrompere la morboſa abitudine, le frequenti compreſſioni rendono gli ſteſſi nervi aſſai meno idonei a propagare l' aura epilettica.

1319. La *cura* della epileſsia idiopatica dovrà eſſer diretta, come abbiamo di già riflettuto, dalla cognizione delle cauſe rimote. Conſeguentemente dobbiamo adempiere a due indicazioni generali, *l' una* delle quali conſiſte nell' evitare le cauſe occaſionali, *l'altra* nel diſtruggere o nel correggere le cauſe prediſponenti.

Un tal metodo ciò nonoſtante non è poi ſempre unicamente palliativo; perciocchè in varj caſi poſſiamo conſiderare la cauſa prediſponente come l'unica cauſa proſſima, e in conſeguenza una tale indicazione può riſguardarſi come veramente curativa.

1320. El-

1320. Ella è cosa per se manifesta da quanto abbiam detto, che la maggior parte di quelle cause occasionali, che sono di nostra facoltà, esigono unicamente di essere ben conosciute per evitarle, e sono agevoli da porsi in uso tutti que' mezzi, che si convengono per ottenere un tal fine. Per questo adunque basterà il quì proporre un ristretto numero di riflessioni.

1321. Una delle più frequenti tra le cause occasionali si è la distensione straordinaria de' vasi sanguiferi (1314.): diremo in seguito con qual metodo si abbia ad evitare una tal distensione, allorchè sia essa il prodotto della condizione pletorica universale a tutto il sistema. Siccome però non solamente negl' individui pletorici, ma in quegl' individui ancora, che sono dotati di una costituzione assai suscettibile, la turgescenza occasionale è uno de' mezzi frequenti, d' onde può esser prodotta la epilessìa, così dobbiamo segnatamente occuparci con invincibile assiduità ad evitare una simile turgescenza negl' individui sottoposti alle accessioni di questo morbo.

1322. Le altre cause occasionali più frequenti consistono in tutte le impressioni violente, le quali operano repentinamente sopra de' sensi. Queste impressioni nelle costituzioni dotate di molta suscettibilità interrompono la energìa consueta, la velocità e l' ordine della influenza del sistema nerveo, e producono conseguentemente con facilità la epilessìa. Dunque fa duopo, che gl' individui sottoposti a un tal morbo evitino diligentemente siffatte impressioni, e quelle in particolare, che sono atte a destare qualche emozione o qualche passione dell' animo.

1323. Sonovi di molti casi, dove non è possibile nè correggere nè distruggere la causa predisponente della epilessìa; ed in un' tal circostanza dobbiamo prevenirne la riproduzione colla più attenta se-

dulità

dulità evitandone le cause occasionali. Siccome poi la frequenza delle accessioni e la contratta abitudine rendono spesse volte più pervicace la malattìa, così dev'essere della maggiore importanza evitarne le frequenti riproduzioni per ottenerne la cura.

Tale si è il ristretto numero delle riflessioni, che io posso quì offerire in relazione alle cause occasionali. Rimane però da notarsi, che il più delle volte non si può giungere ad ottenere una total guarigione di questo morbo, qualora non si distruggano o non si correggano le cause predisponenti di esso.

1324. Abbiamo già detto più sopra, che la causa predisponente della epilesìa consiste in una certa suscettibilità del sensorio, la quale o dipende dalla pletora, o risulta da una certa condizion di atonìa appartenente al sistema.

1325. Si è in oltre esposto diffusamente (1283.) in qual maniera si abbia a correggere la condizione pletorica del sistema; e in conseguenza sarebbe inutile il quì ripeterlo. Aggiungerem solamente, che si giungerà ad un tal fine dirigendo opportunamente l'esercizio ed il reggime; e quanto a quest'ultimo convien quì notare con particolarità, che un genere di vita astemio è stato frequentemente il mezzo più certo, onde guarire la epilesìa.

1326. Considerando la indole della materia, che scaturisce fuor de' cauterj, si può sospettare essere essi un mezzo costante, onde prevenire la condizione pletorica del sistema; ed è forse per questa ragione, che sono essi riusciti assai spesso di utilità nella epilesìa. Egli è in oltre possibile, che il vantaggio medesimo in tali casi risulti individualmente dalla peculiare azion de' cauterj, i quali determinando delle turgescenze accidentali nel sito della inflizione rivellono fino ad un dato segno dal cervello l'azione delle medesime turgescenze.

 1327. Po-

1327. Potrebbesi credere, che il salasso avesse ad essere l'ajuto più efficace, onde correggere la condizione pletorica del sistema; e lo è infatti qualora una tal condizione sia pervenuta ad un grado considerabile ed allorchè per una tal causa siano imminenti degli effetti morbosi. Il salasso adunque sarà necessario e opportuno in circostanze consimili; ma abbiamo di già riflettuto più sopra, non essere poi il salasso il più conveniente de' mezzi, onde prevenire la riproduzione della pletora, e che anzi al contrario contribuisce frequentemente a produrla; e però non sarà certamente da consigliarsi questo rimedio in tutte le combinazioni della epilessìa. Con tutto questo vi à un dato caso, in cui la riproduzion periodica o accidentale della pienezza e della turgescenza quanto al sistema sanguifero fa ritornar le accessioni della malattìa; ed allora se si trascurino i mezzi, onde prevenir la pletora, ovvero se tali mezzi riescano senza efficacia, diverrà necessario assolutamente il badare colla maggior diligenza alle riproduzioni delle turgescenze accennate e il prevenirne gli effetti ponendo in uso l'unico de' mezzi certi a noi noto, ch' è appunto il salasso abbondante.

1328. La seconda causa di suscettibilità da noi ammessa consiste nella condizione dell'atonìa. Questa condizione può essere anche insanabile, quando risulti dalla originaria conformazione, il che è ben frequente. Ma quando la medesima condizione siasi introdotta durante il corso della vita, possiamo giungere a modificarla e a correggerla; e in ogni caso fa duopo non trascurar cosa alcuna, onde arrestarne e prevenirne gli effetti.

1329. Gli ajuti, onde modificare e correggere l'atonìa per quanto almeno è possibile, consistono nell'espor con frequenza il malato alla impressione dell' aria fresca, ad usar di sovente del bagno freddo, ad eseguire costantemente un qualche esercizio

pro-

proporzionato alle di lui forze alla di lui costituzione, e fors' anche a ricorrere all' amministrazione de' tonici e degli astringenti.

Questi rimedj convengono per avvalorar la energìa della potenza inerente ai solidi, cioè alle fibre motrici; ma siccome la loro energia dipende altresì dal grado della loro tensione, così possiamo ne' casi, dove l' atonìa è il prodotto della inanizione, rimediarvi opportunamente col ristabilimento della pienezza e della tension vascolosa per via di un reggime nutritivo. Io ò veduti degli esempj; che provano essere conveniente e felice una simil pratica.

1330. I mezzi poi, onde arrestare e prevenire gli effetti dell' atonìa, e in conseguenza di quella suscettibilità, che ne vien prodotta, consisteranno nell' uso de' tonici e degli antispasmodici.

Sono pertanto tonici la paura, o un certo grado di terrore, gli astringenti, alcuni vegetabili e alcuni minerali tonici e il bagno freddo.

1331. La paura, cioè un certo dato grado di terrore può riuscir vantaggioso a prevenire la epilessìa; e noi ne abbiamo una prova decisiva pel modo, con cui fu guarita da *Boerhaave* la epilessìa, che dominò in Haarlem nell' ospitale degli orfanelli. (*Veggasi* l' Impetum faciens *di* Kaavv Boerhaave, §. 406.). Io stesso ò veduti molti altri esempj di questo genere.

E perchè il modo, con cui opera l' orrore è molto analogo per non pochi riguardi al modo, con cui opera il terrore, così vennero amministrati parecchj rimedj contro la epilessìa, i quali rimedj sembrano affatto superstiziosi. Se mai però rimedj di questa classe riuscirono utili in questo morbo, dobbiamo attribuirne l' effetto all' orrore da essi ispirato.

1332. Il più celebre fra gli astringenti, di cui siasi usato nella cura della epilessìa, egli è il visco

di quercia, ed è infatti possibile, che somministrato in gran dose possa egli divenir vantaggioso. Io credo però, che la utilità derivante da un tal rimedio sia stata più reale ne' tempi antichi, perchè era esso un soggetto di superstizione; e quanto al ristretto numero de' casi a me noti, dove fu egli impiegato, non à mai prodotto verun effetto sensibile.

1333. Dobbiamo riporre nel novero de' tonici vegetabili anche tutti gli amari; ed è per mio avviso in grazia di una tal qualità, che sono riuscite utili, benchè peraltro non sempre, le foglie di arancio.

1334. Il tonico vegetabile, di cui abbiamo più a lusingarci per l'uso vantaggioso di esso in casi analoghi alla epilessìa, si è la corteccia Peruviana. Dobbiamo però avvertire, che se qualche volta fu utile in un tal morbo, bene spesso ancora non à prodotto verun effetto. Un tal rimedio converrà nonostante in quelle epilessìe particolari, che si riproducono ad alcuni dati periodi senza la rinuovazione della pletora o della turgescenza del sangue. La corteccia Peruviana somministrata qualche tempo innanzi alla riproduzione della ingruenza epilettica può divenir vantaggiosa ne' casi di epilessìa periodica: fa però duopo somministrarne delle dosi generosissime e più prossimamente, che si può a que' momenti, ne' quali è solita a ricomparir l'accessione.

1335. I tonici metallici, de' quali si è posto in uso un incredibile numero, pajono essere più efficaci degli altri tonici, che si traggono dai vegetabili.

Si è adoperato persino lo stesso arsenico ad oggetto di guarire la epilessìa; e l'uso peraltro non ammissibile di questo fossile nelle febbri intermittenti è sembrato poter dar luogo ad un' analoga indicazione.

In altri tempi si è fatto l'elogio di alcune preparazioni dello stagno per la guarigione della epilessìa e del morbo analogo ad essa, cioè dell'affezione isterica. Sonovi delle ragioni, che rendono verisimile l'attività di questo metallo in siffatte malattìe; ma quanto a me nè me ne sono giammai valuto, nè mai lo ò veduto ad adoperare ne' casi consimili.

Trovasi di poi un tonico metallico molto meno pericoloso; e consiste in qualsivoglia preparazione del ferro. Io ò veduto ad usarlo da alcuni per la epilessìa, benchè sotto qualunque forma non mi è sembrato mai molto efficace. Credo però, che questa poca efficacia di un tal rimedio debbasi attribuire al non averlo sempre amministrato nelle circostanze più congrue del morbo e all'averne solamente prescritte delle assai picciole dosi.

1336. Il tonico metallico più famoso, cioè quello, che venne impiegato con assai più di frequenza, si è il rame con tutte le sue differenti preparazioni. Per me non ardisco decidere quale abbia ad essere la preparazion più efficace di un tal metallo; ma si è osservato da poco tempo in poi, che il *rame ammoniacale* sembra divenir di sovente più vantaggioso.

1337. I fiori di zinco sono stati di recente raccomandati da uomini di molto merito come realmente utili in tutte le malattìe convulsive; ma non ò io peranco potuto accorgermi, che questi fiori lo siano ugualmente nella epilessìa.

1338. Da poco tempo in poi si raccontano alcuni esempj di epilessìa guarita mediante l'uso del mercurio; e se le più recenti osservazioni sulla cura del tetano per via di questo rimedio verranno a dover confermate, avremo un buon fondamento, onde tentare con esso la guarigione in alcuni casi di epilessìa.

1339. Convien riflettere, che relativamente all'

 uso

uso di tutti i rimedj tonici fin qui enumerati egli è assai verisimile dovere essi non solamente divenire inefficaci, ma anche perniciosissimi in tutti que' casi di epilessìa, i quali risulteranno da una condizione pletorica del sistema, sia ella poi accidentale o permanente. Qualora adunque vi abbia una tal condizione sarà di mestieri premettere le necessarie evacuazioni.

1340. La seconda classe de' rimedj per noi additati come idonei ad arrestare gli effetti della troppo importante suscettibilità del sistema, comprende quella serie di ajuti, che si conoscono sotto la denominazione di *antispasmodici*. Nelle materie mediche d'ogni nazione si legge un ben lungo catalogo di siffatti rimedj, i quali ci vengono tutti dal più al meno ugualmente commendati per la guarigione della epilessìa. Fa duopo ciò nonostante confessare con tutta la ingenuità, che il maggior numero di siffatti rimedj, di quelli singolarmente, che vengono tratti dal regno vegetabile, è manifestamente inerte ed inutile; la stessa radice della valeriana silvestre non può essa neppur mantenere quella riputazione, di cui à goduto per tanto tempo.

1341. Alcune sostanze cavate dal regno animale pajono essere molto più efficaci; e la precipua, cioè quella, che sembra dotata della maggior attività, si è il muschio, il quale infatti è riuscito frequentemente, allorchè siasi potuto averne di genuino e somministrarne in una dose opportuna.

Egli è in oltre probabile, che l'*olio animale*, per chiamarlo secondo la ordinaria nomenclatura, possa divenir un rimedio attivo, purchè venga somministrato nel suo stato di purità ed a tempo conveniente.

1342. Non vi à poi verun dubbio, che in molte malattìe non sia l'oppio il più efficace rimedio fra tutti gli antispasmodici; ma non sono però tra lo-

ro

ro d'accordo i medici sulla di lui proprietà o convenienza relativamente alla epilessìa. Egli è verisimile, che l' uso di questo rimedio debba essere nocevolissimo, se il morbo dipenda da una condizion di pletora, in cui sarà forse necessario il salasso: ma qualora non esista una tal condizione nè vi abbia uno stato infiammatorio attuale, e quando paja risultar l' affezione dall' irritamento ovvero dall' accresciuta irritabilità, vi à ogni apparenza, che l'oppio abbia ad essere il più sicuro amminicolo. Quanto poi agli effetti, che nella epilessìa e negli altri morbi analoghi ad essa si attribuiscono da molti al giusquiamo, noi asseriremo esser cosa probabile, che tutta la di lui efficacia derivi unicamente dalla sua qualità narcotica rassomigliante del tutto a quella dell' oppio.

1343. Fa di mestieri notare in riguardo all' uso degli antispasmodici, che tali rimedj sono sempre utilissimi e forse unicamente utili, quando si adoperino in que' casi di epilessìa, ne' quali è molto frequente la riproduzione del morbo, ovvero qualora s' impieghino circa la prossimità di quelle accessioni, le quali ricompariscono dopo ben lunghi intervalli.

1344. Mi limiterò quì ad aggiungere in proposito della cura conveniente alla epilessìa, ch' ella si riproduce spessissimo in forza soltanto di quel potere, che acquista una continua abitudine sopra il sistema animale; ed è appunto quest' abitudine, che in ogni e qualunque caso molto contribuisce ad aumentare la suscettibilità e a fomentare per conseguenza la malattìa. Per la qual cosa egli è assai verisimile, che per guarirla abbia ad essere un rimedio di somma efficacia quello d' invertere la già contratta abitudine e di cambiare tutta la condizion del sistema. Per questo adunque le mutazioni molto significanti del clima, del reggime e di tutte le altre combinazioni in rapporto alla maniera

di vivere sono state in qualunque tempo e lo saranno in qualunque circostanza uno de' mezzi più congrui, onde guarir di sovente la epilessìa.

1345. Dopo di aver trattato della epilessìa si potrebbe in questo luogo parlare anche delle convulsioni particolari, le quali differiscono solamente da essa per essere più parziali, cioè perchè affettano unicamente alcune date parti del corpo senza essere accompagnate dall'abolizione del sentimento, nè finiscono con uno stato comatoso simile a quello, che sempre si osserva sopravvenire nella epilessìa.

1346. I medici ànno osservati e descritti numerosissimi e variati esempj di consimili affezioni convulsive; ma il maggior numero di tali affezioni convulsive s no però manifestamente affezioni simpatiche, le quali non si possono guarire per altro modo, fuorchè distruggendo la malattìa primitiva, d'onde risultano, nè possono in conseguenza aver luogo nel presente Capo. Quelle affezioni poi convulsive anche assai numerose, le quali pur sono d'indole da non essere riferite ad un altro morbo, non ànno verun segno caratteristico, onde poterle precisamente determinare presso i varj individui, e però mi trovo io costretto a rimettere i miei leggitori pel trattamento di esse a que' principj generali, che abbiano stabiliti parlando della cura spettante alla epilessìa, ovvero a que' principj, che fisseremo in progresso trattando di quelle malattìe convulsive, le quali trovandosi costantissimamente contrassegnate ne' differenti individui da un determinato carattere proprio e specifico alla rispettiva loro essenza, meritano un esame particolare e più dettagliato.

CA-

CAPO III.

Del ballo di S. Vito.

1347. QUesta malattia è comune ad amendue i sessi, ed invade quasi unicamente la gioventù. Ella sviluppasi in genere dopo la età di dieci anni fino ai quattordici, nè oltrepassa ordinariamente quest'epoca: ella apparisce adunque sempre innanzi alla età della pubertà, e prosiegue di rado oltre ad un tal periodo.

1348. Ella viene particolarmente caratterizzata da alcuni movimenti convulsivi alcun poco variati in relazione ai varj individui, ma presso a poco dello stesso genere in tutti; e questi movimenti affettano la gamba e il braccio del medesimo lato, e in generale un lato solo unicamente.

1349. Questi movimenti convulsivi invadono comunemente a principio la gamba e il piede. Quantunque la estremità sia in quiete, il piede è frequentemente agitato da movimenti convulsivi, i quali le costringono a muoversi ora all'innanzi ed ora all'indietro. Se il malato vuol camminare, la gamba affetta vien di rado elevata in quel modo, che si convien per fare il passo, ma viene invece trascinata come se la estremità fosse paralitica; e quando il malato si sforza ad elevarla, non può eseguire un tal movimento con sicurezza, perchè in un tal caso si trova quel membro agitato immediatamente da perturbazioni convulsive irregolari.

1350. Il braccio dello stesso lato è generalmente affetto contemporaneamente, ed è in conseguenza spesso agitato da varj movimenti convulsivi anche allora, che dal malato neppur si tenta un qualche movimento volontario. Ma spezialmente qualora egli voglia eseguire i movimenti volontarj, non può mai eseguirli come vorrebbe, perchè sono essi di-

diversamente precipitati o interrotti da alcuni movimenti convulsivi, i quali si eseguiscono in una direzione contraria alla determinazione della volontà. L' esempio più comune di questo fatto si riscontra in tali malati allorchè tentano di avvicinare una tazza contenente de'fluidi alla loro bocca, poichè non possono mai conseguire un tal fine, se non dopo reiterate violenze, essendo interrotti nella lor direzione da movimenti convulsivi frequenti, i quali allontanano e deviano la mano dalla lor propria bocca.

1351. Mi pare, che la volontà ceda spesso a questi movimenti convulsivi come a una spezie d' inclinazione, e che in conseguenza si aumentino di sovente in forza della medesima inclinazione. Sembra in qualche maniera, che i malati medesimi si compiacciano di accrescere la sorpresa e il trattenimento agli spettatori colle lor contorsioni.

1352. In questa malattìa lo spirito è affetto soventemente da un qualche grado di fatuità, ed offre bene spesso le stesse emozioni passaggiere variate ed irragionevoli, che si osservano nell' affezione isterica.

1353. Tali sono le circostanze più ovvie di una tal malattìa. Ciò nonostante ella talora varia in diversi individui per qualche differenza ne' movimenti convulsivi, e singolarmente in que' movimenti, dai quali vengono affetti la testa e il tronco. Pare, che in una simile malattìa esistano varie tendenze al movimento; ed è appunto per questo, che negl'individui affetti variano le accessioni quanto alla maniera di saltare e di correre. Una tal malattìa caratterizzata dagli enumerati fenomeni convulsivi si è veduta grassare come epidemica in alcuni luoghi di una provincia; e in quella occasione ne furono invasi degl'individui di ben varia età, il che sembra costituire una eccezione alla regola per noi stabilita superiormente: ma in un

un tal caso gl'individui con tutto questo più spesso affetti si furono i giovani d'amendue i sessi, e quelli in particolare, ch'erano dotati di una costituzione evidentemente più suscettibile (*a*).

1354. Sonosi proposti varj metodi per guarir questo morbo. *Sydenham* raccomanda di cavar sangue, e di purgare alternativamente: io ò veduti alcuni pletorici, ne' quali riuscì vantaggioso il salasso; ma ò an-

(*a*) Siccome una tal malattìa invade particolarmente la gioventù, soggiunge l'Annotatore, così possiamo congetturare, ch'ella risulti dal cambiamento prodotto in tutta la economìa animale dall'avvicinamento della pubertà, cioè dalla evoluzione delle parti genitali. La condizione di queste parti contribuisce a mantenere un irritamento generale o particolare, da cui deriva principalmente l'azione di tutto il sistema. Allorchè le parti della generazione abbiano acquistato l'incremento loro, non vi à più alcuna parte, che abbisogni di svilupparsi ulteriormente: i solidi costituiscono allora una resistenza maggiore al movimento progressivo de' fluidi; e si forma conseguentemente una condizione di pletora e di tensione, la qual condizione aumentando dipoi successivamente e per gradi opera in diversi modi relativamente alle varietà innumerabili delle possibili combinazioni. Quindi quell'equilibrio, che sino a quell'epoca si era mantenuto, diviene allora indeciso, e dà luogo alla produzione della suscettibilità. Oltreacchè la mentovata condizion di pletora e di tensione si può benissimo agevolmente determinare al cervello e alterare qualcheduno de' lobi di questo viscere, e in conseguenza far nascere una qualche individual convulsione in qualche luogo particolare, essendo infatti innegabile, che i vasi sanguiferi del cervello non possono acquistar mai uno stato di distensione senza produrre un irritamento.

ò anche notato frequentemente, che le evacuazioni reiterate e in ispezie quella del sangue divennero perniciosissime.

In una quantità grande di casi mi è toccato vedere, che la malattìa à proseguito per molti mesi ad onta di essere stati impiegati i rimedj d'ogni genere: ma ò altresì osservato più volte, che cedeva essa facilmente all' uso de' tonici, come per esempio all' uso della corteccia Peruviana e de' marziali.

Racconta il Signor *de Haen* di aver veduti molti individui aggrediti da una simile malattìa, i quali guarirono mediante l' amministrazione della elettricità.

Sezione Seconda.

Delle affezioni spasmodiche *appartenenti alle funzioni vitali.*

CAPO IV.

Della palpitazione *del cuore.*

1355. SI chiama *palpitazione* una contrazione ossìa una sistole del cuore, che si eseguisce con più di rapidità ed anche in genere con più di energìa in confronto del consueto; il cuore percuote con una violenza straordinaria contro la faccia interior delle coste per modo da farne udire talvolta il suono abbastanza sensibilmente.

1356. Un simile movimento, cioè questa palpitazione è l'effetto di assai varie cause. Il Signor *Senac* ed altri illustri Scrittori sonosi molto studiati per farne la enumerazione; ma siccome non mi si rende possibile il seguire tutti que' dettagli, ne' quali essi entrarono, nè mi vien fatto di riconoscere bastevolmente le cause ammesse da tali celebri

lebri Autori; così io procurerò unicamente di riferire tutti i varj casi di siffatta malattìa a un ristretto numero di capi generali.

1357. Il primo capo comprende le palpitazioni prodotte dall'azione dello stimolo ordinario sopra la contrazione del cuore; e vale a dire dall'impulsione del sangue venoso recantesi al cuore con più di velocità e conseguentemente in copia molto maggior del solito. Egli è di questa maniera, per quanto mi sembra, che un esercizio violento può far nascere agevolmente la palpitazione.

1358. Il secondo capo comprende quelle palpitazioni derivanti da un impedimento qualunque, che inibisca il vuotamento compiuto e libero dei ventricoli del cuore. Per questa ragione la legatura dell'aorta produce le più violente palpitazioni. E' cosa facile l'imaginarsi delle resistenze consimili nell'aorta o nell'arteria polmonare; e frequentemente se ne sono rinvenute ne' cadaveri di quegl' individui, i quali durante la loro vita furono molto sottoposti alle palpitazioni.

Dobbiamo riferire a questo medesimo capo tutti que' casi di palpitazione, le cause della quale consistono nell'accumulamento del sangue ne'grossi vasi prossimi al cuore.

1359. Il terzo capo delle palpitazioni comprende quelle, la produzion delle quali risulta da un' affluenza più impetuosa e più rapida della potenza nervosa nelle fibre muscolose del cuore. In questa maniera io m' imagino, che varie cause operanti sopra il cervello e più particolarmente alcune emozioni dello spirito producano la palpitazione.

1360. Il quarto capo comprende quelle palpitazioni, che si devono riferire alle cause producitrici dell'atonìa relativamente all'azione del cuore, le quali cause pajono operare minorando la energìa del cervello sopra quest'organo della vita. Io penso, che queste cause producano infatti la palpitazione,

zione, perchè tutte appunto le cause superiormente additate (1177) e contribuenti in tal modo alla nascita della sincope producono spesse volte la palpitazione (*a*). Perciò egli avviene, che amendue questi morbi s' incontrino di sovente in uno stesso individuo, poichè le medesime cause possono dar luogo all' una o all' altra affezione relativamente alla violenza, con cui ciascheduna di esse cause può operare, e relativamente alla suscettibilità varia dell' individui, sopra di cui esse esercitano la rispettiva attività loro. Ella pare una legge della economia animale, che avvenendo in qualsivoglia funzione un grado di atonia abbia egli ad accrescerne bene spesso in quel punto il vigore, o almeno produca un qualche conato per aumentarlo, il che si eseguisce comunemente in una maniera convulsiva.

Egli è mio sentimento, che l' azion convulsiva, la quale frequentemente si cambia in un grado di spasmo, dia luogo al polso intermittente, da cui è così spesso accompagnata la palpitazione.

1361. Il quinto capo delle palpitazioni può comprendere quella classe di esse, che vien prodotta da un certo grado d' irritabilità o di suscettibilità particolare del cuore. Infatti una tale suscettibilità può essere solamente considerata come una *causa predisponente*, la quale determina l' attività della maggior parte di quelle altre cause, che abbiamo già enumerate: Nonostante sarà ben fatto riflettere, che una simile predisposizione costituisce soven-

(*a*) La palpitazione è singolarmente collegata alla sincope di tal maniera, che si potrebbe, dice il Signor *Bosquillon*, risguardare la stessa sincope come una paralisi momentanea del cuore. Infatti ogni muscolo può divenir paralitico dopo una valida convulsione.

ſoventemente la porzion principale della *cauſa rimota* per modo, che molte delle cauſe contribuenti a far naſcere la palpitazione non poſſono giammai produrre l'effetto loro, ſe non in quegl' individui, che vi ſi trovano prediſpoſti peculiarmente. Un tal capo adunque, in cui ſi comprendono tali palpitazioni, eſige aſſai ſpeſſo di venire diſtinto da tutti gli altri.

1362. Adombrati finora i varj caſi e le varie cauſe della palpitazione io reputo neceſſario, affine di ben dirigere la cura di queſto morbo, il quì rimarcare, che le ſue cauſe poſſono anche ridurſi comodamente a due capi. *Il primo* comprenderà quelle cauſe, le quali dipendono da alcune affezioni organiche del cuore iſteſſo o di que' maggiori vaſi, che vi ſi trovan congiunti immediatamente: *l' altro* poi comprenderà quelle cauſe, le quali riſultano da alcune affezioni eſiſtenti ed operanti in altre parti del corpo, mentre l' effetto è dovuto alla cauſa operante ed all'attività di eſſa, ovvero è la conſeguenza della troppa ſuſcettibilità del cuore (*a*).

1363.

(*a*) Vuole l'Annotatore, che ſi abbia a diſtinguer la ſincope in idiopatica e in ſintomatica relativamente alle cauſe della palpitazione; e per verità la prima ſi è quella, che dipende dalle cauſe operanti ſul cuore ſteſſo: la ſeconda poi ſi è quella, in cui il cuore viene affetto da alcune cauſe, le quali riſiedono in altre parti. Siccome la ſincope avviene ſingolarmente allorchè alcune cauſe di convulſione operano ſopra il cervello, così la influenza di queſte medeſime cauſe eſtendendoſi più direttamente ad invadere il cuore, opera ſopra di eſſo in ragione di quella peculiar condizione conſiſtente o nella ſuſcettibilità o nell'atonìa di un tal viſcere muſcoloſo, in forza di cui è egli prediſpoſto alla convulſione.

1363. Quanto a que' casi, che dipendono dal primo ordine delle cause accennate, io dovrò quì ripetere quanto abbiamo già detto in altre occasioni relativamente ai casi analoghi della sincope; e vale a dire, che io non conosco alcun mezzo opportuno a guarire le cause organiche. Con tutto questo si possono palliarne i fenomeni fino ad un certo punto; e ciò si ottiene primieramente evitando tutte le circostanze, che possono accelerare la circolazione del sangue; in secondo luogo impiegando tutti gli ajuti più convenienti, onde prevenire e moderare lo stato pletorico del sistema o qualunque accidental turgescenza del sangue. In parecchj di casi simili potrà il salasso recare un momentaneo sollievo; ma è da credersi con fondamento, che questo rimedio spezialmente se venga reiterato, abbia a nuocere in quegl' individui, ne' quali esistono l' atonìa e la suscettibilità.

1364. I casi dipendenti dal secondo ordine di queste cause possono essere variati e dimandano de' rimedj diversi a misura delle varie combinazioni. Io posso quì aggiungere in generale, che devonsi considerare come casi formanti *due generi*, l' uno de' quali dipende dalle affezioni primitive delle altre parti del corpo, che operano in forza di altre cause particolari: l' altro dipende da uno stato di suscettibilità dello stesso cuore. Egli è evidente, che la cura del primo genere di palpitazione si può conseguire colla guarigione dell' affezion primitiva, su cui non abbiam quì luogo a parlare: per ottener poi la guarigione del secondo genere fa duopo da un canto di evitare accuratamente le cause occasionali, e dall'altro fa duopo correggere la suscettibilità del sistema, e in ispezie quella del cuore. Ciò dev' essere il primo scopo; ma si è parlato altrove de' mezzi che vi convengono.

CA-

CAPO V.

Della dispnea.

1365. LA esercitazion del respiro e degli organi, dai quali dipende una tal funzione, mantiene una connessione tanto costante e di così grande interesse col maggior numero delle altre funzioni e colla maggior parte degli organi costituenti il corpo animale, che in quasi tutte le malattie dobbiamo necessariamente osservare alterata la respirazione. Ed è per questo, che nel novero de' sintomi concomitanti generalissimamente le malattie si comprende anche sempre l'alteramento e la perturbazion del respiro.

1366. Il sintoma della difficoltà del respiro merita adunque per la ragione accennata di occupare un luogo particolare, e di essere considerato dettagliatamente in un sistema generico di patologìa; ma per mio avviso ella è cosa difficile il determinare fino a qual punto esiga esso di venire accuratamente esaminato in un trattato di medicina pratica.

1367. Volendo pertanto ragionare sopra di un tale argomento fa di mestieri distinguere anticipatamente le affezioni *idiopatiche* dalle *sintomatiche*; e vale a dire fa duopo di non confondere le difficoltà del respiro dipendenti da un'affezion primitiva degli stessi polmoni colle altre difficoltà del respiro, che sono unicamente sintomi di un' affezione più generale o di una malattìa esistente primitivamente in altre parti, che non veramente negli organi della respirazione. Nella mia *Nosologìa metodica* io ò procurato di enumerare i varj casi della *dispnea sintomatica*, e sarà facile l'avvedersi, che l' esame di casi consimili non può aver qui luogo.

1368. Nella medesima *Nosologìa* si sono allora parimenti annoverati almeno per la maggior parte

que' casi, che sono l'esempio delle varietà appartenenti alla *dispnea* precisamente *idiopatica*; ma io sono di sentimento in grazia della per noi fatta enumerazione, che un assai picciolo numero, anzi appena qualcheduno di essi siano veramente di genio da esigere le nostre attuali considerazioni.

1369. La dispnea *arida*, *spezie seconda*; la dispnea *aerea*, *spezie terza*; la dispnea *terrea*, *spezie quarta*; la dispnea *toracica*, *spezie settima*, sono affezioni, alcune delle quali non possono essere conosciute, se non assai difficilmente, e si devono poi tutte risguardare come affatto insanabili. Conseguentemente mi trovo costretto a limitarmi per quanto è possibile nel dimostrare, che si potranno qualche volta palliare fino ad un dato segno e non più; e mi pare, che vi si potrà giungere particolarmente evitando la condizione pletorica polmonare e qualunque altra causa atta a precipitare la respirazione.

1370. Quanto poi alla dispnea *estrinseca*, *spezie ottava*, conviene spezialmente raccomandare di sfuggire accuratamente tutte le cause estrinseche additate nella mia *Nosologìa*, e forse alcune altre cause, le quali potessero produrre degli effetti consimili, oppure allorchè siffatte cause abbiano di già prodotti gli effetti loro, sarà necessario palliare la malattìa col mezzo degli ajuti testè additati. (1369.)

1371. Quelle altre spezie, che sonosi coordinate fra le dispnee idiopatiche, non possono essere esse gran fatto considerate, come tali, o come opportune a meritare uno spezial trattamento in questo luogo.

La dispnea *catarrale*, *spezie prima*, si può risguardare come una spezie di catarro, e dev'essere certamente trattata con quegli stessi rimedj, che si convengono in quella spezie di catarro, che risulta piuttosto da una sovrabbondante affluenza di muco determinato verso de' bronchj, che dalla loro condizione infiammatoria.

La

La dispnea *acquea*, *spezie quinta*, deve assolutamente considerarsi come una spezie d' idrope, in cui si devono amministrare quegli stessi rimedj, i quali convengono nelle altre spezie di morbi attinenti a un tal genere.

La dispnea *pinguedinosa*, *spezie sesta*, dev' essere parimenti considerata come un sintoma o come un effetto locale della polisarcìa, ovvero della pinguedine sovrabbondante, nè può essere giammai guarita, se non correggendo la viziatura general del sistema.

1372. Esposti gli addotti esempj della *dispnea idiopatica*, i quali son forse que' soli, che si possono opportunamente considerare e coordinare sotto un tal titolo, egli è chiaro abbastanza, che non è duopo di quì parlarne dettagliatamente. Vi à non ostante un caso della difficoltà di respiro, che si distingue ragionevolmente da tutti gli altri, conosciuto sotto la voce di *asima*, e che noi esamineremo separatamente, richiedendo infatti la importanza di un tale affare una peculiar discussione.

CAPO VI.

Dell' asima.

1373. IL volgo unitamente a una gran parte di quegli Autori, che ànno scritto di medicina pratica, si valgono comunemente della voce di *asima* per esprimere qualunque spezie di difficile respirazione, cioè qualunque spezie di dispnea. I Nosologi metodici ànno particolarmente e quasi unicamente distinto l' *asima*, dalla dispnea, per essere il primo una stessa affezione ma molto più riflessibile della seconda. Peraltro non mi sembra accurata o conveniente veruna di tali significazioni; e mi pare, che la voce di *asima* si possa meglio applicare, anzi che debba essere unicamente

limitata al caso di quella difficoltà di respiro, che manifestasi per via di sintomi particolari e che risulta da una *causa prossima* individuale, della qual causa mi lusingo di poter render conto con sufficiente certezza. Parleremo adunque di questo morbo, il quale a un di presso è appunto quel morbo medesimo, che fu distinto costantemente da tutte le altre difficoltà del respiro e che in genere dagli Scrittori di medicina pratica fu chiamato col nome di *asima spasmodico* o *convulsivo*; benchè, a dir vero, la trascuraggine di tali Scrittori nel contrassegnare con esattezza bastevole una simile malattìa fra tutti gli altri casi dispnoici, abbia introdotta una ben riflessibile confusione sopra di quest'argomento in tutti i loro trattati.

1374. La malattìa adunque, che forma il soggetto del presente articolo, ossìa l'*asima* propriamente detto, è con frequenza una malattìa ereditaria. Ella si manifesta di rado ne' primi anni della vita, nè suole invader, che circa il tempo della pubertà, o oltrepassato un tal tempo. Amendue i sessi vi si trovano sottoposti, benchè il virile più del muliebre; nè ò potuto mediante le mie osservazioni decidere, se l'asima invada più spesso alcuni temperamenti in confronto di alcuni altri. Infatti un tal morbo non par dipendere da un temperamento generale di tutto il corpo, ma invece da una costituzione individual de' polmoni. Esso attacca frequentemente i pletorici; ma è cosa sommamente rara, che le accessioni reiterate a lungo di questo morbo non producano la emaciazione di tutto il corpo.

1375. Le accessioni di questo morbo colgono in genere durante la notte o approssimandosi le ore notturne. Qualche volta però sopravvengono ancora il più delle volte nel corso della giornata; ma in qualunque tempo tali accessioni si manifestino, incominciano tutto ad un tratto per via di un sen-

so di

ſo di compreſſione e di anguſtia traſverſalmente al torace e per via di una oppreſſion de'polmoni impediente la iſpirazione. Se al momento dell'ingruenza ſi truova il malato in una poſitura orizzontale, è coſtretto ſul fatto iſteſſo a procurarſi una poſitura leggiermente eretta, e va in traccia dell'aria libera e fredda. La difficoltà di reſpiro creſce per qualche tratto di tempo; la iſpirazione e la eſpirazione ſi eſeguiſcono lentamente e con una ſpezie di ſibilo: nelle acceſſioni violente anche l'articolazione delle parole è ſtentata e difficile; e vedeſi con frequenza una diſpoſizione alla toſſe, mentre però il malato non può toſſire con facilità.

1376. Proſieguono gli enumerati ſintomi talvolta pel corſo di molte ore, e ſpezialmente dalla mezza notte fino alla mattina molto avanzata; ed è allora ſoltanto, che d'ordinario ſottentra gradatamente la remiſſione: il reſpiro ſi rende men laborioſo e più pieno, il malato parla e può toſſire con più agevolezza; e quando la toſſe ſia ſuſſeguita da una eſpettorazione di muco, la remiſſione ſi rende quaſi ſul fatto più rifleſſibile e il malato dipoi ſi addormenta, com'era il ſuo deſiderio.

1377. Malgrado la durazione e la intenſità di tali acceſſioni il polſo conſerva lo ſtato ſuo naturale: le acceſſioni ciò nonoſtante ſi oſſervano qualche volta accompagnate da una qualche celerità del polſo da calore di febbre. Se a principio dell'acceſſione ſuccede la evacuazion della orina, queſto eſcremenro è d'ordinario molto copioſo, poco colorato e ſenza verun odore; ma dacchè l'acceſſione è ſvanita, tornano le orine ad evacuarſi nella quantità conſueta, ſi oſſervano di un colore più carico e qualche volta depongono del ſedimento. Sonovi de'malati ne' quali durante l'acceſſione roſſeggia leggiermente la faccia e qualche poco ſi tumefà:

mesà: peraltro comunemente la faccia suol essere alcun poco pallida e grinza.

1370. Dopochè abbia il malato dormito alcun poco nella mattina, prosiegue nel rimanente del giorno a godere di una respirazione più libera e più agevole ancorchè sia di rado, ch'egli sia libero interamente: si lagna tuttavìa di qualche angustia trasversalmente al torace, non può facilmente respirare in una positura orizzontale e soffre appena un movimento qualunque del corpo senza che la di lui respirazione si renda più difficile e laboriosa. Dopo del pranzo prova egli una straordinaria flatulenza nel ventricolo e un certo insolito assopimento; e spessissimo questi stessi fenomeni precedono le prime accessioni della malattìa: ma che poi si sviluppino o no i mentovati fenomeni, verso la sera ricomparisce di nuovo la difficoltà di respiro, la quale allora talvolta cresce per gradi fintantochè si rende in seguito ugualmente difficile, che nella notte già preceduta: ovvero se la difficoltà di respiro sarà stata moderata durante il giorno e se il malato avrà dormito alcun poco duranti le prime ore della notte, sarà egli ciò non ostante risvegliato circa la mezza notte o tra la mezza notte e il far del giorno; e verrà indi subito colto da un'accessione di *asma*, la quale dura altrettanto; quanto nella notte anteceduta.

1379. Con questo medesimo ordine si producono le accessioni pel corso di molte notti; ma in genere in capo ad alcune notti di questa fatta le remissioni si rendono più notabili, come infatti spezialmente si osserva allorchè succede nella mattina una più abbondante espettorazione, la quale prosiegue a ricomparire di tempo in tempo durante il giorno. Gli asmatici, ne'quali si effettua una tale espettorazione, godono per lungo intervallo di tempo dopo della ingruenza non solo de' giorni

men

men laborioſi, ma anche la notte di un ſonno tranquillo e non interrotto, nè vi ànno allora più recidive.

1380. Per altro manifeſtataſi una volta queſta malattìa nel modo ſuperiormente deſcritto, ella ſuol riprodurſi di tratto in tratto per tutto il corſo della vita avvenire; e queſte riproduzioni ſi effettuano con delle circoſtanze variate relativamente ai varj individui.

1381. In alcuni individui ſi oſſervano riprodurſi le acceſſioni dell'aſima aſſai facilmente in forza del caldo eſteriore, com'è quello per eſempio dell'aria di una camera riſcaldata, e ſpezialmente del bagno caldo. Ne' caſi di queſta fatta le acceſſioni ſono più frequenti durante l'eſtate e ſpezialmente ne' giorni canicolari, che in tutte le altre ſtagioni più fredde. Gli ſteſſi individui ſono in oltre invaſi agevolmente dall'aſima nelle mutazioni atmosferiche e in quelle mutazioni in particolare, che rapidamente ſi effettuano dal freddo al caldo, cioè quando l'aria ſembra cambiarſi dallo ſtato di denſità allo ſtato di rarefazione (a): ed è notabile, che tutto quello, da cui può eſſere diminuito il diametro

(a) Negli accennati individui le acceſſioni ſi oſſervano aſſai più frequenti durante il corſo de'meſi eſtivi, cioè in luglio e in agoſto. Gli effetti del calore ſi poſſono intendere col riflettere, che il calore contribuiſce alla turgeſcenza e alla rarefazione de' fluidi, e che in conſeguenza diſtende i vaſi polmonari. Per queſta ragione lo ſtato pletorico è favorevole alle acceſſioni aſmatiche, anzi molto concorre a produrle, ed è noto, che la pletora deſta frequentemente l'affezione iſterica, e che la ſteſſa affezione iſterica ſi cambia in aſima. Di ciò leggiamo un eſempio negli Scritti del Signor *Floyer*. Baſta conſiderare, che l'affezione iſterica è bene ſpeſſo un prodotto dalla pletora.

metro del torace per esempio da una legatura, dalla coartazione degli abiti, e perfino da un qualche empiastro applicato ampiamente sul petto, dal ventricolo accresciuto in volume da troppa copia di cose ingeste o dall'aria in esso rinchiusa, può produrre lo stesso effetto. Anche l'esercizio e qualunque altro mezzo idoneo ad accelerare la circolazione del sangue, nuocono considerabilmente a tali malati.

1382. Quindi le accessioni asmatiche pajono dipendenti da un grado di ripienezza de' vasi polmonari; per la qual cosa è probabile, che la soppressione della traspirazione e la scemata determinazione del sangue verso la superficie cutanea possano altresì contribuire a un accumulamento ne' polmoni e destare conseguentemente l' asima stesso. Tale a mio avviso è certamente il caso di quegl' individui, che soffrono delle accessioni più frequenti durante l'inverno, e che d'ordinario si trovano sottoposti all'affezion catarrale, da cui è accompagnata frequentemente la malattìa; ed è appunto per questo, che sono essi più di sovente affetti dall' asima in tempo d' inverno, e lo sono evidentemente in grazia soltanto dell' azione del freddo.

1383. Oltre ai riferiti casi, ne' quali è prodotto l'asima dall' azione del caldo o da quella del freddo, sonovi degli altri casi, ne' quali le accessioni peculiarmente derivano da alcune potenze operanti sopra il sistema nerveo, come sono tutti i varj patemi dell'animo, alcuni odori particolari, e le irritazioni, che risultano dall'azione di alcune sostanze stimolanti, come sono il fumo e la polvere.

Un tal morbo consiste adunque in un' affezione del sistema nerveo, e dipende dalla suscettibilità delle fibre motrici appartenenti ai polmoni, siccome appunto rimarcasi evidentemente considerando, che l'asima è combinato spessissimo ad altre affezioni spasmodiche risultanti dalla suscettibilità.

Sono

Sono di quest' ordine indubitabilmente l' affezione isterica, la ipocondrìa, la dispepsia e l' artritide atonica.

1384. Esposta fin quì dettagliatamente la storia dell' asima io credo, che si comprenderà facilmente consistere la *causa prossima* di questo morbo in un corrugamento contro natura e spasmodico fino ad un dato segno occupante le fibre muscolose de' bronchj, il qual corrugamento si oppone non solo alla dilatazione de' bronchj stessi, necessaria a mantener libera ed intera la ispirazione, ma fa nascere in oltre una rigidità impediente, che la espirazione sia libera ed esattamente compiuta. Questo corrugamento contro natura ugualmente, che molte affezioni convulsive e spasmodiche, è agevolmente eccitato dalla turgescenza del sangue o da altre cause atte a dar luogo a una pienezza e a una distensione straordinaria de' vasi polmonari.

1385. Siccome un tal morbo invade per accessioni, così può essere genericamente distinto dalla maggior parte delle altre spezie di dispnea, le cui cause operando con più di costanza, producono in conseguenza una difficoltà più costante della respirazione. Ciò nonostante vi può entrar qualche errore su tal proposito, mentre alcune delle medesime cause possono esser benissimo atte ad accrescere e a minorare, e quindi a far credere una dispnea ricorrente per accessioni quella dispnea stessa, ch' esse producono: io peraltro sono di sentimento avvenire molto di rado, che queste accessioni dispnoiche rassomiglino interamente alle vere accessioni asmatiche per noi già descritte. Con tutto ciò vi à forse un altro caso idoneo a recare della confusione, ed è quello, in cui una vera accessione asmatica fosse prodotta da alcuna di quelle cause, che furono da noi stabilite come cause delle varie spezie di malagevole respirazione, le quali spezie si devono riferire alla dispnea come a loro

pecu-

peculiar genere: non saprei dire, se un tal fenomeno abbia ad insorgere anche in quegl' individui, che mancano di una particolare disposizione all' asima; e quindi non mi è possibile determinare, se ne' casi di questa fatta devasi l'asima considerare come una malattìa sintomatica, ovvero se in tutti i casi consimili devasi egli piuttosto risguardare e trattare come un morbo idiopatico.

1386. Quantunque l'asima frequentemente faccia temere di una morte imminente, egli è per altro assai raro, che la produca in realtà; anzi sono giornalieri e moltissimi gli esempj di quegl' individui, che sono vissuti e che vivono con una tal malattìa. Nonostante in molti casi l' asima è anche mortale; talvolta sollecitissimamente, e forse egli è un morbo sempre mortale nella sua diuturna continuazione. In alcuni individui giovani egli è finito dentro a brevissimo tempo colla tisi polmonare; e quando l'asima abbia continuato assai a lungo, vien succeduto assai di sovente dall' idrope del torace, e d' ordinario si rende mortale producendo un qualche aneurisma del cuore o de' vasi maggiori precordiali.

1387. Egli è assai di rado, che siasi guarito l'asima perfettamente; e però non mi è possibile il quì proporre verun metodo curativo, il quale sia stato adottato esperimentalmente come felice in generale. Questo morbo ciò nonostante può essere moderato in molti rapporti coll' uso de' varj rimedj; ed è mio assunto attuale il trattare adesso particolarmente di essi e l' istituire alcune riflessioni intorno alla scelta e all'amministrazione di quelli, che sonosi adoperati comunemente.

1388. Il pericolo dell'accessione minacciante il soffogamento si deve individualmente ripetere da quella difficoltà, che s'incontra dal sangue nel circolare progressivamente lungo i vasi polmonari. Dunque l' ajuto apparentemente e ragionevolmente più acconcio a prevenire questo pericolo si è il salasso;

so; ed è appunto per questo, che in tutti i secoli su prescritto dai pratici un tale ajuto in tutte le occasioni di una violenta accessione. Sui primi attacchi e spezialmente ne' giovani e ne' pletorici sembra essere indispensabile la esecuzion del salasso, anzi il più delle volte ed in genere fa di mestieri prescriverlo: ma egli è del pari evidente, che ogni qual volta le accessioni si riproducono di sovente, non può il salasso venir posto assai spesso in uso; perchè snerverebbe e debiliterebbe di troppo la costituzion del malato. Conviene inoltre riflettere non esser poi così necessario il salasso quanto si crede comunemente, non essendo la circolazion progressiva del sangue lungo i vasi polmonari tanto interrotta, quanto d' ordinario si suol sospettare. Io credo poter desumere una tal conclusione singolarmente dal considerare, che le accessioni dell'asima si trovano accompagnate spessissimo dalla faccia pallida e grinza piuttostochè dal rosseggiamento del viso e degli occhi, fenomeno sempre costante dovunque si realizzi la interruzione circolatoria. Per altra parte poi non si ottien dal salasso, almeno ordinariamente tutto quel sollievo, che si dovrebbe attendere, qualora si volesse ammettere la contraria supposizione.

1389. Abbiamo superiormente asserito, che la turgescenza del sangue è spesso la causa determinante le accessioni asmatiche; e si può in conseguenza supporre, che lo stato pletorico del sistema contribuisca molto a produrre la turgescenza del sangue ne' polmoni, per indi concludere, che possa nell' asima divenire il salasso un rimedio opportuno. Io convengo essere anche ciò vero nelle prime ingruenze dell' asima: ma come questa malattia col persistere troppo a lungo e col riprodursi frequentemente, distrugge in genere lo stato pletorico del sistema, così io sono di sentimento, che abbi-

abbisogni essa di giorno in giorno sempre meno dell'amministrazione del mentovato ajuto.

1390. Sulla supposizione, che negli asmatici vi abbia una condizion di pletora, sembrerebbe doversi credere, che i purgativi fossero convenienti: ma una simile supposizione non è poi d'ordinario molto fondata; ed è assai di rado, che questi rimedj giungano a minorare gl'infarcimenti de' vasi polmonari. Quindi siffatti ajuti mai non sembrarono convenir molto agli asmatici, e sempre si è rimarcato risultare qualche notabile detrimento dalle copiose dejezioni artifiziali. Peraltro siccome gli asmatici patiscono sempre di stitichezza e provano delle molestie dall' accumulamento delle materie contenute nel tubo alimentare, così è necessario evitare la medesima stitichezza ed è vantaggioso il conservar libero il ventre. Si è poi sperimentato, che durante il tempo delle accessioni l'uso de' clisteri ammollienti e leggermente lassativi produce del sollievo considerabile.

1391. Le flatulenze del ventricolo e gli altri fenomeni di mala digestione concomitanti spessissimo l'asima e perturbanti di molto i malati rendono conveniente l'uso de' blandi emetici in un tal morbo tanto a rimuovere gli accennati fenomeni quanto ancora a distruggere ogni determinazione, che potesse effettuarsi verso ai polmoni. In alcuni casi, ne' quali si avesse motivo di sospettare la sopravenienza di un parosismo durante il corso della notte, un emetico somministrato sul far della sera può prevenirlo.

1392. Si è spesso adoperato il vescicatorio facendone l'applicazione o fra le scapole o sopra il petto colla intenzione di recar sollievo in una tal malattìa. Io nonostante mi sono assai di rado avveduto della utilità di questo rimedio nell' asima puramente spasmodico, di cui parliamo, onde prevenirne o moderarne le accessioni.

1393. I cauterj son vantaggiosi indubitatamente, onde prevenir la pletora; ma una simile indicazione non suol presentarsi comunemente nell' asima; ed è per questo, che si sono essi osservati assai di rado riuscire alle occasioni di una simile malattìa.

1394. Poichè le accessioni asmatiche sono frequentemente prodotte dalla turgescenza del sangue, i pratici in conseguenza di un tal principio sonosi in ogni tempo occupati ad arrestare e a moderare una tal turgescenza mediante l' uso degli acidi e de' sali neutri (*Veggasi* Floyer, *Trentise on the asthma*).

1395. Benchè la condizione pletorica del sistema sembri disporre all' asima, e la turgescenza accidentale del sangue sembri essere frequentemente la causa determinante le accessioni; ciò nonostante egli è chiaro, che la malattìa dovrà essere singolarmente prodotta da una costituzione peculiare delle fibre motrici attinenti ai bronchj, la quale costituzione li dispone a provare in varie occasioni un corrugamento spasmodico, e che in conseguenza non vi à lusinga di guarigione perfetta da una tal malattìa, se non correggendo una simile disposizione, o distruggendo la suscettibilità o la irritabilità contro natura degli stessi polmoni relativamente alla disposizione accennata.

1396. La *cura* adunque dovrà essere sommamente difficile e fors'anche affatto impossibile, qualora la mentovata disposizione risulti da una costituzione originaria, benchè peraltro si possa lusingarsi di moderarla mediante l'uso degli antispasmodici. Con una tale intenzione si amministrano bene spesso varj rimedj di questo genere, e in particolare le gomme fetide. Io tuttavolta non le ò trovate molto efficaci; anzi ò osservato, che per essere troppo calefacienti talora riuscivano di detrimento. Sonovi inoltre alcuni altri antispasmodici, come per esempio il muschio, che si potrebbono riputare di

attivi-

attività, sopra i quali non si sono peranco istituiti e ripetuti abbastanza gli esperimenti opportuni. Si è notato, che l'etere vitriuolico procurava qualche alleviamento, sebbene gli effetti di un tal rimedio non siano molto durevoli.

1397. In una tal malattìa del pari, che in tutte le altre affezioni di questo genere, l'oppio è il più sicuro e il più efficace fra tutti gli antispasmodici, ed io lo ò provato frequentemente operoso e in generale senza verun pericolo. Io sono altresì persuaso, che le dubbiezze escogitate intorno alla sicurezza dell'amministrazione di un tal rimedio si debbano solamente all'aver confuso alcuni casi impropriamente chiamati *asima*, i quali sono il prodotto di una condizione pletorica e infiammatoria, coll'asima precisamente spasmodico, di cui quì trattiamo.

1398. Questo morbo in parecchj casi dipende da una predisposizione particolare non correggibile dalla industria medica; ed allora non è possibile evitarne mai le accessioni, fuorchè evitando le cause occasionali o determinanti, che abbiamo superiormente analizzate. Egli è tuttavia difficile il quì stabilire alcune regole generali, perchè differentissime sono tra loro le peculiari idiosincrasie degli asmatici relativamente alle cause esteriori; e però alcuni provano del vantaggio abitando nel centro delle città popolose, ed altri unicamente respirano senza stento nell'aria libera della campagna. Peraltro in quest' ultimo caso la maggior parte degli asmatici tollera sempre meglio l'aria di una bassa pianura, purchè sia ella bastevolmente libera e secca, in confronto dell'aria montuosa.

1399. Conviene in oltre fissare anche pel reggime degli asmatici una qualche diversità. Nessun di loro può soffrire senza scapito un alimento troppo abbondante, o di tal natura che difficilmente e lentamente si sciolga dentro al ventricolo: molti al-

ti altri poi si sentono star bene dopo aver presa una moderata quantità di leggier cibo animale. Spesso riesce di detrimento l'usare di que' vegetabili, che producono con facilità delle flatulenze; e fa duopo istituire un reggime moderato leggiero e refrigerante, il quale rendesi anche in genere necessario nell'asima di recente invasione e spezialmente ne' giovani e ne' pletorici. Del resto qualora la malattìa abbia persistito per una lunga serie di anni, possono gli asmatici tollerare per ordinario un reggime abbastanza nutritivo, anzi si deve prescriverlo, avvertendo però, che un vitto molto abbondante è nocevole in qualunque caso.

1400. L'acqua, ovvero le bevande acquee refrigeranti sono l'unica e sola bevanda, di cui possano usare gli asmatici senza pericolo, ed è quella, che lor conviene: tutti i liquori atti a fermentare e a produrre delle flatulenze riescono perniciosi; e pochi son quegli asmatici, i quali giungano a tollerare veruna spezie di liquor forte: dal che si comprende quanto danno abbiano essi a ricevere dall'eccesso di tali bevande. In una tal malattìa, nella quale d'ordinario riesce nocevole qualunque spezie di bevanda tiepida o calda, non possono convenire nè il tè nè il caffè, tanto più che questi liquori per se stessi indeboliscono i nervi del ventricolo.

1401. Ordinariamente gli asmatici possono soltanto tollerare con facilità i più dolci esercizj muscolari; ma è ad essi frequentemente giovevole oltremodo la equitazione, come lo sono altresì i viaggi in vettura e spezialmente quelli della navigazione.

CA-

CAPO VII.

Della tosse convulsiva.

1402. QUesto morbo è d' ordinario epidemico ed evidentemente contagioso. Egli sembra dipendere da un contagio di una indole particolare e di una singolar qualità: non produce necessariamente la febbre, come non la produce nemmeno una gran parte d' altri contagj: non dà luogo a veruna eruzione, nè apporta verun cambiamento manifesto nello stato de' fluidi. La *tosse convulsiva* à di comune tanto col contagio catarrale quanto col contagio morbilloso una certa determinazione verso i polmoni, ma da cui risultano degli effetti particolari assai differenti da quelli, che si osservano negli altri morbi, come apparirà dalla storia, che presentiamo (*a*).

1403. Un

(*a*) La indole del contagio, da cui è prodotta la tosse convulsiva, è affatto incognità. Si è osservato, che i morbilli epidemici sogliono d' ordinario precedere una tal malattìa; e da ciò si potrebbe inferire avere questo contagio del pari, che il contagio morbilloso, una peculiare affinità colle glandule mucose de' bronchj polmonari, e che amendue questi morbi siano d' indole analoga. Sono essi con tutto ciò indipendenti l' uno dall' altro, e il contagio di ciascheduno è diverso evidentemente. Infatti sonosi veduti di molti individui, i quali furono colti da veleno morbilloso, e non contrassero la tosse convulsiva; e parecchj vennero invasi dalla tosse convulsiva, benchè avessero di già sofferti in altro tempo i morbilli. Ciò sembra essere una vera dimostrazione, che la genesi della materia morbosa è diversa in amendue questi morbi.

1403. Un tal contagio del pari, che tutti gli altri, invade una sola volta lo stesso individuo in tutto il corso della sua vita; e perciò i fanciulli vi si trovano per necessità più disposti comunemente. Sonovi nondimeno moltissimi esempj, che la *tosse convulsiva* à assaliti degl' individui molto avanzati nella età, quantunque sia verisimile, che in progresso degli anni abbia sempre a minorare la disposizione a un tal morbo.

1404. La malattìa si sviluppa generalmente con que' sintomi, che son comuni a un catarro ordinario prodotto dall' azione del freddo: spesso ancora ella mantien del tutto una tale apparenza per molti giorni; ed io medesimo ò veduti de' casi, ne' quali una simile malattìa, sebben prodotta evidentemente dal contagio della tosse convulsiva, non à mai presa altra forma, oltre a quella di un catarro ordinario (*a*).

Con tutto questo una tale procedura è assai rara; perciocchè in genere nella seconda settimana dalla ingruenza, o al più tardi nella terza, la malattìa assume il suo sintoma ordinario e caratteristico della *tosse convulsiva*, il qual sintoma consiste nell'essere molto più violenti più rapidi e più frequen-

(*a*) In questi casi la ostinazion della tosse e la epidemìa dominante possono contribuire a qualche grado di certezza intorno al carattere della malattìa. Conviene in oltre riflettere esister sempre nella tosse ordinaria una qualche influenza della volontà, laddove nella tosse convulsiva al contrario le accessioni si riproducono istantaneamente e trovasi il malato in una agitazion generale ed involontaria. I fanciulli durante il parosismo della tosse convulsiva sono costretti ad appoggiarsi e a tenersi, onde la violenza de' conati non li faccia cader bocconi.

quenti del consueto tutti i movimenti della espirazione, che sono proprj e specifici della tosse. Ciò nonostante le riferite circostanze si manifestano a gradi differentissimi nelle varie spezie di tosse, nè possiamo per conseguenza stabilire de' limiti esatti, onde determinare quando la tosse medesima si abbia con precisione a denominar *convulsiva*: e però fa duopo riflettere peculiarmente ad un' altra circostanza, onde distinguere la vera *tosse convulsiva* da ogni altra spezie di tosse. Ma una tal circostanza sarà poi quella, che dopo di essersi eseguiti molti movimenti di espirazion convulsiva e dopo di essere già stata espulsa l'aria fuor de' polmoni in gran quantità, succeda necessariamente e tutto ad un tratto una piena ed intera ispirazione, la quale produca un suono rauco e clangoso particolarissimo in grazia dell'aria introdotta con istraordinaria velocità ne' polmoni a traverso della glottide. Allorchè si osserva questa ispirazione così sonora, benchè variante a misura dei varj casi, la tosse convulsiva si riproduce e prosiegue ugualmente che prima, fintantochè scaturisca fuor de' polmoni una certa quantità di muco, ovvero fintanchè si evacui per vomito ogni materia, che sia contenuta dentro al ventricolo. L' una o l'altra delle riferite evacuazioni terminano comunemente il parosismo di una tal tosse, e il malato ne resta libero per qualche tratto di tempo. Qualche volta la espettorazione o il vomito sopravvengono unicamente dopo molte accessioni alternative di tosse e di sonora ispirazione; ma in genere le accennate evacuazioni ànno luogo dopo il secondo assalto di tosse e finiscono l'accessione.

1405. Quando la malattìa abbia di già acquistato il descritto suo tipo individuale, ella prosiegue generalmente per lunga serie di tempo, e per ordinario da uno fino ai tre mesi. Qualche volta ella dura una serie di tempo molto più diuturna, e

talora

talora per oltre a un anno, ed è congiunta a circostanze assaissimo diversificate.

1406. Le accessioni della tosse convulsiva si riproducono ad intervalli differenti, ed è molto di rado, che mantengano una periodicazion reg lare: esse ingruiscono frequentemente durante il giorno, ma più spesso durante la notte. Il malato à ordinariamente qualche presentimento della loro invasione; ed affin di evitare quella commozione violenta e dolorosa, che vien destata in varie parti del corpo dalle successioni di una tal tosse, si appoggia egli alle cose vicine e le afferra strettamente, ovvero implora l'altrui soccorso per essere sostenuto.

Terminata poi l'accessione, si osserva talvolta accelerata alcun poco la respirazione, e il malato vedesi abbattuto per qualche tempo dopo la tosse. Nel maggior numero ciò nonostante questi fenomeni sono pochissimo rimarcabili; in generale i fanciulli si rianno per tal maniera dopo dell'accessione, che ritornano immediatamente ai loro giuochi intermessi e ripigliano le consuete loro puerili occupazioni.

1407. Se l'accessione della tosse convulsiva finisce col vomito delle materie già contenute dentro al ventricolo, il malato è il più delle volte assalito da una forte fame immediatamente dopo la dileguazione del parosismo e chiede cibo e mangia con osservabile avidità.

1408. Nel principio di una simile malattìa non si osserva qualche volta veruna espettorazione, o si riscontra soltanto una espettorazione di una sostanza mucosa limpida; e fintantochè l'escreato è di siffatta qualità, le accessioni sono più violente e dura il parosismo assai a lungo. Quando però la espettorazione si fa ben copiosa e quando è frequente l'escreato abbondante di muco addensato, e quando un tal muco si sputa con facilità, le accessioni

cessioni minorano di energia e i parosismi divengono gradatamente più brevi.

1409. Le accessioni violente della tosse convulsiva interrompono bene spesso la circolazion progressiva del sangue lungo i vasi polmonari e sospendono in conseguenza il regresso libero de' fluidi dalla testa; ed è per questo, che si veggono con tanta frequenza accompagnati alle accessioni stesse la tumefazione e il rosseggiamento della faccia. Da questa medesima causa è verisimile che procedano le emorragie dal naso dagli occhi e dalle orecchie, che talvolta succedono ne' parosismi di una tal malattia.

1410. Spessissimo avvien questo morbo nella maniera per noi descritta e senza che vi si unisca alcun grado di piressia. Asserisce *Sydenham* di avervi molto di rado incontrata la febbre: pur nonostante io con somma frequenza ò riscontrata la febbre congiunta alla tosse convulsiva, e talora fino anche dall' incominciamento di essa. Peraltro si trova più spesso la febbre dopo una qualche durazione del morbo. Non mi venne mai fatto di rimarcare, che una tal febbre si manifestasse colle apparenze di qualsivoglia intermittenza regolare: ella è anzi continua fino ad un dato segno, ma si esacerba evidentemente verso la sera, e rimette alquanto nella mattina (*a*).

1411. La

(*a*) Soggiunge il Signor *Bosquillon*, che la febbre concomitante la tosse convulsiva intermette precisamente nella mattina, poi si riproduce circa le ore del mezzogiorno, continua e si aggrava coll' avanzar della sera, poi cresce durante la notte. Ciò egli dice avvenire particolarmente nelle tossi convulsive più gravi; e in tali casi la febbre prende talvolta il tipo di una febbre etica, le cui esacerbazioni si effettuano circa la sera, e finiscono nella

1411. La difficoltà di respiro è un altro sintoma concomitante spessissimo la tosse convulsiva; e questo sintoma non comparisce soltanto immediatamente prima e dopo dell'accession della tosse, ma egli è continuo. I gradi però di esso variano in proporzione de' varj malati; ed io ò appena veduto un unico esempio di tosse convulsiva mortale, in cui un tal fenomeno non esistesse costantemente per lungo tratto di tempo ed unito ad un grado considerabile di piressìa.

1412. Allorchè il contagio abbia una volta prodotto un tal morbo, le accessioni della tosse vengono di sovente reiterate senza che siano determinate da veruna causa manifesta. Si può nondimeno in parecchj casi considerare il contagio come atto à produr solamente una disposizione alla malattìa; e la frequenza delle accessioni dipende almeno fino ad un dato segno da varie cause, che possono determinarla, come sono l'esercizio violento, il vitto troppo abbondante, gli alimenti di malagevole digestione, gl' irritamenti de' polmoni destati dalla polvere o dal fumo o dagli altri odori disgustanti, ma in particolare qualunque emozion riflessibile dello spirito.

1413. Tali sono le precipue circostanze caratterizzanti un tal morbo. L'evento di esso però è incostante; ma si può anche in genere presagirlo, qualora si badi con attenzione alle seguenti osservazioni.

Quane

la mattina con de' sudori abbondanti, i quali si limitano d'intorno alla testa ed al collo senza discendere fino alle estremità. La respirazione notabilmente accelerata, la escreazione di un muco puriforme alla occasione de' frequenti parosismi di una tal tosse e gli sputi di sangue sono sempre caratteri assai perniciosi.

Quanto più ſono giovani que' fanciulli, che vengono colti dalla toſſe convulſiva, tanto ne è maggiore il pericolo; e fra di quelli, ne' quali è eſſa fatale, il maggior numero è piuttoſto inferiore, che ſuperiore alla età di due anni.

Quanto più ſono i fanciulli avanzati nell' età, tanto maggiormente ſono rimoti dal pericolo di un evento infelice; ed ò io riſguardato queſta regola come generaliſſima, quantunque s' incontrino bene ſpeſſo molte eccezioni.

I fanciulli nati da parenti tiſici e aſmatici corrono ſempre il maggior pericolo in una tal malattìa.

Allorchè il morbo dopo di avere incominciato colle apparenze di un catarro ordinario, venga accompagnato dipoi da febbre e da difficoltà di reſpiro e da una mediocre eſpettorazione, egli ſi rende ſpeſſo mortale anche ſenza aſſumere il vero carattere della toſſe convulſiva: ma nel maggior numero di tali caſi la toſſe convulſiva e la iſpirazione ſonora dileguano in generale il pericolo, qualora inſorgano tali fenomeni, e procurino contemporaneamente un eſcreato più libero.

La toſſe convulſiva è ſenza verun pericolo allorchè il morbo avendo di già aſſunto perfettamente il ſuo proprio tipo è congiunto ad acceſſioni non molto frequenti nè violente e a moderata eſpettorazione: e ciò molto più ſarà vero, ſe duranti gl' intervalli compreſi fra le acceſſioni il malato non proverà nè moleſtie nè nauſea, ſe conſerverà il ſuo appetito, ſe dorme abbaſtanza, e ſe non à febbre nè difficoltà di reſpiro: e qualora queſti fenomeni divengano di giorno in giorno più tollerabili, la malattìa finiſce aſſai prontamente ſenza verun ajuto.

E' pericoloſa ordinariamente una eſpettorazione o mediocriſſima o copioſiſſima, ſpezialmente ſe queſt' ultima circoſtanza ſia congiunta ad una notabile difficoltà di reſpiro.

Non

Non vi à in genere verun pericolo, qualora le accessioni finiscono col vomito e vengono immediatamente seguite da una fame straordinaria.

Una emorragìa moderata dal naso è con frequenza salutare; ma le emorragìe abbondantissime sono in generale assai perniciose.

Quando una tal malattìa invade degl' individui assai estenuati, l'evento è per ordinario infelice.

Il pericolo della tosse convulsiva dipende spesso dalla violenza delle accessioni, perchè in una tal circostanza possono sopravvenire l' apoplessìa, la epilessìa, o un immediato soffogamento: ma siffatti avvenimenti sono rarissimi e il pericolo della malattìa sembra in genere proporzionato alla febbre e alla dispnea, che vi si trovano in vario grado congiunte.

1414. La cura di questo morbo è stata sempre considerata come difficile, o si voglia prevenire la sua tendenza fatale, quando la tosse è violenta, o si stabilisca di abbreviarne la durazione, quando la tosse è di buona indole. Allorchè il contagio è recente ed allorchè continua le sue operazioni, non ci è noto mezzo veruno, che sia idoneo a correggerlo o ad espellerlo. In conseguenza la malattìa deve durar qualche tempo; ma è verisimile, che in un tal caso il contagio finalmente abbia a finir di operare come succede appunto negli altri generi di contagio, e che allora la malattìa prosiegua ugualmente, che le altre affezioni convulsive per la sola efficacia dell' abitudine.

1415. Considerando in tal guisa il presente oggetto io reputo doversene variare il trattamento e soddisfare a due indicazioni dissimili relativamente al periodo della malattìa. Nel principio di essa e qualche tempo anche dopo delle prime accessioni si devono amministrar degli ajuti atti ad arrestarne gli effetti violenti e la sua tendenza fatale; ma

ma quando la malattìa abbia di già persistito fin oltre alla terza settimana senza trovarsi congiunta ad alcun sintoma violento, i soli rimedj opportuni saranno quelli, che ne potranno interrompere il corso facendola cessar totalmente più presto di quello, che avrebbe a cedere da per se sola.

1416. Rendesi necessario il salasso per adempiere alla prima indicazione; e quest' ajuto dovrà essere assolutamente eseguito tanto negl' individui pletorici quanto ancora in tutti gli altri individui allorchè dalle combinazioni concomitanti la tosse e le accessioni di essa diverrà manifesto, che il sangue circola difficilmente lungo i vasi polmonari. Farà in oltre duopo ripetere lo stesso ajuto allorchè spezialmente si tratti di morbo incipiente: ma siccome le affezioni spasmodiche non permettono per ordinario la estrazione di molto sangue, così dovrà calcolarsi come assai raro il bisogno di reiterare il salasso nella tosse convulsiva.

1417. Fa mestieri prevenire o distruggere la stitichezza per via de' dolci lassativi; e perchè la stitichezza ordinariamente è compagna della tosse convulsiva, è chiara la indicazione di tali rimedj. In genere sarà sempre utile il mantener libero il ventre, avvertendo però, che le evacuazioni troppo generose di questa classe riescono il più delle volte dannose.

1418. Vantaggiosa si rende l' applicazione de' vescicatorj, e giova frequentemente a prevenire o a dileguare quella determinazione infiammatoria, la quale in un tal morbo si effettua talora ai polmoni; e l' applicazione di simili ajuti si suole altresì ripetere assai utilmente. I cauterj però non producono un effetto di tanta importanza, nè dovrà la loro inflizione mai inibire la ripetizione de' vesciatorj ogni qual volta si esigano dalle circostanze morbose. Riescono osservabilmente più effi-

caci i vescicatorj applicati sopra il torace, qualora ne convenga l'uso, che se si applichino in qualunque altra parte rimota.

1419. Gli emetici sono i rimedj più utili in una tal malattìa: operano essi in una maniera universale interrompendo il ritorno delle affezioni spasmodiche, ed operano in oltre in una maniera del tutto particolare destando una determinazione attivissima verso la superficie cutanea e abolindo mediante una simile determinazione l'affluenza ai polmoni. Io sono di sentimento, che per ottener questi effetti sia necessario valersi del vomito compiuto, e che un tal vomito si renda più utile amministrandolo inguisa, che fra quegl' intervalli necessariamente accordabili fra due vomizioni si prescrivano delle tenui dosi di emetici antimoniali, onde eccitare e conservare per qualche tratto di tempo una nausea permanente. Io non ò mai rimarcato, che lo *zolfo dorato di antimonio* così celebrato da *Clossio* possa divenire un rimedio congruo stante la incertezza delle sue dosi; e il *tartaro emetico* amministrato nella maniera additata, dal Signor *Fothergill*, mi è paruto sempre più utile (*a*).

1420. E

(*a*) La formula impiegata dal Dottor *Fothergill* nella tosse convulsiva, e da Lui descritta nel Volume terzo del *Medical observations and Inquiries by a Society of Physicians in London*, è la seguente: R. *Pulv. e chel. cancr. drach. ß. Trat, emet. gr.* ij. *Accurate misceantur*. In questa prescrizione l'aggiunta della polvere assorbente non à altro oggetto, che quello di rendere il tàrtaro emetico più agevolmente divisibile in menomissime dosi; e infatti ogni grano di questa polvere contiene precisamente un sedicesimo di grano di tartaro emetico. Il Dottor *Fothergill* era solito di prescrivere a' fanciulli di un anno

1420. E tali sono i rimedj, che si convengono durante il primo periodo della tosse convulsiva, onde prevenire la sua tendenza fatale e renderla di buona indole: ma nel secondo periodo, in cui io son di avviso, che le operazioni del contagio siano di già cessate, ed in cui io credo proseguire la malattìa in forza soltanto della contratta abitudine, la indicazione non deve esser più la medesima, e fa duopo ricorrere a un'altra classe di ajuti.

1421. Io credo, che questo morbo, il quale frequentemente è assai lungo, non duri già tanto tem-

no un grano, un grano e mezzo ed anche due di questa composizione, cui all'uopo aggiungeva, onde accrescerne il volume, altri cinque o sei grani di polveri testacee, il tutto sciolto in un cucchiajo di latte od acqua, da prendersi la mattina dopo la colezione. E se mai una tal dose non era sufficiente a destare il vomito, ei l'accresceva nel giorno dopo sino al segno che producesse sicuramente un tale effetto, e ripetevala poi tutti i giorni alla medesima ora. E quest'ora ei l'avea prescelta perchè temeva che il vomito dato a digiuno recar potesse soverchio irritamento; e per altra parte non credeva opportuno di amministrarlo nella sera, per non privare il fanciullo di una quantità troppo grande di nutrimento. Nella notte, quando la febbre era violenta ei facea prender un mezzo grano di questa polvere antimoniata, unitamente a pochi granelli di nitro e di contrayerva polverizzata: questo rimedio risvegliava generalmente una dolce diaforesi e dissipava una parte di quell'umidore che avrebbe potuto accrescere l'irritamento e l'oppressione dei polmoni. Il Dottor *Fothergill* mise in pratica questo metodo in tutti i periodi della malattìa e sempre con vantaggio costante, non avendo avuto quasi mai duopo di ricorrere al salasso, o a qualunque altra spezie di evacuazione; trattone però il caso in cui dal rimedio indicato non si ottenessero uno o due scarichi il giorno; nella qual circostan-

tempo in grazia ſoltanto della infezion conragioſa ammeſſa nel corpo: ella non può proſeguire tanto diuturnamente le ſue operazioni. Mi ſembra invece probabile, che la toſſe convulſiva ſia mantenuta tant' oltre dopo il contagio già eſtinto in grazia unicamente della ſola abitudine; perciocchè il terrore e qualunque altra importante mutazione relativa alla condizion generale di tutto il ſiſtema, come per eſempio la eruzion del vajuolo, ànno ſoventi volte dileguata affatto la malattìa: oltreacchè i tonici e gli antiſpaſmodici giungono anch'eſſi del pari a diſtruggerla. E certamente non ſi può mai ſoſpettare, che alcuno di queſti mezzi corregga

ſtanza egli era ſolito di far prender la ſera unitamente alla polvere antimoniale una conveniente doſe di magneſia. L' eſecuzion di un tal metodo non procura toſto de' vantaggi molto ſenſibili, ma ben dopo alcuni giorni comincia a manifeſtarſi il miglioramento. Le acceſſioni della toſſe divengono men frequenti o men forti, la febbre ſi modera, e la reſpirazione ſi fa più libera. A queſt' epoca il Dottor *Fothergill*, fa prender la polvere due giorni di ſeguito e la tralaſcia nel terzo poi l' amminiſtra alternativamente un giorno sì e l' altro nò; finalmente quando la malattìa è ſul finire ſi contenta di preſcriverla una o due volte la ſettimana. Durante l' uſo di un tal rimedio egli non permetteva a malati, che latte d'aſina e qualche altro alimento leggierissimo, vietando ſopra tutto la ſoverchia quantità di cibo, mentre oſſervava che quanto più lo ſtomaco ſi caricava d' alimento, tanto più la malattìa ſi dimoſtrava oſtinata e violenta. La compoſizione ſurriferita à il vantaggio di non avere alcun ſapore, e di eſſer meno riſcaldante ed irritante di ogni altro fra i tanti rimedj preſcritti contro queſta malattìa; e di agire non pertanto con egual certezza e forſe con più energìa. Eſſa è ſoprattutto un valentiſſimo diaforetico.

ga o dissipi la materia morbosa: essi invece convengono evidentemente per cambiare le condizioni e le abitudini del sistema nerveo.

1422. Un tal modo di prospettiva ci guida alla indicazion più opportuna, cioè all'amministrazione di que' rimedj, ai quali dobbiamo ricorrere nel secondo periodo da noi proposto della tosse convulsiva. Potrebbesi forse obbiettare, che una simile indicazione di abbreviarne il corso non rendesi nè di grande importanza nè di grande necessità, supponendosi a una tal epoca già dileguati bastevolmente la violenza e il pericolo, e dovendo per conseguenza cedere prontamente e da per se stessa la malattìa. Questa ipotesi ciò nonostante non è fondata a dovere, poichè la tosse convulsiva ugualmente che molte altre affezioni convulsive e spasmodiche può proseguire diuturnamente in forza del predominio della sola abitudine, ed essere indi seguita da effetti perniciosi in grazia delle reiterate riproduzioni de' parosismi: e ciò per mio avviso succederà molto più agevolmente allorchè la violenza de' parosismi e conseguentemente i lor mali effetti saranno riflessibilmente aggravati da varie cause esteriori, nelle quali è tanto facile incorrere fortuitamente. Dunque la proposta indicazione è opportuna; ed è di nostro dovere il quì accingerci ad esaminare que' varj ajuti, che si possono amministrare, onde adempiervi convenientemente.

1423. Il terrore può essere un rimedio assai attivo; ma siccome è sommamente difficile il misurarne il grado necessario, così non mi trovo al caso di poter proporre siffatto ajuto, mentre un leggiero grado di terrore può essere affatto inutile, e un grado avanzato di terrore può essere pericoloso.

1424. Gli altri rimedj, che io considero come opportuni ad adempiere all' accennata seconda indicazione, e che sonosi infatti prescritti frequen-

temen-

temente in una tal malattia, sono gli antispasmodici e i tonici.

Fra gli antispasmodici è stato commendato particolarmente il castoreo dal Signor *Morris*: io per altro lo ò esperimentato parecchie volte senza mai riconoscervi molta efficacia.

Con più di ragione si è fatto uso del muschio, ancorchè d'ordinario non abbia questo rimedio mai corrisposto alla mia espettazione. Non posso nonostante determinare, se ciò risulti dalla penuria del vero muschio, ovvero dal non averne impiegate le dosi necessarie. Il più efficace tra tutti gli antispasmodici è certamente l' oppio; egli è spesso utile, qualora non vi sia febbre nè difficoltà riflessibile di respiro; e modera la violenza della tosse convulsiva. Io con tutto questo non saprò dire, se abbiavi mai avuto alcun caso, in cui l'uso dell' oppio sia stato bastevole a dileguare la malattìa.

Quando l'estratto della cicuta sia stato veramente un rimedio efficace nella tosse convulsiva, come sembrano dimostrarcelo le osservazioni del Signor *Butter*, io converrò con quest' Autore di risguardare questo rimedio in qualità di antispasmodico. In conseguenza di una tale supposizione possiamo annoverar tra gli ajuti anche un tale estratto; e per quanto almeno asserisce il medesimo Signor *Butter* unitamente ad alcuni altri Scrittori, pare essere esso riuscito frequentemente di utilità. Negli esperimenti però da me istituiti non mi sono assai di sovente avveduto di alcun evento, forse perchè l'estratto non sarà stato preparato a dovere.

1425. Io considero come tonici il *muscus pyxidatus* in altri tempi assai celebre ugualmente che la corteccia del visco quercino: ma io non ò alcuna esperienza sopra di tali rimedj, essendomi io sempre valuto dalla corteccia Peruviana, perchè la considero, come il mezzo più certo, onde guarire la

tosse

tosse convulsiva, allorchè sia ella pervenuta al suo secondo periodo: e quando vi abbia alcun poco di febbre, ella è cosa assai rara, che questo rimedio somministrato in quantità sufficiente non termini sollecitamente la malattìa. (a)

1426. Si è rimarcato, che in que'casi, ne'quali le affezioni convulsive parevano proseguire unicamente in forza dell'abitudine, siffatti morbi aveano indi ceduto affatto mediante una considerabile mutazione in tutte le circostanze e maniere del vivere. Si è tenuta quindi per analogìa la medesima direzione anche nel trattamento della tosse convulsi-

(a) Il *muscus pyxidatus* lodato già da *Ray*, da *Gerard*, da *willis*, , da *Linneo*, come un ottimo rimedio e quasi specifico nella tosse convulsiva, fu rimesso in voga ultimamente dal Signor *Van-VVoensel* medico al servizio della Russia, il quale sperimentollo con grandissimo e prontissimo vantaggio in una epidemìa di tossi convulsive manifestatasi a Pietroburgo nella compagnia de'cadetti. La malattìa era insorta con tutta la maggior violenza, e già erano stati invano adoperati i rimedj più decantati, quando la decozione del *muscus pyxidatus*, che l'Autore amministrò sulla fede di *Linneo*, fece cambiar faccia alle cose, ed in pochi giorni ristabilì affatto tutti i malati. Il Sig. *Van VVoensel* prescrive di far bollire tre dramme del *muscus pyxidatus* in tant'acqua finche si riduca a dieci oncie di decozione, e questa poi si addolcisce con un'oncia e mezzo di sciroppo di mirto. Tutta questa porzione si consuma nello spazio di ventiquattr'ore divisa in quattro o sei prese, ovvero a cucchiaj; si può anche accrescere la detta dose, ovvero preparar la decozione nell'acqua semplice, facendo bollire un oncia di musco per ogni libbra d'acqua.

Ma il rimedio sul quale si può contare con maggior sicurezza per vincere intieramente la tosse convulsiva, è senza dubbio la china china, dopo per al-

vulsiva, e si è in conseguenza prescritto il cambiamento dell'aria; anzi si è ripetuto di averne tratto del vantaggio reale. Io medesimo ò rimarcato ugualmente un vantaggio consimile in parecchj casi; ma ò rimarcato altresì, che gli effetti di un tal vantaggio non furono poi molto lungamente durevoli, e mi parvero sempre non sufficienti per ottenere la total guarigione della malattia.

FINE DEL VOLUME TERZO.

TA-

altro d'aver amministrati per un tempo conveniente gli emetici ed anche s' uopo lo chiegga, gli antiflogistici. L'avvedutezza del medico sta nel saper cogliere il tempo opportuno onde metter in pratica questo sommo rimedio. Il Signor *Murray* ci à dati su questo proposito de' ricordi utilissimi. Egli consiglia prima di evacuare per mezzo di blandi emetici la colluvie pituitosa sempre presente in questa malattìa, e quando con questo mezzo siasi ottenuta una sensibile moderazione de' parosismi, allora ricorre alla china china. In qualche caso ove per la soverchia tenacità del muco gli emetici operavano con poco effetto, permetteva per uno o due giorni l'uso de' risolventi antiflogistici, tra quali il più efficace trovò essere una mistura d' acqua di pulegio, ossimele scillitico, liquore di terra soliata di tartaro, uniti ad un qualche sciroppo pettorale. Per questo mezzo attenuato il muco, lasciava campo agli emetici di portarlo fuori più facilmente. La china china poi veniva amministrata in decozione, e ne' primi giorni mescolata al liquore di terra foliata di tartaro, indi sola, ovvero se la tosse manteneasi sfrenata, aggiungevasegli un pò di castoreo. Con questo rimedio ben presto calmavasi il vomito, cessava la tosse, e tornavan le forze. Come poi facilissime sono a sopravvenire in questo morbo le recidive, così fia ottimo consiglio di continuare ben a lungo l'uso della corteccia, anche dopo che la tosse sia del tutto estinta.

TAVOLA

Delle Materie contenute in questo terzo Volume.

Del